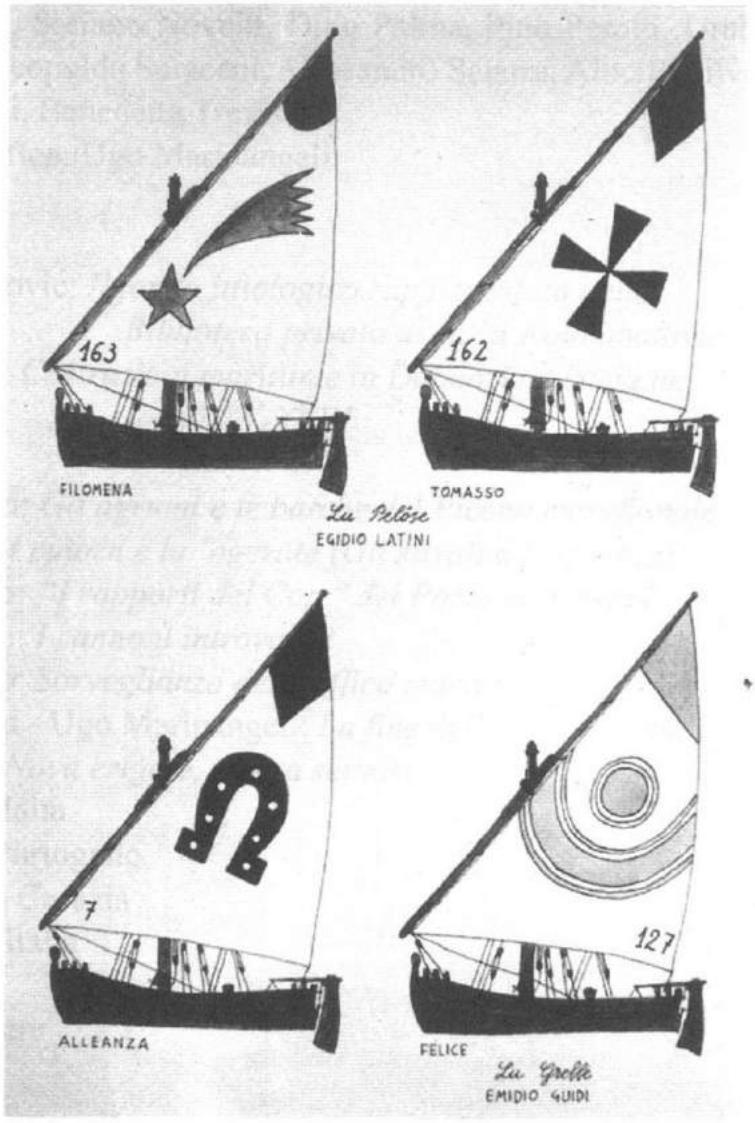
CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA
DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTA' MARINARA PICENA

N° 23

Ottobre 2002



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena

N° **23** Ottobre 2002

Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista **16 Euro**
Versamento in c/c Postale n° **13721634** - CIMBAS c/o Cavezzi Gabriele,
Via Sabotino, 98 - 63039 San Benedetto del Tronto (AP) Italia
e-mail: **vezzica@libero.it** - Sit internet **http://members.xoom.it/cimbas**

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Anna Cosentino, Nazzareno Grannò, Francesco Maria Moriconi, Carla Mascaretti, Giuseppe Merlini, Stefano Novelli, Dino Palma, Pino Perotti, Umberto Poliandri, Nicola Romani, Leopoldo Saraceni, Alessandro Sciarra, Alberto Silvestro, Carminio Spinucci, Isa Tassi, Benedetta Trevisani.
Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli.

SOMMARIO

- Dubravka Dujmovic: *Il fondo ittiologico rappresentato nella Biblioteca privata di Juraj Kolombatovic* 1 - 5
- Stanko Piplovic: *Costruzioni marittime in Dalmazia e Istria nei secoli XV-XVIII* 6 - 22
- Gabriele Cavezzi: *Gli agrumi e le barche del Piceno meridionale* 23 - 50
- Nicola Romani: *I cutorn e la 'ngerate (Gli stivali e l'incerata)* 51 - 54
- Alberto Silvestro: *"I rapporti del Cap.° del Porto di Fermo"* 55 - 61
- Alberto Silvestro: *I cannoni introvabili* 62 - 63
- Alberto Silvestro: *Sorveglianza del traffico marittimo* 64 - 67
- Gabriele Cavezzi - Ugo Marinangeli: *La fine della "Muccigna"* 67 - 88
- Otello Bizzarri: *Nova erigere, vetera servare* 89 - 93
- Recensioni da Malta 94 - 96
- Recensioni dal Portogallo 97
- Recensioni dalla Croazia 98 - 102
- Recensioni dall'Italia 103 - 126
- Tesi di Laurea 127 - 128
- Convegni e Mostre 129 - 133
- Addenda 134

Dubravka Dujmovic
Biblioteca universitaria di Spalato, Zagrebacka 3, Spalato, Croazia

Il fondo ittiologico rappresentato nella Biblioteca privata di Juraj Kolombatovic

Il presente saggio si propone di esaminare la collaborazione tra gli ittiologi italiani e croati che era volta alle ricerche dell'Adriatico nel corso del XIX secolo.

La collaborazione era avvenuta nel periodo in cui la biologia, l'antica scienza che trattava tutte le manifestazioni della vita, si trasformava in una scienza moderna e abbracciando i nuovi metodi della ricerca, classificando la flora e la fauna in sistemi, sviluppava la sistematica.

Il compito di rendere dettagliata la sistematica dei vertebrati acquatici collegava strettamente i numerosi scienziati europei dell'epoca. E le due sponde dell'Adriatico videro l'impegno di numerosi autodidatti, persone prive di un'istruzione formale, i quali però diedero un notevole contributo alla scienza ufficiale promuovendone lo sviluppo. Alcuni di essi ottennero addirittura dei notevoli risultati scientifici.

La succitata collaborazione verrà esaminata su un piccolo campione, la biblioteca privata dello zoologo spalatino Juraj Kolombatovic, la cui eredità, sebbene in piccola parte, si conserva nella Biblioteca Universitaria di Spalato. L'eredità è costituita da alcune decine di libri, per di più estratti dai periodici specializzati dell'epoca, che firmati venivano offerti in dono al prof. Kolombatovic.

La nostra ricerca si limita a esaminare solo i testi attinenti all'ittiologia adriatica, benché i loro autori si fossero occupati di altre forme della vita animale e vegetale. Così abbiamo trovato, oltre agli autori italiani, diversi nomi illustri: tedeschi, austriaci, francesi. Cercheremo di presentarli e di includerli nella rassegna sulla collaborazione tra gli ittiologi italiani e croati al tempo delle prime ricerche basate sui principi scientifici e relative alla vita nell'Adriatico.

Juraj Kolombatovic nacque a Spalato l'8 dicembre 1843. Dopo aver compiuto gli studi a Zara, Venezia e Vienna nel 1864 cominciò a insegnare la matematica nel Liceo di Spalato. E nel liceo spalatino esercitò la sua professione di insegnante fino al 1900 quando venne pensionato.

Ben presto cominciò a mostrare l'interesse per la zoologia, sebbene non avesse mai avuto un'istruzione formale in questa branca della biologia.

La passione per la natura e la capacità di osservarne la particolarità, lo spinsero verso le ricerche naturali. I suoi primi contributi non suscitano soltanto curiosità, ma rispecchiano anche un valore scientifico.

Kolombatovic scriveva anche dei saggi sulla flora della Dalmazia. Era il primo a descrivere e determinare la lucertola di Mosor, montagna accanto a Spalato, le

nuove specie di anfibi e di mammiferi, specialmente il pipistrello, dando in questo modo un notevole contributo alla scienza dell'epoca. (1)

Per il valore dei suoi contributi, era stimato dai colleghi e ritenuto uno zoologo e ricercatore serio.

Scriveva e pubblicava in croato, italiano e tedesco.

Forse per questo motivo poteva rendersi conto di tutti gli aspetti linguistici relativi alla nomenclatura. Non ci sorprende quindi la sua inclinazione verso i nomi popolari per le specie animali e vegetali. Sottolineava che alcune di queste voci erano più adatte rispetto ai prestiti acquisiti.

Per la cura dei nomi popolari, va messo accanto a Spiridon Brusina (1845-1908), professore di zoologia all'Università di Zagabria.

L'allievo di questa scuola è anche Tonko Soljan (1907-1980), noto ittiologo, il quale, con la massima *per il nostro pesce il nostro nome,* pubblicò nel 1949 i *Pesci dell'Adriatico,* la prima sistematica croata, elencandovi 370 specie.

Un merito particolare per quanto riguarda gli inizi della sistematica croata va attribuito agli autodidatti. Li Menziona Giovanni L. Faber, console onorario in Fiume, nella sua opera *The fischeries of Adriatic and fisch therof. A report of the Austro-Hungarian sea-fischeries with a detailed description of the Marine fauna of the Adriatic Gulf* pubblicata a Londra nel 1883, in lingua inglese.

In questo libro sulla pesca Faber ha prestato un'attenzione particolare all'elenco dei pesci. Per confessione dell'autore, il libro è la continuazione dell'opera di Carlo de Marchesetti *La Pesca lungo le coste orientali dell'Adria.*

Per quanto riguarda la nomenclatura italiana, l'autore si serviva delle bibliografie già esistenti, in particolare delle opere di Gunther, Canestrini, Grube, Nardo, Ninni, Stossich. Trovava invece non poche difficoltà con la nomenclatura croata, dato lo scarso numero di pubblicazioni disponibili. Per questo motivo, oltre le opere di S. Brusina, professore all'Università di Zagabria, consultava le opere degli autodidatti, A. Korelovic, docente di scienze naturali al liceo di Fiume e I. C. Kovacevic, che poi sarebbe diventato direttore del porto di Spalato.

Faber aveva sottolineato il contributo di Kolombatovic, citando gli scritti *Pesci delle acque di Spalato e Catalogo degli anfibi e rettili dei contorni di Spalato,* 1981, e *Fische welche in der Gewassern von Spalato beobachtet und uberhaupt im Adriatischen Meere registrit wurden,* 1982, perché, grazie ai succitati scritti, ebbe le risposte sulla fauna di Spalato e sulla nomenclatura croata locale.

In seguito, in diverse occasioni, ricordando le varie specie di pesci, citava Kolombatovic.

Per i Pesci delle acque di Spalato, una quindicina d'anni più tardi, Emilio Ninni scrisse "...indispensabile allo studioso della ittiologia adriatica". (2)

Scrivendo durante il 1884 e il 1885 *Imenik kraljeznjaka Dalmaije (Elenco dei*

vertebrati in Dalmazia) I parte: *Mammiferi e uccelli*, e II parte: *Anfibi, rettili e pesci*, Kolombatovic poteva consultare, almeno in parte, i libri che aveva ricevuto nel frattempo in dono. Abbiamo trovato nella ex-biblioteca privata di Kolombatovic, il libro *Elenco dei mammiferi, degli uccelli e dei rettili ittiofagi appartenenti alla Fauna italica e Catalogo degli Anfibi e dei Pesci italiani*, con la dedica dell'autore E. H. Giglioli (Al prof. Giorgio Kolombatovic ricordo dell'autore), (sign. III 6 G 54). Nel testo vengono elencate 458 specie di pesci e 8138 pesci che, preparati, si custodiscono nella "Collezione centrale degli animali vertebrati italiani" nel Museo zoologico dei vertebrati di Firenze, e che furono esposti alla mostra internazionale del pesce a Berlino nel 1880.

Un'altra opera, che poteva essere stata utile a Kolombatovic è la *Rivista della fauna sicula dei vertebrati* (sign. III 6 G 131) di Pietro Doderlein, pubblicata a Palermo nel 1881. Nel libro, con la dedica (All'onorevole sig. prof. Giorgio Kolombatovic ricordo amichevole dell'A.) Doderlain, richiamandosi all'elenco di Giglioli, contenente 571 specie di pesci italici, ne individuava 409 nel mare di Sicilia.

Kolombatovic, redigendo la sistematica e la nomenclatura croata dei pesci poteva consultare anche il lavoro dell'eminente ittiologo A. P. Ninni *Gli anacantini del mare adriatico*, pubblicato nell'Estratto dagli Atti della Società Italiana di sc. nat., vol. XXIII, Milano 1880 (sign. III 6 G 122), e inviatogli a Spalato con la dedica dell'autore (Al cho. sign. professore Giorgio Kolombatovic, omaggio dell'autore) (sign. III 6 G 122). L'opera di A. P. Ninni riporta una descrizione dettagliata delle ricerche sulla fauna marina dell'Adriatico, e lo intitola il *Catalogo dei pesci dell'Adriatico*, Perugia, 1866, in cui, per ciascun pesce, viene dato un nome in dialetto triestino, come pure i lavori di Trois e Stossich i quali seguono lo stesso metodo. Ninni, nella sua sistematizzazione dei nuovi pesci riporta, accanto al nome latino, pure quello popolare in lingua italiana. Questo metodo poteva liberare da dubbi Kolombatovic, quando raccoglieva i nomi popolari croati per gli stessi pesci.

Vaste polemiche suscitò E. Moreau con la sua famosa opera sui pesci di Francia. Cristofori Bellotti mosse le obiezioni relative alla descrizione e determinazione delle specie di pesci secondo la sistematica di Doderlain, Giglioli, Gunther, negli *Appunti all'opera del dotto Emilio Moreau: Historie naturelle des poissons da la France* al relativo supplemento pubblicato nell'Estratto dagli Atti della Società italiana di scienze naturali, vol. XXXIII. - Milano, 1890 (sign. III AF 197). Con la dedica (All'Egregio Signor prof. Giorgio Kolombatovic Omaggio dell'autore) offrì il saggio al collega di Spalato.

Nella biblioteca di Kolombatovic abbiamo trovato libri scritti e firmati da eminenti zoologi, pubblicati per di più in Italia. Oltre ad alcune opere di Enrico F. Trois, vi si trovano i libri di Egon Galvani, E. Regalia, Luigi Facciola, Wilhemm Blasius,

Edoardo de Betta.

In che misura e in che modi i presenti, e gli altri lavori dei colleghi più anziani, abbiamo potuto influire sulla formazione di Kolambatovic come scienziato, lo lasciamo alla valutazione della scienza zoologica, in particolar modo all'ittiologia. Il nostro compito (quello di biblioteconomia) è quello di raccogliere e divulgare le informazioni relative alle pubblicazioni custodite nei nostri fondi.

A Juraj Kolombatovic veniva spesso riconosciuto il merito di avere per primo descritto le singole specie di pesci.

Così nell'articolo *Sulla scorpaena ustulata, Lowe nel mare Adriatico*, pubblicato negli Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, vol. XLII, 1903, (sign. III 4F 30) E. Ninni corregge G. Canestrini il quale, lodando in un necrologio suo padre, l'ittiologo A. P. Ninni, gli attribuiva la precedenza nella scoperta di questo pesce raro nelle acque dell'Adriatico.

Nel succitato articolo E. Ninni scrisse che Kolombatovic era stato il primo, durante una crociera a bordo della nave Violante nelle acque di Lastovo nel 1888, a vedere la ustulata descrivendola e determinandola nel *Catalogus Vebratorum Dalmaticorum* in cui elencava 296 specie di pesci. Il contributo che Kolombatovic diede alla scienza fu riconosciuto e sottolineato da Ninni il quale, nel necrologio al suo amico e collega, elencò tutte le specie di pesci e sottospecie dei vertebrati che questo zelante spalatino aveva notato e pubblicato per primo.

L'odierna ittiologia gli conferisce il merito di avere notato nove specie e sottospecie di pesci.

Sono ritenuti molto validi pure gli scritti di Kolombatovic sui mammiferi marini. E Ninni lo cita accanto a Trois, Nardo, Parona, Brusina, nel saggio *Sulle catture di alcuni Cetacei nel mare Adriatico ed in particolare sul Delphinus Tursio* (Fabr.) pubblicato in Neptunia, fasc. N. 8 anno 1901, (Sign. III 4 F 180) con la dedica (Al Chiariss. Sig. Prof. Kolombatovic amic. e stima omaggio di E. Ninni).

Simili riconoscimenti Kolombatovic ebbe pure dai collegi croati M. Koturic, M. Kosic e S. Brusina.

Kolombatovic pubblicava i propri articoli nei periodici dell'epoca. La maggior parte si trova in *"Glasnik Hrvatskog naravoslovnoga drustva, Godisnje izvjesce c. k. Velike realke u Splitu"*, e nel viennese *"Sitzungsberichte der k. Akademie der Wessenschaffen"*.

Oltre al lavoro scientifico Kolombatovic si occupava di legislatura relativa alla pesca sulla costa croata. Di conseguenza prese parte a diverse commissioni del governo. Tra gli altri incarichi era arbitro nella Commissione ambulante per le questioni pendenti sui diritti di pesca, e perito tecnico della Commissione di inchiesta sulla pesca marittima presso l'i. r. Governo marittimo di Trieste.

Non ci sorprende quindi di trovare nella sua biblioteca una bibliografia attinente alle questioni legali sulla pesca come *Sul regolamento internazionale da farsi per la pesca dell'Adriatico* (sign. III 6G 103) scritta nel 1884 dal presidente della Società dei pescatori di Chioggia, Renier Domenico Andrea e inviata a Kolombatovic con la dedica (Onorevole prof. Giorgio Kolombatovic). Nel volume si fa cenno alle contese tra i pescatori di Spalato, Lissa e Lesina e i pescatori di Chioggia i quali con le loro reti distruggevano le sarde.

Un'altro libro è quello di A. P. Ninni *Alcune considerazioni sulla pesca estiva dei barboncini e delle triolette lungo la costa veneta*, con allegato il divieto della pesca dei mollus lungo la costa veneta, pubblicato a Venezia presso l'Antonelli nel 1888 (sign. III6 G96).

I libri trattano gli aspetti legali e ittioloigici dell'ordinanza sul divieto di pesca e commercio del pesce sopraelencato.

Per i meriti acquisiti nel campo scientifico e per le questioni legate alla pesca Kolombatovic, in occasione della pensione nel 1909, fu decorato dall'imperatore Francesco Giuseppe con il titolo di cavaliere e con la croce per la benemerenza.

In occasione della morte di Kolombatovic il suo collega e amico E. Ninni scrisse che era: "...fornito di rare doti di cuore e di versatile mente". (3)

Juraj Kolombatovic faceva parte di quegli intellettuali spalatini che presero parte attiva nel fondare la Biblioteca civica nel 1903. La sua donazione conteneva più di 400 libri e periodici. Nel libro dell'inventario troviamo anche le successiva donazioni sia personali sia quelle dei suoi eredi.

Alla morte improvvisa avvenuta nel 1908, la sua biblioteca portatile, fu donata alla biblioteca. Per il momento ci è possibile dire quanti titoli contenesse e quale fosse, dato che non è stata conservata integralmente. In questa sede insistendo sulle dediche, quale segno più sicuro, abbiamo voluto provare la loro appartenenza a Kolombatovic.

La risposta dove cercare i resti di questa biblioteca interessante, apre le strade alle future ricerche. Quindi non riteniamo chiuso il presente tema.

Note

Jardas, I.; J. Dulcic. Zooloski doprinos Jurja Kolomatovica (1843-1908).# Annales.Koper 13 (1998). Langhoffer, A Juraj Kolombatovic. # Glasnik hrvatskog naravoslovnoga drustva. Zagreb 21 (1909).

2) Ninni, E. Al Cav. Prof. Giorgio Kolombatovic. Necrologia. # Neptunia, Venezia 8 (1908).

3) Idem, op. cit., p. 9.

Prof. dr. sc. Stanko Piplovic, Split

Costruzioni Marittime in Dalmazia e Istria nei secoli XV-XVIII

Pubblichiamo con estremo piacere questo contributo di Stanko Piplovic, che illumina sullo straordinario patrimonio di memorie materiali di cui è dotata la Dalmazia, testimonianze che rappresentano, insieme a quelle scritte, in modo adeguato e seppur per grande sintesi, una significativa realtà umana legata al mare e tutto ciò che da esso proviene e quanto ad esso l'uomo dedica: nei mestieri della sopravvivenza, nelle attività economiche, nelle mediazioni con la trascendenza, nei conflitti che hanno travagliato quella parte dell'Adriatico più che altrove. Uno spaccato di storia che accentua l'interesse alla ricerca, per capire le affinità e le derivazioni, non necessariamente limitate al tempo lungo della presenza veneziana. Una guida alle rimembranze per diversi di noi che in questi posti descritti dall'autore hanno trascorso ammirati giornate di riflessione e di confronto.

La prosperità della Serenissima era strettamente connessa con il mare. La Laguna veneta, ubicata nell'Alto Adriatico, assicurava alla Repubblica una posizione intermedia fra Oriente ed Occidente. Le rotte marittime seguivano la costa dell'Adriatico orientale, frastagliata da innumerevoli insenature e formazioni insulari in cui i vascelli e bastimenti, rifugiandosi dai fortunali, potevano attraccare. Per questo motivo insorgevano violenti conflitti tra la Repubblica Veneta ed i sovrani Croati e quelli del narentano. Nel 1409, Ladislao di Napoli, vendette la Dalmazia alla Repubblica di Venezia, per cui, in pochi anni, questa potè sottomettere al proprio dominio le terre d'oltre mare, il litorale e tutte le isole fino alla Boca Kotorska (Bocche di Cattaro). Tuttavia il governo veneto non esercitava una politica economica nel dominio, preoccupandosi solo di difendere le rotte marittime, rendendone sicura la navigazione. Anche la gran parte dell'Istria, incluse le isole di Cres (Cherso) e Losinj (Lussino), facevano parte della Serenissima Signoria, esercitandovi il dominio fino al 1797, quando venne abolita da Napoleone.

Castelli

Per difendere il proprio dominio, Venezia erigeva castelli lungo il litorale della Dalmazia. Si trattava di caserme fortificate, adibite alla dimora dei soldati. Essi venivano innalzati in riva al mare per sorvegliare da vicino l'ingresso delle navi nei porti. In caso di pericolo, in caso di attacco nemico, si potevano inviare truppe di rincalzo per mare, ed eventualmente, la guarnigione, cinta d'assedio, poteva ritirarvisi. I castelli si trovavano a Zadar (Zara), Split (Spalato) e Trogir (Traù). Il XIV secolo vede l'avanzata dei Turchi e di fronte al nemico comune scompare il pericolo delle ribellioni delle città. La minaccia ora incombeva dall'entroterra, e i castelli iniziano a perdere d'importanza. Si allestiscono le nuove opere di difesa contro l'artiglieria ne-

mica, le fortificazioni con i bastioni a terrapieno.

L'antico castello di Zadar era situato nella parte sud-est della città. Nel 1243 i veneziani ne costruirono uno nuovo, sulla vetta della penisola, all'imbocco del porto. Nel 1347 venne ristrutturato e fortificato. Così modificato nel 1347 e 1358 servì a Venezia nella lotta contro gli zaratini e contro l'armata del re Lodovico. All'inizio del XVI secolo, consumato dall'uso e dal tempo, era diventato impraticabile. Infine fu accettato il progetto di tramezzarlo, per alzare un bastione con bocche da fuoco, e quindi raccordare tutto in un insieme difensivo. Sul finire dello stesso secolo i lavori erano già in corso. Il castello a pianta quadrata era munito di torri erette agli angoli; quella che dava sulla città, a pianta esagonale, era la più grande. Il fossato del castello era riempito d'acqua e attraversato da un ponte. Fu scavato nel 1347 e allargato nel 1414. Nello spazio antistante si estendeva un campo per l'osservazione a distanza.(1)

Sull'estrema punta occidentale dell'isola sulla quale sorge la città di Trogir (Traù) si innalza un grande castello. Nel 1380 la Repubblica di Genova vi aveva eretto una torre alta 20,5 m. Nel XV sec. La Serenissima vi costruì accanto una fortificazione quadrata e irregolare. Il castello prese il nome dal magistrato veneto, Camerlengo, custode della zecca dello Stato e nel contempo comandante militare. Il castello era separato dal mare su due lati da un fossato riempito d'acqua, mentre i due lati rimanenti erano adiacenti alla terra ferma. Davanti al muro maestro si estendeva un basso parapetto che proteggeva la fortificazione dall'avvicinamento delle schiere nemiche. Dalla parte orientale era collegato con le mura cittadine, e a quella settentrionale era raccordato con la torre di S. Marco. La porta maestra si trovava sulla facciata orientale. Al castello si giungeva attraverso un ponte posto sopra il fossato, poggiato su due colonne. Un'altra porta era situata a sud dove si trovava un piccolo molo. Delle quattro torri la maggiore si innalzava a sud-ovest. All'interno si trovava un vasto cortile con la cisterna e una chiesetta, e lungo i muri erano sistemati i vani per la guarnigione e per il comando. Una grossa catena, agganciata dal castello alla riva dell'altro isolotto di Ciovo, chiudeva l'entrata nel porto. (2)

Nel 1435 Venezia costruì un castello nella parte ovest del palazzo di Diocleziano, nel margine dell'antico porto di Split. Le milizie che vi soggiornavano dovevano sorvegliare la città. Il castello consisteva di 4 torri a pianta ottagonale, e probabilmente di una torre a pianta quadrata, collegate con il muro esterno. L'entrata era rivolta a settentrione guardando dalla terra ferma. Lo spazio antistante era occupato da un campo di difesa. All'interno erano collocati gli edifici adibiti ad alloggio e i magazzini. Lo spazio centrale era vuoto. La torre principale sita a nord-est dominava il paesaggio. Il lato sud del castello era percorso da un basso muro merlato, costruito in riva al mare, che serviva a chiudere il porto di Split ad ovest. Nel XVI sec. il castello venne trascurato e pur armato di due cannoni era sprovvisto di munizioni. Vi alloggiavano il camerlengo, il castellano e una decina di soldati. (3)

Nel 1412 Sibenik (Sebenico) si arrendeva a Venezia, per la quale la città aveva importanza soprattutto come base navale in Adriatico (4). Nel 1416 venne costruito un castello sulla collina sovrastante la città che venne in seguito protetto da un sentiero recintato di muri su entrambi i lati, e fu rafforzato con le torri. Nel caso di un attacco la squadra poteva comunicare con le navi che si trovavano nei pressi e rompere l'assedio.

Nella parte occidentale di Komiza (Comisa), proprio in riva al mare, è ubicato il castello veneziano, fatto costruire dal conte di Hvar, il provveditore Giovanni Grimani, con i mezzi ricavati dalla vendita del pesce. I due muri, quello settentrionale e quello occidentale, erano adiacenti al mare, ed erano provvisti di massicce bitte di pietra a cui venivano ormeggiate le imbarcazioni. Sul coronamento erano disposti i merli a scopo di riparo, mentre nelle mura si trovavano le feritoie e le cannoniere. Il castello aveva un piano sorretto dalle volte appoggiate su un pilastro, alla cui sommità era il ripiano. Nel XVII sec. il castello scarseggiava di munizione e tale situazione non fu migliorata nemmeno dopo l'attacco a Komiza. (5)

Il castello di Hvar (Lesina), invece, era stato costruito su una collina dominante la città a nord. Nel XIII sec. venne costruita una fortezza la quale, nel 1525, venne ristrutturata a spese del comune. Ma ormai non rispondeva alle nuove esigenze di difesa e nel 1551 ne venne costruita una nuova chiamata Forte Spagnuolo. Il governo veneto provvedeva alla manutenzione di questa fortezza con molta cura in quanto la flotta adriatica andava a svernare nel porto di Hvar.

Porti

Nell'antichità la navigazione in Adriatico era prevalentemente limitata a brevi distanze dalla costa ma a partire dal XV sec. essa cede il posto alla navigazione di grande cabotaggio. In questo modo molte città perdettero il loro ruolo dominante, come ad esempio Osor (Ossero), centro importantissimo per la sua ubicazione sulla rotta tra la Dalmazia ed il Levante.

Per lunghi anni la disposizione del porto di Spalato non fu soggetta a variazioni e rimase immutata anche quando la città fu sottomessa nel 1420 a Venezia. Il primo cambiamento di un certo rilievo avvenne con la costruzione del castello, anche se nei secoli XV e XVI si costruiva poco. Nel 1483 la Serenissima rimprovera al conte e capitano della città, Giovanni Bolloni, di non avere, nonostante i molti avvertimenti, provveduto alle spese per la riparazione del porto. Nel periodo si stava costruendo un nuovo molo, perpendicolare alla riva ed i cittadini dovevano contribuire con una giornata di lavoro, oppure remunerare la corrispettiva prestazione. Nel frattempo ci si preoccupava anche di sistemare i moli. (6)

Nel XVI sec. il porto di Split era provvisto di parecchi moli. Ma Veliki pristan (Molo grande) era già talmente rovinato che non vi si poteva più attraccare. Il conte e

capitano Alvise Ferro chiese l'aiuto al governo veneto, il quale stanziò 200 ducati per la riparazione. Nella sua relazione al governo, Ferro, ravvisava l'urgenza di ripetere i lavori, perché il molo era esposto alle raffiche del garbino. Il conte proponeva di affondare davanti al molo una galea che sarebbe servita da frangiflutti. Il governo procedeva alla riparazione negli anni 1541, 1545, 1556, 1558, 1559 e 1563. Nonostante ciò erano necessari ulteriori lavori che furono iniziati sul finire del secolo. Per proteggere il lazzaretto dall'impeto del mare, il conte e capitano Andrea Rhenier proponeva la costruzione di una diga nel mare. La banchina del lazzaretto era in pessime condizioni, tutta scavata. I lavori ebbero inizio all'epoca del conte e capitano Giacomo Contarini.

All'inizio del XVII secolo il porto di Spalato aveva 3 moli, il Grande molo e due moli annessi. Contarini li fece riattare, mentre il capitano Garzoni ebbe a ristrutturare il Grande molo, volendolo attrezzare per l'approdo dei bastimenti. Ma il porto veniva sempre più interrandosi e le grandi galee non potevano più attraccarvi. Per risolvere tale inconveniente venne affidata la ripulitura dei fondali all'artigiano Scipione Freddi di Marano il quale vi lavorò per un paio di anni. Le spese era ingenti e si cercava di dimezzarle anche perché il porto necessitava di sistemazioni continue. Nel 1720, oltre ai moli già esistenti, nella zona ovest del porto venne costruito un altro molo con funzione di proteggere la riva e i natanti. Le spese erano a carico dello Stato, ma vi partecipava pure il comune, come risulta nel 1753. (7)

Una barriera sita a nord proteggeva il porto di Zara che durante le guerre offriva protezione alle navi. La catena attaccata alla diga scorreva fino alla penisola chiudendo il passaggio. Intorno alla città, in direzione dell'alto mare, era stata costruita una diga protettiva di pietra, che doveva impedire l'accesso delle navi. Nel 1347 il governo veneto ordinò di rimuoverla, ma nonostante l'ordine quella non venne rimossa, anzi, nel 1458 fu rinforzata. La banchina, rispetto a quella medievale che si estendeva fino al bastione di S. Rocco, fu ridotta nel XVI sec. Tra questo bastione e quello di S. Demetrio venne costruita una nuova diga. Serviva da porto, in quel periodo, un piccolo golfo, posto tra i bastioni della Cittadina e il Forte. Nel 1581 venne riparata la testa della diga e nel 1546 fu realizzato un pozzo per fornire d'acqua le navi. Questo era situato a sud-est della città, sulla riva del Kolovare. L'orlo del pozzo era di forma poligonale con un padiglione e la cupola sovrastante. Nel XVIII sec. fu costruito un molo fino al pozzo per facilitare l'approdo delle navi.

Essendo il porto di Zara ubicato tra la penisola e la terraferma, era esposto al continuo pericolo degli attacchi turchi. Per questo motivo le autorità volevano costruire un nuovo porto a sud-ovest verso il mare aperto. Ma la cosa fu difficile da realizzare dal punto di vista tecnico, richiedeva inoltre notevole mezzi finanziari. Venne ideato un progetto relativo alla costruzione del bastione sulla punta di S. Giacomo nei golfi di Vrulja e di Gubavica. Tuttavia il progetto non venne mai realizzato.

Il porto cittadino fu protetto da una catena, come pure l'accesso nel piccolo porto a sud della città. Quando furono scavati i canali, situati davanti alla città di Zadar, uno in corrispondenza delle fortezza Forte e l'altro tra la fortezza e il bastione, si ebbe una buona circolazione di mare nel porto.

Il porto di Hvar è ben protetto dalle isole antistanti, il fondale è profondo ed adatto all'ormeggio dei bastimenti. Nel XV sec. si menziona il mandracchio in cui trovano riparo le navi, soprattutto quelle da guerra veneziane. Fu costruito a spese del comune di Hvar. Nel 1797, ai tempi del conte Marco Dandolo, il fondale fu scavato e furono riparati i muri. Durante l'amministrazione del conte Antonio Manolesse iniziò la costruzione del molo. Il Gran Consiglio di Hvar, elargendo i mezzi necessari, affidava la costruzione al rettore e ai giudici. Ogni cittadino, nobile o plebeo che fosse, era tenuto a una giornata lavorativa oppure al corrispettivo. Ciascuna nave doveva portare un carico di sassi. Il molo si trovava vicino all'arsenale. Le spese ammontarono a circa 4.000 ducati. Successivamente fu costruita la nuova riva di S. Marco che si estendeva da Scigov bok verso occidente, passava davanti alla chiesa di S. Marco e di fronte al convento dei padri domenicani, lungo la parte occidentale del porto. Nel 1556 il consiglio cittadino decise di continuare i lavori e di portarli a termine, con l'intento di beneficiare la città, le navi mercantili e quelle da guerra. Anche dalla parte orientale del porto di trovava un piccolo molo, chiamato Vidali. I cittadini di Hvar provvedevano alla riparazione delle opere portuali. Nel 1795, il porto venne riparato per l'ultima volta sotto l'amministrazione veneziana ed i lavori furono eseguiti dal proto Vincenzo Visaggi e da mastro Zuane Novak. (8)

Molti documenti testimoniano la storia di Porec (Parenzo) e del suo porto. Si dice che nel 1000 la flotta veneziana, navigando verso la Dalmazia, si fosse trattenuta in questa città e che nel XII sec. fosse una città fiorente. Aveva molte navi mercantili e da guerra. All'inizio del XV sec. venne costruita la cupola del faro sull'isolotto di S. Nicola, di fronte alla città, ma nel XVII sec. sembra non fosse più in funzione. Si è conservata solo la parte inferiore. Nel 1402 era iniziata la costruzione del molo nella parte meridionale.

Fortificazioni

All'inizio del XVI sec. la pressione turca si faceva sempre più grave ed incombeva sia dalla terraferma che dal mare. Con la caduta di Klis (Clissa) nel 1537, la Dalmazia, eccetto il dominio veneziano a Dubrovnik (Ragusa), venne soggiogata al potere turco. Per questo motivo dovettero essere fortificati le città ed i porti, rafforzate le mura medievali che cingevano le città e costruite nuove fortificazioni.

Sibenik era una base navale molto importante nell'Adriatico orientale per cui nei secoli XIV e XV lo stretto di S. Antonio era controllato da due torrette poste su entrambe le sponde. Una catena scorreva tra le torrette impedendo alle navi non desi-

derate di approdare nel porto, specialmente durante la notte. I Turchi pressavano continuamente, volendo passare attraverso il porto di Sebenico verso Skadrin che era nelle loro mani. Dall'altra parte incombeva la minaccia sulle mura cittadine, per cui urgeva il bisogno di fortificare lo stretto. Il Consiglio Veneto accettò la richiesta dei sebenicesi e diede il permesso di costruire la fortezza nello stretto.

Nel 1525 il capitano del Golfo, Alvise de Canal, presentava la relazione annuale in cui sottolineava l'esigenza di proteggere la Dalmazia ed in modo particolare il porto di Sibenik. Nel caso i Turchi fossero riusciti ad impossessarsi di cotal presidio, non soltanto la Dalmazia, ma pure la vicina Italia sarebbe stata in pericolo. Per proteggere questo porto proponeva la costruzione di una fortificazione sull'imbocco dello stretto, nel luogo in cui si trovava il convento di S. Nicola. La fortezza, sita in questo luogo e secondo il capitano, sarebbe stata inespugnabile. Il preventivo ammontava a 7000 ducati; poteva essere costruita in soli sei mesi, in quanto nelle vicinanze si trovavano cave di pietra. Si doveva fornire il materiale necessario, calcestruzzo, e ovviamente provvedere agli artigiani e per la circostanza si sarebbe potuto sistemare anche il porto. (10)

Su questo progetto e sotto la direzione del noto ingegnere militare Gian Girolamo Sanmicheli, nel 1540 incominciava la costruzione. Non ci è noto quando i lavori ebbero termine, ma in ogni caso dovevano essere completati prima del 1533. La fortificazione, secondo la tradizione rinascimentale, aveva un torrione circolare e questa parte dava sul porto mentre nelle casematte furono collocati i cannoni. Un terrapieno a forma di forbice ed a pianta triangolare proteggeva la fortificazione verso la terraferma. Queste soluzioni denotano le caratteristiche barocche che si prestavano a conferire maggiore stabilità alla difesa contro l'artiglieria nemica che, all'epoca, era notevolmente migliorata. L'ingresso si trovava nella parte orientale e dava sulla città. Sulla terrazza si trovava uno spazio libero e la chiesa; le cisterne e i vani della squadra erano sistemati a sud-est. Praticamente un risultato rappresentativo di un modello integrato di difesa urbana e portuale. La fortezza infatti doveva proteggere la città ed il suo porto dagli assalti navali, ma di fatto non fu mai attaccata. Causa di tale esenzione fu certamente la sconfitta turca nella battaglia di Lepanto, a seguito della quale la potenza ottomana era diminuita e le sue navi non solcavano più l'Adriatico. (11)

Nel 1613, nella parte orientale dell'isola di Hvar venne costruita una torre su ordine del capitano del golfo Antonio Civrano. Doveva proteggere la rotta marittima e le isole dagli Uscocchi e dagli assalti turchi. Con l'avvento dei profughi provenienti dalle zone sottoposte al dominio ottomano si era formato l'abitato di Sucuraj, il cui golfo (S. Giorgio) è un punto strategico nello stretto tra l'isola di Hvar, il litorale di Makarska e la penisola di Peljesac (Sabbioncello). Nel XVI e XVII sec. le rotte tra le isole erano di grande importanza, all'epoca in cui la Krajna ed il delta del Narenta

erano sotto il dominio turco, mentre le città costiere erano isolate e le isole facevano parte del dominio veneziano. La fortezza consisteva di una torre a pianta quadrata con il tetto a spiovente. A sud, verso il mare, c'era uno spazio libero cinto da un alto muro con feritoie e cannoniere. L'entrata era sita nel mezzo del muro meridionale. All'interno del cortile si trovavano i magazzini e la cisterna. (12)

I litorali erano da sempre esposti alle violente azioni di guerra da corsa. I maggiori centri abitati venivano cinti di mura e rafforzati da torri. I piccoli borghi non avevano questa possibilità, perché costruire le fortificazioni costituiva un'impresa molto dispendiosa. Le fortificazioni si trovavano all'interno delle isole di Brac (Brazza), Lastovo (Lastovo) e Korkula (Curzola). Nei golfi si trovavano i moli con i magazzini in cui si custodiva l'attrezzatura per la pesca, questo per due motivi: primo perché si era più vicini ai campi e secondo perché, per lo scarso valore della merce, diminuiva la possibilità che venissero depredati dai pirati.

Gli assalti, specialmente nel XVI e nel XVII secolo, erano frequenti. All'epoca solcavano ancora il mare Adriatico le navi turche e le coste venivano depredate e devastate dai pirati di Omis, di Senj e del narentano. Per proteggersi, gli abitanti benestanti, negli abitati privi di fortificazioni, costruivano torri in cui si rifugiavano in caso di pericolo. Manufatti di questo tipo si trovano lungo il litorale di Makarska e sulle isole di Brac, Hvar e Vis.

Nel porto di Vis gli abitanti costruivano e mantenevano castelli e torri. Nel cortile della casa della famiglia Jaksa a Kut, si trova una torre mai terminata, a pianta quadrata con la parte inferiore a scarpata. Ha le fessure circolari per i cannoni che difendevano la casa e il porto. Nelle vicinanze si trovano ruderi di un'altra torre a pianta quadrata. Vi si approdava dalla parte orientale all'altezza del primo piano; la torre aveva anche le feritoie.

Nella zona di Vis chiamata Luka, è situato un castello in riva al mare. Nel 1615 l'immigrato Vicko di Perast (Perasto) chiedeva al rettore di Hvar il permesso di costruirlo accanto alla casa per difendersi dagli attacchi dei pirati. I lavori erano terminati nel 1617. Si tratta di una torre quadrata, con i muri esterni divisi da cimase orizzontali in cui erano collocate le feritoie e le cannoniere. In alto, su due angoli, stavano le guardiole. Vi si accedeva per una porta sita a ovest, all'altezza del primo piano. La casa e la torre erano raccordate da un ponte di legno. Questa non era l'unica torre "domestica" a Luka; a Smiderevo si trova un simili elegante manufatto con il tetto a due spioventi e con feritoie, costruita dentro le mura. Nel 1785 si menziona una piccola torre della famiglia Dojmi.

Lungo il litorale, esposto agli assalti dei pirati, venivano fortificate anche le chiese. Nel 1673 la nota famiglia Mardesic di Komiza, ottenne il permesso dal vescovo di Hvar, Jakov Pontali, di costruire la chiesa di S. Rocco. Questa, situata in riva al mare, era a pianta quadrata con il tetto a leggio. Sulla facciata principale aveva un

portale in stile tardo-rinascimentale, con una semplice rosetta, e in alto, appoggiato ai sostegni, si trovava il mascolo che nel proteggeva l'entrata. Ai lati si trovano le finestre, poste molto in alto per motivi di sicurezza. (13)

Impianti Sanitari

Nei porti principali di trovavano impianti sanitari chiamati Sanità. Erano piccoli edifici ubicati in riva al mare. A Zadar ne venne costruito uno nel 1679 vicino al bastione del castello, rinnovato poi nel 1764 e ricostruito nel 1792. Era separato dal mare da un piccolo mandracchio, l'ultimo resto del fossato medievale; il mandracchio era attraversato da un ponte. Sembra che un simile edificio esistesse a Korkula nel XVII sec. A Trogir si trovava in riva al mare, accanto al molo. Era questo un piccolo edificio a un solo piano, costruito dal famoso proto Ignac Macanovic nella prima metà del XVII sec. con spiccate decorazioni barocche. Sulla facciata settentrionale si trovava il frontone con volute a palle di pietra e nel mezzo il Leone alato della Repubblica di San Marco. (14)

Le nuove condizioni che si erano sviluppate, insieme al commercio con i Turchi, dettarono l'allargamento del lazzaretto di Split e la sistemazione del porto. Nel 1583 Daniele Rodrigo cominciò a costruire il lazzaretto e la dogana nella zona nord-est del porto. I lavori furono sospesi per un certo periodo, poi ripresi e finalmente terminati nel 1592. Tuttavia esso non rispondeva più alle esigenze dell'epoca, essendo diventato angusto e non potendo ricevere tutta la merce proveniente dai territori turchi. Ciò spinse alla costruzione di un altro lazzaretto ma entrambi si rivelarono insufficienti rispetto alle mutate circostanze per cui, su proposta del rettore e capitano Giacomo Contarini, il Senato Veneto decise di costruirne un terzo. Fu redatto il progetto e sottoposto all'esame del capo-ingegnere Camillo, inviato a Split dal governo veneto. Nel 1615 iniziò la costruzione che ebbe un felice avvio, ma ben presto si incontrarono difficoltà nelle fondazioni che dovevano poggiare in mare.

La guerra di Candia tra Venezia ed i Turchi, combattuta dal 1645 al 1669, annichilì il commercio di Split, in quanto gli scontri militari nelle immediate vicinanze sbarravano le vie alle carovane. Cessata la guerra riprese il commercio, tuttavia 25 anni di conflitto avevano lasciato il segno: i lazzaretti erano ormai inservibili e si pensava di costruirne di nuovi in una zona meglio protetta, sulla penisola di Sustjepan. Ma nel 1671 tutto finì con la ristrutturazione del vecchio. Poiché la parte meridionale era esposta all'impeto del mare, vennero gettati grandi massi che servivano da frangiflutti, i cui lavori furono terminati nel 1673, per cui il lazzaretto venne considerato tra i più belli della Dalmazia.

L'edificio della nuova costruzione di Split aveva 6 sezioni. A ovest era situata la dogana con l'entrata e con il cortile. Qui erano sistemati i vani per le guardie e l'appartamento dell'*emin* turco. Dall'altre parte si trovava l'appartamento del priore

e quello del custode con un cortile che facevano parte della zona pulita. Il terzo spazio, considerata zona non pulita, aveva due cortili circondati dai magazzini in cui si custodiva la merce da sottoporsi a disinfezione. Sopra si trovavano le stanze per i passeggeri che dovevano stare in quarantena. La quarta sezione era adibita alle carovane, ed era qui che si trovava la porta del lazzaretto. Si entrava dalla strada in un vasto cortile con la tettoia per i cavalli e le stanze per i mercanti. Accanto si trovavano vani speciali con una grande cisterna dove si puliva la merce. In fondo all'edificio era situata un'altra zona divisa in due cortili, con stanze e magazzini intorno. (15)

Anche Zadar aveva un lazzaretto per le carovane turche. Fu costruito nel XVIII sec. nella zona di Kolovare, vicino alla cisterna per le navi, ove una volta si trovava la chiesa medievale di S. Marco. (16)

Al tempo della Serenissima la Dalmazia non aveva ospedali civili, ma solo militari. Il provveditore generale Piero Barbarigo costruì un ospedale per i soldati ed i marinai della flotta veneta. Era diretto dal priore che veniva nominato dal capitano generale del mare. Il provveditore generale Catherino Cornaro costruì un ospedale militare a Split, ma la zona in cui fu sistemato era umida e buia, e Priuli lo fece spostare in una più adeguata, da dove venne successivamente trasferito nell'ospizio della confraternita dello Spirito Santo. (17)

Nelle vicinanze del bastione di S. Demetrio, di fronte alle mura cittadine, si trovava un edificio a un solo piano che serviva da magazzino per la legna. Nel 1776 fu ritrutturato affinché una parte potesse assolvere alla funzione di ospedale per i marinai. L'altra parte venne adibita a deposito delle attrezzature per le navi. (18)

Chiese

Tra le chiese con una destinazione particolare è nota quella di S. Maria delle Grazie a Hvar. Fu eretta con i denari raccolti tra i comandanti delle navi che si erano trovati nel porto di Hvar nel 1465, quando il comandante della flotta adriatica Pier Superancio si salvò da un naufragio. A seguirne i lavori doveva essere Jakov Zecic. Il governo veneto prese la chiesa sotto la sua protezione ed essa divenne un santuario dei marinai. Nella chiesa si trovano moltissime iscrizioni dei conti veneziani, provveditori e della nobiltà di Hvar. L'altra chiesa, innalzata a Hvar nel XVI sec., fu dedicata a S. Veneranda ed i riti venivano celebrati da monaci greci per i marinai ortodossi della galee veneziane.(19)

A Zadar esistevano diverse confraternite legate alle attività marittime ed avevano le proprie chiese. Intorno al 1410 fu costituita la Confraternita dei tiratori delle navi nella chiesa di S. Maria Maggiore, nei pressi del cantiere navale, che nel 1570 si trasferì nella chiesa di S. Rocco e, nel 1610, in quella di S. Antonio abate. In quest'ultima eresse un altare al suo patrono S. Sebastiano. Nella stessa città esercitava la sua attività la Confraternita dei marinai che era stata costituita prima del 1439 ed aveva sede nella chiesa di S. Andrea, nel golfo di Drazenica. Quando la chiesa fu distrutta

durante la guerra, la confraternita si trasferì nella chiesa di S. Andrea dentro le mura e poi in quella di S. Giorgio. La finalità era di aiutare i confratelli poveri e provvedere ai funerali. Il patrono era S. Nicola. Dai tempi antichi esisteva la Confraternita dei pescatori nella chiesa di S. Nicola, di fronte alla chiesa di S. Simeone. Nel 1630, quando la chiesa venne distrutta, i confratelli si trasferirono nella chiesa di S. Andrea ove rimasero sino al 1808 quando la chiesa fu abolita e dovettero trasferirsi nella cappella di S. Barbara nei pressi del Duomo. Il patrono era S. Andrea Apostolo. Nel 1479 fu fondata la Confraternita dei costruttori navali che nel 1669 era sistemata nella chiesa di S. Donato, sotto la protezione della SS. Trinità; durante il 1803 venne aggregata alla confraternita della B. V. M. dell'amore, della stessa chiesa.

A Sibenik tra diverse confraternite operava quella dei marinai e costruttori navali di S. Nicola. Nel 1630 era iniziata la costruzione della nuova chiesa della confraternita, dedicata allo stesso patrono, ma i lavori ben presto furono sospesi perché l'argine sulla riva scoscesa era franabile. Nel 1635 si deliberava che ogni nave carica in partenza doveva pagare un ducato. In questo modo si pensava di provvedere ai mezzi necessari per la stabilizzazione del terreno e della fondamenta, ma la fase di costruzione fu assai lunga, anche perché nel frattempo si era fessurata la facciata e pure questa doveva essere riparata. (20)

Impianti per la costruzione e la manutenzione delle navi.

Nelle città litorali esisteva una lunga tradizione nella costruzione navale la quale rappresentava un'importante settore economico. In questa spiccavano le città di Korcula, Sibenik, Zadar e Trogir. Le fonti più attendibili, relative alle costruzioni navali a Korcula data dal XIV sec. Nel secolo successivo il governo veneto cominciò a limitare questa attività, ma ad istanza dei costruttori, fu deciso successivamente che si poteva fabbricare le navi di piccolo cabotaggio. Gli affari fiorivano e di conseguenza il cantiere di Korcula diventò uno dei più famosi nell'Adriatico orientale.

Nel prosieguo di menzionano diversi terreni destinati alla costruzione delle navi a Korcula. Nel XVI e XVII secc. nel sobborgo di Gornij varos, ad est della città, e Donij varos, ad ovest, esistevano cantieri navali, i cui terreni erano ab-antiquo proprietà comunale, ma ve ne furono anche taluni di privati. Nel XVIII sec. il poeta Petar Kanavelic, nel sobborgo di Borak, possedeva una superficie con questa destinazione, come pure il nobile Jakov Ismaelli, una parcella nella zona occidentale, mentre la nota famiglia Kapor era proprietaria di un cantiere. L'artigiano Frane Vulakotic, nel 1642, pregava la giunta comunale di assegnargli un terreno per poter costruirvi un cantiere, richiesta che fu accolta. Depolo, nel 1675, possedeva nel sobborgo di Borak, un terreno per lo squero. Ma ve ne furono molti altri. I costruttori navali innalzavano nei terreni in questione le capanne che servivano come depositi per gli attrezzi e, nello spazio rimanente che era recintato, deponevano la legna.

I terreni nei sobborghi non erano estesi per poter favorire i cantieri navali. I sentieri, le case e la configurazione del terreno non permettevano sufficienti ampliamenti, pur non essendo, queste limitazioni, ostacolo alle attività; più tardi vi furono tentativi di acquisire spazi più adatti nei dintorni della città. (21)

A Sibenik esisteva un vecchio cantiere a Podstranje il quale, per motivi di difesa, era circondato da un muro; nel 1448 fu abbandonato e ne venne costruito uno nuovo, ad est, sotto le mura. Nello stesso anno, ai costruttori di Sibenik, venne concesso un terreno nelle vicinanze della porta Dobric per l'arsenale ed il relativo squero. La confraternita dei marinai e costruttori possedava, nel XVII sec., l'intero terreno lungo il mare, tra le porte Bened e Dobric. Qui la confraternita aveva il proprio squero per la costruzione e la riparazione delle navi con capanne per i calafati; il cantiere fu trasferito a Draga sul finire del XVIII sec. (22)

Nel porto di Zara si trovavano dei piccoli arsenali; nel XVII sec., vicino al bastione di S. Demetrio, era collocato uno scalo per tirare le navi dal mare ed un altro era tra il menzionato bastione e quello di S. Rocco. (23) Brac, dai tempi antichi aveva costruttori navali, ma tuttavia si sa poco dei suoi vecchi arsenali. E' attestato che a Bol si trovava un arsenale in cui svernavano le galee venete, come pure è accertato che un cantiere in questa città esisteva nel XVI sec. e nel XVIII si menziona quello a Milna. (24)

In diversi porti dalmati si trovavano arsenali, ma i più importanti erano a Hvar, Korkula e Zadar.

L'economia veneta, e con esse la marina, si sviluppò soprattutto nel XIII sec. , di conseguenza si sentì il bisogno di un porto sicuro sulla costa adriatica orientale. Fu scelto dapprima il porto di Hvar, per la sua ubicazione favorevole in caso di tempeste, ma anche per la sua posizione mediana nella rotta tra Venezia e Porta d'Otranto. La città dovette diventare base navale nella quale le navi si potevano rifornire del necessario ed essere riparate. Nel 1282, le autorità ordinavano al podestà di Hvar di costruire un arsenale che fu terminato abbastanza celermente ed entrò in funzione intorno al 1300; qui si custodivano le navi e le attrezzature necessarie ad esse.

L'antico arsenale di Hvar, col passare del tempo si logorò e Venezia, nel XIV sec., nella stessa località, iniziò a costruirne uno nuovo. Il capitano del Golfo, Giovanni Taiapita, proponeva sul finire del 1547 di terminarlo, per cui si doveva mettere il tetto e assestare l'interno. I lavori, che erano a spese del comune, furono subito iniziati e presto ultimati. G. B. Giustiniani lodava l'arsenale affermando che questo era il più utile edificio in tutta la Dalmazia. Nel 1559 l'edificio era terminato e già nel 1571 i Turchi lo bruciavano a seguito del saccheggio di Hvar. Dopo di ciò e di un altro incidente, se ne cominciò la ricostruzione. Durante il 1611 fu messa sopra la porta orientale l'iscrizione d'occasione. Era un edificio che venne realizzato in fretta, ed aveva archi di grande apertura sui quali poggiava il soffitto. Al piano tavolato si

trovava il teatro, mentre nella grande sala poteva stare un'intera galea. L'edificio, in seguito, subì diverse riparazioni. (25)

Venezia, nel 1776, trasferiva a Korcula l'arsenale di Hvar. Korcula, per i suoi boschi, era diventata centro dell'industria navale e l'arsenale fu costruito accanto al bastione della fortezza, nella parte sud-est della città.

Mancano dati sul vecchio arsenale di Zadar; quelli esistenti dimostrano lo stato dopo la tramezzatura all'epoca di C. M. Balbi, nel 1753-54. Le dimensioni erano 32x45 m., ed era tramezzato in due parti. L'edificio ha un piano al quale si arriva per le doppie scale esterne. Venne usato prima dalla marina veneta, quindi da quella austriaca, come magazzino ed officina.

Impianti industriali

La produzione di sale da sempre è stato un importantissimo settore economico per la Dalmazia; Sibenik, dopo Pago, ne era il centro maggiore, mentre le saline di Trogir erano numericamente esigue, così come quelle di Spalato erano ritenute di poca importanza. Quelle di Sibenik si trovavano all'ingresso del porto di Mandalina, verso sud, ove si trovavano anche i magazzini. Esse appartenevano in prevalenza a privati, anche se ve ne erano di proprietà pubblica. Il sale veniva esportato in Croazia, in Bosnia e nelle regioni circostanti. Accanto alle saline si costruivano le dogane per riscossione delle gabelle, in quanto vi giungevano i Morlacchi dai territori turchi per fare acquisto di sale. Per tal riguardo venne costruita nelle vicinanze la casa per l'*emin* turco onde regolare l'esportazione.

Il governo veneto teneva nelle saline di Sibenik un doganiere e un capitano i quali provvedevano all'interesse dello Stato. Questi incoraggiavano la produzione e si preoccupavano di mantenere puliti i canali. Sul finire del XVI sec., per diverse ragioni ma soprattutto perché le vasche erano vecchie e sporche, la produzione cominciò a diminuire. Non si teneva conto dell'allargamento delle vasche e della sistemazione dei canali ed infatti dalle relazioni che vanno dall'inizio del XVII sec. si avverte il diminuire dei proventi delle saline, a causa anche della cattiva posizione delle stesse. Le saline di Sibenik, infine, furono terribilmente danneggiate dalle incursioni turche e dalle pestilenze. (26)

Le saline di Pag funzionavano in regime di monopolio sotto l'amministrazione veneta e la città non ne traeva profitto come ai tempi della sua indipendenza. I nuovi padroni ne ricavavano enormi profitti ed a Venezia esisteva addirittura il Provveditore del sale il quale ne regolava la raccolta, il trasporto e la distribuzione. Pag ritraeva ben poco da questa ricchezza e le saline incominciarono a ristagnare; verso la metà del XV secolo i suoi abitanti abbandonarono la Città vecchia, la cui posizione non permetteva un ulteriore sviluppo urbano. Le case abbandonate furono usate come magazzini ma ciò non fu sufficiente a coprire il fabbisogno e furono costruiti altri

nuovi magazzini. Il quinto fu sistemato nella località dove si trovano i ruderi della chiesa romanica di S. Pietro a Prosika (XI-XII sec.). (27)

In molte località esistevano appositi luoghi nei quali di portava a vendere il pesce al dettaglio. Le grandi quantità di pesce catturato furono la ragione per cui a Vis, nel XIV sec., di costruì una pescheria. I documenti la menzionano ma non sappiamo né dove si trovasse né che aspetto avesse; sappiamo solo che il comune dava l'edificio in appalto. Anche a Lastovo, nel XV sec., esisteva una pescheria, nonostante la maggioranza della popolazione esercitasse la pesca. Nel XVII sec. qui si poteva vendere sino ad un'ora prestabilita, poi di doveva avvisare il conte e vendere in un altro luogo. (28)

In questo periodo, durato quasi 4 secoli, quando la costa orientale era sotto il dominio della Serenissima, l'economia ed il commercio progredirono e si svilupparono mentre le attività collegate con il mare avevano una grande importanza, sebbene Venezia le avesse vincolate con alcuni decreti. La crisi si avvertì con l'avvento dei Turchi e con la scoperta delle nuove terre e delle relative rotte per raggiungerle. Queste zone incominciarono a perdere la loro importanza e, con la caduta della Serenissima, la Dalmazia venne a trovarsi sotto il dominio austriaco in possesso del quale rimase per un intero secolo. Le condizioni sociali cambiarono e le infrastrutture marittime si trovarono di fronte a nuovi compiti e nuovi contenuti.

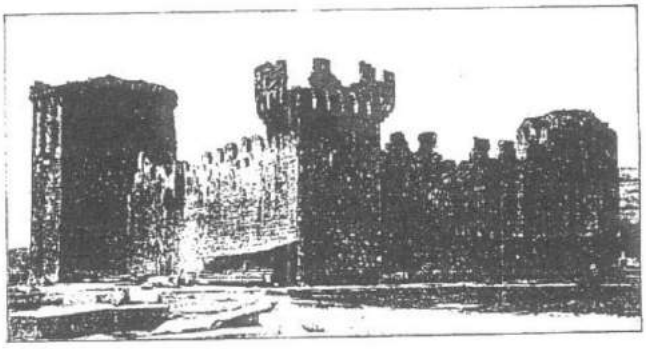
Note

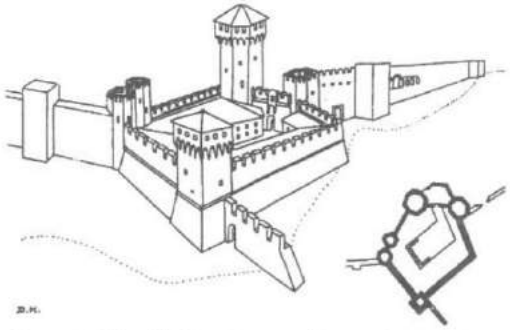
1) Ivo Petricioli, *Maketa Zadra u Pomorskom muzeju Venecijie (Il modello di Zara nel Museo navale di Venezia)* Zbornik Instituta za historijske nauke u Zadru, Zadar II/1958, 114.
2) R. Slade Silovic: *Kastelo "Camerlengo" u Trogiru (Il castello "camerlengo" a Traù)* BASD XXXIII/1910. Allegato 3. - Stanko Piplovic: *Fortifikacije Trogira u 19. stoljecu (Le fortificazioni a Traù nel XIX sec.)* Vartal, Trogir III/1994 n° 1-2. - Vanja Kovacic: *Trogirske fortifikacijie u XV stoljecu (Le fortificazioni di Traù nel XV sec.)* PPUD 1997-1998 n. 37, 117.
3) Dusko Keckmet: *Splitski kastel (Il castello di Spalato)* Anali Historijskog instituta u Dubrovnik IV-V/1956, 267.
4) *Zbornik Sibenik.*
5) Grga Novak: *Otok Vis (L'isola di Lissa)* Zagreb 1961, 185. - Cvito Fiskovic: *Spomenici otoka Visa od IX do XIX stoljeca (Monumenti dell'isola di Lissa dal IX al XIX sec.)* PPUD 1968. n. 17, 159-162.
6) Kekmet, *Urbanisticki razvoj splitske luke (Sviluppo urbanistico del porto di Spalato)* Pomorski zbornik, Zagreb 1962. libro II, 140O-1404.
7) Novak: *Povijest Splita (Storia di Spalato)* Split 1961. lib. 2, 438-440.
8) Novak: *Hvar kroz stoljeca (Lesina attraverso i secoli)* Hvar 1969, 168.
9) Milan Prelog: *Porec, grad i spomenici (Parenzo, la città e i monumenti)*, Beograd 1957, 85 e 86.
10) Novak: *Sibenik u Razdoblju mletacke vladavine 1412-1797 (Sebenico ai tempi del dominio veneto 1412-1797)* Sibenik, spomen zbornik o 900 obljetnici, Sibenik 1976, 155 e 176.

11) Josip Cuzela: *Pomorska utvrda sv. Nikole na ulazu u kanal sv. Ante u Sibeniku (La fortificazione marittima all'ingresso nello stretto di S. Antonio di Sebenico)* PPUD 1992. n.33/II, 51.
12) Vanja Kovacevic: *Mletacka kula u Sucurju na Hvaru (Torre veneziana a S. Giorgio sull'isola di Lesina)* PPUD 1989. n. 28, 153.
13) Fiskovic: *Spomenici otoka Visa od IX do XIX stoljeca (Monumenti dell'isola di Lissa dal IX al XIX sec.)* PPUD 1968. n. 17, 139.
14) Fiskovic: *Ignacije Macanovic i niegov krug (Ignazio Macanovic e la sua cerchia)* PPUD 1955. n. 9, 243 e 254.
15) Novak: *Povijest Splita* ...cit. 163 e 434. - Fiskovic: Splitski lazaret *(Il lazzaretto di Spalato)* Cetri priloga historiji grada Splita XVII e XVIII stoljeca, Split 1953.
16) Petricioli: *Urbanisticki razvoj zadarske luke (Sviluppo urbanistico del porto di Zara)* Pomorski zbornik, Zagreb 1962. lib. II 1463.
17) Novak: *Hvar kroz* ...cit. 136. - Fiskovic: *Prilog poznavanju vojno-mornarickog saniteta stari doba u Splitu (Contributo alla storia della sanità della marina militare a Spalato nei periodi antichi)* Doprinos povijeti vojno-pomorskog saniteta u Splitu. Split 1972.
18) Petricioli: *Urbanisticki*...cit. 1460.
19) Novak: *Hvar*...cit. 175 e 176.
20) Vlade Cvitovic: *Bratovstine grada Zadra (Le confraternite della città di Zara)* Zadar zbnornik, Zagreb 1964, 460 e 461. - Novak: *Sibenik*...cit. 245. - Frano Dujmovic: *Urbanisticki razvoj sibenske luke (Sviluppo urbanistico del porto di Sebenico)* Pomorski sbornik, Zagreb 1962. lib. II, 144.
21) Vinko Ivancevic: *O zemlijistima za gradnju brodova u gradu Korculi (Sui terreni destinati ai cantieri navali a Curzola)* PPUD 1980. n. 22/II, 226.
22) Dujmovic: *Urbanisticki* ...cit. 1444.
23) Petricioli: *Urbanisticki*...cit. 1460.
24) Branko Kojic: *Brodogradilista na istcnom Jadranu kroz vjekove (Cantieri navali sulla costa orientale dell'Adriatico attraverso i secoli)* Pormorski zbornik, Zagreb 1962 li. I, 97.
25) Novak: *Hvar*...cit., 165
26) Novak, *Sibenik*...cit. , 262-264
27) Mate Suic: *Pag (Pago).*
28) Fiskovic: *Spomenici*....cit, 158. - Fiskovic: *Lastovski spomenici (Monumenti di Lagosta)* PPUD 1966, 16, 102.

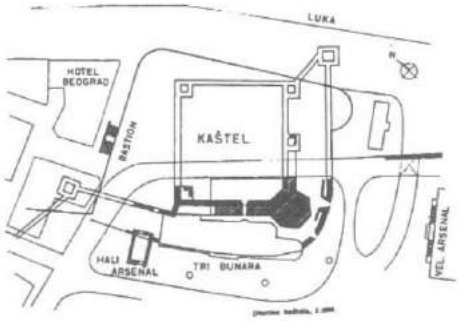
Abbreviazioni
BASD - Bollettino di archeologia e storia dalmata, Spalato.
PPUD - Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji, Split.

Il castello Camerlengo di Trogir. Questa spaziosa fortificazione difendeva l'ingresso nel porto della città. La più alta torre a pianta ottagonale fu eretta dai Genovesi, il resto fu costruito da Venezia nel XV secolo.

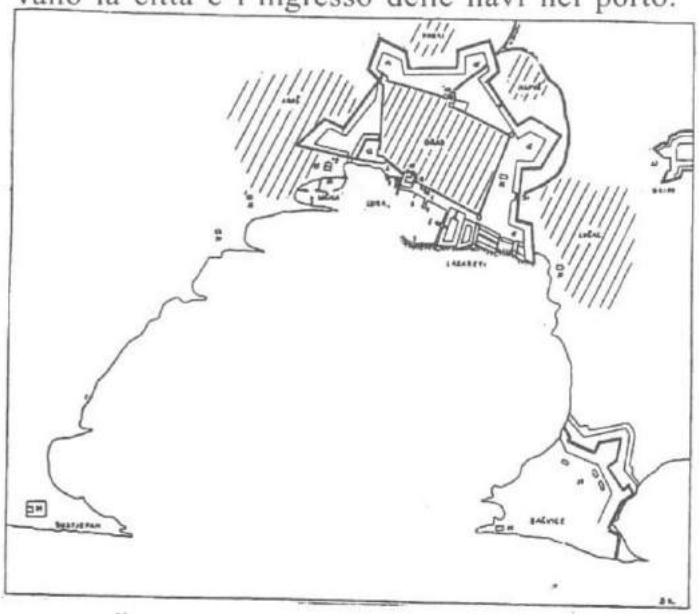




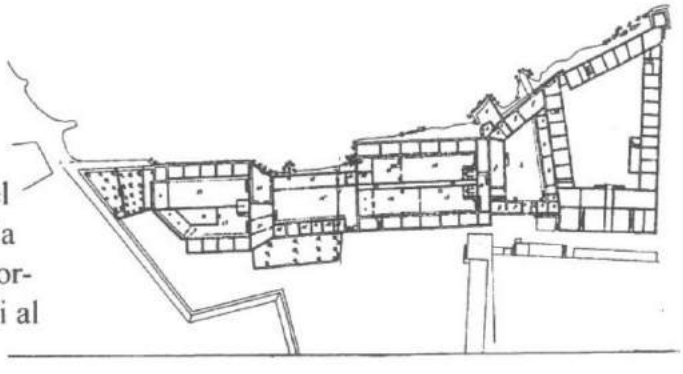
Il castello di Spalato sito nel porto eretto nel XV secolo denota le caratteristiche dell'architettura gotica. Vi soggiornavano le milizie che sorvegliavano la città e l'ingresso delle navi nel porto.



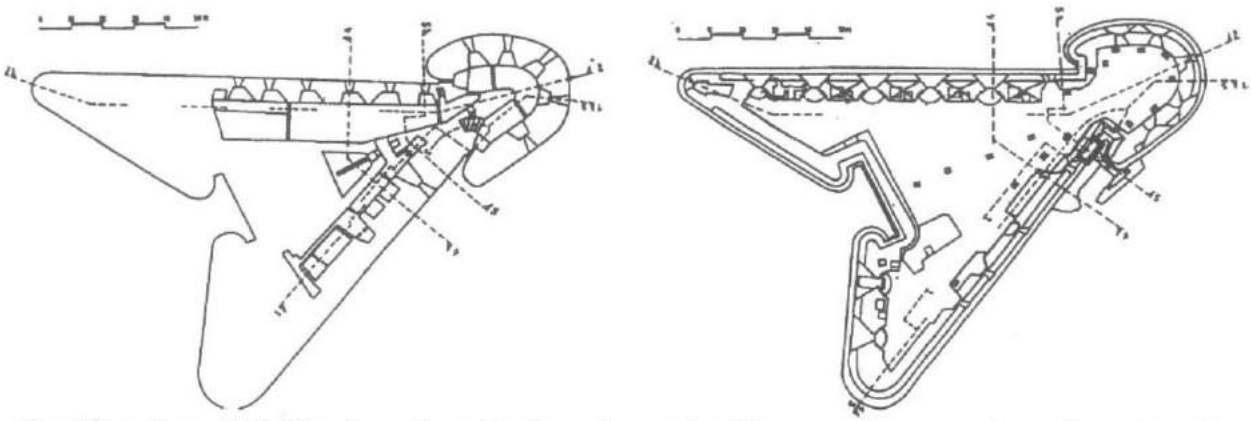
La pianta del castello a pianta quadrata nell'ingresso del porto di Zara del XIII secolo. In seguito viene abbattuto e sostituito da un bastione.



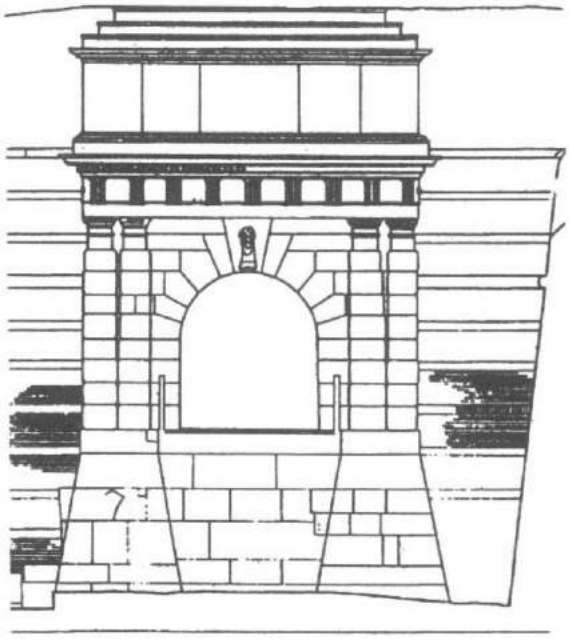
Pianta della città di Spalato e del porto cittadino all'epoca dell'amministrazione veneziana XIV-XVIII secc. La città è cinta dai bastioni barocchi. Davanti al porto la fortificazione Bacvice.



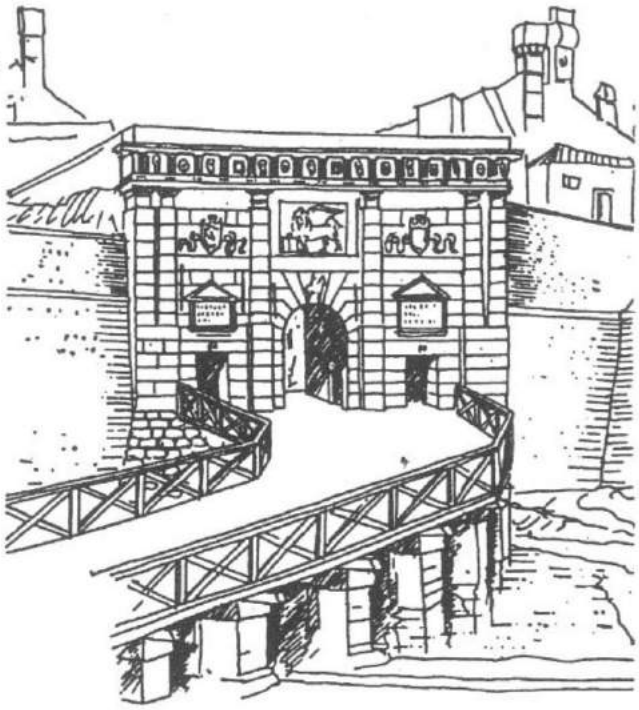
Piano del lazzaretto nel porto di Spalato del XIV secolo. Grandi edifici erano adibiti alla disinfezione della merce che le carovane portavano dalla Bosnia, dai territori sottomessi al dominio turco.

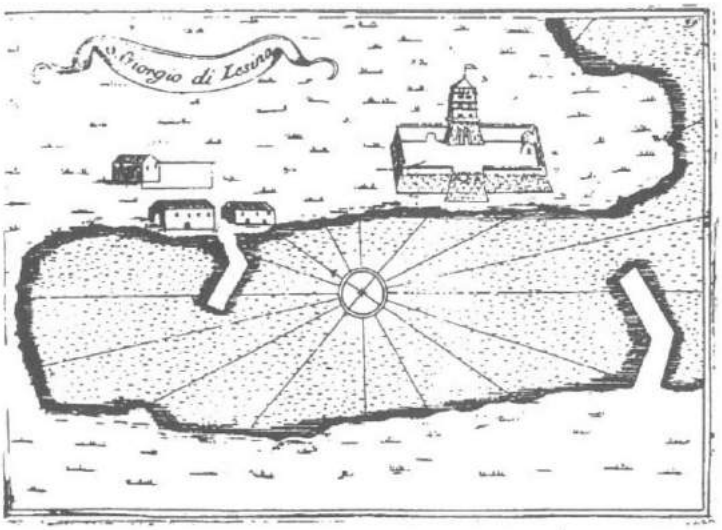


Fortificazione di S. Nicola nello stile rinascimentale. Situata nell stretto che collega il golfo del porto con il mare aperto. Piano dettagliato della porta maestra.

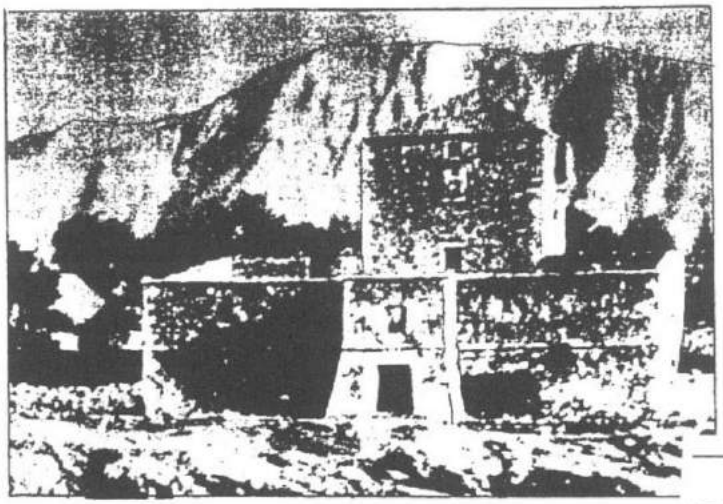


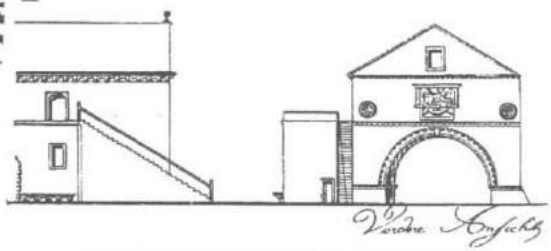
Disegno della porta terraferma di Zara nello stile rinascimentale. Costruita nel XVI secolo sul progetto dell'architetto veronese Michele Sanmichele.





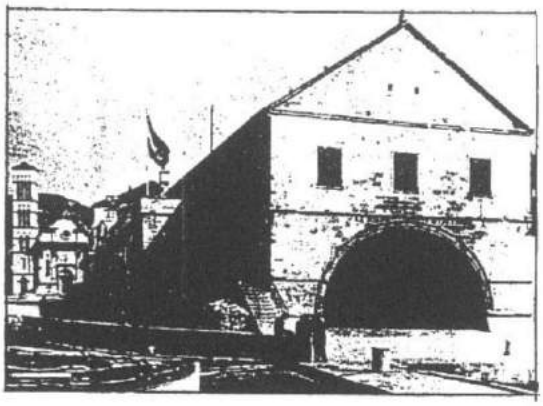
Disegno dell'abitato di Sucuraj (S. Giorgio sull'isola di Hvar del XVII secolo, e della fortezza che lo difendeva verso mare.





NACRT ZA GRADNJU ARSENALA U HVARU 1820

Arsenale per le galee nel porto di Hvar costruito nel XVII secolo, nel luogo ove si trovava uno più vecchio.



Gabriele Cavezzi

Gli agrumi ...e le barche del Piceno meridionale

Nel primo numero a stampa del nostro bollettino (1) ci siamo occupati di un tema con carattere di generalità, indicato con il titolo di "Le due geniture", volendo con esso prendere in esame le strutture giuridiche delle due "città-stato" che furono all'origine del formarsi di quella che abbiamo indicato con il designante di "civiltà marinara picena", insieme ad alcune emergenze storiografiche più significative con tali caratteristiche di condizionamento socio-culturale.

Nel sostenere, in quel processo, l'assoluta predominanza di Fermo nel lungo periodo, realizzammo, tra l'altro, un percorso di scelte rappresentative nelle rubriche del suo statuto medioevale, mettendone in luce le peculiarità di cui necessitavamo per la conferma dell'assunto. Tra quei dispositivi, peraltro univoci ed obbligatori per tutti i castelli sottoposti, ivi compresi quelli di "riveriae maris" (al contrario di Ascoli che aveva concesso alternative e modifiche negli statuti delle sue comunità soggette) individuavamo, nel libro V, dedicato ai "danni dati", la Rubrica 39^, che si occupa **"De pena damnum dantis in malis arancijs"**. Nel riportarne il testo aggiungevamo un piccolo commento, in cui, tra l'altro, si diceva "... Siffatta ricorrente preoccupazione è documentata in altre parti dell'archivistica fermana (2) ed è testimoniale di coltivazione costiera importante, propria dell'agricoltura rivierasca e mediterranea, mediata attraverso esperienze tratte da altri lidi, in atto anche alcuni secoli prima dell'edizione degli Statuti esaminati" (3). Tra le pene previste per reati contro quelle coltivazioni c'era quella di andare *...nudus per Civitatem debeat fustigari*. E concludevamo: "E' comunque un momento di rappresentazione storica che andrebbe meglio studiato, riferito anche ad altri contesti oltre quello di cui ci occupiamo" (4).

Dopo quella esortazione, che valeva principalmente per chi scriveva, ci furono ulteriori ricerche, condotte non sempre in modo sistematico e continuativo, che portarono al reperimento di numerosi documenti che davano conto del traffico (quasi sempre via mare) di agrumi, che mostravano in qualche modo una distribuzione topografia della loro coltivazione, le epoche del raccolto, le quantità ed il valore di questo, i luoghi di destinazione, e così via. Ci imbattemmo anche in alcune notizie, provenienti da secoli diversi, che riferivano della vendita o del dono di piante, dell'utilizzo di fiori di arancio per eventi speciali, naturalmente anche di danni prodotti.

Ma, nonostante questa messe di risultati, non avemmo mai modo di darne comunicazione, salvo qualche sporadico accenno in contributi sulle attività marinare (5). L'unico caso, ma in veste essenzialmente divulgativa, fu quello di un succinto contributo apparso su una guida estiva di S. Benedetto del Tronto (6) In esso, oltre ad alcune cose riportate sopra, ricordavamo come il comune di Grottammare avesse legato il nome dell' "arancio" (7) al suo settecentesco teatro e che il simbolo munici-

pale fosse rappresentato proprio da una pianta di quell'agrume.

Un recente lavoro di Olimpia Gobbi, di cui diamo la recensione in altra parte del bollettino, pubblicato sull'ultimo numero di "Proposte e ricerche" (N° 48 pp. 49 -70) dal titolo *L'agrumicoltura picena in età moderna*, ci ha sollecitato a fornire il risultato di quelle ricerche documentarie, con la speranza che queste possano riuscire di utilità a quanti vogliono approfondire l'argomento ed in qualche modo concorrere ad allargare il discorso affrontato dalla stessa Gobbi.

Un'indagine sui fattori che hanno determinato la dismissione di tale coltivazione dalla scala dei valori precedenti, va ricercata - oltre che nelle leggi del mercato (soprattutto dopo l'Unità d'Italia con l'avvento della ferrovia e l'arrivo di prodotti siciliani) - in alcune emergenze meteorologiche (memorabile quella del "nevone" del 1929), peraltro già segnalate nei secoli da noi esaminati, ma anche nelle vaste distruzioni seguite alle soste ed al passaggio degli eserciti che si recavano o tornavano dal vicino Regno di Napoli (8).

Pur non potendo in questa sede offrire in modo analitico le emergenze archivistiche che si allegano al lavoro (spesso si tratta di appunti sommari), non si può non sottolineare la costante che appare nei contratti di lavoro per gli agrumeti, dove il prodotto viene diviso al terzo, di cui due parti spettano al concedente ed un terzo al "buon giardiniero", tenuto a custodire e ben utilizzare la cisterna dell'acqua, talvolta a costruirne una nuova, a riparare o erigere parapetti e muretti di cui si rinvengono ancora reliquati nel territorio di Grottammare.

Un'ultima segnalazione merita l'utilizzo dell'arancio per la confezione di acque medicamentose, attestato tra l'altro in uno dei documenti qui riportati in appendice, che idurrà, sul finire dell'800, due imprenditori alla produzione di "Acqua di Arancio", reclamizzata come "antica specialità di Grottammare", un prodotto *...ottenuto da accurata distillazione dalle due Rinomate Fabbriche locali* (9).

Note

1) Cfr. Gabriele Cavezzi, *Le due geniture* (sta in) "Cimbas" N° 1-2, Ottobre 1991-Marzo 1999 pp. 2-22.

2) I verbali delle sedute dei Consigli di Cernita riportano spesso le autorizzazioni da parte del Comune all'esportazione di piante di aranci, talvolta in numero considerevole ed in deroga alle prescrizioni statutarie, come nel caso della duchessa di Bitonto che nel 1510 ne ebbe per 200 esemplari. Diverse analoghe notizie si rinvengono nei volumi delle "Lettere spedite" o delle "Lettere ricevute" .

3) L'edizione è quella del 1589, stampata a Venezia; la medesima rubrica è riportata in altra edizione dell'inizio del XVI sec. Frammenti pergamenacei degli "Statuti" datati alla fine del XIV secolo sono conservati presso la Biblioteca di Fermo ma questi sono insufficienti a darci conto di tutto l'apparato normativo del periodo. Va detto che i testi delle rubriche riportate in queste appaiono le stesse dei secoli successivi e depongono per una continuità, della nostra rubrica, almeno da quel tempo.

Prescindendo dalla tante possibili citazioni di autori e viaggiatori che hanno descritto la costa del Piceno meridionale prima della fine del XVI° secolo, tra l'altro in parte riportati dalla Gobbi, per una prima datazione documentaria si cita la pergamena n° 72 del fondo "Opere Pie" dell'Archivio di Stato di Fermo, ove è trascritto un atto di vendita di orto con meli ed aranci a Grottammare, redatto l'11 gennaio 1371.

Segnaliamo, per epoche successive.... *Questa terra dicesi esser stata fabricata dalla detta Dea Cupra, chiamandosi prima Allegrotti per l'amenità meravigliosa de' molti Giardini d'aranci bellissimi e di Fontane. E' terra mercantile per esser terra maritima, atta al portare delle mercantie intorno...* a riguardo di Grottammare, in Alberto Silvestro-Fabrizio Marcucci, *Documenti sulle fortificazioni pontificie del litorale marchigiano, Manoscritto di Angelo Rocca, Biblioteca Angelica di Roma (BAR 685)* (anni 1583-1584), Fastedit Acquaviva Picena 2000, p. 94. Ed ancora su Grottammare... *In questo porto esercitasi un sufficiente commercio marittimo e particolarmente di agrumi. Essendovi molti e belli giardini, e campagne, ove coltivano queste piante, sempre al piede delle colline per poterle innaffiare. Il clima è più dolce che quello del Porto di Fermo, e meglio riparato dai venti settentrionali ed occidentali, ed è perciò che hanno queste delicate piante, proprie dei climi caldi, meno bisognosi di ripari e custodie artificiali* in Maria Lucia De Nicolò, *La Costa difesa*, in Appendice, *Descrizione dei XXIV commissariati di Sanità di Litorale Adriatico Pontificio da Goro al Tronto, 1828* di Alessandro Belmonte, Badioli, Fano 1998, p. 112.

Filippo Lamponi nel suo *Elogio storico del cavaliere Giuseppe Neroni-Cancelli*, Firenze 1858, pp. 27-28, descrivendo la casa a S. Benedetto del suo avo, annota *L'Amenità del sito, da Biondo da Forlì detta la più bella e dilettevole d'Italia...era raddoppiata dalle assidue cure del Cavaliere, che di lieti boschetti di lauro, di meravigliosi viali d'arancio, di svarjatissime ajole di fiori tutt'intorno la volea rallegrata.*

Ancora nel 1856, alludendo al territorio costiero di S. Benedetto, si diceva *...per fertilità di terreno è tra i più ubertosi della provincia. Deliziosa nelle state è la spiaggia del mare, e vi olezzano il cedro e l'arancio come nelle parti più amene del Regno di Napoli*: Cfr. il capitolo *Benedetto (San) Governo nel distretto di Montalto (Delegazione d'Ascoli)*, nel *Dizionario Corografico Stato Pontificio compilato per cura del Dr. G. Stefani, Milano e Verona presso gli Stabilimenti Cinelli G. e C. 1856.*

In questo paese sosta dall'8 all'11 agosto 1852 il sostituto del Segretario di Stato con il suo seguito e nel conto del ristoratore, oltre alle immancabili quotidiane fritture di pesce, compaiono le "delizie", tra le quali "limonate alla neve" o "gelati al limone", sia a pranzo che a cena, sino al rinfresco che vede la presenza dei "ministri napoletani" in cui furono consumati 33 di quei gelati e 22 limonate: Cfr. G. Cavezzi, *Un conto salato di 140 fa*, "Riviera delle Palme", anno II, nn. 11-12, nov.-dic. 1990.

Riferimenti infine, per Grottammare ed i suoi agrumi, sono in due lettere di Franz Litz in partenza da quella cittadina: Cfr. Tiziana Capocasa, *Litz. Lettere da Grottammare*, catalogo della Mostra su Litz, Comune di Grottammare, FastEdit, Acquaviva Picena 2000 (in particolare quelle del 12 e 19 luglio 1868, p. 73 e 74).

Una segnalazione "picena", più settentrionale, è stata riportata da Augusta Palombarini nel suo *Paesaggio agrario di Civitanova tra Cinquecento e Settecento (Il cabreo Ciccolini-Silenzi)*, sta in "Immagini e Storie n° 2", Centro Studi Città di Civitanova Marche, 1989, pp.243-249; in particolare pp. 249-249).

4) Per altre coltivazioni di agrumi in Adriatico avevamo solo notizie orali, peraltro tarde nella datazione. Una conferma si è trovata per l'isola di Vis con il lavoro sul

catasto settecentesco di quell'area: Cfr. Nevenka Bezic-Bozanic, *Prilog poznavanju zemlijsnih nazivlja na otoku Visu od 11. do 18. stoljeca (Contributo alla conoscenza delle denominazioni dei terreni sull'isola di Vis dall'XI al XVIII secolo)* sta in "Ciakavska Ric", XXVIII 2000 n. 1-2 , Split, pp. 5-19 *...le coltivazioni più frequenti erano la vite, il carrubo, il fico e il limone...*(Recensione in "Cimbas" n. 21, p. 74).

Su piantagioni di agrumi, la cui origine veniva contesa tra ceppi dello stesso nucleo ebraio di estrazione franco-tedesca, emigrato sulla costa di S. Vito chietino nel XVII secolo, Cfr. Pietro Cupido, *Trabocchi e traboccanti* (sta in) "D'Abruzzo", N° 53, Primavera 2001, pp. 36-39. Va detto che il contesto di cui tratta l'autore ha caratteristiche geomorfologiche molto simili a quelle che aveva il Piceno meridionale sino al XVII secolo, prima della formazione dell'ampia fascia marina con cui si differenzia oggi dallo spazio tra Ortona e Fossacesia.

Notizie sporadiche compaiono nelle scritture del periodo Napoleonico (Archivio di Stato di Teramo, "Intendenza Francese"), nei rapporti sugli approdi nei caricatoi dell'Abruzzo Ultra di barche provenienti da Rodi Garganico, con carichi di merci varie, tra le quali si notano...*scorze secche di aranci per Ancona.*

Per una visione pià allargata sulle coltivazioni di agrumi Cfr. (a cura di) Alessandro Tagliolini e Margherita Azzi Visentini, *Il giardino delle esperidi. Gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell'arte*, Atti del V Colloquio Internazionale del Centro Studi Giardini Storici e Contemporanei, Pietrasanta 13-14 ottobre 1995, Edifir Firenze 1996, anche se nei contributi riportati si ignora del tutto il contesto adriatico.

5) Un accenno era stato fatto anche in G. Cavezzi, *L'ultimo tratto della costa fermana* (sta in) *Fermo e la sua costa*, Atti del sesto seminario di studi tenutosi a Cupramarittima nei giorni 7-10 novembre 2000 a cura del Laboratorio didattico di ecologia del Quaternario, in corso di stampa. Qui si segnala anche Silvio Zavatti, *La coltivazione degli agrumi nelle Marche meridionali*, Bollettino della Soc. Geografica Ital. 1966.

6) Cfr. G. Cavezzi, *Gli agrumeti della nostra riviera*, sta in *San Benedetto, Istruzioni per l'uso, Estate 2000*, Miche Rossi Grafica e pubblicità, Grottammare, pp. 18-19.

7) Lo stemma presenta al centro una torre che taluni hanno riconosciuto come il mastio della Rocca Sforzesca sito alla sommità del colle che sovrasta il paese ed altri come il "Torrione della battaglia" nei pressi della Porta Marina, con ai lati due piante di arancio. Cfr. Anton Maria Aloysi, *Lo stemma di Grottammare* (sta in) *Grottammare. Percorsi della memoria*, a cura di Vittorio Rivosecchi, Cassa Rurale ed Artigiana di Acquaviva Picena e Monteprandone - Comune di Grottammare , 1994, p. 11.

8) Tra le più crude in epoca moderna sembrano essere state le devastazione causate dai passaggi, le soste e i conflitti tra gli eserciti spagnoli e quelli austriaci nelle guerre di successione spagnole che scelsero questo teatro costiero, soprattutto nel periodo 1742-1746. A tal riguardo Cfr. Carminio Spinucci, *Quarant'anni di ...turismo bellico nel basso Piceno* (1706-1746) (sta in) "Riviera delle Palme", anno XVII, n. 4, Settembre-Ottobre 2001, pp. 23-24, dove l'autore cita un documento di stima dei danni procurati al patrimonio arboreo di un terreno degli Azzolino, nel territorio di Grottammare (vedi appendice documentaria). Egli pubblica anche una lapide in cotto, attualmente esposta insieme ad una piccola statua di S. Michele Arcangelo nella nicchia di una casa colonia di quei possedimenti, con la scritta *"Addì 13 Marzo 1744 passarono da queste parti li Spagnoli e in appresso vennero i Tedeschi dove vi furono più scaramucce nel monte chiamato delle Quaglie e velieri".*

9) Cfr. V. Mascaretti e C. Spinucci, *Grottammare nella memoria. Storia immagini e ricordi del nuovo incasato (1780-2002),* Fast Edit, Acquaviva P., 2002, pp. 66-67.

1) Archivio di Stato di Fermo (poi ASFe), Archivi Storici delle Opere Pie di Fermo Secc. XIII-XIX (ECA, IRCE, Opera Pia Befotrofio) (Cassetta n° 2 - 72)

Istrumento di vendita di un giardino ed orto di meli ed aranci pel prezzo di 375 ducati d'oro fatta da Pace di Nicola di Grottammare e da Isola sua moglie a Lambertino di Guercio procuratore di Bene del qm Matteo compratore a Grottammare, in data 11 gennaio 1371...*Indictione nona Gregorio papa XI ..anno millesimo tringentesimo septuagesimoprimo presenti Nardozzo Jacoboni, Massucctio Bocti, Coluctio Nicole Palmi, Emiliuctio Antoni e Marci Obbedientis de Castro Gruptarum ad Mare testi Pace Nicolai di Grupats ad Mare Comitatus Firmi et Donna Isola eis uxor in solido diedero, vendettero, cedettero a Lambertino di Guercio dello stesso Comitato, procuratore di Bene fu Matteo di detta città comprante stipulante, ecc. constat manu Anthonij Jacobuctij de Firmo publicus notarius giardino, orto* ***mallorum arantiorum*** *eorum positum in strata ponente Castri Gructarum ad Mare in q.trada di subto le rupe a pede e da lato ciardino Anthoniii Johanni Paccharoni, alio loro fine Johanne Massuctio Becti dicto Castro* ...ed un altro giardino di aranci e frutti diversi.

2) ASFe, Bastardelli (1463)

....*die VII februarij*...Gli anconetani hanno eseguito una *represalia* per debiti doganali non assolti da alcuni fermani, sequetrando due barche cariche di **aranci** e lino, arrestando ed imprigionando i rispettivi equipaggi. Di contro ...*versus ad portum ad Pedasium* ...sono state sequestrate otto barche anconentane, cariche di grano di proprietà del signor Baldassarre di Francavilla in Abruzzo e tre barche del signor Battista di Civitanova. Si discute come aderire alle richieste di rilascio di queste ultime imbarcazioni, rimorchiate nel porto di Fermo, ormai svuotate del loro carico, nonché del rispettivo corredo d'armamento.

3) ASFe, Lettere spedite 1486

vol. III, c. 13 *Al vicario di Torre di Palme. Piersanti di Gualdo quale è stato soldato de la comunità nostra ad Acquaviva tornando heri sera et passando per li appresso la terra cum uno aseno dove portava certi mantelli con alcune altre sue cosette. Perché prima se era enteso certo romori d'alcuni che erano intrati nello zardino de Jo de Messer Nicolo ad coller* ***melarancie*** *et non serra potuto vedere persona ne saper chi era stato...domandandoli che te dovesse dire el nome de quelli et chi erano stati et respondendote lui che non haveva visto personae ne sapeva chi era stato li ritenete l'asino...*

c. 30, 20.9.1486 Ai ...*massari di Torre di Palme ...procurare ad ogni costo un migliaro* de ***malarancie*** *et che siano belle et parlarete cun madonna Ottaviana che ce ne voglia fornire...*

c. 30 20.9.1486 Ai ...*massari di Torre di Palme ...perché habiamo de bisogno de un migliaro de* ***malarance*** *per donare volemo che recoperta questa date ordine del trovare e che siano belle et parlerete con Madonna Ottaviana che ve voglia fornire et qui se non trovatela da chie che sia.*

Idem, vol. IV c. 99v 20.4.1487 *E' vero che chi cava piante de* ***pomarance*** *per la via verso lo Apruzo che incorrono la pena per negozio de reformanza et havendone cavato tre piante Tarquinio de Ser Jacomo de S. Andrea ad un negoziante per donare a certi suoi amici voli perché pagasse la pena*

Idem, vol. V . 41v 8.2.1488 Periodicamente la città di Fermo offre dei presenti alle autorità

che ivi convengono per ragioni giudiziarie. In questa circostanza risultano, olre ad altri doni di carattere alimentare *...Thesaurerio 300* ***melarance****, Maresciallo 100, Spectuale (?) 100, Auditore 100, Advocati 100.*

c. 80v 31.3.1488 *Per decreto della nostra cernita è stata concessa da la nostra cernita alla comunità de Ancona che possa cavar de lì circa 25 piante de* ***melaranze****.*
Volemo che lassiate cavar dicte piante senza alcuno impedimento.

c. 101 23.4.1488 *Fano. Giovanni di Orlandino di Grocti nostro castellano è creditore d'uno Nicolo de Andrea vostro habitante de certa quantità de denaro per melarance che le redecte come da lui V. M. sarranto informato.*

c. 127 16.5.1488 *Sentemo de la inventione de le multe aute da Angelo di Nicola di Campofilone per le* ***melaranze*** *in l'orto de Johanni de Messer Nicola di Monte Octono che ha nostra licenza de non pagare cosa alcuna*

c. 174 *Ai Vicari e Massari del Castello di Maranio... Perché aspectamo de dì in dì la Revma S. de Mons. El Cardinale nostro voliamo che ricevuta questa providate de mandare dui migliara de* ***melarancia e che siano belle, e siano colte destramente che habbiano li piccioli, che se possano appichare o legare cum filo****; e a chi le portarando li farremo pagare le vectura che le* ***melarance*** *...Firmi 7.7.1488*

c. 175v 10.7.1488 *Grotte a Mare* (come sopra) *volemo che ricevuta questa siate cum Varisto per far nostra parte; lo pregate che ce serva de dui migliara de* ***pomaranze che siano belle e siano colte cum piccioli che se possono appichare*** *perché le volemo ponere per honorarne la Revma S. che aspettamo de di in di a mandatele che siano sabbato perché le porta ve mande-remo li denari de tucte cortesemente*

c. 288 26.11.1488 *Cristofano de Teramo tornandose verso Teramo comprò all'hosteria de sopre ad legrotte e andandosene fo trovato date all'osteria da fede ce tollesseli el cavallo et un pugnale et voli che paghi la pena perché le portava senza bollectino et perché essendo forestero et è chiaro che comprò le* ***melarance****. Volemo che non lo molestate a pagar pena alcuna ...rendendogli tutto il sequetrato.*

Idem, vol. VI 46v (??).1493 *Grotte a Mare...Perché multi del li zardini in questo loco se lamentano che se robeno le* ***malarancie*** *e maxime de nocti e qualche sospecto si ha da alcuni albanesi e schiavi che portano multi panni in navi et hanno da tal forniti. Volemo che state actenti e vedete con bona con andrete che non superino li zardini ex meglio certi far exsaminare in farsi li voti quelli el nostro* ***melaranciaro*** *che lì sono e quelli che transitano per mare e far ritrovare alcun colpevole castigando come è d'uopo.*

Idem, vol. VIII c. 158 23.2.1494 *Luca de Sancti con alcuni altri del nostro castello di Marano ce hanno exposto che essendo venuti pel el bollettino ad conducere per mar al dicto loco certa summa de grano hanno comprato in quel de esso de li denari le* ***melarance*** *vendute la e non l'abbia concesso ad quelli della Ripa lo ha denegato.* Si rimprovera per tale discrimine.

Idem, vol. XII c. 518.10.1497 Altra occasione di visita di personaggi importanti ed altra sfilza di doni tra i quali *...al Governatore torte sei, sectoli sei,* ***melaranze*** *400 ...al Tesoriere 200 aranci, al Mareshallo 150, al Judice di appellatione 50 e 500 al seguito dei 10 avvocati.*

4) ASFe, Lettere e memoriali

vol. XIV c. 91 23.4.1499 *Jo. Sforza Pisauri ...se mandano* ***le piante de melarance*** *como*

promectessimo a VS Illma la quale pregamo exusare per la tardità per benché hora sia il tempo convenuto Et advenga siano venute le barche de quessa ciptà perché qui però apte questa comunità non ha provisto a la mercede loro. El dono è piccolo al merito Vostro
Idem, vol. XV c. 210 19.12.1500 *Ancona. Venendo Sancti da Chiozza a li forata la barca al loro como la costa ..noi benché dolemo e meravigliamo noi che quelle vogliano li una cura de la Justitia ad instantia de li prenominanti Johanni Santi per requisizione deli quali è ritenuta la* ***barcha con le malarance*** *che portavano Permattheo de Ser Domenico, Bartholomeo de Guerrero Mastro de Lucarele e Francesco alias Re del nostro castello de le grotte.*

5) ASFe, Lettere spedite e ricevute

Vol. 2 c. 82 21.4.1557... *et perché per la secca come si sa notoriamente alli giardini di questa città e stato mancorno le* ***melarancie*** *et hora cominciano a reposare ne per ce ne sono tante che bastino all'istessa città ordina le comanda che sia alcuno come di sopra che ardisca portarne per farne portare fuora da questa città e stato suo sotto spetie di donarle o mandarli a venderer sotto pena della perdita delle* ***melarancie*** *della bestia che le portasse e dieci scudi per ciascuno per ciascuna volta.*

vol. 15 c. 75v-76 *Robbe da somministrarsi al Regolatore della Fiera di San Claudio*
Io sottoscritto estratto dal Bussolo de Regolatori per soprintendere alla Fiera di S. Claudio nella Badia sotto lo stesso titolo al Fiume Chienti spettante alla Mensa Arcivescovile di Fermo, essendomi portato in quest'anno il dì 31 Maggio in detta Badia, ove trattenutomi il di primo Giugno, in cui segui la Fiera, e partito di ritorno il di 2 dello stesso mese con il solito accompagnamento confesso e dichiaro avere ricevuti gl'infrascritti consueti generi e danaro dal sig. Avvocato Giannatonio Lelj succollettore de Spogli di questa Città

Farina rubbia due	*2*	*Vino cotto some quattro*	*4*
Detto crudo some tre	*3*	*Ogli boccali otto alla Maceratese*	*8*
Legna passa uno e mezzo passa	*1,6*	*Fascine secondo il bisogno*	
Caponi para otto	*8*	*Ova cinquecento*	*500*
Un presutto di libre dodici	*12*	*Lardo libre dodici*	*12*
Strutto libre dieci	*10*	*Una vitella di libre duecento*	*200*
Ricotta e Formaggi freschi scondo il bisogno		*Erba sufficiente per li cavalli*	
Riso libre dodici	*12*	*Pignoli libra una*	*1*
Cannella once una	*1*	*Pepe libra una*	*1*
Zaffrano tre ottave	*3/8*	*Passarina libra una*	*1*
Zuccaro fine libra una	*1*	*Detto Fioretto libra una*	*1*
Orzo rubbia due	*2*	***Aranci*** *n° Cento*	*100*
Limoni *n° cinquanta*	*50*	*Sale libre venticinque*	*25*
Agnelli e capretti n° sedici	*16*	*Formaggio vecchio libre diciotto*	*18*
Detto Barzotto forme n° sedici	*16*	*Pesce marinato libre ottanta*	*80*
Cioè libre cinquanta di pesce minuto e		*Libre trenta sfoglie*	
Aceto bocali sedici	*16*	*Canne e viti fasci n° dodici*	*12*
Farina libre quattordici	*14*	*Fava fresca quarte due*	*2*
Biselli quarte una	*1*	*Finocchi n° cento*	*100*
Obieti mazza sessanta	*60*	*Erbette mazza venti*	*20*

Insalata mazza quaranta		*40*	*Carciofoli n° cento*		*100*
Moneta al Fornaro	*paoli*	*30*	*Al Scorticatore*	*paoli*	*30*
Al Cuoco scudi		*2.10*	*Pesce fresco scudi*		*1*

in fede di che ho sottoscritto la presente di proprio pugno Fermo questo di 4 Giugno 1764

6) ASFe, Cernite del Marini

c. 331 (Vol. II, Libro Consigli e Cernite 1505-1508): 3.4.1508 *Ducisse Bitonti conceditur 200 plantae* ***aranciorum*** *et dm. Alexandro Simeoni 6 planta exportanda.*

c. 340 (Vol. II, Libro Consigli e Cernite 1509) 13.3.1510 *Datum* ***plantae aranciorum*** *Juliano Saraceno Anconitano.*

c. 379 (Vol. II, Libro Consigli e Cernite 1509) 7.5.1513 *Dux Adriae novum parat viridarium Juliae, et ei conceditur eductio 200 plantarum* ***aranciorum.***

c. 417v (Vol. II, Libro Consigli e Cernite 1518-1519) 11.12.1519 *Sancitur imune posse ofendi a laboratoribus forensis praedantes viridaria ed venatoribus prohibentur tangere arbores* ***aranciorum*** *cum baculis et cannis*

c. 5v, 1.5.1528 (Vol. III, Consilia e Cernita) *Domino Antonio Sansoni di Chiaravalle datur facultas extrarre plantas 4* ***aranciorum*** *de agro Firmano.*

c. 143v 1.5.1548 (Vol III, Idem) *Domino Camillo Constae et aliis concenditur extractio* ***aranciorum***

c. 241v 1.3.1565 (Vol. III, Idem) E' concesso al signor Marco di Corropoli di estrarre 40 piante di **aranci** *...pro Ill.me Marchionessa Villantiae*

260 1.3.1567 (Vol. III, Idem) Sono concesse 20 piante di **aranci** a *Battista di Pasquale nipote del Cardinale Araceli.*

7) ASFe, Libri consiliari del Comune di Torre di Palme 1790

Si tratta pubblicamente di vendite di **aranci** al commerciante Saverio Isidori di Torre di Palme da parte di Francesco Tanai di San Benedetto in numero di 8000 di cui 3.000 erano *...rovinati dalla giacca.*

8) ASFe, Prefettura del Tronto, busta 174 (vecchia inventariazione) Dalla relazione sulla produzione agricola del Dipartimento del Tronto, da S. Benedetto si hanno ***Agrumi*** 34.200 per il 1807 e 20.000 per il 1808 *...dei 34.200 ben 32.000 furono asportati.*

8) ASFe, Notarile di Fermo

Notaio Giorgio Dorio, vol. VII *Lucas Philippus sclavone promisio...* 18 ducati per altrettanta quantità ***...maloaranciorum*** *Ciccus Radi sclavone.*

c. 387 *Lazarus...bergamasco...*compra **aranci** da *...Cola Joannis et Antonius de Pierdominico de Lapedona* . Teste *Domina Bapta Lionardi de Portus Firmi schiavina hospiti in strata Portu Firmi*

Notaio Giacomo Forte di Marano 1582 c. 2v 24.2.1582 *Alexander Patritij S. Andreae dedit vendidit Ludovico alias Morisco et Natali Johannis de Marano presentibus toto fructos* ***malaranciorum*** *quam habet giardino Hieronimi Castri S. Andreae... florinos nonaginta sex monete Marchia*

c. 19v 20.3.1582 *Silvester Pasqualini, Jo Julij Alexandri et Macteus Mecotij alias Corda de Marano in solido sponte promiserunt ...solvere Jo Francisco Mattei de eodem florinos 6 e bol. 28* ...entro l'agosto prossimo per... *5 miliaria et dimidio* ***malaranciorum*** *habiti a suo giardino.*

20v 20.3.1582 *Antonius Hieronimi , Virgili Antonii et Jo Battista Silvestre de Turris Palmarum* ...acquistano *...a Donna Diana uxori D. Torquati Bennati de Monterubbiano ...florinos tresdecem et bol. 20, 10 miliaria* ***malaranciorum*** *et 800* ...del suo terreno di Marano.

c.21 20.3.1582 *Thomaso Jhoannis Georgi et Laurentio Corde de Marano*...acquistano da un tal *...Lutio di Fermo ...11 fl. e bol. 3, 2 miliaria* ***malaranciorum.***

c. 21v 20.3.1582, *Cesare Silij de Marano promisit solvere Jo Francesco Mattei de Marano 2 fl. b. 16 ...1/2 miliaria* ***malaranciorum.***

23 5.4.1582 *Francisco Mattei, Pirozzo Piermarini, Laurentio Micozzi alias Corda* ...pagano al capitano *Flaminio* fl. 20 e 1/2 per 15.000 **aranci**.

23v 5.4.1582 *Laurentio Micozzo* ...deve a *...Pirozzo Broglio* fiorni 15 e bol. 20 per lino ed **arance.**

26 7.4 *Johannes Baptista Antonelli e Joe Baptista Petri* ...debbono avere 32 fiorini dal loro agente in Senigallia per... **40 miliaria aranciorum** *...14 grossoni per singulo miliariio.*

51 10.5.1582 *Jo Juli Aleza et Macteo Dominici de Marano ...solvere Donna Florentia uxori ser Viviani Vivianti de Sant'Andrea 28 florinos per 14 miliaria* ***malaranciorum***

193v 18.10.1582 *D. Hieronimus Barische Maranzarus in civitate Venetie...epxouit quod fuisse q. diebus et mensibus elapsis Augusti per Jeta et Matheum ...piscatore et socio in porto Grucatrum ad Mare una eius carina caricamento ponderatus* ***malaranciarum*** *et alijs rebbus present inventario fatto per suarum Sancti Benedicti status Firmi ac etiam Bernardino...in portu Firmi quam* ***carina erat sbaligatta et capta a turchis et infideles*** *in unde hodie ac presente supra sive die dicta D. Hierm dixit et confessus dicta carina portu Firmni conducta recepisse cum omnibus rebus in omni quantitate ac etiam omnibus rebus contenta...in dicto castro S. Benedicti ex manus Gaspari Massictis de S. Andrea uti presenti et agens dicti Jois et Macthei et sociorum singulis omnibus et singuli dictos D. Hieronimo quietavit et absolvit liberavit a bona obligatos ab alij pescatoribus non molestaverint per dicta causa.*

Idem, Pernesi Ludovico vol.XXIII 9 Novembre 1646 *l'Ill.mo Signor Lorenzo Sciarra e l'Illmo Signor Antonio Sciarra di Fermo* da una parte e *Jacobuccio Venerino, Francesco di Antonio, Giulio di Orazio del castello di Torre di Palma e GiovanBattista di Giovanni di Acquaviva, presenti* etc. vennero alla stipulazione dei seguenti capitoli:

In primo Lorenzo e Antonio Sciarra promettono ai suddetti vendere le loro ***melarance*** *poste nel loro giardino posto nel territorio di S. Benedetto a disposizione nella loro totalità*

Che le dette ***melarance*** *detti compratori promettono coglierle e levarle in quella quantità che loro piace ed il residuo pagarlo per tutto il mese di Gennaio prossimo da venire e non cogliendole sia lecito a detti signori Sciarra farle cogliere a loro spese a metterle nelle stanze dei loro magazzini...al prezzo di pauli dieci e mezzo il migliaro.. a conto di detto prezzo li detti Signori Sciarra ...ricevono...quantità de quali gli ne fa quietanza ...il residuo a Carnevale prossimo ...et fino a detto tempo non havendo colto dette melarancie e trovandone sia a loro danno spese e connessi e siano obbligati coglierli ...*

Idem, Notaio Girolamo Pizzi, vol. V c. 14v 1.2.1738 Nel 1621 fu redatto atto di primogenitura

...istituita dalle bb. Memorie di Giovan Battista, Domenico e Antonio germani fratelli Gigliucci ...a perpetua conservazione del ceppo, e famiglia di loro casato a Grottammare, Osteria, Case, Magazzeni attigui a due piccoli corpi di terreno ...Questi beni vengono permutati con altri due pezzi di terreno ubicati nello stesso comune, uno in contrada Cantalene ed un altro in contrada Cagliata. I periti nominati a stimare questi ultimi per conto del Marchese Azzolino, li valutano scudi 16 e baj. 33 riconoscendo che vi si trovano piante di **agrumi** che per il terzo è spettante al signor Vinci (che tiene quelle terre in enfiteusi) che le ha fatte piantare.

Idem, Notarile di Torre di Palme Sebastiano Lamponi 1635/1640, vol. I (1635-1640)
c. 14v 5.9.1636 *Jo Vincentius Jacobottis de Turris Palmarum* ...riceve da ... *Vincentio Cordella de Firmo* ...i frutti del giardino di questo per 70 scudi pagabili 20 entro il mese, 20 a Natale e il resto a *Carnis privis.* Per le **arance** *...a suo risicum et fortuna promisit nettare jardinum per totum mense februarij presenti anni* ...reservandosi (il venditore) alcuni piedi di ***narancie.***
c. 29v 17.6.1637 *Paronus Lonardus Bagattella de Roda* ...deve a *...Jo Vincentio de Turris Palmarum sc.ti 15 pro tot panno Matelliche* pagando entro il 15.7 e Vincenzo, dal canto suo, promette *...cogliere, cepere, seu prendere tantum fruttus quanto entro in dictus denarios entrabit che il detto Parone venendo al Porto di Torre di Palma, Grotte a Mare, Civitanova, Porto Recanati, ubi manet.*
c. 71 2.7.1637 *Jo Vincentius de T. Palmarum* ...compra dal signor *...Gregorio Egidi de Monteflores* ... le ***melarance*** del suo giardino per scudi 20 pagando una metà entro ottobre e l'altra metà a Natale, cogliendole entro *Carnis privis.*
c. 87 22.4.1639 *Paronus Anteus Piccinini de Grotte ad M.* ...vende ***naranci*** a *JoVincentio Jacobi de Turris Palmarum* per 10 *miliaria* per pauli 22 il migliaro; questo pagherà con i soldi che deve riscuotere dal *Paronus Leonardus Bagattella de Roda.*A c. 99 troviamo la procura per tale riscossione.
128v 8.3.1640 *Jo Vincentius et Hieronimus* ...suo fratello debbono fiorini 20 e bol. 15 al *Rev.do Don Sebastiano Cindolini* preposto dall'Arcivescovo di Fermo per *7 miliaria di* ***melarance*** vendute loro.
c. 129 12.4.1640 *Jo Ananis Catalini de Turris Palmarum* ..deve a ...D. *Virgili Matteo de Massignano* fiorini 14 e bol. 20 per *tot.* ***aranciorum.***
Vol. II (1641-1650) c. 54 2.10.1642 Rev. *D. Josephue Nicole uti agens Ill.mi Capitani Medori Addami de Firmo vendidit omnia* ***malamedica*** *de presenti pendentia in viridiario ipsi D. in terr. Turris Palmarum in q.da detta de Salucci...* a *...Josepho Gregori de Turris P. ...risico, periculo et future rapine, devastatione.*
c. 54v 27.10.1642 *Rev.do Padre Jo Battista Augistiniano de S. Elpidio ad Mare* ...priore del monastero di Torre di Palme a nome del *...Cap.no Vincenzo Japinti de Turris Palmarum vendidit omnia* ***mala medica*** *pendentia in viridiario* ...del detto Capitano per fiorini 36 da pagarsi entro 30 giorni.
c. 148 22.10.1646 *Ill.mo Cap.noVincentius Sciapitus de Sancto Elpidio ad Mare* vende a *Caesaris Bernardini T. Palmarum omnia* ***malamedica*** *in viridario dicto Cap.no in contrada Salucci* ...per scudi 20 da pagarsi entro Natale *...che detto Cesare sia obbligato cogliere detto frutto* ***narancie****, et pome , et lasciare libero et spediti detti alberi per tutto li 15 del mese di Aprile che verrà del 1647...et detto frutto di* ***narancie*** *lasagli consegna a suo risico, pericolo*

et fortuna, tanto di rapine quanto di giacca con reservarsi per lo detto signor Cap.no doi piedi carichi d'esso frutto quali staranno davanti la sua casa d'esso giardino ed un piede di ***pomi d'arancio.***

10) Archivio di Stato di Ascoli Piceno (poi ASAp), Notarile di Grottammare
Notaio Bernabei Cesare, vol. 378 c. 48v (?) 1519 Il luogo dove stipula un contratto *Radi Pauli sclavonis* è *..in platea juxta pedem* ***malarancii.***
Idem, notaio Nitangelo Angelici , vol 528 c. 19 14.1.1533 *Firmano Jacobini de Castro Marano ...una barcha Macthie Ciamarry de Chiozza ibidem presente stipulanti recipienti pro se ...promisit carcare de* ***malarancis*** *et dicto Mactias promisit dare barcham dare stagnata sufficente finitas marinaris corredis armasis, alii rebus dicte barche cum aliquo spectantibus pertinentibus cum ipsa dicta* ***malaranctia*** *in Venetia portare in hoc porto in questione...curabitur super cupertus dicta barche aut jurans ducati 27 venetianos cum ad sex illas quatuor solidos quo qualibet ducato in Venetia ubi duanea* ***mallaranctia*** da cogliere...*in q.da li magazzini*
c. 29 19.3.1553 *Bartholomeus alias "Migliaro" de Chioza se ineter in societas cum Johannes Visilio Pierangeli de Castro S. Andrea* ..da cui acquista **arance**; questo riceve 1/2 del prezzo delle arance e dovrà dividere a metà il lucro; l'atto è situplato presso *...lu scalu.*
c. 37 21.4.1553 *Nardi Jacobis Bernardinus de Castro Marano ...dare, vendere a Cole Johannis de C. Lapidona fructos* ***melarance*** *eius viridiario* ...e portarli nella spiaggia di Marano *...a lu scalu*
c. 117 19.2.1534 *Macteus Alexis Marcuctij de Castro Marani ...in littore maris* ...vende **aranci** a *...Dominico Juliani Marcolini* ...per 20 ducati.
vol. 523 c.39 9.3.1527 *Dominicus Salvatoris de Castro Marani* ...ha acquistato ***...malarantiorum*** *Bernabeo Berardi ...dicti castri Marani existentibus in viridiario in q.da Becchario* ...per ducati 8.
c. 181 16.11.1527 *Alexandro co.te Paccaroni* vende a *Firmano Jacobini de Castro Marani fructus* **maloaranciorum** del suo *viridiario* sito a Grottammare in contrada Cagliata, per 20 fiorini; pagherà a gennaio
vol. n° 524 c. 18 2.1.1528 *Antognitiis dominum* (parone?) *Antonelli de C. Marani* ...acquista da *...Bernardino Johannis Ricci* ***malaranciorum*** ...dal terreno *...in q.da de lu rigo ovvero strade delle fosse della Chiesa di S. Margherita.*
c. 48 4.2.1538 *Bastiano Scappinus* ...di Chioggia riceve in deposito da *... Peroctio Andrea Marini de Castro Marano ...****maloaranci*** ...per fiorini 4 e 8 bolognini.
Vol. 526, c.138 27.9.1529 *Polidorus ColeAntonius* di Grottammare vende **aranci** a *Ciccho Pieri, Dominicus Nicolai, Joanne Menicucci Perocto, Andrea Marini* tutti di Marano, del giardino del signor Ludovico di Francesco di Fermo per 65 ducati
c. 197 2.3.1530 *Ricchus Francesco Poructi* di Marano deve 6 ducati ad *...Andrea Jiovannino pro tanti* ***malarancijs.***
vol. 527 c. 64 4.10.1531 *Dictaiuta Antonio de Castro Marani* ...quale commissario tutore, curatore, ecc. vende a *...Mecoctio Joanis Buzzelli* ...dello stesso Marano *...fructibus* ***malaranciorum*** *de hoc anno presenti in viridiario* ...del suo mandante, sito in contrada Supportica di Marano al prezzo di 220 ducati; il 19 maggio dell'anno successivo 1532 risulta

tutto saldato con quietanza dello stesso.
Idem, notaio Franti (Di Profer) Domenico, vol. 104 c. 17.1.1537 *Bapta Cicthij Collinis* de Asculo acquista ***malaranciorum*** *del ciardino Riccio Stagni de G. ad Mare.*
c. 39 27.4.1538 *Jo Franciscus Hectori de Gr. ad Mare* ...compra...***aranci pendenti*** ...nel giardino di ...*Mr. Antonio de Casiano* ...per ducati 50 (più oltre) ***Fructus marantiam*** (sottolineato a penna)
c. 39 7.4.1538 *JoAndrea Fatij et Ippolito Pauli* ...vendono ...***marantiarum*** (ad) *Amadori Filippi Augustini de Marano* ...il quale opera per un tale (*Banchalis*?) di Lanciano.
c. 39v 27.4 .1538 Lo stesso di sopra vende a ...*Jo Fr.o Hectoris de Marano* ***malaranciorum.***
c. 79 *Cicchus Nicolai di Griptis ad M.* ... vende ...*fructis* ***malaranciorum*** ...in cambio di ..*asino albo..* a *Piersante Antonio contrada acquatino juxta ciardinus Bapta Pacharoni.*
Vol. 120 c. (?) 23.6.1547 *Anthoius PierSancti de Griptis ad M.* vende *fructas* ***Malorum arantis*** a *Grossi Antonio Pierangeli* ...nei giardini di ..*Antognoctii Mactuctij*
Idem, notaio Patriarca Giacomo
vol. 344 c.310 aprile 1541 *Ferrantes Joannis Ricci albanense de Grotte ad Mare lab.re e fattore Batista Paccaroni di Fermo vendidit fructo malaranciorum* ...per 40 scudi ...*presenti anni de ominubs viridiaris quos dictus Bapta habet in terre Griptis ad Mare* ...pagando 20 scudi a dicembre ed il resto entro il Maggio del 1542.
vol. 333 vol. V 43v *Simon Andrea Nardi* ...di Grottammare vende a ...*Dominico Piersanti et Bernardini alias dicto Squarcina fl .36* ...***Malarancium***
Idem , Notaio Nicola Partini, vol. 611 c 5v 9.2.1562 *Bartolomea uxor q. Cicchetti Bastani de Castro Gructarum ad mare dedit, tradit ...Johannis Andrea alias Bruschitti ad laborandum, cultivandum, custodendum unum geardenum, seu pomarium positum in territorio dicti Castro G. a M. que dicit del Dattilo iuxta bona hospitalis dicti castri ab uno latere quem pomarium dictus Ihoannis promisit et convenit toto dicto locationis tempore bene et fideliter ad usum boni agricolae et cultivatoris congrui temporibus colere, laborare et cultivare tribus singulo quoque anno vicibus et tempore debet temperare omnibus ipsius pomario supradictus laboribus et exepensis cum his infrascriptis capitulis atque conventionibus quod dictus Johannes teneat, debeat et obligatus sit dare, reddere et consignare dicto domino Bartholomei aut cui ipsa comiserit qualibet anno debitis temporibus duo tertio ex fructibus* ***malaranciorum*** *ex alijs vero fructhibus mediam partem seu dimidium* ...anche per gli ortaggi
cc. 9v 4.3.1562 Analogo contratto si ha tra ...*Baptista uxor q. Johannis Andreae et Peroctus eius filius di Grottammare...* e lo stesso Bruschetti in contrada del Dattilo, sempre con i 2/3 di **aranci** di parte padronale ...*veluti ex arundineto que circum circa ipsum giardenum circundat et sepium officio* ...si parla anche di...*tritico sive linum*...e dell'obbligo di consegnare 600 *ceparum* (cipolle)
vol. 612 c. 39v 5.2.1563 *Ser Joanne Vincentus Peroctum de Castro Gruptarum ad mare*...procuratore ...*Ill.mae Johanne Maria Ursini et Eufreducti de Firmo...locavit Plemontesi de Castro Gruparum ad mare domum seu hospitio S. Maria e magazzeno...seu hospitio positum et locatum in dicti Castro G. ad mare in oram seu in Plaga prope litus maris ab uno....et a capite prefat illme Marie pomarium* ***malaraciorum*** ...confinanti ed altre piante di **aranci** di Troilo Stagni
c. 69v 10.3.1563 Vendita e commercio aranci per 135 fiorini (vedi sopra) tra *Vincentio*

Piernicola di Grottarrum ad M. et Vincentio Perotti procuratore di Eufreducci per....*totis* ***pomis arancis*** *consegnati et enumerati ...rischiom fortunam et naufragi.*
c. 381v 3.11.1563 *Pater Marco Angellus S. Agostino de le Grotte* vende ad *Antonio alias Biondo Stella Gruttarum ad Maris omnes suos fructo* ***malaranciorum*** *...in qd. Fontanelle* ...per 120 fiorini.
c. 406 3.12.1563 *Meconum Alessandri de Castro Collina de Firmo* ...agente del sig. *Jacomo et Capt.o Matteucci* ...vende a ...*Jacobe de Vecchis de Firmo et Antonio Blundi di G. ad Maris* ...i frutti di ...***malaranciorum***..che essi hanno nel loro giardino *in q.dra Giardino oppure Fontanelle* ...e quelle da cogliersi in altro giardino in contrada... *di Varocco* per un totale di 215 fiorini, riservandosi... *2 miliaria* ...per loro uso.
c. 412v 15.12.1563 *Nicolas Dominici alias Manocchio, Centus Antonio alias Quatrino de Turris Palmarum* ...debbono fiorini 29 e bolognini 14 ...*Dominico Jacobo de Veteribus de Firmo* ...per ***melarancijs*** acquistate a loro ...*risico, fortuna e naufragio*
c. 420 21.12. 1563 *Battista Petri Ricci, Hippolitu Pierangeli, Marcus Sr Piersantis, Andrea Toni* ...danno in deposito a...*Cicco Nicolai de G. ad Maris* ...fiorini 46 per tanti ... ***malis arancijs*** *quod recepirent maualiter ante stipulatione.*
c. 422v 21.12.1563 Gli stessi da ...*Perthoma Jlli d Barthomeo Cicchetti et Johanne de Assaltis* fiorini 14 e 38 bolognini per **aranci.**
vol. 615 c. 50v 27.3.1567 *Ciccus Nicolaus de Castro G. ad Maris* vende a *Nardoctio Antonuccij et Antonio Pieragnoli di G. ad Maris* ***mala arancias*** *omnes se* ***malaranciorum*** *fructum omne presentis et existentis una presenti in dicto pomario* ...da pagarsi a maggio prossimo e coglierlo entro il giorno di S. Marco.
c. 54 6.4.1567 *Nicolaus alias Manocchio* di Torre di Palme e *Fabio Scoccia* di Grottammare comprano dal *Rev.do don Calisto* dell'ordine di S. Agostino di Grottammare **aranci** per fiorini 42.
Idem, notaio Nicola Massimi Vol. 353 (quinterni vari) c. 64 8 Gennaio 1545 *Frater Hieronimus Vandis ordini S. Augustini de Castro G.ad Mare* ...vende ...*fructus* ***malaranciorum*** *...ciardino sub ripibus in q.drata dicitur detta galglata de dicto castro...* per 25 ducati ad...*Angelus Lactij*
c. 191 21.4.1568 *Simone Andrea Moru germani et Bastianus Constantis* ...comprano da ...*Ser Bastiano Scoccia tot* ***malos haureis*** *in viridiario qui dicitur gagliata* ...per 35 fiorini.
c. 69v 8.5.1572 *Baldassarre Guerrieri de Castro G. ad Mare* ...compra da ...*Baldassarre Bernardini Asculano* ...tante piante di ranci per 5 fiorini. (qui "Asculano" sta probabilmente quale soprannome di un antenato della nota famiglia degli "Ascolani", che ha posseduto vasti appezzamenti di terreni alla marina tra Grottammare e S. Benedetto).
Idem, notaio Francesco Viviani Vol. 270 c. 37 Die 29.10.1638 *Magister Andrea Avanze de Pirano in cola Gructarum ad Maris et Julius Ottaviani de Gr. ad Maris una simul in solidum personaliter.....costituendo se ipsos esse veros debitores Ill.mo D. Capitanei Octavij Paccaroni de Firmo assente et acceptandi scuti trigintaquinque moneta...qui supradcti pro residuo majoris summa pretiis tota* ***aranciorum*** *dicti Mag. Andrea et Julio venditis et numerata* ..promettono di pagare entro l'8 novembre dell'anno venturo...stipulato in... *Spladia Marine ante Hospitio Emmi Revmi Cardinali ibidem presentibus Rev. D. Fratre Michaele Polidoro.*
c. 39v 19.1.1639 *Mag.r Franciscus Ravenna de Gr. ad Maris.....fuit et esse venditore* (nel

senso che si fa garante della vendita) *Ill.mo D. Capitaneu Octaviuj Paccaroni de Firmo presens ...scutorum centumquadraginta quatuor moneta marchiae qui sunt pro pretio et valore millearia octuaginta* ***aranciorum*** *...quos scuta 144 mag. solvere D. Capitanei* ...entro il mese di aprile prossimo

Idem, notaio Fortis, vol. 391 c. 117 8.1.1580 *Matteo Corda et Jiose Julii Alexandri de Marano* comprano dal signor *Franceso Turre de Firmo* fiorini 15 di ***malaranciorum*** a S. Andrea

c. 139 12.2.1580 *Vitangelo Agnelicus et Marcus Dominici de Marano* ...pagano a... *D. Paulo Costantino di Fermo...* fiorinni 10 per ***mali aureis*** a S. Andrea

c. 190 3.6.1580 *Tranquillus Marcolini de Marano..* .ha ricevuto da ...*Vincentio Johannis de Sancto Andrea florinos viginti causa tanta* ***plantis malis aureis seu arancis*** ...*in suo giardino*

c. 287 10.10.1580 *Thomas Cole de Manfredonia habitator Rodi Partibus Apulie promisit consignare in spladia Castri Marani ut Turre Palmarum Comitatus Civitati Firmi miliaria duos cum dimidio* ***lomonos*** *bonos et recipiente entro...Nativitate Christi ...pro Raffaello Sartorello de Marano* in cambio di una ...*bestia molina cum suis finimenti et magagnis.*

c. 295 19.10.1580 *Ludovicus alias Moretta de Marano* ...promette di pagare entro il 15 dicembre per ...*miliaria octo* ***malarancis*** *Michitto Jo Agnelo de Sancto Andreae.*

c. 301 26.10.1580 *Antonello Nicolai de Marano* ...promette di pagare a ...*Ludovico Pitiozzi di Gr. ad Mare florinos 34* ...cogliendo entro gennaio *tot.* ***malarum aureis*** del suo giardino.

c. 340 8.11.1580 *Franciscus Anzelmi Tartaglia de Marano* promette 15 fiorini da pagarsi con il corrispettivo in quarte di grano, con ché ....61 piante di ...***mali aureis*** *in qda Rigatelli ad Andrea Pertij ...che ditto Andrea possa tener le dicte piante che le refarà su detto giardino tanto tempo sin a che sarà tempo di poterle piantare ad ordine secondo che sarrà costodite le sue così poterle costodire esso compratore secondo che sono stato signiati et exstimati da Nicola Sancto Agnilo et poterle levare come sarà bene apporle all'ordine che di vendita...* deve trattarsi di un contratto di affidamento di piantine in attesa della loro crescita e maturazione.

Idem, notaio Domenico Gentili, vol. 360 c. 127 11.10.1576 *Joannes Napoleoni de G.a M.* ...è debitore di ...*D. Padre Priore frate Michelagnelo di Ascoli* ...del convento di S. Agostino in fiorini 11 per prezzo ***malaranciorum***

Idem, notaio Bernardini Paolo, vol. 314 c. 34v 16.11.1577 *Julius Francesco de Catro Turris Palmarum uti cottimatarius Baptiste de Nobilibus de Firmo presente per se sponte vendidit tradit atque cessit concessit Mathheo ed Antonio de eodem Castro omnia poma* ***malaranciorum*** *pendentium in arboribus* per 87 fiorini 40 subito ed il resto ...*ad Carnis Privium de anno 1578.*

c. 285 10.5.1583 *Mecus Cicchi Sacconi et Andreoctis Matthei de Antonio* del Castello di Torre di Palme comprano a Grotte a Mare da Vincenzo Paccaroni per 30 fiorini prezoo di tutte le sue ...***malaranciorum***.

vol. 319 c. 22 6.1.1584 *Ser. Octavius Peroctus de Castro Gructarum ad mare carcavit in barcha Santi Bonaldi de Chiozza unam quantitatem* ***melaranciorum****, cepelle, agli, aceti, nucie, scera et malarum de valore de scudi trecento, et dieci de sopra rangho de detta barcha et cura de vendere dette robbe ci manda Fabbio Seccia de le Grotte con pagarli la solita provisione sicome è costume de mercanzie, ed arte del mar, quale robbe detto Patrone di barcha promette portar nella parte de Dalmatia dove che a detto Fabbio neglio parrà con pacto che detto Fabbio sia obbligato dette robbe vendere et haverne cura et renderne bon*

conto a detto Ser Ottavio senza alcune fraude et del retratto poterlo restituirlo in quelle robe che allui parerà esser meglio et condurle et consegnare a detto Ser Ottavio in qui in Legrotte con renderli si de la sorte principale come del guadagno et retratto fatto della ex di qua bon conto; et detto Fabio promette non recognoscere nessun altro Padrone delle dette robbe se non esso Ser Ottavio.

c. 26 Ancora **aranci** dei Paccaroni venduti ad *Alessandro alias il suo comando* di Fermo per un totale di 15.700.

vol. 320 c. (?) 3.10.1608 *Dominus Josephus Tamborinus de Monte Santo Poli, ut vir et maritus Donna Pandolphina exius uxore* affitta una casa con giardino a Grottammare al *Magistro Francisco Colli de la Ripatransona per servizio di detta casa darà mezzo migliaro de* ***naranci*** *ogni anno* ...impegnadosi a fare una peschiera murata scalando l'importo delle spese per questo manufatto dall'affitto.

vol. 321 c.48v 4.10.1605 Il signor *Luzio Paccaroni* vende a *Martio Stelle* e *Attilio* di Grottammare *totum fructum malaranciarum exist. eius viridiario in qda Aquatino.*

c. 86v 8.10.1606 Il signor *Pollonio Corradi* di Fermo vende a *Francesco Valeri* di Lapedona *...totum fructum* ***malaranciorum*** *pendentibus et existend. in eius viridiario a Grottammare in contrada Acquatino* ...per scudi 27 e bol. 74 riservando la quarta parte e *..Sacripante Perotti* locatore del viridiario a tre fiorini il migliaro ...pagamento *...al carico e al regresso a novembre prossimo, da cogliersi entro il 15.11, a Natale festa nativitate, ...pericolo, fortuna, naufragio*

c. 155 15.10.1606 Il signor *JoBattista Paccaroni* di Fermo vende a *Barono Palmerolo e Lorenzo di Meco di Grottammate totum fructum* ***malaranciarum*** *presenti anni existenti in eius viridiario in territtorio di Gructarum ad mare ad majore intelligentia materna lingua loquendo uno conta tutto piantame che l'****arancie ci ha suco, et anima****, a ragione di pavoli 15 per ciascheduna migliara conducti in barca di detto Lorenzo nella spiaggia di GaM a spese del detto GioBapta et essi compratori promettono spicciarli et levarli tutti dalli piedi e Natale prossimo senza essittioni alcuna et pagare al prezzo di essi* ***narancie*** *un mese dopo la consegna et da quelli in poi ad ogni riquisizioni del detto signor GioBapta ò suoi eredi ed in tanto le dette* ***narancie*** *stiano a risico et pericolo del detto GioBapta.*

c. 158v 25.10.1606 *Vincenzo Meci Antonii et Bonfilio Senece* ...promettono di pagare a *...Guerrero Palmerolo...* tutte le ***marance*** del 1608 scudi 45 *...pretio totum fructa* ***mal.*** *in qdra del piano di Astolfo*

c. 164v 4.12.1606 *Octavius Francesco de Porto Fermo* ...deve a *...Stefano Cordella de Firmo* ...fiorini 24 per residuo previsto per ***arancis*** venduti dal *qm D. Stephani in viridiario di Torre di Palme la partita del detto Giardino sotto alla palombara si come contiene il pareto et il stradone attaccata alla detta palombara et il resto verso li fratis sopra fratobara si serva per esso venditore con diciotto pieni di* ***narancie*** *attaccato con la casa*

vol. 306 c.3 5.1.1604 *Joannes Scoccia di G.ad Mare* ...deve a *...Do.no Flavio Sciarra de Firmo* scudi 62 per *...miliaria trigintauno* ***malaranciorum*** *pro D. Sigisondo Sernardo di G. a. Mare.*

c. 96v 24.8.1604 *Ill.mo Dominus Johannes Bapta Paccaroni de Firmo locavit Marcantoni Massaccij de Gruptis ad Mare...per tres annis...*un terreno in territorio di G. a Mare...seguono i capitoli in volgare, tra i quali si trova l'obbligo, per il secondo contraente, di... *zappettare tre*

volte l'anno il giardino della solagna a sue spese et in esso il signor Gio Batta se obbliga fargli fare li baccili (si tratta delle fosse sotto le piante di aranci) *la prima volta a sue spese et dalla prima volta in poi esso Marcantonio a resarcirle in caso che bisognasse.*Tra i prodotti da consegnare al terzo si trovano anche le cepolle, cococcie, i rami e le fronde di mori.
c. 136 10.11.1604 *Cap.no Federicus Paccaroni* ...di Fermo cede a *Federico Andrea, AndreaMaria Cicchetti, Meco Cicchi e Simone Orphei...* di Torre di Palme tutti i frutti ... ***malaranciorum*** *presenti e pendenti nel viridiario nelle terre di G.ad Mare in q.da Acquatino*
vol. 308 c. 9 18.5.1587 *Lucas Sernardi de G. ad mare ...locavit gabella seu ad coptimum presenti anni Matteo Seccia* ***malaranciorum*** *Hieronimum Paccaroni in q.da de Aquatino al parone Francesco Luce*
c.99 16.11.1587 *Dominus Joannes Bapta Paccaronus de Firmo nomine et vice Dominus Flamminij Sciarre eius sororis promisit dedit vendidit et transtulit Jacopono Seccia de Gruptis ad Mare et Joannis Jacopo Marini residens de Sancta Licandria de Regno habitor in dicto Castro Gruptarum ad mare ibidem presentibus et ementibus totum fructus* ***malarum aranciorum*** *presentis anni pendentium in viridario Magnifici Domina Flamminia in q.da Piano et in q.da S. Lucia eius fines quo frutus supradicta emptores ad ome eorum residuo periculum et fortuna et hoc pro precio precio et nomine scutorum centum quatraginta quibus supradictos Dominus Joannes Babpta manualiter et in contantim coram me notario et testibus habuit et cepit scuta centum in tot monete Regni Hispanici in toto Cianfronis talleris et Carlenis de quibus post manual in forma ...emptores redisuo vero supradicto emptore solvere promiserunt hinc ad feste Baccanalium proxime futurum ad inde capacitatem qm dicti emptores sint obbligati legere doctum totum frutctum infra quindecim dies Aprilis de inde et sine obbligati reliquatuor pedes* ***aranciorum plenos malis arancis unam cum limoncellis*** *in dicto viridiario exsistentibus per uso ipsius D.na Flaminiji apud domum exixtente in dicto Viridiario computatis tam ut dictos* ***quatuor pedibus malaranciorum duobus pedibus malaranciorum dulcium***
c. 101v 17.11.1587 *D. Joannes Bapta Paccaronus de Firmo presente .vendidti, tradidit, cessit, concessit Domenico Partino de Castro Grottarum ad mare ...totum fructus* ***malarum aranciorum*** *in eius Viridiario..in materna lingua In primo il detto Domenico promette et convieme con detto M. GioBatta Cogliere il primo fiore et frutto cioé robba da conto per tutto le feste di Natale prima da venire, et da quello in poi debbia stare a resico et pericola d'esso Domenico et la seconda colta che farà delle dette melarancie promette coglierle ed purtarle tutto Carnevale prossimo et da quella in poi a resico suo come di sopra et promette pargarle al prezzo che venderannoil signor Geronimo Paccarone et in ...et pagarla metà del denaro la prima volta et il resto ad un mese et mezzo di poi che gli saranno contate e consignate dette* ***melarancie*** *et della ricolta promette pagarle ad un mese ed mezzo di poi che saranno colte et levate*
c. 339 21.11.1588 *Brunone et Julio eius frater germano Mecocti de Castro Marano et Francescus Bapt.a de Vittore de Castro G. ad Mare* ...debbono 97 fiorini *...pro precio valore malorum* ***aranciorum*** *a dicto Matteo* (Seccia) *vendidit.*
vol. 307 c. 131 3.9.1601 *D. Lutio Paccaronus de Firmo locavit Thomas Massi de Ripa unum eius viridario in qda Acquatino*, confinante con Federico Paccaroni. Tra le clausole c'è anche quella che riguarda la custodia delle piante di aranci (di difficile lettura)
vol. 315 c. 16v 13.10.1589 *Dominus Costantinus Raccamadorus de Firmo dedit locavit ad*

gabella seu ad coptum Domino Antonio Grana de Firmo civi ibi presenti situm puere ***malaranciorum*** *presenti annum pendentim in eius viridiario omnibus eius resicum periculum et fortuna* al prezzo di fiorini 26 e bol. 10
c.43 28.4.1590 *Mecus Nicolai et Joannes Antonio Juliani de Castro T. Palmarum* debbono a *Bapta Paccaroni Fermi* 48 fiorini per **aranci**
c. 47 14.5.1590 *Johanne Pauli Bartolini et Francesco Meci de Turriso Palmarum* prendono dal signor Federico Paccaroni per **melarance**
c. 49 29.5.1590 *Tot.* ***Malaranciorum****...* comprate da *...Joannis Juli et Assentis Nicolai de Castro Turris Palmarum* per 55 fiorini da *Battista Paccaroni*
c. 288 4.4.1593 *Thomas Jacobo alias Forlano de Udine ...dixti se esse vero et legitimo debitore* Jo Francisci Seccia de Castro G.ad Mare per fl. 12 per **aranci** da lui acquistati.
vol. 309 c.73 25.5.1598 *Nicolaus Albani de foro Clodij* è debitore di *Nicola Maximi* di fiorini 55 per ***aranci*** comprati nella spiaggia del castello di Grottammare.
vol. 310 c. 127 26.6.1596 *Massariorum veterorum Blaxius Costanti et Adami Joanni Agneli de GaM Mag. D. J.B. Paccaroni ...****aranciorum*** *existentum et pendentim in dicto viridiario*
vol. 311 c.13 4.2.1611 *Baronus Palmerolus et Marcus Federici e Griptis ad mare* ...in solido sono debitori de *...Illmo D. Alexandro AltuoComando* ...di Fermo per scudi 15 per un'apoca venduta e fatta da Giovanni Gentili notaio pubblico da pagarsi tra un mese, quando *...reverterunt ex itinere cum eorum Carina onerata ex de* ***narancis***
c. 27v 30.3.1611 *Albertus Pierangeli de G. ad Mare* ...è debitore dell'Ill.mo signor *...Eliseo* Paccaroni di Fermo per scudi 191 quale residuo prezzo di 110 miliaria ***malaranciorum*** da lui acquistate e caricate in barca *...Paroni Ruggero Gezza de Chiozza alias dicto il corsaro.*
c. 29v 31.3.1611 Il parone.. *Ruggero Gezza alias dicto il corsaro de Castro Clodij* è debitore di *Albertus Pierangeli* di scudi 108 per consegna di **aranci** in spiaggia del suo casino.
c. 79v 7.6.1611 *Ill.mo Dominus Conte Federico Paccaroni de Firmo* vende a *Bapta Bartolomeo et Jo Hier. Stella de Gr. ad Mare* ..tutti i frutti... ***malaranciorum*** *modo pendentibus et existentibus in eius viridiario dalla pertica sino da capo del detto giardino da cogliersi tutte quelli cascando dalle detti piedi debbiano raccogliere e coglierle per tutti li dieci di Agosto prossimo per prezzo di paoli 44 al migliaro fiorini 55 sono migliara 6 e 240 pagarli da qui al 15 agosto Acto in Castro S. Andreae in Calibano sive Viridiario*
c. 96v 10.9.1611 *Paronus Bapta Bonardi de Chiozza* ...riceve da *...Octavio Perotti de Gr. ad Mare quadraginta miliara* ***malaranciorum*** *consignavit in eius carina in hac spladia Gr. ad Maris.* Il paron Batta si è obbligato pagare le predette 40 migliaia di **marancie** al prezzo come sopra (40 fiorini) entro Natale prossimo
10.9.1611 *Paron Bapta Bonardi de Chiozza* riceve da *... Octavio Perotti quiquaginta migliara* ***Malaranciorum*** *consignate eius carina in spladia Gr. ad M.* per l'importo di 40 fiorini di cui ne dà in acconto 15 e il resto verrà saldato successivamente
c. 15.10.1611 Altro carico di aranci tra gli stessi di 50 migliara; si pagherà metà subito ed il resto in seguito.
vol. 312 c. 5v 11.3.1613 *Jo. Montius Ciuccius et Guidone Jacobotti Turris Palmarum* ..sono debitori e promettono pagare a *...D. Lutio Paccaroni de Firmo...* e per lui a *...Pietro di Antonio de Lapedona...* scudi 45 a Pasqua di Resurrezione prossima per *...tot.* ***aranciorum*** *in viridiario di Gr. ad M. in q.da Mucchia vero del Stradone* coll'obbligo *...colligere con il primo fiore...*

entro il mese di Aprile
vol. 317 c. 298 12.11.1599 *Dominus Pallonis Corradi de Firmo ...allocavit Patritio Perocti di G. ad Maris ad laborandi, cultivandi et custodiendi unum pomarium seu giardino malaranciorum siti in G. ad Mare in qda Aquatino ...pro spatio quatuor annorum...come boni cultivatoris dignis depositi colere laborare et cultivare tres terzi ex fructibus malaranciorum* ...2/3 al padrone ed altri frutti alla metà, asportare da detto viridiario... *salmas sexaginta letaminis...* vendere e consegnare... *de una cascha d'aqua al terzo cioè un terzo, de le fronde e pagare li portatori di legna*
Idem, notaio Paolo Paolini, vol. 411 c.112 4.11.1591 *Ciccus Marcolini* ...di Marano è debitore di *Dionisio Sinigardi* di Fermo fattore di *Fabritio Brancadori* per fiorini 150 *...solutione* ***aranciorum*** *et fructum existenti in pomario in contrada detta Bonfiglio* ...da cogliere entro il 15 aprile dell'anno successivo.
c. 128 4.1.1592 *JoBatta Antonelli et JoBatta Nardi Goliassi de Marano* ...debbono a *Dominico Ventroni* di Campofilone 55 fiorini e per *...milleare triginta* ***aranciorum.***
c. 134 13.1.1592 *Bassotto Jo. Antonelli* ...deve ad *...Andrea Perocti* ...di Marano per la festa di S. Giovanni a saldo della fornitura di **aranci** 6 fiorini
vol. 410 c. 38 25.9.1595 *Dominicus Neronis de Massignano...* è debitore di *Jovanni Marino Pompei* ...di Marano ancora di fiorini 11 *...residuo solutione* ***planta aranciorum.***
c. 82 28.4.1597 *Petrus Paulus Natalis, Simone Cicchi Berardini de Marano et Damiano Mattei de Sancto Amdrea* ...debbono ad ... *Antonio Agostini de S. Andrea* ..fiorini 100 a Luglio.. *causa solutione aranciorum Vivantes Viviani hab. Castri Sancti Andreae ut potesse colligere* ***arancia*** *residua in pomario conducto...*sotto S. Andrea
c. 94 5.12.1597 *D.Pompeus Brancadoro* ...promette a *...D. Jacob Brancadoro vendere e consegnare omne frutu pomarium dicti heredi in terra Marani in contrada Bonfiglio cum pacto habendi omnia* ***arancia*** *de presente anno et modo existenti* ...per 10 fasci di lino in contrada S. Angelo
c. 142 10.12.1599 *Firmano Jacomini de Marano, Simone Cicchi Bernardino item et Dominico Matteo Patriti de S. Andreae si sono convenuti tra loro di fare uan compania di vendere le* ***melarancie*** *in questo modo perché detto Fermano asserisce haver comprate le* ***melarance*** *delli giardini di Messer Luce e Messer Marco Lucentini ed anco delli altri fratelli di detti Marzio Francesco con delli heredi di Matteo de Lucentini tanto a Boccabianca quanto a fonte Gambaro et a Bonfigli per prezzo di scudi 90 per tutti detti giardini per il frutto esistente in essi di questa ricolta. E perché Domenico sopradetto ha il suo giardino nel territorio di S. Andrea l'ha messo in questa compagnia et l'ha apprezzato per altrettanti scudi 90 di moneta per questo di comune concordia in compagnia s'intende ognuno di loro stare a' bene et a' male et pagano ognuno la loro delli prezzi delli sopradetti giardini che in tutto sono 180 scudi di moneta di marca et pagati prima il detto capitale si deba di poi dividere tra loro sì il guadagno cioè e perdita si vi sarà ognuno per il suo terzo.*
c. 144 3.1.1600 *Andrea q. Perotti de Marano* ...vende gli **aranci** in contrada *Rivi* ad *Antonio Centi de Turre de Palme et Natali Mecocti albanense de Marano* ...per fiorini 60.
c. 145 20.1.600 *Firmano Jacomini de Marano* ...è debitore del *...Rev. D. Luce Lucentini de Marano...* per... *fl. 58 solutione* ***aranciorum.***
c. 151 21.7.1600 Quietanza per 80 scudi a saldo degli **aranci** acquistati da *Mecoctio q. Riccij*

de Marano a D. Jo Ciucci di Marano come da apoca in cui era solidale *Pizzolo de Clodio.*
c. 168 6.4.1592 *Bap.ta Bassotti et Pietro Pauli Natali...* di Marano debbono a *...Marco Lucentini* 30 fiorini per **aranci** *eius pomario.*
c. 175v 1.5.1592 *Antonio Mattei da Traù Dalmatia et Antonio Josephi Turris de Palmarum...* debbono a *...Ludovico Barnabei de Marano* ...fiorini 30 per **aranci** *...habiti in spladia Marani*
vol. 430 95v 18.12.1590 *Marconus Riccij, Sacripantes Cori et Giovanni Lucini* ...tutti di Marano, spontaneamente confessano che ebbero da *Filio Filiotto* di Marano 35 fiorini *...per motivo di negoziare e vendere* ***aranci*** *da condurre verso Ancona per mare e del ricavato ottenuto dividerlo al solito modo in vigore nel detto Marano in simile negozio...*rendendone conto entro un mese da oggi...essi si obbligano in solido con i loro eredi.
vol. 431 c. 8 7.2.1589 *JoBatta Antonelli* ...di Marano deve a *...P. Domenico Pasquali Ceche de Ripa* ...per **aranci,** quale saldo dell'intero importo, 9 fiorini.
c. 31v 21.3.1589 Patto di lavoreccio tra *...Jovanangelis Dominici de Ripa et Felix ççPecuccius de Marano* ... Per primo ... *detto Jo Angelo promette ponere un giardino nella possessione del detto Felice et Silentio nel territorio di S. Andrea con pattio che tutto quel terreno nel quale si ponerà detto giardino in fine di sei anni detto GioAngelo ne guadagni una parte et lo divida; It. detto Gio promette in detto loco portarci et ponere* ***mille piante di malarancie*** *piccole da verziero et quel tanto si caverà dal detto piatanto si habbia a dividere comunemente; It. durante detto tempo di sei anni tutti ortagli sia di detto GioAngelo reservatone l'uso di casa di detto Felice ma legumi cepolle et altri frutti se ne risponda al terzo al detto Patrone; et all'incontro poi detto Felice si promette condurci l'acqua del rivo concessali da Mattheo a sue spese per uso di detto giradino et quando si dividerà habbia ad essere comunanza d'acqua et così di popi comunanza si habbia a mantenere; It. che nell'avvenire si habbiano a mantenere liparapetti a spese communi et il detto Felice l'habbia a fare la prima volta a sue spese; It. passati li detti seni anni volendo il detto Gioangelo vendere la sua parte non la possa vendere se prima non ne ricerca il detto Felice o chi è et dargliela a stima di doi homini da elegersi communemente altrimenti la vendita che farà s'intende nulla se pirma non se li da il consenso; It. detto Felice promette dargli la casa in detta possessione per uso di detto GioAngelo durante li detti seni anni; It. quel tanto seminerà detto Gioangelo se ne renda il terzo et quando vi sarà l'oliva detto Felice ogn'anno promette dargliene un medro d'olio.*
c. 47 24.5.1589 *Petrus Paulus Natalis et Jovannes Luciani de Marano* ...debbono a *...D. Marci Lucentini* ...20,8 fiorini per *...**aranciorum** ante de pomario dicti vendidit.*
c. 58 26.6.1589 *Napoleoni Brancadori et Mecoctius Ricci de Marano* ...pagano al *...D. Federico Paccaroni de Firmo...* tramite *...Fabio Seccia di G. ad Mare...*85 fiorini per **aranci.**
Vol. 439 c.33 11.3.1587 *Roccus Bastiani de Marano* ha avuto 850 ***malarancia*** da *Sforza Jo Angeli* per il prezzo di fiorini 1 e bol. 30 e oggi ***2 fiasca acque floris malaranciorum*** *prètio bol 28.*
Vol. 429 c.11v 19.1.1593 *Mecoctius et Marconus Ricci frater germai de Marano* ...per **aranci** acquistati dal signor *...R. D. Orfeo Ciucci e Jo Ciucci* ...suo nipote deve fiorini 256 e b. 28 per residuo pagamento come da apoca del 20.5.92 in solido con *...Jacobus Picciolo de Chiozza.*
c. 34 1.3.1593 *D. A. Rosinus modo mercator veneto* et habitator C. Marani ...deve a... *Vagni Jo Tomasi de Ripa* ...fiorini 190 per *...**aranciorum** in pomario her. D. Fabritij Brancadoro in Marano*

c. 53 18.3.1593 Lo stesso Rosini, *D. Josephus Gipponus Veneto et Matteo Seccia de G. ad Mare...* fanno una transazione per la società che avevano in *negociationibus* ***aranciorum*** *ac alijs mercibus et penuciis (?).*
c. 207 2.11.1593 *Francisco Lucentini di Marano* ...vende a... *Rosini veneto...* tanta quantità di **aranci** *ut dicta di robba bona et da conto quantam intrabit in fl 30 causa debiti unius aselle pilamin albe.*
c. 256v 7.12.1593 *Jo Silvanus e Rodomonte fr. germani* ...di Marano danno le **arance** che sono nel *pomario* di Marano in contrada *Supportico* a *Domenico Donati* di Marano *colligendi omnia* ***aranciorum*** entro aprile prossimo per 85 fiorini
vol. 428 c. 5 20.5.1592 *Mecoctius et Marcone Ricci* debbono a *Jo Marini Pompei* di Marano fiorini 171 per residuo di **arance** già consegnate in contrada Riccio di Marano.
c. 19 14.7.1592 *Silvester Pasqualini* deve a *Hieronimo Sassi* fiorini 25 per **aranci**
c. 25 18.12.1592 *D. Josephus Gipponus Venetus* ***Mercator aranciorum*** da *Octavio Perocti* di G. ad Mare per 189 fiorini entro il 15.1 seguente *...dicitur millearia quinquagintaquatuor dicto D. Josepho consegnata in Carina Patrono Johanne Bullo de Clodia in hac spladia Marani.*
c. 25v dic. 19.12.1592 *Eusebio Porfinus ex una et Petrus Sanctus q. Mattei Lenti de Marano volgare sermone loquendo Eusebio sopradetto havendo caricato et messo nella barca di Pietropalo di Natale al presente esistente nella spiaggia di Marano migliara 44 di* ***melarancie*** *apprezzate di valore di fiorini*
c. 126 31.1.1602 *Balduino Salvatori et Theodoro Jacobi* di Torre di Palme debbono fiorini 125 a *Vincenzo Filiotto* di Marano per *25 miliararia* ***aranciorum***.
vol. 433 c. 5 8.5.1606 *JoBatta Meci de Marano* deve a *Ser Vivanti Viviani* di Sant'Andrea fliorini 11 per **aranci.**
c. 133 21.1.1608 *Petrus Sanctus q. Mattei Leuti de Marano* deve a *Quinto Filiotti de Marano florinos octo* per *millearia quinque* ***aranciorum***.
Idem, notaio Pietro Bernardini, vol. 290 c. 32v 30.12.1614 *Fabbianus Jacobi* di Torre di Palme deve al *Rev.do Jo Corradi* di Fermo *34 fl.* per ***malorum aranciorum.***
Idem, notaio Quintilio Filiotti, vol. 131 c. 44v 29.10.1616 *Martinus q. Jure de Civitate Ripa ad presens custod in viridiario D. Jo Batta Campiano de Firmo in terra Marano* vende a *Vincentio Jacobozzi* ***malamedica*** *in arboris pendente ed existente in viridiario Jocobo Nicolai Floretti de Marano.*
vol. 396 c. 24 (?)1613 *Egidio Sartorellus de Marano* vende tutti ***malamedica*** *in sui arboribus pendenti existenti*
c. 92 14.1.1614 *Franciscus qm Antognoctii Castri S. Andreae* ...custode del viridario di *...D. Antonio Tornabuoni Decani Firmi ..in q.da Marina* ...vende *...omnia malamedica Petrosanto Leuto e Josepho Barnabeo de Marano ... florinos 90.*
Idem, Registro delle esibite, vol. 132 c. 14 15.10.1698 *Federicuc Paccaronus* deve avere da *Basso q Jeronimi Bassotti, Masio Massioni, Battista Domenici , Cesare Ricci etDomenico Zagalia* scudi 16 quale residuo dei 56, dovuti per importo di **aranci** del suo giardino.
c. 16 21.10.1698 *Federicuc Paccaronus* ...deve avere da... *Nicolaus Dominici* ...di S. Andrea scudi 60 quale residui dei 120 dovuti per **aranci** del giardino in contrada Carello.
c. 47 2.10.1693 *D. Federicus Paccaronus de Firmo* ...deve avere scudi 82,20 ***pretium***

aranciorum consegnati ad *Antonio Josephi Marci et Franciscus q. Antonii Marci, Philippus q Josephi Censori, Jo Dominici Bargolini et Philippo de S. Andrea* ...de quali 30 da versarsi per la festa di Marone e 30 a Natale.

Idem, notaio Giovannini Cicco vol. 532 19.1.1528 *Fabritio Berterani* di Fermo per se e suoi eredi vende a *Ciccho Viceregi* di S. Andrea *Triginta miliaria* ***melaranciorum*** per 10 fiorini; è presente *Giandocto Petro albanese.*

Idem, notaio Mauro Nicolini, vol. 273 c. 53 12.2. 1614 *Petrus Santus Leutus de Marano* ...vende a... *Hieronomi Orfei et Fabiano jacobi* ...di Torre di Palma 25.000 **aranci** a 70 fiorini il migliaio da consegnarsi a marzo prossimo.

vol. 261, c.159 1.12.1618 *Dominicus Macthei de Sancto Andrea presente, sponte....promisit dare numerare et consignare Parono Sancto qm Dominici Veneti ...abitanti Jo Berardino Ghiardi di Marano presenti tot* ***arancia bona primi floris*** *quanta inerabunt in scutis trigintiquinque precio paulorum quatordecim pro qualibet milliario que scuta vigintiquinque dicto Dominicus nunc in ei habet a dicto Parono Sancto pre manibus dicti Jovannis Berardini presenti in tot moneta veneta de quibus idem Dominicus quetavit dicto Sanctum liceat nihil qui* ***mala medica*** *seu* ***arancia*** *idem Dominicus promisit consignare dicto Parono vel cui per totam vigesimam presentis mensis et qua consignare in scalo Marani .*

c. 178 28 gennaio 1619 *Dominicus Macthei de Castro S. Andrea presente, sponte...et confessus fuit quod diebus proximi preteritij ipse sumptivit a Parono Santo qm Dominici de Venetijs florinos quinquaginta moneta ab Domenico solutos pre manibus Jovanni Bernardini Ghiardi de Marano cum obbligatione ipsius Dominici de consegnando in scalo Marani detto Santo tot* ***mala medica bona primi floris*** *quanta inerebunt in dicti denarijs ad ratione paulorum quatordecim pr singulo milliario per largi patet in instromento rogitu mei vallato die primi dicembris proximi preteriti ad quod eobidem stanti generali devastatione dictos fructuum fecit ortalis et differentia inter partes predicta quos litem et differentia idem Dominicus volens terminare ac dicti florinis quinquaginta creditori satisfacere ex quo super dictos avantios consignationi fuerunt discordes stante humodi devastatione asseruit* ...risarcire il parone per la minore quantità consegnata.

Idem, notaio Vivante Viviani, vol. 253 13.4 *Constantius Hieronimus et Jo Angelus Bartholomei* di Torre di Palme pagano a *Mechetto JoAngeli Castri S. Andreae* fiorini 15 per **aranci** consegnati *...solvere Festivitate S. Maria mense Augusti.*

Idem, notaio Polidoro Polidori, vol. 589 38 21.6.1650 Contratto di lavoraccio tra *...D. Patrizio Costantinus de Firmo et Rocchi Bagalini de Marano et Josephus suo filio...*custodire le*....bestie, cavallo del patrone mentre stava esistente a Marano et governare il giardino contiguo a detta possessione zappolare tre volte l'anno et potarlo et chiuderlo a loro spesa et farce li baccili a suo tempo et per temperarlo la spesa 4 parte al patrone et una alli detti lavoratori et il frutto di esso delle* ***narance*** *se deve devide al quinto et l'oliva al quarto.*

c. 41v 27.6.1650 *Belardinus Dominici Bassotti de Marano solvere D. Comitississa Mathalenade Paccaronis de Fermo* ...di scudi 30 entro il corrente mese... *pro viginta miliara* ***narancis*** *del suo viridiario. D. Settimio Lucentini di Marano* riscuote

Idem, notaio Giuseppe Perotti , vol. 142 c. 293 9.12.1670 *D. JoBatta Marini de Gr. ad Mare* a nome e per conto del *D. Laurentius Sciarra* vende ai signori Domenico e Giuseppe fratelli germani figli del fu Fausto di Marano tutti gli **aranci** esistenti nel giardino del signor Lorenzo

Sciarra siti in territorio di S. Benedetto, in contrada Sotto le Ripe. Questi si impegno a raccoglierle entro il termine di 15 giorni a far data dalla data della stipula, accollandosi ogni responsabilità successiva al trasporto ed alla vendita, convenendo reciprocamente il prezzo complessivo di 25 scudi, i quali scudi 25 altrimenti detti *"un paio di gallinacci"* dovranno essere pagati entro il 1671.

vol. 147 c.50 12.11.1653 *Franciscus Paccaroni Sfortia de S. Andreae* ...deve a... *D. Jo Mariae Jo Marini e pro D. J.Batta Jo Marini eius filii 150 scutos pro pretio omnia et singula* ***malorum medicorum*** *in viridiario Jo Marini in territorio G.ad Mare.*

vol. 149 c. 80v 12.12.1671 *D. Costantina vidua relicta q. Fabio Sforziae et D. Felicis Antonius filius Sforziae q. Fabij ambi S. Andreae* ... si sono gravati del debito con... *Laurentio Sciarra* (tramite *D. Josephue Sciarra*) di scudi118 per altrettanti dovuti per **aranci** da esportare *cum Cimba*

c. 82 14.12.1671 Hilario Gentili di SA e Carolus q Josephi Censi di Marano sono debitori dell'illmo signor JoBatta Marini di GaM di scudi 88 per aranci (di lato saldato l'11.3.1672

vol. 150 c. 76v 22.1.1667 difronte al signor *Martio De Nobilis* di Rapagnano Vicario di Grottammare comparsa *D. Constantina* vedova relitta di *Fabio Sfortia* di S. Andrea abitante a Grottammare che espone come Sforza Sforza suo figlio *...acquistato aveva dall'Illmo signor Lorenzo Sciarra nobile fermano 133.000 naranciorum ad rationem scuti unum proqualibet milliario* e promise di pagare il loro prezzo per il mese di aprile prossimo venturo come da apoca del 26 Dicembre trascorso come appresso indicato:

Al nome di Dio Amen adi 26.12.1666 Il signor Sforza Sforza da GaM presente e con ogni miglior modo in virtù della presente polizza da valare quanto un pubblico e guarantiggiato istrumento con tutte le clausole confessa esser vero e legitimo debitore e pagatore del signor Lorenzo Sciarra nobile fermano presente ed accettante in somma e quantità di scudi centotrentatre moneta sono per il prezzo e valore di 133 mila de ***naranci*** *bone e recipienti haute e nel giardino consegnate avanti dal detto e promette pagare la suddetta somma di scudi centotrentatre al sudetto S. Sciarra o a chi per lui per tutto il mese di aprile del futuro anno 1667 di farlo ratificare per Natale alla madre Costantina ..impegnandosi illis onerare et in diversas Civitates per mare* (condurre).

Vol. 142 c. 5, 12.1. 1669 La signora Costantina vedova di Fabio Sforza di Santo Andrea, dinanzi al Vicario pro tempore di Grottammare, GioBatta Barnabei di Fermo, dichiara che il figlio, signor Sforza Sforza di Grottammare, aveva comprato a suo tempo dal signor Lorenzo Sciarra 115 mila *malorum medicorum, seu aranciorum* al prezzo di paoli nove per ciascun migliaio, promettendo di pagare la somma di scudi 103 e baiocchi 50 entro il mese di maggio successivo, così come risulta da un contratto stipulato il 28 dicembre 1668 in Acquaviva, con il signor Lorenzo Sciarra. Quest'ultimo atto era stato rogato dal notaio Giuseppe Migliori di Acquaviva e contiene l'impegno di usare la barca per caricare gli aranci ed andare a venderli nelle diverse città (non specificate) . In tale contratto il figlio si impegnava a ritirare le predette arance dai giardini del signor Cancelli di S. Benedetto ed altresì di far ratificare la scrittura da sua madre, ovviamente prima che si imbarchino gli aranci. Nella ratifica la donna s'impegna a rispondere di tutti gli eventuali ritardi nel pagamento, sollevando il figlio da ogni onere. Di lato si trova una scrittura, datata il 24.8.1675, con la quale Giuseppe Sciarra, fratello di Lorenzo ed erede dello stesso, dichiara di essere stato soddisfatto del debito citato da parte del

figlio dello Sforza, Giuseppe, oltre dell'importo delle spese per il recupero del credito.
c. (?) 9.12.1670 Il signor *JoBatta Marini* di Grottammare a nome e per conto del signor Lorenzo Sciarra vende ai signori Domenico e Giuseppe fratelli germani figli del fu Fausto di Marano tutti gli aranci esistenti nel giardino del signor Lorenzo Sciarra siti nel territorio di S. Benedetto, in contrada Sotto le Ripe. Questi si impegnano a raccoglierle entro il termine di 15 giorni a far data dalla data della stipula, accollandosi ogni responsabilità successiva al trasporto ed alla vendita, convenendo reciprocamente il prezzo complessivo di 25 scudi, i quali *scudi 25 altrimenti detti un paio di gallinacci* dovranno essere pagati entro il 1671.
Idem, Pietro Brancadoro, vol. 539 c. 279 10.10 *Antonius Georgi Stella alias Biondo de G. ad Maris* riceve in deposito *a Magistro Colla, Mastro Andrea de Terra Marani, donna Armilla Jacobi Santillis de Marano* ...fiorini 40 per vendita di *...fructos* ***melaranciorum*** *tam vetere quam juvenes presenti anni exsistenti in giardini Cicchi Antonii*
vol. 551 c. 336 2.7 *Polidorus Pierangeli* quietanza *Sr. Cicho, Camillo et Antonello denaris* ***mellarancie*** *in S. Adrea* (si fa riferimento ad altro contratto)
vol. 546 c. 202v 25.11.1556 *Bassottus Thome Georgii di CM emerit, jam pluribus variis personis per 97 florinos* ***millarancia*** *promisit solvere patronis dictorum* ***millarancia*** *cum reversus fuerit de itinere posuit in societate dictos millaraciorum ut vulgo dicitur a male e bene Jacomini Firmani et Cicchi Jacobi Antiqui et Augstino Augustini de Catro Marani* ...ed ora debbono fare le parti tolte le spese per la barca ed il guadagno
c. 203 25.11.1556 *Joachino Firmani et Cicchus Jacobi Antiqui et Augusto Asugustini* di Marano promettono pagare a *...Benedicto Marcolino de Catro Marani florinos 4 per* ***melarancia...*** che ebbero da lui e caricarono in barca.
vol. 550 c. 506 Sabato 24.5 *Philuppu Baptiste de Castro Marani ...fideussit e fideissu constituit penes Cicchus Nicole de Castro G. ad Mare pro quodam Laurentio Farinello di Cioza pro fl. Tres decim pro rersiduo et saldo tanti* ***mellearanciorum*** *quo idem Laur. emerat habuerat et rececerat ad eodem Cicho et in quadma Barcja caricaverat pro fecturus Venetiam.*
c. 573v 3/11 *Hipolitus Jhoannis Costantini de Castro S. Andreae* ...vende a *...mastro Mattheo Alexandri sutori de Catro Marani fructus* ***melaranciorum*** *in giardini in Castro S. Andreae in q.da sotto la terra* ... da cogliersi entro entro il 15 genaio per 37 forini
vol. 553 c. 312 12.9 *Natal Jo.is, Augustinus Dominici et Cicchus Andrea alias Ambozese di Castro Marani*, ...versano ad *...Antonius alias Bionno de Catro Gructarum ad Mare* ...84 fiorini *...pro tantis* ***melliarancijis***
Idem, notaio Francesco Viviani , vol. 270 c. 37 *Die 29.Octobris 1638 Magister Andrea Avanze de Pirano in cola GaM Julius Ottaviani de Griptis ad Mare una simul in solidum personaliter.....costituendo se ipsos esse veros debtores Ill.mo D. Capitanei Otavvij Paccaroni de Firmo assente et acceptandi scuti trigintaquinque moneta ad rationem iulorum decem pro qualibet scuto qui supradcti pro residuo majoris summa pretiis tota* ***aranciorum*** *dicti Mag. Andrea et Julio venditis et numerata denario supradicto debitores solvere promisit hinc et ott mense novembris prossimi venturi presenti anni ab inde...in Spladia Marine ante Hospitio dell'Emmo Revmo Cardinale ibidem presentibus Rev. D. Fratre Michaele Polidoro et Francisco Solino de G. ad Mare.*
c. 39v 19 gennaio 1639 *Mag.r Francesco Ravenna de GaM.....fuit et esse venditore Ill.mo D. Capitaneu Octaviuj Paccaroni de Firmo presens scutorum centumquadraginta quaturo mo-*

neta marchiae qui sunt pro pretio et valore millearia octuaginta aranciorum ad ractionem jiulio (?) 18 qualibet milleario halios anye ..quos scuta 144 mag. solvere D. Capitanei entro il mense aprilis prossimus venturi..

c. 648 Antonius alias Biundo albanensis...per conto di...Frater Hieronimus Vandis ordini S. Augustini de Castro G. ad Mare...vende...fructus malarancium della possessione del ciardino sub ripis in contrada Galglata ad Angellotti de dicto castro...per 35 ducati.

c. 310 Ferrantes Joannis Ricci albanense laborator et factore Baptista Paccaroni de Firmo...vende frutti...malaranciorum per 40 scudi,

Idem, notaio Domenico Perozzi, vol. 206 c. 56v 21.7.1673 Il parone Franciscus Vici di Marano è debitore di Francesco Pccaroni per scudi 7 quale residuo del prezzo di aranci avuti in precedenza.

Idem, notaio Carlo Antonio Lenti, vol. 480 c, 57 Die 8 mense Januarij 1705 Essendo nata controversia inter Dominicus ex una et Carolum Andrenellum partibus ex altera de Marano propter ipsorum malamedica locata usque Naviculum Patroni Mennoni, alias dicto Trentuno de Santo Benedicto Dioce. Ripe del cui carico bonam partem et portionem fierunt in itinere coacti ad evitandum naufragij periculus in mari eicere. Praticamente stato buttato in acqua parte del arico di araci e ne è nata una controversia sul modo di risarcire in qualche modo questo danno per cui viene nominato uno stimatore nella città di Senigaglia dove sembra trovarsi la barca, tal Paronem Antonius Boromeum de Marano rimettendo ogni giudizio ed arbitrato.Illmum D. Prefectum Arcis Civitatis presente componendo et de plano sine strepitu....et obtinendo ad integra debiti restitutionem et satisfactionem

Idem, notaio Placido Piermarini vol. 576 c.100 Io sottoscritto Geometra e pubblico Perito Stimatore incombensato dalli Signori Filippo, e Pasquale Ceteroni, e dalla Signora Catterina Ceteroni vedova relitta del qm Giuseppe Ceteroni tutti di Grottamare, per riconoscere e stimare le superficie tutte, che da medesimi si posseggono in un terreno delli signori Morroni di Fermo, posto in contrada Mucchie, Lame, o altro più vero vocabolo, e presso li suoi noti fini, in detto territorio di Grottamare, le quali superficie tutte da me ben vedute, numerate, e stimate, sono di preciso numero e valore come appresso

n° 100 Olivi in tutto fra grossi, mezzani e piccoli stimati ragguagliatamente paoli 40 l'uno scudi 40:80

n° 67 Mori gelsi in tutto detto di sopra a paoli 25 l'uno " 16:75

n° 160 Albucci in tutto detto sopra a paoli 25 l'uno " 40:

n° 10 Olmetti a paoli 10 l'uno " 1:075

n° 75 Frutti varii di diversa mole a paoli 18 " 13:50

n° 27 Torcoli d'oliva in pistino a paoli 05 " 1:35

n° 106 ***Piante d'agrumi, cioè ortogalli, arancì agri, Limoni, e Cedri****, oltre piante 220 vecchie di già esistenti a paoli 1* 106:

Passa n° 160 parapetti in tutto tra quelli di canne di passe 100 e di lauro passa 40 a paoli 40 il passo ragguagliatamente in tutto " 66

Canneti nuovi pezzi quattro valutati in tutto " 10:50

Somma in tutto scudi 285:90

E tanto dico valere detti miglioramenti di pertinenza dei sudetti Ceteroni, detratte però come

dagl'Istrumenti del qm Paolo Filippo Martelli Notaio Rogante li 17 Gennaro 1736 e dell'altro Notaio rogante Niccodemo Ciccolini li 9 Maggio 1764.
Le piante d'aranci vecchi in n° 220, li parapetti nella somma di scudi 3, li n° 18 albucci, le n° 11 quercette, le n° 6 mandorle, li n° 3 olmi, le noci 2, li fichi 3 e le sorbi 3; onde ascendendo la detta stima a scudi 285:90 il terzo competente al suolo di scudi 95:30, ed il rimanente per detti Ceteroni nella precisa somma di scudi centonovanta e baj sessanta dico per la porzione dei due terzi scudi 190:60
Che è quanto debbo riferire e deporre secondo la mia professione, perizia e coscienza, mediante anche il consenso delle parti interessate. In fede Fermo 15 Aprile 1786
Nicola Fortuna mano propria
ASAp, Notarile di S. Benedetto del Tronto
Notaio Teofilo Salvi, vol. 12 c. 180 1657 il Parone Alessandro fu Bernardino ed il Parone Saverio suo figlio con Francesco del fu Bartolomeo di S. Benedetto, pescatori si dichiarano debitori del signor Antonio Sciarra di Fermo nella somma di scudi 36 e mezzo per la vendita di 36 migliara di melarance impegnandosi a pagare detto importo entro il corrente anno.
Idem, notaio Francesco Palucci vol. 18 c.131v (n°; 59) *In Dei Nomine Amen die 22 genuarij 1680 Paronus Johannes qm Orlandi, Pompilius qm Marci, Dominicus qm Marci, Egidius qm Egidij, Vincentius filius sudicti Paroni Joanni et Augustini qm Nicolai de S. Beneditto una simul et in solidus constituerunt se se ipsos vero et legitimo debbitore et pagatore D. Michaelis Angeli Martelli de Acquaviva, presenti et acceptanti pro se suis in summa et quantitate scutorum vigintiotto moneta Marchiae ad eodem Michael Angelo habiti et recepiti in mutuum gratis et amore ante effecctum de numnis emendi tot maloarancia pro ut emerunt causa illa asportandi Venetias cum Cymba sudetto Johannis qm Orlandi presente que scuta vigintiotto sudetto in solidi promiserunt et se se ipsos in solidum abligaverunt solvere sudetto Martello vel sui pro eo statim atque remeneabunt de presenti itinere hic Castri S. Benededicti Attum in Spladia maritima Santi Benedetti sita iusta ibidem presentibus R. D. Petro De Angelis et Antenoro Vulpiano de Acquaviva testibus*
Lo stesso giorno, gli stessi con la *...Illma Domina Hieronima Vidua relitta del qm D. Josephi Sciarra de Firmo absentis et pro ea R. D. Petro de Rubeis de Acquaviva debbono scutorum vigintisex... pro pretio malorumaranciorum.... eisdema venditorum et consignatorum in viridiario sudette D. Hieronima in hoc territorio per sudicto R.D. Petrus eius agentem, causa illa portandi Venetias*
c.218 die 14 dicembris 1680 *Petrus filii Vincenti Paci, Bartholomeus eius germanus frater, Dominicus Beneditti qm Josephi, Dominicus qm Marci et Sebastianus qm Toma Georgetti* ...di S. Benedetto si impegnano a pagare 70 fiorini a Flavio Sciarra venditore degli aranci ad essi consegnati tramite GiovanBattista de Rossi de Acquaviva agente di quest'ultimo.
Idem, notaio Antonio Anelli, vol. 41 c.250 *Col nome di Dio li 24.11.1752 Presenti e personalmente costituiti innanzi di me notaio pubblico e testimoni infrascritti Angelo Fraticelli del qm Filippo e Antonio Novelli del qm Antinoro da me ben cogniti homini de campagna e giudizieri, li quali asseriscono di haver riconosciuto et attentaente considerato li miglioramenti tutti di qualunque genere, e specie consistenti in* ***piedi di naranci, agri, e dolci, cioé di portogallo****, grossi e piccoli , viti, oppij et arbori fruttiferi et infruttiferi, unitamente con il Pagliaro coperto con coppi e forno di cocer pane, esistente in un corpo di terreno spettante alla comunità di*

S. Benedetto in quantrada della Marina, ritenuto in enfiteusi dagl'Heredi di Domenico Antonio di Libbo, quali bonificamenti tutti dicono, attestano, e depongono secondo la loro arte, perizia e coscienza, che siano cento trenta dico scudi 130.

vol. 29 c. 7 *R. D. Oratius Gaetanus de Spinetulo statu civitati Asculi* ...agente del signor... *Anibalis Centini de Asculo* ...stipula un contratto ...*ad meliorandis in enphiteusis tertia generetione mascolina con JoBatta e Jacopo de Arcangeli de G. ad Maris*... per cui questo deve curare le coltivazioni ..*omnibus et singulo arboribus* ***aranciorum*** ...*empire li detti giardini di tutte le piante necessarie in termine di 3 anni ...et ad uso e diligente giardinario secondo l'uso del paese* ...dividendo a metà il prodotto. In mezzo al terreno vi è una peschiera che va curata anch'essa insieme ai ...*parapettis et alii arboris in q.da detta di Castro o delle Cantalene prope beni S. Antonio*

vol. 33 c. 69v 1.11.1717 Il signor ..*Alexandro Sfortia* ... consegna la dote elargita da donna ...*Diambra Antonia ved. q. Andrea Avanzi* ...di G. a Mare la quale ...*collocavit in matrimonio D. Anna Vittoria eius filiam*... Tra i beni dotali troviamo ...*alia petia terra cum domo prope ecclesia S. Augustini cum arboribus* ***malorum medicorum*** *ornata.*

vol. 37 c. 16 22.6.1730 L'...*Ill.mo D. D. Equite Josephus Sgariglia filius D. Comitis Antonii Philippi Nob. Civ. Asculi* ...nomina suo agente ...*Carolus Antonius Alexandrino*... a stipulare ...*istrumento d'affitto per la costruzione di nuovo giardino d'***agrumi***, come pure d'una nuova piantata d'alberi d'oppii, d'altri di quali altra specie, atti a sostenere viti di uva nei beni esistenti nel territorio di Grotte a Mare confinanti con S. Benedetto ...governarle, mantenerle vegete e fruttifere per lo spazio d'anni quaranta e dividere poi li frutti sì degli* ***agrumi*** *come di tutte l'altre piantate al terzo le piantate colli parapetti o siano fratte e farvi una nuova casa entro i detti quaranta anni pagare la colletta solita da imporsi sopra i giardini. Per i prodotti raccolti per le coltivazioni sotto le piante di agrumi questi la ripartizione avverrà alla metà.* In altra parte delle scritture si legge, a proposito delle ...*piantate da farsi entro dieci anni da oggi, nel sudetto terreno, cioè nella piana sopra la strada Salara piantarvi tante piante* ***d'aranci*** *di quantità detto sito ne sarà capace in conformità dell'altro giardino piantato da Filippo di Gasparo.*

vol. 38 c. 171 9.7.1737 *Dominicus Jo. Batta Ferranti Sancto Benedicti*...possiede terre... *cum viridiario in q.da sotto le Ripe sepis circumvallatus arboris* ***Malanciorum***.

Idem, notaio Antonio Tanaj, vol. 61 c. 297 *Flavianus q. Domenici Ferroni* ...vende a ...*Bernardino Voltattorni* ...una casa, sita nel sobborgo di S.Antonio, a S. Benedetto, con orticello ove si trovano tra l'altro 6 piante di ...***arangj***

Idem, Catasto Napoleonico (aggiornato al 1835), Comune di S. Benedetto del Tronto.
Vol. 504

p.6	- Allevi Bernardo q. Bartolomeo,	contrada	S. Lucia,	**Agrumento**,	tavole	1,47
8	- Allevi Domenico q. Francesco,	"	"	"	"	4,80
74	- Ascolani Rosa vedova Luigi,	"	Marina di Sopra	"	"	2,96
		"	"	"	"	3,30
98	- Bevilacqua Domenico q. Giorgio	"	"	"	"	0,42
102	- Bollettini Andrea q. Francesco	"	"	di Sotto "	"	0,73
102	- Buttafuoco Gregorio q. Benedetto	"	"	"	"	0,55

182 - Cappelli Cavallini Francesco q Giacomo	Marinucia	"	"	9,52
330 - Eredi Luigi Ascolani	"	Marina di Sotto	"	"	0,30
	"	"	di Sopra	"	"	2,35
350 - Fiorani Giuseppe q. Ambrogio	"	"	di Sotto	"	"	2,35
378 - Giammarini GioBatta q Antonio	"	Marinuccia		"	"	8,14
386 - Giorgetti Pietro e F.lli q. Tommaso	"	Valle del Forno		"	"	2,53
398 - Guidi Filippo Antonio q. Matteo	"	Marina di Sotto		"	"	1,40
406 - Guidi Giseppe Matteo Antonio q. Francesco			"	"	"	1,19
434 - Grandoni Alessandro e Giuseppe q. Benedetto			"	"	"	0,78
442 - Grandoni Nicola q. Emidio	"	"	"	"	"	4,24
474 - Lucarelli Giuseppe q. Nicola	"	Bore		"	"	0,44
vol. 505						
538 - Mascarini Pasquale q. Leopoldo	"	Marina di Sotto		"	"	2,15
594 - Merlini prete Francesco q. Ciriaco	"	"	"	"	"	1,50
598 - Montani Conte Gio. Paolo q. Giacomo			"	"	"	0,93
610 - Moretti Giuseppe q. Secondo	"	"	"	"	"	0,22
	"	"	"	"	"	5,32
630 - Molinari Bruni Bernardo q. Pietro	"	S. Lucia		"	"	1,92
662 - Novelli Bartolomeo e Giovanni F.lli q Bernardino			"	"	"	2,05
666 - Novelli Giacomo Antonio q. Savino	"	Marina di Sotto		"	"	2,62
698 - Pajelli Lorenzo e F.llo Michele, etc.	"	Giardino		"	"	2,62
	"	"		"	"	1,15
706 - Palestini Giacomo q. Pietro Amico	"	Marina di Sotto		"	"	1,80
770 - Perfetti Arcangelo q. Francesco	"	"	"	"	"	1,19
778 - Petrarca Rossi Aldegonda q. Francesco	Monte Aquilino			"	"	2,62
Antonio enfiteuta del Cardinal Cesare Brancadoro - M. di Sotto					"	9,59
794 - Pilota Canonico Filippo e Pacifico q. E,idio	Marina di Sotto				"	0,85
	"	"	"	"	"	4,54
870 - Rosetti Filippo q. Agabito	"	"	"	"	"	1,51
914 - Sciarra Conte Falvio q. GioBatta	"	Fornaci		"	"	9,36
	"	"		"	"	2,77
930 - Sgariglia Marchese Vincenzo e Nicola q. Pietro	Marinuccia				"	1,30
974 - Voltattorni Antonio e F.lli q. Nicola	"	Marina di Sotto		"	"	1,80
	"	"	"	"	"	0,38
	"	"	"	"	"	0,36
	"	"	"	"	"	0,38
	"	"	"	"	"	0,42
	"	"	"	"	"	1,19
	"	S.Lucia		"	"	2,06
	"	"		"	"	5,03
	"	"		"	"	2,28
1002 - Voltattorni Gabriele q. Serafino	"	"		"	"	0,31
	"	"		"	"	3,45

	" "	"	"	2,47
1014 - Voltattorni Luigi q. Benedetto	" Marina di Sotto	"	"	0,92
1034 - Voltattorni Salvatore q. Benedetto	" S. Lucia	"	"	4,78
	" "	"	"	1,55
	" "	"	"	3,24
	Totale tavole			139,49
	(pari a 139.490 mq.)			

Biblioteca Comunale di Jesi, Archivio Azzolino, busta 232, anni 1734-1758 Lettere e documenti relativi alle guerre di quegli anni, doc. n° 120, Stime e perizie dei danni subiti per il passaggio a Fermo delle truppe Spagnole e Austriache; anche nelle proprietà Azzolino di Grottammare
In Nomine Domini Amen. Die ocatva maij 1744 ...comparuerunt coram me Notario Pubblico et testibus infrascriptis Hyacintus qm Angeli Novelli de Gruptis ad Mare et Bassus qm Andreae Ciarrocchi de Marano Publici estimatori, et periti in arte rurali, qui con animo sed pro veritate tantum medio ...iuraverunt dederunt et dans infrascriptam peritiam modi et formis infra sequitur...
Per parte dell'Illmo Sig. Marche Decio Azzolini da Fermo esser stati noi chiamati, come periti a riconoscere tutti i danni causati si dalle truppe Spagnuole, che Austriache nella loro venuta, e permanenza respettivamente fatta in Grottammare nei beni d'esso signor Marchese, che ha in detto territorio per il taglio sofferto di varietà d'arbori fruttiferi ed infruttiferi, come trovati recisi, e riconosciuti, e fatto l'estimo d'ogni specie separatamente, come siegue.
*In prima olmi numero centotrenta una fra grossi e piccoli...quercie fra grosse e piccole 82 ...**piante d'aranci** numero ventisette valutate scuti cinque ...**piante di limoni** valutate scuti tre... quarantatre piante di cerasi... dieci piante di viscioli... otto piante di persici... nove piante di amandole... piante di peri cinque... piante di mela undeci... arbori d'olive e piantoni giovani cinquant'una... arbori di salci undeci... arbori d'amori fra grossi e picoli sessantotto... una **pianta di limone** valutata cinque paoli... piante di fichi nove... oppij quarantasei fra grossi e piccoli... due albucci piccoli prezzo in tutto scuti 132:80*

Nicola Romani

I cutorn e la 'ngerate. (Gli stivali e l'incerata)

Mi capita spesso di riandare con la memoria ai tempi del mio lavoro in mare, soprattutto al periodo che va dalla prima infanzia sino al 1960, ed uno dei particolari che mi ritornano vivi alla mente è quello delle condizioni nelle quali operavamo. Più che ai pericoli per la presenza dei residuati bellici e delle tempeste, fattori questi che apparivano connaturati alla storia del periodo, la riflessione riguarda il vestiario che, visto con gli occhi di oggi, accresceva inconscientemente i rischi, rendendo - tra l'altro - maggiormente faticoso il nostro mestiere di pescatori, di per se complesso e difficile.

Ciò accadeva quando si doveva affrontare il mare in burrasca dove assumevano un valore di rischio aggiuntivo gli stivali e l'incerata, quelle che noi chiamavamo i *cutorn* e la *'ngerate*. I primi li acquistavamo nei negozi di scarpe ed erano sempre della marca Pirelli, prodotti a livello industriale; le seconde erano invece il frutto dell'artigianato locale, essenzialmente per l'impegno di Giggi "La Guerra". Per entrambi i capi di abbigliamento si trattava di una bella spesa, dati i tempi e si dovevano tener da conto.

Gli stivali li ricordo soltanto o troppo stretti o troppo larghi, bucati sempre. Nei primi anni del mio imbarco erano quelli che venivano dismessi da un familiare il cui modello era del tipo lungo sino alla coscia. Quando con i primi soldi che ho guadagnato mi è stato consentito di acquistarli secondo la mia misura, la mamma mi raccomandava sempre di prenderli un numero più grande. Pensavo che tale precauzione fosse dettata dal bisogno di mettere due paia di calze di lana per via del freddo e dell'umidità (taluni, non avendo queste o per risparmiarne l'usura, si fasciavano solo con degli stracci), ma il vero motivo era più serio: larghi perché se si cadeva in mare si potevano sfilare con meno difficoltà. Se per qualsiasi ragione si finiva in acqua, la prima cosa che bisognava fare era proprio quella di sfilarsi gli stivali, e su questo insistevano gli anziani, forti di tragiche esperienze che avevano segnato i loro ricordi.

Un giorno mi sono diverito a riempirli d'acqua e quando ne avevo versato 10 litri non erano ancora pieni; una volta infilati, chiaramente, di liquido ne potevano contenere di meno, ma il peso di questo e degli stessi stivali costituiva sempre una insidiosa zavorra che impediva i movimenti degli arti inferiori e trascinava inesorabilmente verso il fondo, come *na pall de scannaje* (una palla di scandaglio).

Altrettanto insidiosa e meno adatta mi sembra oggi la cappotta cerata, che per di più costituiva una bella spesa. Rifarla nuova rappresentava un problema e molti titubavano nell'affrontarne il costo, parlando di risparmi e di rimandi nel doversi rifare *la 'ngerate.*

Un richiamo del comandante, rivolto all'equipaggio, avveniva spesso con questa esortazione: *se sarb, metteteve la 'ngerate!* (Si salpa, indossate l'incerata!) Segno

evidente che in coperta c'era pioggia o quanto meno tempesta in mare. L'incerata, indossata sopra gli abiti e con gli stivali ai piedi, costituiva un'aggiunta di impedimento nelle manovre che invece richiedevano rapidità, abilità e forza. Era praticamente un soprabito rigido che appesantiva e limitava, di cui era dotato ogni marinaio con un minimo di reddito e di decoro per il mestiere, lunga sin quasi le caviglie, come una veste sacerdotale. All'inizio appariva comoda di taglia ma con il trascorrere degli anni diventava sempre più stretta e più rigida.

Il fabbricante delle incerate, a S. Benedetto del Tronto, doveva essere uno solo, visto che il suo nome era popolare ed era l'unico che si sentiva nominare: Gigi La Guerra.

Il ragazzo che veniva imbarcato in età precoce si sentiva veramente parte integrante dell'euipaggio solo quando, trascorsi gli anni di apprendistato di bordo, poteva dotarsi di tale indumento e portarlo con se insieme alle altre cose del suo ridotto bagaglio; l'incerata diventava così lo "status simbol" dell'avanzamento della carriera di bordo, da "muré" (mozzo) a "marenare" (marinaio). Occorre ricordare, tra l'altro, che sino a metà degli anni '50, il mozzo non percepiva nessuna parte del reddito delle pescate o stipendio, quindi si trattava di entrare nel dorato contesto di quelli che "tirì la pae" (tiravano la paga). Personalmente, per tre anni, ho portato a casa soltanto quel tanto di pesce quanto ne conteneva un fazzoletto da naso, elargito come regalia e quindi non riconosciuto come un diritto. Il mozzo, quindi, non aveva né stivali e tantomeno incerata; la prima conquista era quasi sempre una vecchia incerata inservibile, abbandonata da un altro marinaio.

Quando era appena confezionata appariva tutta bianca, al massimo grigiastra, del colore che avevano i rotoli di panno che si trovavano in ogni casa di pescatore. A casa mia, come in quelle delle tante famiglie marinare del paese, ricordo la quantità di questi rotoli. Nei discorsi tra donne si sentiva talvolta dichiarare: *Io mi sono portato 20 paia di lenzuole e 10 rotoli di panno*. Erano panni misti lino e contone.

Con quei rotoli si andava da Gigi la Guerra che prendeva le misure e diceva di ripassare per la "prova". Dopo questa si faceva una seconda prova e alla fine l'incerata, che non era ancora tale, si metteva appesa all'aria aperta, con una croce di legno e gli si dava la prima mano di olio di lino crudo. Una volta asciugata la prima mano se ne applicava una seconda ed asciugata quest'ultima la si poteva ritirare, ovviamente consegnando il corrispettivo che poteva eguagliare il guadagano di una mesata di lavoro in mare.

La prima volta che la indossai non era nemmeno necessario metterla; c'era una pioggerellina che si avvertiva appena, ma era troppo forte la voglia di sentirmi marinaio che non ci pensai due volte. Era bella, tutta biancastra e io mi sentivo come se avessi indossato un vestito Ermengildo Zegna che era come dire il meglio degli atelier di allora. Ma in seguito anch'essa, come le altre, divenne rigida e gialla. Solo nel 1965, quando andai in Atlantico, vidi che tutti indossavano pantaloni e mantellina di

tela gommata.

A tal riguardo occorre dire, però, che già alle soglie degli anni '50, le innovazioni in questo senso, e prima dell'esperienza oceanica, furono introdotte a S. Benedetto da Fiscaletti Michele, allora segretario della Lega Pescatori, attraverso lo spaccio dell'epica associazione fondata da lui pochi anni prima. Si trattava di una mantellina di color giallo, morbida e leggera. Anche gli stivali li prendevamo dalla Lega ed anch'essi erano più comodi perché più corti, appena sopra il ginocchio e non ingombranti come il modello precedente che copriva tutta la coscia ed aveva di lato una fettuccina che si legava alla cintuta dei pantaloni con una fibbia.

Era il "progresso" che avanzava con la crescita civile della categoria e certamente distante dal tempo delle barche a vela, quando si salpava la rete scalzi e si indossava soltanto una veste di tela, comune ad altri mestieri (*Lu vuazzarò*). Allora e con quelle barche era più facile cadere in mare, quindi ci si vestiva di conseguenza, per salpare con più libertà di movimenti e reagire più rapidamente e mettersi in salvo, nel caso di caduta in acqua.

Un'altro indumento, che noi chiamavamo "Sud-Ovest", cioè il cappello, presentava anch'esso alcuni incovenienti. Il laccio che passava sotto la gola, a causa delle continue sollecitazione si rompeva e veniva sostituito da noi con un cordino di spago. Era questo tramite che quando "scappellavamo", ossia il vento ci toglieva dalla testa il copricapo, o quando questo tirava e talvolta si cadeva in coperta, a farci correre il rischio dello strangolamento. Qui sovveniva il coltello, il famoso coltello del pescatore, ad aiutare nella bisogna e dando la salvezza, recidendo il laccio o, peggio ancora, la rete, quando la corsa finiva in mare e si rimaneva impigliati, incerata e cappello appresso, nella tartana che in quel momento si trovava fuoribordo.

Qualcuno mi ha chiesto se ho mai sofferto di mal di mare. L'ho già scritto: all'inizio, da ragazzo, in modo terribile, poi meno, ma mi ha accompagnato sempre quando il mare era mosso, nel mezzo secolo circa che ho navigato. Non è un limite personale; il mal di mare è una presenza che colpisce ed ha colpito la maggioranza di quelli che hanno lavorato sopra le barche e pochi si rendono conto di cosa significa impiegare la mente ed i muscoli in condizioni di rischio della vita e dover far fronte a questa subdola condizione che spesso conduce alla nausea, al vomito, persino al collasso. La scuola a cui si è sottoposti da ragazzini impedisce di lamentarsi, farne menzione, rappresentando una sorta di minorazione di cui non si vuol rivelare l'esistenza ma che, tutto sommato, costituisce anche un elemento formativo del carattere. Se parlassero le sentine e le coperte delle barche quanti segreti potrebbero rivelare e non soltanto sui mal di stomaco!

I rischi e le ridotte conoscenze dei mezzi che impiegavamo, le necessità che ci spingevano verso frontiere dove regnavano il sacrificio e la paura, hanno finito col renderci fatalisti, anche di fronte a molti svarioni tecnici. Voglio parlare proprio di questi, accennando agli "zinchi". Cosa sono gli "zinchi"? Sono placchette dell'omo-

nimo metallo che vengono impiegate sugli scafi di ferro, per abbatterre gli effetti delle correnti galvaniche, causa di guasti da corrosione. Vengono saldate solitamente alla corona del timone o nelle parti dove si prevede una maggiore incidenza dell'elettrolisi delle componenti metalliche.

Ebbene, questi zinchi, nei lunghi anni della mia esperienza in mare, li ho visti buttati nelle casse a fango, addirittura infissi sulle carene di legno e, ultimamente, proprio a S. Benedetto del Tronto, imbullonati alla carena. Questo proprio nel centro peschereccio un tempo più famoso d'Italia!

Inutile dirlo, il modo migliore, più coerente dal punto di vista della chimico-fisica, è quello di saldare la staffetta degli zinchi, composta di ferro, direttamente alla carena. In tal modo non si creano soluzioni di continuità nelle correnti e si evita l'elettrolisi delle parti vitali.

Un mio collega meccanico-navale, di cui ometto il nome per carità di patria, ma con una buona esperienza di mare, ebbe ad indicarmi uno zinco che aveva buttato in una cassa a fango della presa di mare, per elogiarmene l'ottima qualità: *E' un anno che l'ho messo ed è ancora nuovo!* Risposi che, in quel modo, lo zinco non si sarebbe mai consumato non assolvendo ad alcuna funzione per cui era stato acquistato.

Anche lo zinco, imbullonato e stretto alla carena con un piccolo dado non darà mai il massimo e costante contatto, quindi assorbirà molto male la corrente galvanica. Sollecitato poi dalla pressione costante e dalla temperatura tenterà di muoversi e quindi a formare nell'intercapedine una patina isolante. Mi sembra che anche questa pratica sia lontana dal meglio della funzionalità.

Un tempo circolava a terra la diceria che portavamo pesce di qualità inferiore e mal surgelato che sapeva d'ammoniaca, come se il gas provenisse da processi di decomposizione. La verità è che quella puzza era dovuta all'impianto di congelamento, o meglio di surgelazione, che funzionava ad ammoniaca. Tutte le volte che si doveva smontare tale impianto dovevamo indossare maschere speciali. Quanti problemi abbiamo dovuto risolvere in mezzo al mare e quanta ammoniaca abbiamo dovuto respirare! Ed era ovvio che la puzza del gas si propagava per tutta la nave.

Una volta si verificò una perdita nella stiva di mantenimento, piena di pesce e si impregnò tutto il carico. All'arrivo a S. Benedetto al momento di aprire la stiva c'era tanta ammoniaca che nemmeno i pompieri vollero entrarci. Quel pesce non fu venduto al prezzo che valeva.

In seguito si migliorò cambiando i macchinari ed il gas, con l'utilizzo del Freon 22, gas incolore e insapore, per cui non ci furono più problemi di maleodore. Ma quando mi trovo a dover inalare qualche piccola, appena percettibile quantità di ammoniaca, ancora oggi, il pensiero corre a quei tempi, dove incerate e stivali, gas e zinchi, condizionavano ancora la nostra vita.

Alberto Silvestro

"Rapporti del Capit.° del Porto di Fermo"

All'Archivio di Stato di Roma (poi ASR), tra le carte che riguardano la marina pontificia è conservato un fascicolo con l'intestazione che abbiamo usato per questo lavoro. (1)

Vi si trovano i prospetti attinenti le seguenti materie:

- *Variazioni avvenute nei Registri dei Legni Marittimi del p.° Circondario dell'Adriatico durante il Secondo Semestre dell'anno 1833;*
- *Numero de' Legni Nazionali ed Esteri che hanno esercitato la Pesca nel primo Circondario dell'Adriatico durante gli anni 1832-1833, quantità del pesce pescato, prodotto in denaro non depurato da spese, confronto delle risultanze;*
- *Salagione de' Pesci verificatasi nei Porti sottodescritti durante l'Anno 1833;*
- *Stato di situazione generale dei Legni Marittimi prescritto dall'Art. 10 della Notificazione dell'E.mo e Re.mo Sig. Cardinal Camerlengo 4 Luglio 1827;*
- *Estremi delle risultanze avutesi nello scorso Anno 1833 in questo primo Circondario Marittimo dell'Adriatico relativi alla Gente di Mare.*

Tutti sono firmati dal titolare dell'Ispettorato di Sanità e Polizia de' Porti nel primo Circondario dell'Adriatico alla destra di Ancona, conte Saverio Maggiori.

Si tratta di documenti periodici destinati ad aggiornare i registri matricolari compilati circa un decennio prima e costituenti un prezioso patrimonio statistico relativo a diversi aspetti delle attività marinare dello Stato Pontificio.

Ovviamente la trascrizione integrale di tale imponente massa di dati non è proponibile per motivi di spazio. Tenuto però conto che essi sono sempre riferiti alla Luogotenenza specifica è stato preparato un quadro riassuntivo - privo delle indicazioni relative alla denominazione, alle caratteristiche, ai proprietari, etc. - che qui si riporta.

Tabella 1 - Prospetto delle variazioni avvenute nei Registri dei Legni Marittimi del p.° Circondario dell'Adriatico durante il Secondo Semestre dell'anno 1833 (2)

	tipo di imbarcazioni immatricolate						
Luogotenenza	pielego	paranza	baragozzo	battello	sciabica	bracciera	gaeta
Porto Recanati	—	1	—	—	2	—	—
Porto Civitanova	—	7	—	3	4	—	—
Porto Fermo	—	4	—	1	—	—	—
Marano	1	—	—	—	—	—	—
Grottammare	—	—	—	—	2	—	—
S. Benedetto	1	1	1	1	—	1	1
totali	2	13	1	5	8	1	1

Tabella 2 - patria dei proprietari

Luogotenenza	pielego	paranza	baragozzo	battello	sciabica	bracciera	gaeta
Porto Recanati	—	1 PR	—	—	2 PR+ PR	—	—
Porto Civitanova	—	2 MC, 3 PC	—	1 MC, 1 FE	2 PC+ PC	—	—
	-	2 PC+PC+PC		—	1 PC+ PR 1 CIV	1 PC+SE	-
Porto Fermo	—	2 SB, 1 MA 1 PF	—	1 SB -	- —	— -	— —
Marano	1 MA	—	—	—	—	—	—
Grottammare	—	—	—	—	1 GR, 1 PE	—	—
S. Benedetto	1 PF	1 SB+ GR	1 SB+SB	1 SB	1 SB	1 GR	1 SB
totale legni	2	13	1	5	8	1	1

nota: la patria di proprietari originari dei porti del I^ circondario e i luoghi di costruzione dei legni sono riconoscibili dalle iniziali delle luogotenenze. Per altri luoghi sono state impiegate le seguenti abbreviazioni: MC = Macerata; FE = Fermo, SE = Sant'Elpidio, PE = Pedaso, Portonovo = PN, CIV = Civitanova. Nel caso di barche in comproprietà è stato inserito un + tra le patrie dei vari proprietari.

Tabella 3 - luogo di costruzione dei legni

Luogotenenza	pielego	paranza	baragozzo	battello	sciabica	bracciera	gaeta
Porto Novo	-	-	-	1	-	-	-
Porto Recanati	—	1	—	—	2	—	—
Porto Civitanova	—	7	—	3	4	—	—
Porto Fermo	—	3	—	1	—	—	—
Marano	1	1	—	—	—	—	—
Grottammare	—	—	—	—	2	—	—
S. Benedetto	1	1	1	-	-	1	1
totale dei legni	2	13	1	5	8	1	1

Dalla Tabella 1 emerge chiaramente che l'interesse degli operatori marittimi è rivolto soprattutto alla pesca e in maniera minore, quasi marginale, al piccolo cabotaggio.

Infatti solo due pieleghi vengono ad incrementare il numero di questi legni dediti esclusivamente al trasporto mercantile, mentre le paranze crescono di dodici unità, i baragozzi di una e le barche minori di tredici.

Tale aspetto è confermato dai seguenti stralci dalla corrispondenza tenuta tra l'Ispettore e il Camerlengo:

- il confronto dei risultati della pesca negli anni 1833 e 1832 ... *dimostra che si cerca di aumentare più che si può l'industria della pesca su cui vivono le popolazioni marittime* ... ;(3)

- ... io spero insomma, che gli sforzi del governo anderanno infine su tale Articolo ad esser coronati di buon successo, e trovo intanto di aggiungere che gli Impiegati addetti a questo mio Ufficio non lasciano intentata cura veruna perché gli attuali Imprenditori aumentino gli ammassi, ed altri ne seguano l'esempio accingendosi allo stesso lavoro ... ;(4)

- ... augurandomi notizie di sempre maggior aumento in questo interessante ramo d'industria, su di che son sicuro, non si lascerà di portare gli opportuni eccitamenti, e la necessaria sorveglianza pratica ... .(5)

Funzioni ausiliarie vengono invece usualmente svolte dagli altri due tipi di unità: per la pesca dalla gaeta, per i trasporti dalla bracciera.

In tale quadro bisogna tener conto sia dei vantaggi diretti apportati dall'esercizio della pesca alle popolazioni marittime sia dei riflessi favorevoli che l'aumento del pescato e della salagione dei pesci porta ai conti economici dello Stato.

Una valutazione sommaria dell'importanza relativa tra l'importazione e l'esportazione dei *salumi* si può basare sulle statistiche riportate in Bonelli che forniscono i dati sugli scambi di pesce salato (il peso è espresso in libbre) per molti anni compresi tra il 1832 e il 1856. Riportiamo solo i valori riscontrati negli anni trenta, che denotano una tendenza - non sempre rispettata - al miglioramento dei conto, nettamente passivi per lo Stato Romano: (6)

anno	importazioni	esportazioni	disavanzo
1832	13.548.277	953.000	- 12.595.277
1833	15.427.565	1.067.100	- 14.360.465
1834	12.518.726	1.403.400	- 11.113.326
1835	13.563.395	1.524.400	- 12.038.995
1836	12.728.187	1.953.300	- 10.774.887
1837	12.791.449	1.568.500	- 11.222.949

Si noti che gli aumenti di legni della Tabella 1 non corrispondono esattamente agli analoghi desumibili dalla successiva tabella 8, dove l'incremento totale risulta di venti legni invece di trenta. Tale divergenza sembra giustificata se si tiene conto che la tab. 1 è riferita al solo 1° trimestre e la tab. 8 all'intero anno. L'incremento dei pieleghi (due unità) è concorde nelle due tabelle. Il numero delle paranze nuove, dodici in tabella 1, è invece undici intabella 8.

Tabella 4 - Prospetto del Numero de' Legni Nazionali ed Esteri che hanno esercitato la Pesca nel primo Circondario dell'Adriatico durante gli anni 1832-1833, della quantità del pesce pescato, del prodotto in denaro non depurato da spese, del confronto delle risultanze (7)
Legni impiegati nel 1832

					pescato	
Luogotenenza	paranza	baragozzo	sciabica	caicchi	libbre	scudi
P. Recanati	20	—	9	9	790623	17716,78
P. Civitanova	10	—	9	—	438741	10121,15
P. Fermo	24	3	3	4	841488	19507,85
Marano	—	—	2	—	9000	180
Grottammare	—	—	2	8	6350	177,80
S. Benedetto	28	12	8	—	1154111	27573,61
totali 1832	82	15	33	21	3240313	75279,19

Tabella 5
Legni impiegati nel 1833

	tipo di barca				pescato	
Luogotenenza	paranza	baragozzo	sciabica	caicchi	libbre	scudi
P. Recanati	20	—	9	9	877938	20026,78
P. Civitanova	14	—	10	—	498520	11531
P. Fermo	22	2	3	3	977138	22226,68
Marano	—	—	4	—	505	96.04
Grottammare	—	—	3	8	10800	270
S. Benedetto	26	14	6	—	1181358	26540.69
S. Benedetto 2 estere	—	—	—	—	140	2,50
totali 1833 nazionali	88	16	35	20	3546259	80691,09
totali 1833 esteri	2	—	—	—	140	2,50
totale 1833	90	16	35	20	3546399	80693,59

Riepilogo delle tabelle 4 e 5

totali 1832	82	15	33	21	3240313	75279,19
totale 1833	90	16	35	20	3546399	80693,59
differenza '33-'32	+6	+ 1	+2	-1	+306086	+5414,40
totali 1833 nazionali	88	16	35	20	3546259	80691,09
totali 1832	82	15	33	21	3240313	75279,19
differenza '33 naz-'32	+6	—	+2	-1	+305946	+5411,90

Nel campo della pesca la supremazia di. S. Benedetto non può essere messa in discussione, ma Porto Fermo e Porto Recanati svolgono anch'essi un ruolo molto

importante. Trascurabili invece i risultati di Marano e Grottammare. Solo a S. Benedetto vi sono due legni esteri attivi nella pesca, sicuramente provenienti dal Regno di Napoli.

Tabella 6 - Prospetto della Salagione de' Pesci verificatasi nei Porti sottodescritti durante l'Anno 1833 (8)
(i risultati ottenuti nelle singole Luogotenenze sono riportati in tabella 7)

	1832		1833	
pesci	peso lb.	valore sc.	peso lb.	valore sc.
Sgombretti	812	28,36	—	
Sardelline	8219	246,57	26808	804,24
Mindole	—	—	—	—
Alici	1172	58,6	4254	212,7
Cefali	—	—	—	—
Sardoni	32658	979,74	40334	1210,02
totali	42861	1313,27	71396	2226,96

differenza 1833 -1832
lib. 71396 - 12861 = + 28535 scudi 2226,9 - 1313,27 = + 913,69

Tabella 7 - Prede ottenute nella Pesca, e prodotto in denaro (9)

	anno 1832		anno 1833	
	quantità, lib.	valore, scudi	quantità, lib.	valore, scudi
P. Recanati	790623	17716,7	877938	20026,78
P. Civitanova	438741	10121,15	498520	11531
P. Fermo	841488	19507,85	977138	22226,68
Marano	9000	180	505	16,03
Grottammare	6350	177,80	10800	270
S. Benedetto	1154111	27575,61	1181358	26540,59

Tabella 8
Prospetto dello Stato di situazione generale dei Legni Marittimi prescritto dall'Art. 10 della Notificazione dell'E.mo e Re.mo Sig. Cardinal Camerlengo 4 Luglio 1827 (10)

Classe	I	II	III	IV	V	totali
Era il N.° dei Legni al 31 Xmbre 1832						
	—	2	23	100	164	289
Aumentati nel 1833	—	—	2	11	7	20
totali	—	2	25	111	171	309
Perduti nello stesso anno	—	—	2	2	4	8
Rimangono al 31Xbre 1833	—	2	23	109	167	301

cioè

Pieleghi	—	2	21	—	—	23
Trabaccoli	—	—	1	—	—	1
Paranze	—	—	1	92	—	93
Baragozzi	—	—	—	17	—	17
Batelli	—	—	—	—	24	24
Bracciere	—	—	—	—	14	14
Gaete	—	—	—	—	37	37
Sciabiche	—	—	—	—	50	50
Caichi	—	—	—	—	42	42
totali	—	2	23	109	167	301

Dalle otto tabelle si possono desumere altri aspetti della situazione della marineria picena già noti:

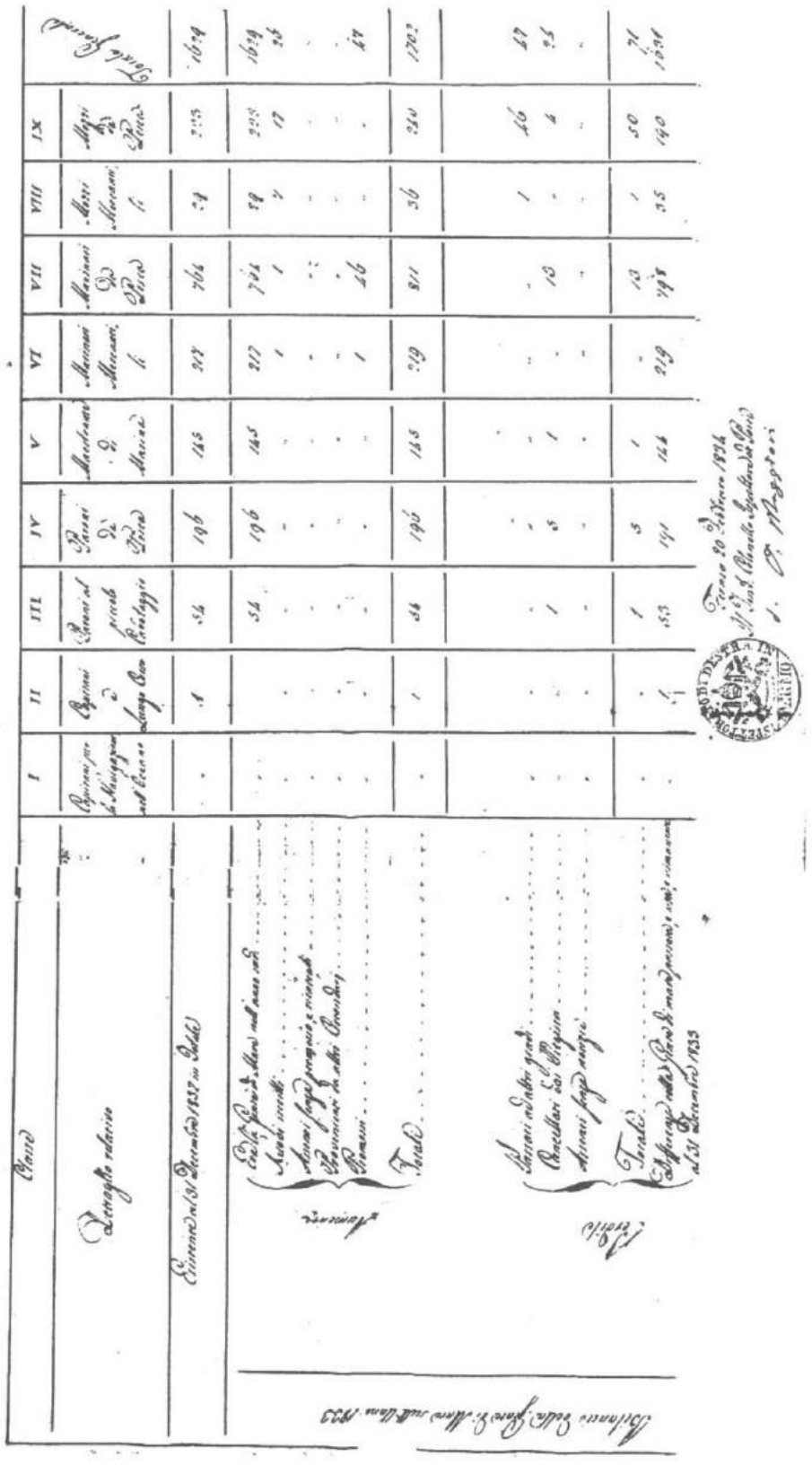
- persiste il declino dell'armamento grottammarese, che annovera l'iscrizione di due bracciere (una delle quali intestata ad un proprietario di Pedaso) e la costruzione di due sciabiche per altri porti del cicondario.
- i due pieleghi nuovi vengono immatricolati a Marano e S. Benedetto a conferma che il decremento dei legni di Grottammare viene in parte compensato dall'aumento nei paesi adiacenti;
- gli squeri più attivi sono quelli di Porto Civitanova (14 unità di vario genere), S. Benedetto (6 unità) e Porto Fermo (4 unità).

Per quanto riguarda la gente di mare, in fig. 1 si riporta la fotocopia ridotta del prospetto originale. (11)

Note

(1) ASR, Ministero dell'Interno, b. 1249, fascicolo contraddistinto col n. 203 e risalente all'anno 1834.
(2) Ibidem, fg. 96 del 24.1.34 dell'Ispettore Maggiori al Camerlengato.
(3) Ibidem, fg. 137 del 13.2.34 dell'Ispettore Maggiori al Camerlengato.
(4) Ibidem, fg. 260 del 18.2.34 dell'Ispettore Maggiori al Camerlengato.
(5) Ibidem, dp. 11660 del 7.2.34 del Camerlengato all'Ispettore Maggiori.
(6) F. BONELLI, a c. di , *Il commercio estero dello Stato Pontificio nel secolo XIX*, Roma, 1961, p. 184. Per altre considerazioni in merito vedi pp. 68, 72-73, 86-87, 132-135 (*Notizie sul commercio marittimo delle zone adriatiche nel 1826*), 138-141.
(7) ASR, Ministero dell'Interno, b. 1249, fg. 137 del 13.2.34 dell'Ispettore Maggiori al Camerlengato.
(8) Ibidem, fg. 260 del 18.2.34 dell'Ispettore Maggiori al Camerlengato. Per quanto riguarda la salagione dei pesci a Porto Civitanova, intrapresa da Crispino Valentini, cfr. A. SILVESTRO, *A proposito di Crispino Valentini e di suo figlio Antonio*, (sta in *Atti del 2° Convegno sulle fonti per la storia della civiltà marinara picena*, S. Benedetto del Tronto 8-9 dicembre 2000, Gagliardi, Ascoli Piceno 2002, pp. 205-218). Alcuni dati sulla salagione del pesce nel I circondario negli anni 1829 e 1830 sono riportati in A. SILVESTRO, *Aspetti della vita marinara*

picena del secondo decennio del XIX secolo, "Cimbas" 3/192, pp. 7-17, in particolare p. 15.
(9) ASR, Ministero dell'Interno, b. 1249, fg. 260 del 18.2.34 dell'Ispettore Maggiori al Camerlengato.
(10) Ibidem, fg. 262 del 20.2.34 dell'Ispettore Maggiori al Camerlengato e dp. 12090 del Camerlengato all'Ispettore.
(11) Ibidem, fg. 263 del 20.2.34 dell'Ispettore Maggiori al Camerlengato.



Autorizzazione dell'Archivio di Stato di Roma n° 24 del 2002

Alberto Silvestro

I cannoni introvabili

Il successo ottenuto nell'Ottobre 1860 a Marano da pochi Cacciatori del Tronto con la cattura di numerosi soldati pontifici in fuga dopo la rotta di Castelfidardo, dai cronisti dell'epoca viene attribuito alla provvidenziale concomitanza dell'intimazione di resa con le deflagrazioni dei cannone provocate dai cittadini di Grottammare per festeggiare la vittoria.(1)

Come mai un'arma di quel genere (o più di una) si trovavano lì? Una risposta plausibile potrebbe risultare dall'esame di due fogli conservati all'Archivio di Stato di Roma (poi ASR), che danno notizie incomplete ma interessanti su un fatto apparentemente di scarsa importanza.(2)

Nel primo di essi si fa cenno della istanza promossa nel luglio del 1834 da Emidio Murri, di Marano, " ... *il quale implora la restituzione de' due cannoni somministrati dal defunto suo genitore in Gennaio 1832, e quindi trasferiti a Grottamare d'ordine di cod.a Delegazione. Piacerà pertanto a V. S. Ill.ma di fornirmi un'accurata informaz.e sul tenore di tal'istanza, non senza manifestarmi il di lei opportuno sentim.° sull'oggetto della med.a* ..." (3)

Molto probabilmente la memoria dei funzionari interessati e l'ordine negli archivi centrali e periferici non erano all'altezza della situazione tant'è che il secondo ed ultimo foglio risale a 16 anni dopo e così recita: "*Si sono fatte diligenti ricerche, ma inutilmente, per rinvenire nell'Archivio del Ministero dell'Interno i contratti di cui si parla nella istanza del Sig.r Achille Garofolini. E' da credersi che tali contratti fossero stipolati dall'ex triumvirato repubblicano, ed in questo caso sarebbe impossibile rinvenirli, poiché tutte le carte e tutti gli atti che si conservavano nell'off.° del d.° ex Triumvirato furono o bruciati o trafugati. Potrebbe essere utile il farne ricerca al Ministero delle Armi.*" (4)

Si ritiene conveniente non seguire il consiglio di proseguire le ricerche nei fondi archivistici del Ministero delle Armi, data la tenuità della vicenda e le difficoltà connesse con una indagine del genere. Ma non si può fare a meno di avanzare qualche considerazione in merito:

- i cannoni prelevati da imbarcazioni dei Murri vengono trasferiti a Grottammare nel 1832;
- due anni dopo Emidio Murri chiede di rientrarne in possesso, ma sembrerebbe che non siano state rintracciate le carte o che il governo pontificio abbia preferito non restituirli;
- nell'appunto del 1850 compare un certo Achille Garofolini, probabilmente un intermediario incaricato da Murri;

- in questa circostanza si ha la certezza che le carte relative alla cessione dei cannoni non sono state rintracciate nell'archivio del Ministero dell'Interno;

Per quanto risulta dai fogli a nostra disposizione i cannoni che favorirono la cattura dei fuggitivi potrebbero essere stati molto probabilmente quelli requisiti al padre di Emidio Murri, anziché il vecchio affusto del '700 ricordato da Aloysi, tenuto anche conto delle diverse condizioni di efficienza.

Note

(1) Cfr. sull'argomento A. M. ALOYSI, Grottammare (Cuprae Fanum), Grottammare 1951, pp. 31-32, il quale però fornisce una diversa versione sull'origine del cannone: *"... Un gruppo di varie centinaia di dragoni, di cavalleggeri e carabinieri tedeschi guidato dal comandante papalino Pietro Sampieir, spuntò sulla strada e stava per travolgere sotto gli zoccoli dei cavalli i coraggiosi che sbarravano loro il passo gridando: "Garibaldi è a Grottammare, fermatevi!", quando il rombo di un cannone li arresta ed esterrefatti, credendo alla menzogna, depositano le armi e vengono condotti prigionieri in paese. Il cannone che aveva sparato per festeggiare la vittoria del generale Cialdini, era un vecchio affusto del '700 lasciato sul monte Castello come cimelio, e che, riattato all'uso per la circostanza, aveva terrorizzato i fuggiaschi con il suo innocuo rombo!"*. Cfr. anche A. VIGEVANI, *Le campagne delle Marche e dell'Umbria nel 1860*, Ufficio storico R.E.I. 1923.

(2) ASR, Ministero dell'Interno, b. 1248

(3) Lettera 433 del 15.7.1834 diretta al Delegato Apostolico di Fermo *"Con istanza orig.e"*. Per altre notizie su Emidio Murri cfr. A. SILVESTRO, *Considerazioni intorno ad un naufragio. Emidio Murri e le sue paranze*, Cimbas 20/2001, pp. 34-43. Si ricordi che, a bordo delle navi mercantili si trovava un consistente corredo di armi e munizioni per contrastare attacchi di predatori, descritto negli ottocenteschi libri matricolari del naviglio pontificio. Non si dimentiche che, in caso di sommosse popolari, i cannoni potevano essere sbarcati e impiegati dai rivoltosi, come avvenne a Rimini nei primi mesi del 1816.

(4) Appunto del 27.11.1850 dell'Archivio del Ministero dell'Interno senza indicazione del destinatario.

Alberto Silvestro

Sorveglianza del traffico marittimo

Altre volte è stata rilevata l'attenzione posta dalle autorità marittime pontificie locali nel segnalare ai diretti superiori i passaggi di navi sconosciute e altri eventi di difficile accertamento che potessero succedere lungo la costa.(1) Ciò, ovviamente, aveva lo scopo di proteggere i cittadini dal duplice pericolo di epidemie e di attacchi predatori e, in alcune circostanze, da infiltrazioni di oppositori del governo.

In caso di avvistamento, una volta messi fuori uso i telegrafi installati dai Francesi, era necessario ricorrere ai tradizionali corrieri per recapitare i messaggi all'ispettore marittimo, nel caso del I circondario dell'Adriatico a Porto di Fermo. Era poi compito dell'ispettore di informare il Delegato Apostolico che, a sua volta, ne metteva a conoscenza le autorità centrali.

Un caso del genere si verifica nel 1836, quando " ... *un Legno a vapore di tre Alberi, non più di tre quarti di miglio distante dalla Terra, teneva la rotta verso tramontana, senza peraltro, che si fosse potuto conoscere la Nazione, a cui appartiene, perché tutte le vele erano chiuse ...* " (2)

Non è indicato dove l'avvistamento abbia avuto luogo ma, dai messaggi scambiati tra l'ispettore e il delegato, sembrerebbe Porto di Fermo.

Mons. Bonini, oltre alla segnalazione dell'avvistamento, nella sua lettera fornisce anche altre indicazioni: " ... *Ritenendo, che col mezzo della Scorridora Pontificia ne avesse Egli fatto riconoscere la Nazione, la provenienza e la sua vera direzione, commisi al predetto Signor Ispettore per apposita, ed immediata spedizione di comunicarmene i risultati, e nel caso negativo, e quando fosse stato possibile di farlo raggiungere per procurarsi tali notizie al medesimo oggetto. Ma avendomi negativamente risposto, e solo dubitativamente indicandomi, che detto Legno potrebbe esser quello incaricato di trasportare Sua Maestà il Re Ottone in Ancona, non manco al dovere di rispettosamente portare il tutto a cognizione dell'Eminenza Vostra Reverendissima, cui umilio per migliore di Lei intelligenza copia degli anzidetti tre Dispacci ...* " (3)

Si ritiene superfluo trascrivere questi messaggi scambiati tra Fermo e Porto di Fermo.

E' evidente quanto grande fosse la preoccupazione dei responsabili del governo territoriale di conoscere nei particolari tutto ciò che poteva costituire un eventuale pericolo. Ma non si può fare a meno di riconoscere la carenza dei mezzi a loro disposizione per svolgere tale compito.

Per operare in mare si disponeva soltanto di scorridore a vela, ma non sempre, perché potevano essere in quel momento impegnate in altro servizio o essere disloca-

te in Ancona, loro sede abituale. Molto spesso le condizioni di efficienza impedivano di poterle mettere in mare. Con la crescente diffusione del naviglio a vapore era illusorio poter trarre, quand'anche fosse stato possibile inviarle in ricognizione, utili risultati dal loro impiego.

In occasione di una incursione di predoni tripolini in Adriatico negli anni 1825 e 1826 due cannoniere pontificie al comando dei capitani Bruni e Paci partono da Ancona alla caccia dei pirati ma, giunte a Giulianova e constatato di non avere possibilità di raggiungerli, invertono la rotta e sostano a Grottammare prima di rientrare in sede. L'ispettore Maggiori, tenuto all'oscuro di questi movimenti, osserva che sarebbe opportuno, in futuro, dare istruzioni ai comandanti delle cannoniere perché si tenessero in contatto con lui in casi del genere.(4)

Va anche tenuto presente che molte notizie sui movimenti dei predoni marittimi venivano trasmesse dalle stazioni telegrafiche napoletane esistenti sulla costa adriatica al posto di Colonnella. Di qui erano inoltrate al commissario di sanità di S. Benedetto. In tal modo era possibile diramare messaggi d'allarme ai centri costieri pontifici, sia pure con le limitazioni imposte dalla mancanza di una rete telegrafica efficiente. In una lettera del 13 settembre 1825 relativa alla depredazione del pielego anconetano La Madonna di S. Ciriaco, Maggiori fa presente che *"... L'Osservatore Telegrafico di Grottamare avrebbe potuto segnalare al momento la disgrazia del Burattini, ma non ha alcuna corrispondenza con gli altri due soli Telegrafi che esistono in queste parti uno cioè in Ancona ed altro al Monte Conero detto di Ancona. In tal caso si sarrebbe in un istante divulgata la notizia, e disporre egualmente che si fossero all'istante mosse le Cannoniere. Al Regno di Napoli in fatti col mezzo de Telegrafi che sono in piena attività si sparse al momento la notizia dell'accaduto al Burattini in tutta quella Marina per opportuno regolamento della Classe marittima, e riferibili Autorità ..."* (5)

Due sono i messaggi inviati da Maggiori a Bonini e uno da Bonini a Maggiori, tutti nello stesso giorno, il 17 maggio. E' rimarchevole quanto tempo sia stato dissipato per una questione di relativamente scarsa importanza. Per di più va tenuto conto del fatto che Bonini solo il 18 scrive a Roma, dove la lettera sarà arrivata alcuni giorni dopo. Tutto ciò conferma quanto fosse farraginosa ed inconcludente non solo la burocrazia marittima ma anche quella ministeriale in genere negli ultimi decenni dello Stato Pontificio.

Note

1) A. SILVESTRO, *Mezzi di difesa della costa picena*, "Proposte e Ricerche" 43/1999, pp. 160-170, in particolare p. 167; A. SILVESTRO, *Alcuni atti di pirateria avvenuti tra il 1825 e il 1827*, studio inserito in una raccolta di saggi sulla storia di Grottammare in attesa di pubblicazione.

2) ASV, Segreteria di Stato, b. 250, lettera n. 1357 Polizia del 18.5.1836, Del. Apost. di Fermo alla Segreteria di Stato.

3) Ottone I di Baviera salì al trono di Grecia nel 1833 all'età di diciotto anni in sostituzione di Leopoldo di Sassonia Coburgo che nel 1830 era stato eletto primo sovrano della nazione liberatasi dai Turchi. Dal 1833 al 1837 affidò le cure dello stato ad un consiglio di reggenza formato da bavaresi e, per la difesa dello stato, mantenne truppe bavaresi fino al 1843. Probabilmente per recarsi nella patria d'origine navigava fino ad Ancona e proseguiva poi per via di terra. Nelle Marche, in particolare a Senigallia, vivevano i duchi di Leuchtenberg, discendenti di Eugenio di Beauharnais, marito di una principesa bavarese. Ottone regnò fino all'ottobre del 1862, quando fu costretto a dimettersi. Venne sostituito da Giorgio I, figlio di Cristiano IX re di Danimarca.

4) ASR, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 577 f. 1813, lettera 1625 del 10.9.1825. A titolo di curiosità si aggiunge che il 5 settembre 1836 il delegato apostolico di Fermo segnala alla Segreteria di Stato il tentativo operato dal tenente de Cocchi, comandante di una scorridoja del 3° circondario marittimo dell'Adriatico, di sbarcare a Porto di Fermo ed a Porto Recanati, forse per stabilire contatti con rivoluzionari. Cfr. ASV, Segreteria di Stato, esteri, epoca moderna, b. 250.

(5) ASR, Camerlengato, p. II tit. IX, b. 577 f. 1813.

Gabriele Cavezzi - Ugo Marinangeli

La fine della *muccigna (*)*. Per una storia sui rapporti di lavoro nella marineria da pesca picena, tra XIX e XX secolo.

(*) Il termine *muccigna* stava ad indicare, nel gergo marinaro, una piccola porzione del pescato che veniva distribuita singolarmente ai componenti dell'equipaggio, destinato ad uso familiare. Potrebbe derivare dal latino *mucinnium*, cioè *fazzoletto*: e si trattava proprio di una "fazzolettata" di pesce. Lo stesso significato, in ambito abruzzese, ha per designante *"scafetta"*, dove la derivazione è più esplicita (piccola barca): "il ponte della scafa" stava ad indicare il manufatto di barche che faceva da ponte sul Tronto tra lo Stato Pontificio ed il Regno di Napoli.

Cfr. Per l'aspetto remunerativo Ugo Marinangeli, *La ripresa peschereccia sambenedettese e le lotte sindacali*, Ist. di Ricerca delle Fonti della Civiltà Marinara Picena -Amministrazione Provinciale di Ascoli P. - Camera di Commercio di Ascoli P., 2002, p. 88: *8) Muccigna - Questa verrà assegnata in pescheria di comune accordo tra l'armatore e l'equipaggio tenendo conto del pescato. La ripartizione dovrà essere fatta sulla parità, lasciando la facoltà all'armatore di scegliere una cassetta di pesce di prima qualità su quelle assegnate di comune accordo. 9) Tutto il pescato dovrà affluire al Mercato all'Ingrosso del pesce dove verrà effettuata la ripartizione della muccigna* (dall'accordo stipuilato tra l'Associazione Armatori Pescherecci di S. Benedetto del Tronto ed i rappresentanti della Lega Marittimi il 23 febbraio 1946). Idem, p. 96: *Muccigna a) per uso familiare ad ogni membro dell'equipaggio un quantitatvo di Kg. 5 di pesce di 2^qualità. All'armatore un quantitativo di pesce uguale al complessivo assegnato* . (dal contratto stipulato come sopra il 17 marzo 1947). Idem, p. 116 - *Muccigna: per uso familiare Kg. 5 a marinaio per ogni viaggio, altrettanto quantitativo spetta all'armatore (pesce di 2^qualità). Per minute spese di bordo: sul pesce portato in pescheria se ne preleva un quantitativo da vendersi a parte (una cassa ogni dieci casse) ed il ricavato si dividerà a metà tra armatore ed equipaggio (pesce di 2^qualità)* (dal contratto siglato il 30 aprile 1948 tra la Fderazione Lavoratori del Marer e l'Ass.ne Naz.le Industriali della Pesca).

Molto più articolata è la definizione contrattuale che si da nell'accordo dell'8 gennaio 1952, siglato tra l'Associazione Motopescherecci, dal Sindacato Italiano Pescatori C.G.I.L. e dalla Federazione Italiana Sindacati Liberi Pescatori C.I.S.L.; Cfr. Marinangeli, Idem, pp. 128-129 *Muccigna: Tutta la produzione deve essere portata al mercato per la vendita all'ingrosso, senza che nulla resti a bordo. - Dalla pescata, entro il mercato, saranno tolte due casse di pari qualità e peso, appositamente preparate: una per l'equipaggio ed una per l'armatore. - Le casse, di cui prima, possono essere elevate a quattro a seconda della bordata di pesca e di comu-*

ne accordo tra armatore ed equipaggio. ...omissis...*Per nessuna ragione deve essere consentito alcun prelevamento di quantitativi, sia per minimi di pesce, dalla pescata, per regalie o vendite dirette...* Veniva fatto responsabile il capitano del rispetto di queste clausole mentre per quanto avveniva al mercato il responsabile era il delegato dell'equipaggio e dell'armatore. Altre disposizioni inerenti la muccigna riguardavano il compenso allo sbarzocco, al retiere, ai braccianti di mare ed ai battellanti.

*****

Non è facile ripercorrere il complesso mondo del lavoro marinaro e soprattutto quello costituito dalle attività legate alla pesca in ambito piceno, dove i rapporti tra i proprietari delle barche ed i singoli componenti dell'equipaggio sono stati regolati essenzialmente da tacite intese verbali, sulla scorta di una tradizione consolidata intorno al cosiddetto contratto "alla parte" (1).

Né, lungo i diversi percorsi di ricerca documentaria, ci si è imbattuti in testimonianze scritte molto esplicite e tanto meno numerose da costituire materia di analisi comparata di lungo periodo, almeno sino alle soglie del XX secolo (2). Quando si sono incontrati scritti con riferimenti a questi rapporti, essi erano ovviamente di parte, ossia del versante padronale; comunque non si sarebbero potuti ipotizzare analoghi segnali da un ceto marginale come quello dei pescatori "alla parte", quasi totalmente privo di mezzi di comunicazione esterna ad esso, in un contesto sociale per molti versi periferico e lontano da spinte verso l'emancipazione. (3)

Non vanno infine trascurati i processi evolutivi che hanno portato gradualmente le piccole imprese di pesca dal modello padronale a quello familiare dove i contrasti si sono stemperati attraverso legami di sudditanza o solidarietà domestica.

Qui si offrono alcuni esempi di documentazione reperita nel Piceno meridionale che possono servire da punti di partenza per successive indagini ed approfondimenti.

Il primo di essi è rappresentato da un atto notarile stipulato tra proprietari di paranze volto a codificare in forma corporativa ed in maniera più univoca i rapporti con il personale imbarcato, in cui si coglie l'occasione per modificare una frazione del prelievo della parte padronale da semplice quota di pescato in entità monetaria. Da notare la nota di soccorso paternalistico nei confronti di famiglie di marinai in grave ristrettezze economiche, ai quali concedere un sussidio di 3 scudi; come pure quella sulla continuità del diritto "alla parte" per quanti cadessero in malattia, anche se limitatamente al periodo che intercorre tra un "rollo" e l'altro.

Archivio di Stato di Ascoli Piceno, Notarile di Grottammare, Notaio Placido Piermarini, Vol. 593, c. 186 19.12.1807 Essendo in addietro conosciuti gli abbusi nell'amministrazione non solo delle rendite che si ricavano dalle pescate ma ancora li gravi danni che li rispettivi proprietari delle paranze hanno sofferto per l'insubbordinazione de marinari i quali nulla curando la custodia di esse, ed il buon servizio delle proprie persone, lassando in abbandono intempestivamente.

Quindi si è che per rimediare e provedere a tanti disordini presenti e personalmente costituiti avanti me Notaio e Testi li signori Luigi del qm Antonio Ascolani, Antonio del qm Nicola Voltattorni, Antonio Ronzetti dal Vasto dimorante in S. Benedetto, Alessandro Sciarra di Pasquale, Gaspare Antonio del qm Pasquale Rosetti, Giuseppe di Filippo Rosetti per il proprio padre da ratificarsi, Domenicoantonio del qm Savino Novelli, Nicola del qm Emidio

Grandoni, Giacomo del qm Pietro Antonio Palestini, Pasquale del qm Giuseppe Merlini, per il signor Vincenzo Ferretti autorizzato del signor Antonio Voltattorni, per Sebastiano Marcelli il signor Giacomo Palestini con animo di ratifica alias del proprio ita quod a me cogniti, si sono determinati affermare e stabilire le seguenti capitolazioni da inviolabilmente osservarsi.

Primo. Siccome capricciosamente in addietro era in libertà di ciaschedun Marinaro licenziarsi in qualunque tempo del suo servizio lasciando privo un paio di Paranze, non sia permesso al sudetto di andar via, o di esser licenziato, senza prima terminato il conto solito a farsi nelle rispettive ricorrenze. Cioè in Pasqua di Resurrezione, Corpus Domini, nella Festa della Madonna Santissima del Carmine, SS. Rosario, Natale di Nostro Signore, e qualora ciò accadesse, non sii lecito a ciascuno di essi proprietari prendere al servizio questi o quel marinaro, che come si è detto, se ne andarà via capricciosamente, o se andarà via per qualunque causa, e perciò ad arbitrio de' signori deputati pro tempore, e chiunque di essi proprietari controverrà al presente capitolo, doverà senza minimo ostacolo, ma con manoregia, et more Camerali pagare scudi dieci da erogarsi in suffragio delle Anime del Purgatorio, perché così è per patto da inviolabilmente osservarsi, rimossa qualunque eccezione.

E perché questo castigo non ridondi in un grande danno ai colpevoli, si rimette ad arbitrio di due deputati di quest'apoca pro tempore.

Essendo preciso dovere di ogni marinaro obedire in ogni incontro per ciò che risguarda il servizio delle paranze stando in mare, o in fossa, o ritirate in terra, di obbedire, e stare sotto gl'ordini delli rispettivi paroni, e parzionevoli, si è stabilito fra essi associati, che qualunque di essi trasgredisse, o non volesse apprestarsi sia mandato via dal servizio, e non sia lecito ad alcuno di essi proprietari, e paroni di ritenerlo sotto la medesima penale, che si è detto di scudi dieci d'applicarsi come sopra.

Che ogni qualunque marinaro sì paesano che forastiero debba prestar servizio alle paranze di questo sudetto luogo. Se s'imbarcherà con legni forastieri e di stato estero non sia permesso, riguardo ad alcuno di essi proprietari e paroni prenderlo al servizio sotto la pena sopraindicata perché così è per patto.

Che restando in fossa le paranze, come suole accadere in tempo di burasca, o in qualunque altra circostanza, sia dovere dei marinai e paroni di ben custodire, e nascendo qualunque danno, restando in secco per colpa loro, siano tenuti alla emenda.

E giusto che qualunque marinaro, avendo bisogno di qualunque sussidio per il mantenimento della propria famiglia, gli si debba dare da ciascuno di essi associati proprietari stando al servizio, con anticipazione di scudi 3, né possa prendere altra somma maggiore, se non al beneplacito di ciascun proprietario.

E siccome i battelli delle rispettive paranze nel decorso d'esso intiero anno non servono a comodo delle medesime, si è convenuto che essi dovranno avere la mezza parte come il solito, l'intiero per l'intiero anno.

E similmente si è convenuto per patto espresso esser solito di ciascun proprietario aversi una parte e mezza e beneficio delle infilze padronali, si è convenuto, dissi, si debba levare a ragione di baiocchi sette e mezzo per ogni scudo l'introito delle pescate e questo dovrà aver principio in Gennaio 1808, e così da inviolabilmente osservarsi sempre in altri susseguenti conti.

Nel caso poi, Iddio non voglia, che ciascun marinaro si ammalasse in mare in tempo di

pesca, dovrà tirare la parte per l'intiero del conto cominciato.

Si è convenuto che nascendo fra Paroni mancanza de marinari per causa che ognuno procura portare un numero superfluo e così verrebbe a mancare ad altri paroni il numero de' marinari convenienti, non possi ciascun proprietario, o parone, arbitrarsi a ricevere nelle loro paranze un numero magiore di ventidue parti, comprese le parti di terra, e quello o quelli trasgrediranno, dovrà pagare la detta pena di scudi 10 d'applicarsi idem.

Nel caso poiché qualche paio di paranze mancasse qualche marinaio li deputati pro tempore provedino.

Per dare esecuzione pressanto ai sudetti capitoli sono stabiliti li seguenti da essi associati cioè:

Da Natale del corrente anno sino a Pasqua di Resurrezione 1808 li signori Antonio Ronzetti, Antonio Voltattorni e Giuseppe di Filippo Rosetti. Da Pasqua fino al Corpus Domini li signori Luigi Ascolani, Alessandro Sciarra e Domenico Novelli. Dal Corpus Domini sino alla Madonna del SS. Rosario, dico Carmine, li signori Giacomo Palestini, Nicola Grandoni e Sebastiano Marcelli. Dalla Madonna del SS. Carmine fino alla Madonna del SS. Rosario li signori Benedetto del qm Bernardino Voltattorni, Gaspare Antonio Rosetti e Pasquale Merlini. Dal S. Rosario fino a Natale li primi obbligati nominati e così di anno in anno, e da mano in mano ogni conto....promettono...sottoscrivono etc.

Atto nel borgo S. Antonio nel sommasso del Magazzeno del signor Moretti, ad uso di Caffetteria sita presso...Presenti Gabrielle e Leandro di Giuseppe Palestini di detto luogo Testimoni.

Il secondo è una copia di una lettera inviata dal Gonfaloniere di S. Benedetto alla Camera di Commercio di Ancona, in data 24.6.1824, sollecitando un intervento onde ridurre a più miti pretese i pescatori di quel paese che rischiano, con il loro comportamento, di gettare nel lastrico gli armatori locali, scoraggiandone le imprese e quindi nuocendo alla stessa categoria di quelli che vanno in mare.

Il foglio è stato recuperato nel corso di operazioni di riordino dell'Archivio Comunale di S. Benedetto del Tronto, ma presenta ampie lacerazioni e perdite di scrittura per via di perforazioni di schegge di bombardamento e bruciature. Gli eventi bellici e le dissipazioni dei materiali degli archivi comunali che sono seguite ad essi nei comuni costieri piceni, sono un'ulteriore motivo di difficoltà nel reperire documenti dotati di specificità come quella da noi cercata. Vediamo questo reperto:

Delegazione Apostolica di Fermo - Il Gonfaloniere di San Benedetto
li 24 Giugno 1824, prot. n° 371 Agl'Ill.mi Signori della Camera di Commercio di Ancona
Non è altrimenti vero che in questa marina di San Benedetto furono eliminati li tanti abusi e disordini che tuttora sono vigenti a danno particolarmente de' proprietari di Barche peschereccie ma che di conseguenza .....n.... non molto tempo a risultare in rovina de ma..... ....n una parola il danno, ed il disordine, bast'il....proprietario di Paranze che non sia pieno.....rimesse annuali sul capitale della pesca.....risanamento in perdita delle....quanto io esprimo perché altra....su tale proposito....parlato così francamente e per viltà. Un tale articolo merita tutta la considerazione; ma restando in silenzio le autorità superiori e non avendosi fin qui presa alcuna provvidenza, come sento adottare al Porto di Fermo, questo marinari, approfittando dell'avvilimen-

to de' Proprietari insolentiscono sempre più in rubare a loro profitto quasi tutto il pesce pescato allorché mettono piede a terra, e ne Ruoli, e Passaporti imponcono essi la legge sui patti da stabilirsi, in modo che i danni e disordini di sopra espressi sono qui invalsi da diversi anni a questa parte.

Sono giunti persino alla indiscretezza di obligare i proprietari di accontentarsi di sole nove parti, sull'introito della pesca, mentre i proprietari delle paranze di Recanati ne tirano tredici, e quelli di Porto di Fermo ne incassano undici e mezza. Sa ciò chi non vede che li proprietari di San Benedetto corrono a gran passi alla loro imminente rovina. Ma questa sarebbe ancora poco valutabile se toccasse parzialmente i proprietari. Si proprio viene ed è inevitabile che contemporaneamente alla caduta de' proprietari succeda quella dei marinari. I proprietari saranno fra breve costretti a ritirare a terra le barche perché non hanno più mezzi a sostenerle, perché finora... non danno ....stanza per ormeggiare e per le altre avverate...

Si spera in un intervento

Non sappiamo se ci furono interventi e, se ci furono, di che natura sono stati. Le notizie che riguardano le marinerie picene di quegli anni, forse in sintonia con quello stato di conflittualità, parlano invece di emigrazioni di pescatori verso il Tirreno e il Regno di Napoli. (4)

Il terzo documento che viene presentato ci fu consegnato in fotocopia dal compianto Giambattista Ponzanetti di Porto San Giorgio (5) che aveva avuto modo di consultare l'originale in possesso della famiglia Canaletti di quel paese (6).

Contrariamente al titolo esso non contiene alcun rendiconto ma costituisce semplicemente lo schema di contratto che i proprietari della coppia di barche da pesca sottopongono alla firma del marinaio che accetta di padroneggiare le due barche. Presenta infatti in bianco le parti che si riferiscono alla data ed al nome del "Marinaro".

Prodotto a stampa, si presume che lo sia stato in un numero di copie tali da giustificare la relativa spesa, ma ci sfuggono le ragioni di una simile scelta non compatibile con il solo ipotetico periodico rinnovo del contratto.

Pur con i limiti sopraccennatti, esso rappresenta un'importante testimonianza sul tipo di rapporto vigente in quel contesto che contribuisce ad arricchire il quadro analitico affrontato di recente in alcuni lavori, anche nostri.

Rendiconto generale della costruzione di due paja di paranze con relative gaette lavorate nel Porto di Fermo per conto dei socci Luigi Palmarocchi di Fermo ed Eugenio Petrelli di detto Porto nell'anno 1858. Nel Nome di Dio - Così sia

Porto di Fermo li.....

Con la presente benché privata Scrittura da valere ecc. i Signori Socii Luigi Palmarocchi di Fermo, ed Eugenio Petrelli di questo luogo di loro libera volontà danno, cedono, e concedono al Marinaro.....di questo luogo la Paronia di un pajo Paranze Pescarecce nominate una S. Giovanni, l'altra S. Filippo, e relativa Gaetta nominata la Provvidenza con i seguenti patti e condizioni.

1. Che tale concessione s'intenda fatta per una sola Ruollata composta di tre mesi da i n c o - minciare giusta il consueto, scorsi i quali s'intendono sciolte da tale contratto ambedue le

Parti in modo peraltro, che debba precedere la disdetta otto giorni avanti al terminare la Ruollata, sia in scritto, sia a voce in presenza di due testimonj da darsi da quella parte che non volesse più continuare, con che mancandosi in qest'atto la concessione, ed accettazione respettiva s'intenda prorogata per altra Ruollata, così di Ruollata in Ruollata fino a che non segua la detta Disdetta.

2. Che il Parone sia obbligato far la scelta dei Marinari, che devono formare l'Equipaggio, e riportarne l'approvazione dei Socii Padroni pria di fissarli stabilmente, e specialmente del Sotto Parone il quale, anzi, volendosi, potrà esser presentato dai Padroni, e dal Parone accettato, e mancandosi su ciò, sarà in libertà di questi licenziare il Parone, e non consegnarle più le Paranze a pena dell'inosservanza dei patti, dipendendo dalla scelta dell'Equipaggio, e dall'onestà, capacità, e Religione di esso il retto andamento della Società, perché così ecc.

3. Nell'atto della consegna delle dette Paranze e Gaetta dovrà compilarsi un esatto, e regolare Inventario di tutto ciò si troverà in Esse, sia in Velaggi, Cordaggi, Ferramenti, Reti, Intenne, Intennelle, o Pennoni, ed attrezzi qualunque a corredo di Esse al quale terrà seguito quant'altro verrà dai Socj somministrato, sia in surrogazione, sia a miglior andamento della Pesca, e di tutto il consegnato dovrà il Parone renderne esatto conto, restando a suo carico il rifondere del proprio l'importare di qualsiasi Capo mancante, sia in parte, sia in tutto nell'atto della riconsegna.

4. Tutto il pesce, che sarà pescato di qualunque sorta esso siasi verrà nei Panieri conformi sbarcato in Ispiaggia, e portato in Magazzeno con la scorta de' Barzocchi per ivi seguirsi la vendita al pubblico Incanto giusta il costume, e deliberarsi al migliore e più idoneo offerente, ed il ritratto, che ne risulterà sarà notato dal venditore, che ne dovrà ogni giorno renderne subito avvertiti i Socj, i quali registreranno la vendita e relativo importare in apposito libro, ed alla fine della settimana questi ne daranno contezza al Parone, al Sotto Parone rilasciandone anco un biglietto a loro garanzia, e quindi alla fine della Ruollata si partità l'Introito depurato dalle spese fra detti Socj, Parone, ed Equipaggio a seconda della parte, che ad ognuno resta fissata nel Ruolo Sanitario.

5. Da detto Introito settimanale verranno tolti col Titolo di spese di Magazzeno, tutte le Tasse Doganali, Governative, e Sanitarie, il Nolo Magazzeno, il Compenso convenuto per i Barzocchi, la quota dei Portapanieri, e tutto il resto, che occorrerà di spesa convenuto a carico sociale, quali cose a migliore intelligenza verranno designate in apposita nota. Siccome pure a favore delli Padroni verrà notato a titolo di spesa l'importare del Pesce 3. per cento in ragione di bajocchi quattro per libbra sulla somma delle libbre pescate (*), e ciò per dare ad essi un qualche compenso del Pesce, Pane, Vino, ed altro anche di detti Padroni, i quali non ne fruiscono in verun modo come per il vantaggio, che hanno i Marinari del prezzo di tali vettovaglie come si dirà appresso.

6. Dall'introito così depurato dovrà egualmente togliersi l'importare delle spese così dette di Casa, di Pane, cioè, Vino, Legna, Olio, ed altro solito a somministrarsi dal Padrone, e consumarsi dall'Equipaggio in Mare settimanalmente. Il prezzo peraltro di tali Generi non saranno più regolati al prezzo, che si prattica in Piazza a minuta vendita, ma bensì a quello di vera e reale compra, procurando si dai Padroni ogni possibile risparmio nel farne l'acquisto, rilasciandosi così a favore sociale il lucro, che si anderebbe dai Padroni ad avere su di essi.

7. L'introito così depurato da tutte le spese convenute si dividerà in fine della Ruollata fra i

Padroni e l'Equipaggio, cosicché alli primi dovranno accordarsi dieci parti, a ciascun membro componente il secondo il secondo verrà accordata una parte più o meno a seconda della propria abilità e dello stabilito nel Ruolo; ed un'altra parte dovrà egualmente accordarsi al Venditore, il quale sarà perciò obbligato oltre alla vendita all'Inesatto per Esatto perché così, ecc. non altrimenti ecc.

8. Resta proibito espressamente qualunque appropriazione, o percezione di Pesce durante la settimana per parte non solo dell'Equipaggio, Venditore, e Barzocchi ma puranco dei Padroni, e solo si accorda una quota di libbre 7 per ogni semplice Marinaro, e Barzocchi, e di libbre 8 al Parone, e sotto Parone, Venditore e Padroni, e condizione peraltro, che di tale quota debba farsene la consegna a Magazzeno alla presenza delli Padroni, alli quali starà la scelta del Pesce da dispensarsi, e questo o al Sabato a sera, o alla Domenica mattina termine della settimana.

9. Trovandosi alcuno della Società mancante all'osservanza del precedente articolo v e r r à punito la prima volta con la multa di scudi 1: la seconda di scudi 2: la terza di scudi 3 e sarà tosto licenziato anco prima dello spirare della Ruollata, e ciò per parte dei Marinari, Venditore e Barzocchi. I Padroni poi soggiaceranno alla perdita di scudi 5 per ogni volta che vi contravenissero, e tali multe saranno unite all'introito totale per dividersi come sopra.

10. Oltre il di sopra stabilito sarà cura del Parone custodire, e fare custodire gli attrezzi di Bordo, perché non deperiscano pria del tempo, lavando, ed assicurando ben bene cordeggio, reti, vele, e quant'altro fa d'uopo per il loro conservamento, e soprattutto osservare la pratica degli atti di pietà col non mancar mai di sentire la S. Messa in giorno festivo, con la recita del S. Rosario ed altre orazioni ogni giorno non solo come cristiano, ma anco perché vengono prosperate le sue fatiche, e salvati dai pericoli, cui è continuamente esposto sol suo Equipaggio.

Tutto ciò promettono le singole Parti in ciò, che respettivamente li riguarda, obbligando loro stessi, Eredi, e Beni, ragioni, ed azioni presenti e futuri nella più ampla e valida forma delle Leggi vigenti, in fede di che si sono sottoscritti e sottocrocesegnati respettivamente alla presenza dei testimoni ecc.

* Le parole da noi sottolineate, nell'originale, sono state circoscritte da un tratto a penna e sostituite con la scritta *"bj: (baiocchi) 10 pro scudo"*.

Dopo un lungo salto temporale, rimandando per le vicende del dopoguerra al capitolo *Le lotte sindacali ed i contratti di lavoro* (pagg. 84-137), del volume di U. Marinangeli, *La ripresa peschereccia sambenedettese* ...cit ed ai relativi contratti in esso riportati, arriviamo ad una testimonianza che, purtroppo, ha avuto effetti effimeri, nel senso della breve esistenza del sindacato che l'ha prodotta. Si tratta di un appello di Pier Cesare Gobbi teso a convogliare i pescatori verso un'associazione autonoma, sulla scorta di analoga esperienza percorsa da altri in precedenza, nell'ambito dell'autonomia dalle sigle sindacali principali.

Non è solo un invito, ma, come era nel carattere di Gobbi, si tratta anche di un tentativo di consapevolizzazione sulla condizione in cui vive la categoria, rispetto ad altre similari, mettendone in luce le forti contraddizioni, fornendo indici di confronto con strumenti contrattuali della Marina Mercantile, lanciando segnali di rimprovero alle forze politiche locali, in quel momento distanti dal dovere di tutela sociale che ad esse competeva. (7)

Perché ognuno sappia. Lega autonoma pescatori Sede: San Benedetto del Tronto, Viale Secondo Moretti, 63, Grafica Sambenedettese - Via Giovanni XXIII, 32a - tel. 4963, 12x16,5, pp. 16

La Lega Autonoma Pescatori con sede in San Benedetto del Tronto ha pochi mesi di vita ed in così breve tempo non è stato possibile raggiungere la completezza omogenea di tutta la Categoria.

Le cauše che determinano la minore sensibilità sindacale dei Pescatori sono:

1) La condizione particolare del vostro lavoro che vi tiene continuamente in mare e quindi isolati.

2) L'esperienza negativa dei precedenti analoghi tentativi di unione sindacale che, per vari motivi, si sono risolti in fallimenti e delusioni.

3) La vostra mancanza di coesione e di unità la quale vi impedisce di vedere che il vostro problema personale è lo stesso problema di tutti gli altri pescatori.

Vi invitiamo quindi a leggere con attenzione le pagine che seguono, e farle leggere ai vostri colleghi e compagni di lavoro, vi invitiamo a criticarle se volete, ma commentatele e discutetene tra voi.

Noi non promettiamo grandi cose perché il nostro scopo non è quello di cercare elettori e voti.

Noi non manderemo neanche i soliti pacchi di pasta e zucchero.

Vi ricordiamo che se vorrete dare la vostra adesione alla Lega, la vostra firma e la vostra tessere non avranno nessunissimo valore se ognuno di voi non si sentirà continuamente vincolato alla Lega che vi darà morale di contribuire al miglioramento della coscienza di classe dei pescatori.

Siate coscienti che il lavoro cui vi accingete (che vi iscriviate alla Lega e no) sarà lungo ed a volte ingrato e che l'unità della Categoria non può essere frutto altro che della nostra comune attività, interesse e dedizione.

Coloro che sono già iscritti sono pertanto pregati TUTTI E SEMPRE a partecipare direttamente alla vita ed agli sviluppi della Lega sacrificando qualche ora delle loro poche giornate che trascorrono con la propria famiglia.

Con i migliori auguri a voi tutti la Segreteria porge i suoi saluti.

C. L. C. Pier Cesare Gobbi

CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO PER LE NAVI DA CARICO SUPERIORI ALLE 500 T.S.L. ADIBITE A VIAGGI OCEANICI.

PAGHE - COMPENSI - INDENNITÀ ASSICURAZIONI - fruiti dagli equipaggi della Marina Mercantile (riassunto).

- Paga base
- Supplementi per anzianità al personale di Stato Maggiore di Coperta e Macchina.
- Indennità speciale per il personale di Stato Maggiore, Sottufficiali e comuni di Macchina.
- Indennità speciale per Sottufficiali di Coperta.

- Indennità di Contingenza.
- Indennità Rischio Mine.
- Compensi per lavori straordinari (oltre le otto ore lavorative).
- Riposi compensativi per mezza giornata di sabato, domeniche e giorni festivi tra scorsi in navigazione.
- Indennità rischio guerra.
- Gratifica Natalizia (30 gg. ogni anno di imbarco).
- Gratifica Pasquale (30 gg. per ogni anno di imbarco).
- Ferie (22 gg. per ogni anno di imbarco).
- Soprassoldo per prolungata permanenza all'estero (oltre i 4 mesi all'estero, aumento dell'8%).
- Indennità rischi epidemici.
- Congedo patrimoniale.
- Preavviso (in caso di risoluzione del contratto per volontà dell'Armatore).

OLTRE ALLE ASSICURAZIONI OBBLIGATORIE PER LEGGE, L'ARMATORE ASSICURERÀ LE SEGUENTI INDENNITÀ ED ASSICURAZIONI:
- Indennità perdita corredo, strumenti personali.
- Assicurazione in caso di morte per malattia.
- Assicurazione per invalidità permanente.
- Ricovero ospedaliero per i famigliari conviventi a carico.
- Fornitura di medicinali in caso di malattie croniche.
- Assicurazione in caso di morte o invalidità permanente da rischio di guerra o da mine.

***

Il trattamento economico e normativo sopra riportato è stato ottenuto e continuamente migliorato solo ad esclusivamente attraverso anni di trattative da parte dei Marittimi al Traffico, validamente sostenuti dalle organizzazioni Sindacali.

Fino ad oggi l'unica categoria che non gode di una norma collettiva di lavoro è il Settore della Pesca.

CODICE CIVILE - Articolo 2107 Prevede il rispetto di un orario di lavoro.

CODICE CIVILE - Articolo 2108 Prevede un compenso per le ore straordinarie con un aumento di retribuzione rispetto a quella dovuta per il lavoro ordinario e per le ore di lavoro notturno.

CODICE CIVILE - Articolo 2109 Sancisce il diritto al riposo settimanale ed alle ferie retribuite.

***

Il lavoro di per se stesso pesante, le sue condizioni contrattuali, il trattamento economico e morale, le previdenze mutualistiche e di pensione dei pescatori, sono talmente umilianti ed inadeguate alla Categoria che, come reazione naturale, i giovani - anche i figli dei pescatori che dovrebbero continuare questo mestiere per tradizione - oggi preferiscono cercare un qualsiasi altro lavoro a terra, ma non andare più "in mare".

Come si può rimproverare chi si rifiuta di lavorare anche 16 o 18 ore al giorno senza nessun

compenso straordinario?

Senza rispettare il riposo di domenica?

Senza avere un minimo di paga garantito?

Senza sapere quanto guadagna?

Senza sapere quando verrà pagato?

Senza godere dell'assistenza medico-sanitaria per i famigliari a carico?

E per finire, andare poi da vecchi in pensione con 15.000 lire mensili, dopo una vita di lavoro massacrante?

Gli Armatori rimproverano alle Autorità Centrali una "assoluta indifferenza" nei loro riguardi.

Prevedono di paralizzare il settore della pesca e tutte le attività collaterali, retifici, corderie, frigoriferi, commercianti di pesce, officine meccaniche, provveditori di bordo, cavifici, ecc.

I pescatori inveche non ritengono più di essere oggetto di una certa "assoluta indifferenza" perché vedono oggi finalmente agitarsi e mettersi a fuoco i propri problemi ed auspicano una soluzione conciliante.

MA SENZA ATTI DI FORZA, SENZA SCIOPERI NE' MINACCE, PERCHE' LA RUDE, ONESTA, FORTE GENTE DI MARE SA DI AVERE RAGIONE E DIRITTO NELLA LOTTA.

Gli equipaggi imbarcati sulle navi da pesca iscritte nei Compartimenti Marittimi competenti alla Cassa Marittima Meridionale non godono della assistenza medico-sanitaria ai loro famigliari, quando tali benefici e protezione sono stati riconosciuti per ogni altra categoria.

Quando oltre agli artigiani, professionisti, edili, contadini, netturbini, domestiche, anche poche centinaia di indossatrici hanno ottenuto in campo nazionale l'assistenza medica ai familiari.

Solo i pescatori ne sono ancora esclusi.

E' inconcepibile che la protezione della legge generale resti vana ed inapplicata proprio per una categoria il cui lavoro, i cui disagi e pericoli imporrebbero più attenta considerazione.

E così avviene ancora - in questa era atomica, di cervelli elettronici, di viaggi nello spazio, di emancipazione sociale - che molte donne debbono fare debiti per curare i propri figli malati mentre i loro mariti lavorano lontani 4.000 Km. per dei compensi di cui non sanno l'ammontare e che verranno loro pagati dopo 5, 6, 7, 8 o più mesi.

Eppure i pescatori non parlano ancora di scioperi.

Gli armatori sì.

CODICE DELLA NAVIGAZIONE - DEL CONTRATTO DI ARRUOLAMENTO - Art. 325 ....La retribuzione spettante all'arruolato può essere stabilita:

a) In una somma fissa per l'intera durata del viaggio.

b) In una somma fissa a mese o ad altro periodo di tempo.

c) In una forma di partecipazione al nolo o ad altri proventi o PRODOTTI DEL VIAGGIO **CON LA FISSAZIONE DI UN MINIMO GARANTITO**.

d) PARTE IN FORMA DI SOMMA FISSA PERIODICA E PARTE IN FORMA DI PARTECIPAZIONE AL NOLO O AD ALTRI PROVENTI O PRODOTTI.

CODICE DELLA NAVIGAZIONE - DEGLI EFFETTI DEL CONTRATTO - Art. 333
(Albo a bordo per l'affissione delle disposizioni concernenti il Contratto di arruolamento)

Su ogni nave nazionale deve essere tenuto, in luogo accessibile all'equipaggio, un albo nel quale sono affisse le norme di legge e di regolamento relative all'arruolamento, i contratti collettivi di arruolamento, i Regolamenti di Servizio ed ogni altra disposizione di cui venga prescritta l'affissione dalla Autorità.

***

Per le navi da pesca oceanica non esiste un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro.

I contratti attuali ad esempio obbligano l'arruolato a lavorare gratuitamente per una settimana subito dopo che la nave è rientrata in Italia, oppure (senza specificare il numero dei giorni) fino a quando si è ultimato lo scaricamento del pesce, oppure prevedono la liquidazione delle competenze spettanti all'equipaggio, senza peraltro fissare un minimo garantito, SOLO A PRODOTTO VENDUTO, oppure nessun compenso sotto nessuna forma per tutto il tempo che la nave è ferma in Italia pur essendo l'arruolato a disposizione della nave.

I contratti per la pesca oceanica oggi esistenti, sono fatti secondo gli individuali ed immediati vantaggi che ogni singolo armatore può trarne.

Comunque tutti questi contratti che suppliscono un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro, sono discrezionali e contrastano apertamente con gli Articoli del Codice della Navigazione sopra riportati.

CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO PER LE NAVI DA CARICO SUPERIORI ALLE 500 T.S.L. ADIBITE A VIAGGI OCEANICI

Art. 65 - In caso di perdita di tutti gli effetti personali per fatto di guerra o altro sinistro, gli arruolati hanno diritto all'indennizzo DA PARTE DELL'ARMATORE del danno subito entro i limiti massimi indicati nella seguente Tabella:

	perdita Corredo	P. strumenti profession.	Totale Indennizzo
Comandante	L. 575.000	L. 385.000	L. 960.000
Uff. Coperta	420.000	354.000	765.000
Uff. Macch.	420.000	60.000	480.000
Marinai	180.000	-----	180.000

La vedova di un marinaio pescatore scomparso in Adriatico a bordo del M/P Nazzareno il giorno 16.11.1953 ha percepito dalla Assicurazione obbligatoria per legge una liquidazione di L. 150.000.

SI CONCLUDE

La vita di un marinaio/pescatore vale L. 30.000 in meno del corredo dello stesso marinaio se si fosse imbarcato su una nave da traffico.

Questo paradosso umiliante che dovrebbe fare arrossire ogni onesto cittadino è dovuto al fatto che le recenti navi da pesca oceaniche imbarcano equipaggi non assistiti da organizzazioni sindacali e quindi senza un contratto collettivo nazionale di lavoro.

Ma sia ben chiaro che una tale carenza non comporta che il rapporto fra Armatore ed Arruolato possa essere sempre libero, arbitrario ed ingiusto. Esiste una legislazione che in

generale si affanna a proteggere i diritti dei singoli, a garantire la dignità dei lavoratori e delle loro famiglie ed un minimo di protezione e di assistenza in caso di malattie, infortuni o di eventi mortali.

A questa Legislazione noi ci appelliamo e chiediamo alle Autorità ancora una volta di porre fine con un Contratto Nazionale di Categoria, alla presente arbitraria regolamentazione dei rapporti di lavoro di tutto il settore della Pesca italiana.

***

CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE DI LAVORO PER LE NAVI **DA CARICO** SUPERIORI ALLE 500 T.S.L. ADIBITE A VIAGGI OCEANICI

Art. 63 - Allegato 18

Oltre alle assicurazioni obbligatorie per legge:

1) Assicurazione in caso di morte per malattia. In caso di morte entro 12 mesi dalla data dello sbarco o dipendente da malattia contratta durante l'arruolamento, L'ARMATORE ASSICURERÀ' LE SEGUENTI INDENNITÀ':

a) .....

b) Se l'arruolato lascia la vedova ed un figlio minorenne o solo un figlio minorenne:

- Ufficiali	L. 750.000
- Sottufficiali	L. 650.000
- Comuni	L. 600.000

Più una quota di L. 100.000 per ogni ulteriore figlio minorenne....

In caso di morte o invalidità permanente conseguente ad infortunio sul lavoro (rischio ordinario) o da rischio di guerra o mine, le indennità corrisposte dall'armatore OLTRE ALLE ASSICURAZIONI OBBLIGATORIE PER LEGGE, sono ancora maggiori.

Quando invece muore sul lavoro o per malattia contratta durante l'arruolamento un marinaio pescatore, o quando una nave da pesca affonda con tutto il suo equipaggio, l'armatore non è tenuto a retribuire nessuna indennità.

Quando affogano i pescatori si fanno le collette e le sottoscrizioni che sono poi la stessa cosa.

E' vero che in simili tristi e purtroppo frequenti casi molti armatori hanno contribuito alle sottoscrizioni sentendosi solidali con le famiglie colpite dal lutto, ma un sentimento di solidarietà umana non è un contratto di lavoro, per cui rimane sempre una volontaria e facoltativa colletta.

Non ci risulta ad esempio che l'armatore di una nave recentemente affondata con tutto l'equipaggio abbia contribuito alla sottoscrizione fatta a suo tempo qui a San Benedetto, né noi intendiamo criticarlo o tantomeno rimproverarlo proprio perché le sottoscrizioni sono volontarie e facoltative.

Quello che noi chiediamo a favore dei pescatori è che per simili deprecabili casi futuri, gli armatori delle navi da pesca, come gli armatori delle navi al traffico, debbano corrispondere alle famiglie dei caduti del mare (oltre al monumento di cui si sta parlando a San Benedetto) delle ben specificate indennità ed escludere qualsiasi probabile ed aleatoria sottoscrizione o colletta che non è dignitosa alla memoria di chi muore lavorando.

***

Da una circolare del Ministero della Marina Mercantile indirizzata qualche anni fa a tutte le Capitanerie di Porto:

1) Si rileva che la mancanza di un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro del settore Pesca ha dato luogo ad una situazione caotica nella regolamentazione dei rapporti di lavoro degli equipaggi dei motopescherecci.
2) Si spera nella stipulazione di un necessario Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro che disciplini le convenzioni di arruolamento.
   SI RICHIAMA INOLTRE L'ATTENZIONE DELLE CAPITANERIE SUI SEGUENTI ARTICOLI DI CONTRATTO CHE CONTINUANO A CONSERVARE LA LORO VALIDITÀ:
3) Corresponsione della gratifica natalizia agli equipaggi imbarcati su navi da pesca entro e fuori gli stretti.
4) Per gli equipaggi delle unità dell'armamento industriale della pesca sia previsto il minimo di paga garantito che, in ogni caso, non può essere inferiore alla metà dei salari di fatti (Codice della Navigazione, Art. 325).
5) Rispetto del riposo festivo e delle ferie annuali.
6) Obbligo per i datori di lavoro di corrispondere la retribuzione ai propri dipendenti a mezzo di prospetti paga dai quali debbono risultare gli elementi costituenti la retribuzione.

***

I Comma 3-4-5-6 nella maggioranza dei casi non vengono ancora rispettati nonostante il richiamo del Ministero della Marina Mercantile.

Notiamo inoltre che alcuni dei comma su esposti sono stati resi esecutivi dal passato regime fascista.

E' passato molto tempo, ma i pescatori aspettano che tra socialisti e comunisti, tra democristiani e liberali, si riesca finalmente a concretizzare queste loro esigenze di vita già considerate seriamente 30 anni fa.

I pescatori sono consci di non poter essere più a lungo ignorati perché - tra l'altro - rappresentano una categoria di 150.000 lavoratori che producono 60 miliardi di lire all'anno.

***

Durante le prossime feste di Natale, nei locali della LAPES, Viale Moretti N. 63 si terrà una riunione il giorno 26 Dicembre alle ore 10.

Sono invitati ad intervenire tutti gli iscritti e tutti i marittimi; si discuteranno i problemi più importanti della Categoria e la situazione generale inadeguata alle esigenze della vita attuale.

Al tempo stesso, poiché la pesca viene considerata come uno dei maggiori cespiti dell'economia nazionale, ci riserviamo di relazionare le Autorità competenti sui risultati delle discussioni, fiduciosi ci contribuire a sanare sollecitamente le sperequazioni che affliggono i pescatori del Mediterraneo e dell'Atlantico.

GLI ISCRITTI ALLA LAPE SONO INVITATI A RINNOVARE LA TESSERA PER IL 1967

***

L'ultimo documento che presentiamo è un piccolo volumetto, stampato nel

1968, dove sono riportate le clausole di un contratto che viene rinnovato dopo 16 anni, con alcune modifiche rispetto a quello vigente in precedenza, ma che di fatto ricalca il sistema "alla parte", il sistema che viene da una secolarità di sperimentazione, immutato nella filosofia della condivisione delle spese, del reddito e dei rischi, tra imprenditore e prestatore d'opera.

Il nuovo contratto, tra l'altro, decreta, con una decisione storica, la fine della "muccigna", pur rimanendo in piedi un modesto (per quantità e qualità) prelievo sulla pescata, sia da parte dell'armatore che dell'equipaggio.

Si nota che il Segretario del sindacato stipulante, aderente alla CGIL, è lo stesso Pier Cesare Gobbi autore e firmatario della denuncia fatta attraverso il Sindacato Autonomo, appena un anno prima. Ma va detto che nel frattempo quel sindacato si era sciolto e diversi iscritti erano confluiti in quello della CGIL. E va notato anche, come nel nuovo contratto, si vedano soddisfatte alcune richieste da lui sollevate e certamente, nel cambiamento di sigla, c'era la constatazione di un rinnovato spirito associativo da lui sollecitato insieme ad una diversa attenzione da parte del Sindacato ufficiale.

CONTRATTO COLLETTIVO DI LAVORO - 1 Gennaio 1968 - Equipaggi Motopescherecci. Pesca Mediterranea. San Benedetto del Tronto (Compartimento marittimo di Ancona), Grafica Sambenedettese, pp. 8, 16x23,5, copertina in cartoncino.
Contratto collettivo di Lavoro 1 gennaio 1968. (8)

L'anno 1968, addì 22 del mese di gennaio, in San Benedetto del Tronto, presso la sede dell'Associazione Armatori Pesca Mediterranea rappresentata dal signor Giuseppe Palestini assistito dai Signori Vincenzo Poliandri e Marino Perugini

e

la Sezione Sindacale dei Lavoratori del Mare (F.I.L.M. - C.G.I.L.) rappresentata dal Segretario Signor Pier Cesare Gobbi e dai signori Mario Spinozzi, Vittorio Romani, Giuseppe Di Cola e Giuseppe Pulcini, assistiti dal Signor Clemente Forte, segretario della Camera Confederale del Lavoro di Ascoli Piceno, hanno concordato quanto segue:

Art. 1. Il contratto collettivo di lavoro 9 gennaio 1952 è rinnovato.

Art. 2 - DEFINIZIONE DEL CONTRATTO

Il presente contratto regolamenta il rapporto di lavoro del personale imbarcato sui motopescherecci adibiti alla pesca mediterranea.

Art. 3 - INDENNITÀ DI ANZIANITA' - FERIE - FESTIVITÀ - TREDICESIMA MENSILITA'.

Tenuto conto della caratteristica locale, i suddetti istituti contrattuali vengono compensati da un viaggio di licenza al mese o da un pari periodo per impossibilità di lavoro causa condizioni atmosferiche avverse.

Art. 4 - LICENZE

Il pescatore in licenza percepisce tutte le competenze del pescatore imbarcato.

Art. 5 - RETRIBUZIONE

La retribuzione del pescatore è garantita dal ricavato della vendita del prodotto pescato. La somma ricavata dalla vendita del prodotto pescato, detratte le spese di cui all'art. 9, è ripartita fra armatore ed equipaggio, come segue:

a) Motopescherecci fino a 149 HP (asse) Armatore 52% - Equipaggio 48%.
b) Motopescherecci oltre 149 HP (asse) Armatore 55% - Equipaggio 45%.

Art. 6 - DELEGA - RAPPRESENTANTE.

I componenti l'equipaggio possono delegare un rappresentante sindacale dell'organizzazione stipulante ad assistere alla vendita del pescato.

Art. 7 - RIPARTIZIONE

La ripartizione del pescato per la parte spettante all'equipaggio di cui all'art. 5, avviene nelle seguenti misure:

a) Capitano, Capo Pesca e Motorista: Una parte e mezza.
b) Marinaio: Una parte.
c) Mozzo: Tre quarti di parte.
d) Retiere (di terra): Mezza parte.

Art. 8 - PANATICA CONVENZIONALE

In caso di mancata consumazione del pasto a bordo, al fine del calcolo del valore della panatica sui vari istituti contrattuali, solo in caso di controversia allo sbarco, l'importo giornaliero della panatica è stabilito in lire cinquecento per ogni membro dell'equipaggio, a carico dell'armatore.

Art. 9 - SPESE IN COMPARTECIPAZIONE

Dalla somma incassata per la vendita del pescato sono detratte esclusivamente le seguenti voci:

a) Spese effettive per il consumo del gasolio e del lubrificante;
b) Spese per il vitto consumato a bordo;
c) Spese per il ghiaccio e carta occorrenti per la conservazione del prodotto e di imballaggio;
d) Spese relative allo sbarco, trasporto e spedizione, conserva e vendita, compresi diritti di mercato.

Le suddette spese vanno registrate e documentate dall'armatore.

I componenti l'equipaggio possono delegare un loro rappresentante dell'organizzazione sindacale stipulate per assistere alla determinazione dell'elenco delle spese che vanno sul monte.

Tutte le spese non previste nel presente articolo sono a carico dell'armatore.

Art. 10 - **MUCCIGNA**

E' soppressa sia in natura che in percentuale; viene quindi conglobata nella ripartizione.

Si autorizza il Capitano a preparare numero due casse di pesce di seconda qualità e del peso di quindici chilogrammi cadauna eguali in specie e valore, una delle quali va all'equipaggio e l'altra va all'armatore; ciò si intende per ogni bordata.

Art. 11 - LAVORO A TERRA

In caso di lavoro svolto durante la sosta del peschereccio nei porti, il pescatore dovrà essere compensato, a partire dall'ultimazione dello scarico del pescato ed assolti i lavori inerenti la sicurezza del natante, per ogni giornata di lavoro effettuato, con la somma di L. 2.500 per marinaio e di L. 3.000 per il capo servizio. Per quanto riguarda i lavori inerenti l'alaggio e le normali pulizie, il sopradetto compenso non viene corrisposto per le prime due giornate di

effettivo lavoro.

Per i lavori di vera e propria riparazione periodica, il compenso di cui sopra sarà corrisposto al personale richiesto per iscritto dall'armatore. Il personale non richiesto può essere sbarcato senza alcuna indennità, ma con l'obbligo di reimbarco.

Se il lavoro si svolge in porto diverso da quello di armamento, al pescatore deve essere corrisposto il vitto giornaliero in natura a carico dell'armatore.

Art. 13 - ASSICURAZIONI SOCIALI

Valgono le norme di legge.

La completa assistenza, generica, specialistica ed ospedaliera per tutti i famigliari a carico dell'arruolato viene assicurata attraverso la Cassa Marittima dall'armatore prelevando dal monte spese la somma di lire diecimila mensili.

Per tutti i casi di malattia ed infortunio contratti a bordo, riconosciuti dal medico fiduciario della Cassa Marittima Adriatica, l'armatore corrisponderà al pescatore già alle sue dipendenze, una somma integrativa giornaliera come segue:

- fino al 7° giorno	L.	300
- dall'8° al 21° giorno	L.	700
- dal 22° ad un massimo di 30 giorni	L.	1.000

Art. 14 - ATTREZZATURA

L'armatore deve provvedere a tutta l'attrezzatura necessaria alla pesca. Ogni eventuale perdita ed usura del materiale è a suo completo carico.

Art. 15 - LIQUIDAZIONE COMPETENZE

L'armatore deve documentare e far convalidare dal capitano le spese in compartecipazione. La liquidazione delle competenze spettanti all'equipaggio devono essere effettuate ogni fine mese.

Art. 16 - TABELLE ARMAMENTO

Il personale di bordo non può essere inferiore ai seguenti minimi:

Motopescherecci	fino a	50	HP	asse	3	membri
"	"	" 100 "		"	4	"
"	"	" 150 "		"	6	"
"	"	" 265 "		"	7	"
"	oltre	265 "		"	8	"

Art. 17 - FESTIVITÀ'

Sono considerate festive ed hanno diritto al trattamento previsto dalla legge n. 90 del 31 maggio 1954 le seguenti giornate: 1° gennaio - Martedì grasso - Le Ceneri - Domenica di Pasqua - Lunedì e martedì dopo Pasqua - 1° Maggio - Madonna della Marina (sabato precedente e lunedì successivo) - 15 agosto - La Vittoria ed il giorno susseguente - 1° e 2 novembre - 24, 25, 26 e 31 dicembre.

L'osservanza delle festività sopraelencate è obbligatoria ed il peschereccio deve sostare almeno 36 ore in porto.

Art. 18 - CONDIZIONI DI MIGLIOR FAVORE

Resta fermo l'eventuale miglior trattamento.

Art. 19 - AFFISSIONE DEL CONTRATTO A BORDO

Il capitano curerà che sul peschereccio, in un posto accessibile all'equipaggio, sia te-

nuta una copia del presente contratto e di ogni disposizione prescritta dall'autorità.

Art. 20 - TRATTENUTE SINDACALI

Le quote trattenute a favore del sindacato stipulante sono effettuate a bordo nella misura stabilita dai marittimi stessi e detratte dalla parte loro spettante.

A cura dell'armatore la somma raccolta viene versata al sindacato sottoscrivente attraverso un istituto bancario o con altre modalità da concordare.

Art. 21 - VERTENZE SINDACALI

Eventuali vertenze collettive od individuali sulla interpretazione del presente contratto, sono regolate in sede sindacale entro tre giorni dall'apertura della controversia e senza formalità di rito.

Art. 22 - CATTURE ADRIATICO ORIENTALE E MEDITERRANEO

La pesca nell'Adriatico Orientale e Mediterraneo deve essere esercitata sempre al di fuori delle 12 miglia.

In caso di cattura i danni derivanti all'armatore ed all'equipaggio saranno regolati tra le parti secondo le decisioni che inappellabilmente di volta in volta saranno adottate da una commissione arbitrale presieduta dal Signor Prefetto della Provincia e composta da due rappresentanti degli armatori e due dei pescatori.

Si farà ricorso alla commissione solo nel caso di previo mancato diretto accordo tra le parti e su richiesta di una delle parti.

Art. 23 - DECORRENZA E DURATA

Il presente contratto decorre dal 1° gennaio 1968 ed ha valore fino al 31 dicembre 1968. Esso si intende tacitamente prorogato di anno in anno qualora una delle parti non lo disdica almeno due mesi prima con lettera raccomandata con ricevuta di ritorno.

NOTA A VERBALE

Le parti si impegnano ad incontrarsi entro il 30 gennaio 1968 con la Lega Braccianti di Mare di cui al contratto 9 gennaio 1952 per ricordare il compenso spettante allo sbarzocco.

ASSOCIAZIONE ARMATORI PESCA MEDITERRANEA
IL PRESIDENTE Fto Giuseppe Palestini
F.to Poliandri Vincenzo - Fto Marino Perugini

F.I.L.M. - C.G.I.L. FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI DEL MARE
IL SEGRETARIO Fto Pier Cesare Gobbi
Fto Mario Spinozzi Fto Vittorio Romani
Fto Giuseppe Di Cola Fto Giuseppe Pulcini
Fto Clemente Forti

Dopo il 1968 altre vicende ed esperienze si incroceranno con quelle meramente rivendicative dei pescatori...ma questa è un altra storia della Marineria Picena di cui tratteremo in una più propizia occasione.

Note

1) Un precursore del contratto "alla parte", oltre che nei corrispondenti patti di "lavoreccio", del mondo agricolo e seppure tra due soli contraenti, può essere visto nel contratto di "famulato piscatorio" di cui si rinvengono esempi nel Porto di Fermo tra proprietari di barche locali e "famuli" di origine sclavona: un caso è riportato all'interno di un lungo processo per rissa nel Porto di Fermo celebrato il 12 giugno 1447 che vede protagonista tra l'altro un tale Marco "sclavone" che, mentre stava accomodando delle reti del suo padrone, tal Antonio Cole di Giuliano, detto *Comparetto ...uti famuli pactuales...* , venne ferito con la spada da Martino Barbe (più avanti *Barbecta*), anch'egli "sclavo", entrambi "emancipati" quindi soggetti alle leggi statutarie. Cfr. Archivio di Stato di Fermo, *Malecificiorum*, vol. I, c. 39 e cc. 40v-46v. Di questo Marco viene detto che dimora giorno e notte con il padrone, che oltre *...piscando per piscibus maris....cum retibus dicti Compariсti...* svolge molte altre faccende *...uti famuli pactuales...* prestandosi persino a condurre il pesce nella piazza di Fermo.

2) Con gli inizi degli anni '80 del XIX sec. anche le marinerie sono percorse da fermenti sociali, ma tutto il comparto risente di altri fenomeni che fungono da ammortizzatori, quali le emigrazioni - con barche o senza - verso la Versilia, verso le Americhe, la costituzione delle Società Operaie e di Cooperative, con intenti di soccorso reciproco ed autogestione di imprese pescherecce. Un ruolo determinante ha la messa in campo di iniziative di mutua solidarietà e promozione sociale da parte del mondo cattolico dopo il 1883.

Qui possono comunque essere riferiti, quali segnali del perdurare di conflitti, seppure temporalmente limitati, alcune testimonianze sulle sciopero del 1902: "La Parola del Popolo", che si stampa a S. Benedetto del Tronto ed esce tre volte al mese, di ispirazione socialista, anno I, n° 16 p. 3: *Lo sciopero dei pescatori a Spezia. Non può a meno di destare vivo interessamento in gran parte della nostra popolazione la notizia dello sciopero scoppiato da qualche giorno a Spezia, tra i pescatori di bilancelle, poiché moltissimi marinai nostri si trovano in quella città. La causa dello sciopero sembra debba ricercarsi nel fatto che i pescatori subiscono un ingiusto trattamento dai negozianti i quali compensano in modo irrisorio le fatiche e i pericoli della loro vita avventurosa. Tale condizione era divenuta più grave in questi ultimi tempi per la ragione che gli esercenti non solo retribuivano i marinai con misere paghe, ma rifiutavano spesso la loro merce con futili pretesti.*

"La Pesca" che si stampava a S. Benedetto del Tronto, presso la Libreria S. Giuseppe, di ispirazione cattolica, Organo della Federazione Marchigiana delle Società per la Pesca (con motto *In vero Tuo laxabo rete* e *Ave Maris Stella*), Anno I, n° 1 del Gennaio 1902, pag. 1, nell'illustrare il programma scriveva....*I nostri pescatori benché in genere un po' rozzi hanno indole buona e generosa ed ardita: la stessa vita però che trascorrono quasi tutta su poche tavole mal connesse, in mezzo al mare e lontani dai loro cari accentua in essi principalmente due difetti: l'ubriachezza o la imprevidenza: spesso in una sera consumano il guadagno di una intera settimana di fatiche e di pericoli, di cui la gente di terra non ha neppure l'idea, e trascorrendo così la vita non pensando mai al domani, giungendo alla vecchiaia sprovvisti di tutto e finiscono in miseria, sollevati, spesse volte soltanto, dalla carità che viene, e bisogna lealmente dirlo a lode della classe marinara, a loro fatta dai pescatori più giovani che spesso serbano per i vecchi un po' del loro scarso guadagno.*

Sul n° 4 dell'Aprile 1902, pag. 3 dello stesso giornale *Le nostre lancette son solite fare*

i conti alla fine di ogni mese, le paranze ogni trimestre... Neppure il mese di Marzo è stato propizio per le lancette, che hanno avuto solo pochi giorni di buon vento, quindi il loro guadagno è stato scarso. Ciò non può dirsi delle paranze, le quali hanno avuto buon guadagno. Registriamo il massimo ed il minimo degli incassi lordi dell'ultimo conto di Pasqua. Il massimo è stato di L. 6.555, ed il minimo di L. 4.500 circa. Sull'incasso lordo il padrone preleva il 10 per cento come parte nobile, quindi, tolte le spese, il resto viene diviso tra le paranze che prendono 10 parti, il parone per uno e mezzo, i marinai ed il venditore 1 parte; lo sbarzocco per tre quarti ed i bardascioni e morè che hanno mezza parte oppure un quarto. Il massimo guadagno di un marinaio in questo trimestre è stato di L. 160 ed il minimo L. 90,50.

Dal "Corriere Piceno" del Maggio 1901, nelle *Cronache giudiziarie* troviamo: *Echi dello sciopero marinaresco di Sanbenedetto. Sabato 18 corr. Mosca Emidio, Paci Pietro, Bergamaschi Primo, Collini Giuseppe, marinai tutti minorenni di Sambenedetto del Tronto, comparvero dinanzi al Tribunale per rispondere di attentato alla libertà del lavoro: reato commesso durante il pacifico sciopero dello scorso aprile, in cui i poveri marinai sambenedettesi cercarono ed ottennero di migliorare i propri patti coi paroni di barche. Nel pubblico dibattimento non risulta che i presenti avessero esercitata alcuna violenza o minaccia per impedire ad alcuni compagni....non solidali, d'imbarcarsi su una paranza in partenza. Il Mosca soltanto si sarebbe limitato a sedersi sul cavo che congiungeva la paranza a un sostegno di legno piantato sulla spiaggia, mentre invece uno di quelli che si volevano recare a bordo, senza giustificato motivo, cominciò ad inveire contro i presenti, imbrandendo un'ascia che per fortuna gli venne tolta in tempo...Il Tribunale, non ostante la palpabilità che la cosa fosse provocata, condannò il Mosca e il Paci a 2 mesi di detenzione ed il Bergamaschi e il Collini ad un mese della stessa pena, oltre le spese. Analoga sorte tocca ai fratelli Pasquale e Giuseppe Ascolani, condannati rispettivamente a 29 giorni e 2 mesi di reclusione per avere...l'11 corrente, rivolto rimproveri e parole tutt'altro che parlamentari a due militi della benemerita che traevano in arresto un loro parente, mentre sembrava imminente ed inevitabile lo scoppio d'uno sciopero di marinai.*

Da "Il Piccolo sambenedettese", giornale di ispirazione radical-socialista, con accenti fortemente anticlericali per le rivalità che sfoceranno in atti giudiziari nei confronti del curato don Francesco Sciocchetti, quest'ultimo promotore di attività di emancipazione sociale dei pescatori e delle loro famiglie sul versante cattolico, Anno I, n° 8 del 24 Aprile 1904, leggiamo *...Ai padroni di barche da pesca...raccomandiamo l'osservanza della legge sugli infortuni sul lavoro, la quale impone di assicurare ogni pescatore che possa allontanarsi per oltre 10 chilometri dalla riva quando il numero degli imbarcati soggetti ad un padrone non sia inferiore al cinque.* E sul N° 14 del 5 Giugno dello stesso anno...*Il mare è ricco, immensamente produttivo: dunque Sambenedetto che lo possiede è ricco. Ragionamenti sillogistici degni di miglior causa. Sì, veramente il mare è ricco e produttivo, ma soltanto per quelli che hanno in mano i mezzi di sfruttamento e non gli operai che lottano tenacemente e quotidianamente con l'infido elemento; non è ricco per quelli che prestano la loro opera per fabbricare i mezzi dei quali si serviranno poi i padroni per seguire lo sfruttamento del lavoro.* Nel N° 16 del Giugno, dove viene sostenuta la tesi di istruire il proletariato ...*Ma pel povero marinaio che lavora e sfida le ire del mare nulla rimane poiché allo sfruttamento del padrone, si aggiunge quello del venditore, e di altri, oh chissà quanti altri!....*

Di contro, su "L'Operaio", organo di ispirazione cattolica, sul n° 1 del 6 gennaio 1906,

anno II, troviamo *Sciopero forzato. Con sorpresa generale dopo le feste natalizie si è appreso il disarmo di quattro paia di paranze....E' un vero disastro per la nostra marina. Alcuni marinai sono già partiti, altri, più di cento, partiranno presto per la Spezia...Il dissidio è sorto per la cosidetta muccigna, ossia per il pesce che ciascun marinaio rimanda in famiglia. I padroni non vogliono accordarla. I marinai in parte sono disposti a cedere su questo punto, ma esigono che il padrone migliori le loro condizioni, si contenti del pesce che riceve in regalo direttamente dal mare, che il pesce sia venduto a peso giusto, che le spese del pane, olio, aceto, reti, funi, affitto locali, non siano messe a capriccio, ma secondo giustizia...*

Sulla "Parola del Popolo", Anno II, n° 17 Gennaio 1906, sempre a proposito dello sciopero, ma con atteggiamento di equidistanza... *Noi, pur avendo seguito con amore ed interesse tutte le fasi della agitazione, ancora non abbiamo potuto farci di essa - non noi soli - un concetto preciso; non sappiamo se ci troviamo dinanzi ad uno sciopero di lavoratori, oppure ad una serrata padronale.*

Verso la fine dello sciopero? ... Sotto la presidenza del Cav. Moretti, ha avuto luogo stamani, nella sala del municipio, una riunione a cui sono intervenuti i proprietari di paranze, i paroni di queste e molti marinai.

Sul n° 4 del 15 Aprile 1906 dello stesso foglio *...E' noto che, a causa del prolungato sciopero di pescatori dello scorso gennaio e del cattivo tempo avutosi nel mese successivo, il lavoro della pesca, in quest'ultima invernata, è stato appena di due mesi, ragione per cui gli incassi non raggiungono cifre molto rilevanti.*

3) Per un'approfondimento sulla legislazione del comparto peschereccio in Italia si rimanda alla *Raccolta generale della legislazione italiana sulla pesca dal 1865 al 1965*, edito dall'Archivio di Atti e Documentazione del Centro Italiano di Studi e Programmazione per la Pesca, diretto da Giulio Scalfati, Dott. A. Giuffrè, Milano 1967.

Per una panoramica sulla condizione dei pescatori sambenedettesi, Cfr. Giovanni Guidotti, *"Da San Benedetto in Albula a S. Benedetto del Tronto"*, vol. II, a cura del Circolo dei Sambenedettesi, Il Segno Editrice, Negrar (Vr) 1990, in particolare il capitolo 23. *Vita sociale e domestica. Principali caratteristiche della popolazione sambenedettese nei passati secoli* (pp. 269-291) dove l'autore riporta :... *L'equipaggio, o "ciurma" era comandato dal "parone" che aveva la dirigenza e la responsabilità della pesca. Il "sottoparone" era nell'altra paranza. La ciurma era composta dal parone, o sottoparone, dai "marinari" dai "giovanetti" (uno o due per barca) e da un "morè" pur uno per barca, che era ragazzo di bordo, o mozzo.*

I primi avevano il comando delle barche; scelti dai padroni detti "parzionevoli", fra i più esperti, intelligenti ed arditi marinai. I marinai servivano a tutte le occorrenze della barca e della pesca, a rammendare reti (con voce dialettale "remmacchià") e quanto altro; i giovanetti coadiuvavano i marinai, ma ad essi erano riservati i lavori più rischiosi, quale quello di salire sui pennoni per legarvi e sciogliervi la vela, e quello di gettarsi in mare durante gli approdi, nei giorni di bel tempo, o nelle notti tempestose, sia in estate che nel più crudo inverno, nevicasse o diluviasse, o sotto la sferza gelida dei burrascosi mesi invernali....Il "moré" o mozzo , era il garzoncello che al mare prometteva tutta la sua vita per la quale sacrificava ogni altra conoscenza della vita umana e ogni altra istruzione: era il prossimo "jevénétte" (il "giovinetto") come sopra indicato.

Che cosa guadagnavano? Dalla somma ricavata dalle pescate di un periodo di tre mesi, venivano tolte tutte le spese per gli eventuali danni subiti dal materiale di bordo e per l'acquisto di viveri (cioè pane, costituito dal buccellato, "lu vicciate" in forma di piccole ciambelle di pasta durissima; dall'aceto per la fare "la mase" e, caso rarissimo, provvista personale, come frutta, ecc.). Il rimanente veniva così diviso: 10 parti per le barche, cioè al proprietario (lu parzenevole); 2 e 1/2 al parone più i regali di Pasqua e Natale; 2 e 1/2 al sottoparone; 1 parte per ciascun marinaio e giovinetto; 1/4 al moré, la quartarola; 1/2 allo sbarzocco (provveditore di bordo, contabile e venditore).

L'autore riferiva di un tempo quasi presente alla sua cognizione, essendo nato il 24 Maggio 1892, nipote di parone e proprietario di paranze, suo omonimo.

Cfr. pure Enrico Liburdi, *S. Benedetto negli ultimi tre secoli*, (sta in) *Per una storia di S. Benedetto del Tronto*, ristampa dei principali lavori dell'autore, Maroni, Ripatransone 1988, pagg. 113-115. Dopo aver ricordato gli episodi di catture barbaresche tra il 1803 ed il 1815 che avevano depauperato la locale marineria di oltre 120 individui, *...Nel 1809 contava circa 200 marinari ed altrettanti pescatori annovera il censimento pontificio di dieci anni dopo, epoca in cui la pesca esercitavasi in S. Benedetto da 12 paia di paranze, da 4 bragozzi e 9 battelletti o lancette..."* Riferendosi alla metà del secolo. *"Si pescava allora a paranze abbinate (paracoccio) e poteva contarsi su una pesca annuale media di libbre 55.000 per coppia il cui ricavo poteva aggirarsi sugli scudi 990. Di essi circa 550 formavano la quota da dividersi trimestralmente fra gli interessati alla pesca (armatore ed equipaggio), suddivisione che facevasi per ogni conteggio in 25 parti a paracoccio o paio di paranze: 22 scudi adunque per quota e di queste parti la metà spettava all'armatore. I rimanenti 440 scudi si conteggiavano pei viveri della ciurma (scudi 390) e per le bollette di finanza. Il tutto era computato al prezzo medio corrente del pesce in ragione di scudi 1:80 per ogni cento libbre: figuratevi! Nella valutazione non si comprendeva la muccigna, il tradizionale paniere di pesce di minor pregio che ogni pescatore ha diritto di portare a casa ogni volta che ritorna a terra e che varia di peso e di qualità a seconda dell'importanza dell'incarico che egli copre a bordo.* Fa cenno all'iniziativa del Governo intorno al 1819 per creare una Cassa di previdenza dei pescatori invalidi *... che allora, in paese, erano sedici in tutto e fra costoro figuravano alcuni fortunati rimpatriati dalla schiavitù tunisina.* Quindi, alla nota 78 aggiunge: *In tempi a noi più vicini le parti in cui dividevasi l'utile erano 34 nel periodo invernale, 30 nell'estivo perché il complessivo equipaggio d'ogni paranza era di 17 uomini (7 l'estate e 9 d'inverno).* A pag. 121, nota 87 *...Il conto era trimestrale: (Pasqua - Prima domenica di luglio - Prima domenica di ottobre - Natale). Esso avveniva molto alla buona sulla stessa strada verso il paese conteggiando scudi e paoli senza consumo di carta e d'inchiostro ed ausilio di contabili, facendo grande affidamento sull'onestà del Parone e sulla tenace memoria degl'interessati i quali, del resto, pescata per pescata, conoscevano l'ammontare dell'incasso.*

La Domenica delle Palme si usava - e tutt'ora si usa - adornare la prua e l'albero d'un fascio di palme benedette che vi restano fino alla Pasqua successiva. Il corteo di Pasqua (caratterizzato dal "gran pennone "o bandiera per chi aveva fatto maggior guadagno) era uno dei 4 ruoli (lu rolle) dell'annata i quali servivano (oltre che alla ripartizione dei guadagni) anche a riconfermare o riformare gli organici dell'equipaggio da cui la giustificazione del termine "rolle". Il conto di ottobre era detto anche "della Vittoria" in cui, tutta la marineria

pontificia, usava festeggiare solennemente la battaglia di Lepanto...

Nel prelievo del pesce per la "muccigna" non era raro il caso in cui entrassero le donne: Ugo Marinangeli, *"S. Benedetto del Tronto da borgo marinaro a centro peschereccio di primaria importanza"* (sta in) *"San Benedetto del Tronto"* (a cura di Gabriele Nepi), Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Ascoli Piceno, 1989, p. 285: *..calavano i panieri del pesce e consegnavano quelli che dovevano essere portati alla peschereia, lasciando invece alle donne le altre piccole partite della "muccigna", quella parte di pesce riservata agli stessi marinai ed il cui ricavato serviva alle loro mogli per diversi acquisti, compresa, soprattutto, la biancheria indispensabile per la dote della figlia.* Isa Tassi, *"Il naufragio del 27 Novembre 1922"* (sta in) "Cimbas", N° 13 Ottobre 1997, pag. 28: *"La "parona" era la moglie de "lu parò", il capo, il padrone della paranza, ed aveva dei compiti precisi nella vita marinara; doveva fare il pane da portare a bordo, "j vicciate", rifornire di vitto i 20 marinai che partivano per la pesca. Quando la pescata era venduta, il rimanente (la "muccigna" che restava per i pescatori) veniva diviso tra le moglie dei marinai, che dicevano : "Marì vinne tu a spartì, perché lu pesce lu peje sòtte e sòpre" ("Maria vieni tu a fare le parti, perché il pesce lo prendi sotto e sopra": nel senso che le qualità migliori, per far bella figura, venivano messe in alto, nei panieri).* La stessa Tassi, *Donne sambenedettesi*, Archeoclub di S. Benedetto del Tronto, pag. 44, chiede ad una moglie di pescatore trasferitosi a Viareggio se le donne aiutavano i mariti: *Oltre a lavorare in casa, le donne, moglie dei pescatori, facevano le "pesciarole" al mercato all'ingrosso, dove vendevano quello che il marito aveva pescato. Come a S. Benedetto c'è la "muccigna", a Viareggio si chiama "riposta" e la donna l'usa come vuole, per tante cose che possono servire per la casa e per le figlie*; pag. 57 (sempre alla donna) *A lei veniva affidato il ricavato della "muccigna" che usava per l'acquisto del corredo. Le figlie dei pescatori sambenedettesi avevano ed hanno l'ambizione di un ricco corredo.*

4) Cfr. Alberto Silvestro, *Le emigrazioni di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli* (sta in) "Cimbas" n° 5, ottobre 1993, pp. 22-39.

5) Giovanni Battista Ponzanetti, studioso della marineria di Porto Sangiorgio, insignito del Premio "Cimbas" 1998, autore del volume *I segni del Mare, vele della marineria sangiorgese*, edizione privata, Fastedit Acquaviva Picena 1966.

6) Mario Ferretti (è Fioretti) *Le dinastie di calafati di Civitanova* (sta in) "Cimbas" n° 18 Marzo 2000, pp. 18-24; G. Cavezzi, U. Marinangeli, Giuseppe Merlini, *Le dinastie dei calafati* (2^parte) idem, n° 19 Ottobre 2000, pp. 29-35.

7) Di P. Cesare Gobbi Cfr. *Pesca Oceanica*, Istituto di Ricerca delle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena, Fastedit, Acquaviva Picena 2000, stampato postumo utilizzando un suo lavoro prodotto in proprio alcuni anni precedenti.

8) Di questo contratto ha riportato un riferimento P. Paolo Menzietti nel suo pregevole contributo *Il lavoro dei pescatori* (sta in) AA. VV. *Ruralità e Marineria*, Maroni, Ripatransone 1993 (101-135). Tra l'altro fa sapere che *...Nella prima bordata in Atlantico (1956) la retribuzione dell'equipaggio risultò così strutturata: comandante due parti L. 60.000.=, direttore di macchina due parti L. 60.000.=, nostromo una parte e mezza L. 45.000.=, 1° di macchina idem L. 45.000.=, cuoco idem, L. 45.000.=, aiuto macchinista e marinai una parte L. 30.000.= Ovviamente la retribuzione si riferiva esclusivamente al periodo della bordata. Quando il personale era a terra non aveva nessuna retribuzione.*

Otello Bizzarri

NOVA ERIGERE, VETERA SERVARE

Pubblichiamo volentieri questo contributo di Otello Bizzarri, autore di molti scritti, dei quali si segnalano soprattutto i due volumi *Un ospedale, un paese....una storia in comune*, Banca Popolare di San Benedetto del Tronto, Tipografia Ficcadenti 1981 e *S. Benedetto del Tronto,* Altana Editrice Ancona, 1988.

Medico di base da qualche anno in pensione, specialista in Igiene e Tecnica Ospedaliera, nonché in Medicina dello Sport, in passato ha ricoperto più volte l'incarico di consigliere comunale e di consigliere dell'Amministrazione ospedaliera di S. Benedetto del Tronto. Fratello dello scomparso regista sambenedettese, Libero, al quale è dedicata una rassegna internazionale cinemografica, ha intepretato a diversi livelli del suo impegno politico ed amministrativo le esigenze della popolazione del centro marinaro in cui è sempre vissuto ed ha operato, di cui si è sentito parte integrante, avvertendo ora il bisogno di esserne anche memoria attiva.

Il suo non è un contributo rigorosamente storiografico ma è certamente una testimonianza preziosa per recuperare tasselli mancanti nella ricostruzione di un contesto, all'interno di una realtà come quella del paese in cui è vissuto sin dalla più tenera infanzia, utilizzando il filtro di una memoria maturata nei rapporti con personaggi ed atmosfere altrimenti perdute.

Progredire senza mai dimenticare il passato. E' quanto ci hanno insegnato i nostri padri. Ed io sono uno dei tanti figli che, consapevole del modesto contributo dato al vissuto, amo ricordarlo con nostalgie infinite per rivivere avvenimenti, belli e brutti, e personaggi della mia prima infanzia e adolescenza, epoche in cui i miei amatissimi genitori, giunti a S. Benedetto dal vicino Abruzzo, aprirono e gestirono un negozio di tessuti in Via Secondo Moretti (allora via dell'Ancoraggio), in seguito demolito per consentire l'apertura di Via Curzi e l'espansione del piccolo borgo verso la campagna retrostante e Porto d'Ascoli, da poco sua frazione.

La mia prima abitazione fu allora in una modesta casetta, acquistata dai miei in comproprietà col signor Colletta Nazzareno, Zè lu rrettì (l'arrotino), sita in via S. Martino a pochi metri di distanza dal suo incrocio con via Pizzi. Quest'ultima era una delle poche strade che consentivano agli abitanti del Paese Alto, i "sudendrini" (quelli di su dentro) di accedere alla "marene", intesa questa non solo come spiaggia o arenile, ma come borgo ove il quartiere Mandracchio, o dei "Pajarà" (pagliarette, per via di antiche case di terra e e paglia già allora scomparse) era il più antico e il più povero, abitato solo da pescatori, pescivendole, funai e retaie, solo più tardi anche da artigiani, piccoli commercianti e...dal burrattinaio Aloisi Ferdinando, "Votele", di origini partenopee (si esibiva in un gioco di prestigio che consisteva nell'ingurgitare pugni di coriandoli e quindi tirare fuori dalla bocca stelle filanti di carta, "le stresciuline").

La mia casa aveva anche un secondo ingresso sulla attigua e parallela via Solferino, a contatto di gomito con l'osteria di Consorti Pio, "Cocciapelate" (una

delle tante trattate da Romani Nicola nel penultimo numero di Cimbas), da un lato e con la pizzicheria di Marchionni Martino, "Marté", dall'altro, sempre fornita anche di stoccafisso e baccalà.

In entrambe le vie, come in quelle vicine, potei giocare con tanti coetanei tra i quali ricordo Re Leandro, che poi sarebbe diventato capitano di nave da pesca oceanica e che ci ha lasciato da poco; Ariano Micucci, insegnante, quindi per lunghi anni segretario della D. C. locale, nonché assessore comunale; Marino e Vittorio Sottilano, Irma Marchionni, Ida e Imelde Consorti, Mafalda e Concetta Ciscato. Si giocava a "ttingolo", ossia a nascondino, a "schiuppette" con finti fucilini di legno, a "pirulì", a "campana", a "palla", dove l'oggetto della contesa con i piedi era sempre confezionata con stracci legati tra loro, quando non era rappresentata da un semplice barattolo vuoto. Talvolta si andava a caccia di rospi, lucertole e ramarri con la "frezze", ossia la fionda, prevalentemente lungo il torrente Albula o alla sua foce, tra le macerie della demolita vecchia pescheria, oltre la ferrovia di fronte all'attuale cinema Dopolavoro.

Allora si poteva assistere a momenti di quotidiana conflittualità verbale tra le donne popolane, vicine di casa o lungo la nostra stessa via, che culminavano spesso con l'esposizione di una scopa di saggina da parte di una delle contendenti, su un lato dell'ingresso, silenzioso segno di disprezzo che voleva significare: "Ora parla con questa". Seguiva l'immediato rientro in casa con la violenta chiusura dell'uscio che veniva però riaperto poco dopo, magari per chiedere alla stessa vicina oggetto dell'insulto..."Uàh Cungettì (oppure "Uàh Matalé" o "Uàh Marì") ciavisce meccò d'aje? (...avresti per caso un po' d'aglio?"). Non esistevano rancori, nè invidie ("la mmedie"), ma solo sentimenti di salutare contestazione che rinvigoriva la solidarietà del ceto.

L'insulto più cocente era comunque rappresentato dal sollevamento della gonna per mostrare una presunta superiosità nella pulizia intima, facendo vedere le mutande...quando le portavano e gridando "Toh! zezzona, spicchiete 'nghe cheste!" (Tieni sporcacciona, specchiate con queste!). Che non le portassero sempre era provato dal fatto che spesso camminando sulle strade si fermavano all'improvviso per allargare le gambe e lascir cadere a terra le urine. E' pur vero che molte delle case di quel tempo erano prive di servizi igienici e latrine.

Memorabili alcune nevicate di quegli anni, soprattutto quella del 1929, quando quasi due metri di neve si depositarono nelle strade, ostruendo gli ingressi ed impedendoci di uscire di casa. Come altrettanto memorabili sono state le sciagure della marineria, tra le quali l'affondamento delle paranze "Benedetta" e "Luigi", avvenuto davanti il paese a poche centinaia di metri dalla costa, nella notte tra il 14 e il 15 febbraio del 1932; la scomparsa in mare del pescatore Antonio Paolini; la perdita del "Truentum" con 10 persone a bordo, di cui 7 persero la vita avvenuta il 19 giugno del 1947, del motopeschereccio "Stella Maris" saltato in aria ad opera di una mina l'11

dicembre 1948 e quelle successive del "Pinguino" e del "Rodi" già trattate in questo bollettino ed in altri lavori di ricostruzione storica. Sciagure e lutti che coinvolgevano direttamente o indirettamente tutta la comunità sambenedettese.

Ricordi lieti sono invece quelli della comparsa della prima "Balilla", munita sulle fiancate di predellini gommati, delle sfilate dei carri agricoli trainati da buoi per la "Festa dell'uva", delle lunghe processioni per la benedizione del mare ad ogni inizio di stagione balneare, quella più solenne della Madonna della Marina...e quella che vide una folla strabocchevole acclamante Anna Ranalli, al suo rientro in paese dalla sua elezione a Miss Europa.

E sempre su quelle strade ed in altre vicine (Mentana, Legnago, Custoza, Aspromonte, Volturno, Calatafimi, Piazza Ancona., sempre sorvegliate dai vigili comunali Mancini, Colletta, Ulissi, Politi e Pallottini detto "Cistò", abitarono e conobbi personaggi favolosi. Tra essi il prof. Ercole Bagantoni, "lu capellò", precursore di tanti capelloni di oggi (senza però il codino, orecchini e tatuaggi). Usciva di casa quasi sempre attorniato da giovani studenti, tra i quali ricordo i primi due maschi della nidiata dei 12 figli dei Troiani, Paolo - deceduto molto giovane - e Francesco, poi avvocato, e Cesare Sciarra, futuro medico, anch'egli deceduto, nipote del sacerdote don Giacomo detto "De Cugne" o anche "lu lunghe", discendente di un'antica famiglia marinara.

Accanto all'abitazione di questo ramo degli Sciarra, all'incrocio di Via Pizzi con via Volturno, vi erano quelle di Spaletra Gemma detta "la ragna", fruttivendola, di Sottilaro Rocco, barbiere, di Costantini Giovanni, "Nannì", marmista, di Travaglini Antonio "Ndò de Memè", di Spina Vincenzo "Mingiù', di Luigi Lazzari "Giggiule", padre di Guido poi soprannominato "la littorina" per il suo ruolo di ala destra nell'allora "Unione Calcio Sambenedettese", chiamata "la strapaesana" .

Qui conobbi, nel cuore più intimo del borgo marinaro, Rodolfo Gambini detto "Rorò", sarto, Vittoria Papa, insegnante detta anche "la pisciona", Sista "la matta" (per via della sua maniacale ammirazione dell'allora giovane medico Carlo Giorgini, poi futuro sindaco, al quale gridava parole d'amore e lanciava baci nel vederlo transitare nei pressi). Ricordo Giuseppina Martin in Micucci, "la profeche" (in quanto sfollata) da Jesolo durante la prima Guerra Mondiale, madre di numerosa prole, tra cui il nominato Ariano; e tanti altri ancora come Papetti "lu roscie", pizzicagnolo, Maddalena Mignini, "la carvenara" (la carbonaia"), con il viso e le mani sempre nere, Mario Mandolini "Mangascià" e Alessandro Mandolini "Lesà" macellaio, E. Filiaggi "Sisì", commerciante di animali, Ermelinda Romani "la ramarule", venditrice di semi commestibili, di carrubbe e "chiuchiene" (giuggioli), Ida e Anita Ciucci "le Ciuccie", Maria Bergamaschi "la obbe" (la gobba), Mafalda e Concettina Ciscato "le napuletane", Vittorio Troli "pascià", commerciante di pesce, Palestini "Sufiola", venditrice di "casciole" (castagne lesse) e caldarroste, Silvio Baffoni "lu cavalire",

fotografo, Mario Donati "lu farinille", con negozio di alimentari, Federico Marinangeli "lu turche" armatore e commerciante di pesce, Ermanno Tomassini "lu speziale", Domenico Righetti "Memé de Vardelle", un "diverso" di quel tempo, Saverio Nisi, giornalista ed attore di teatro, Antonio Nico "tico-teco" (solletico); Marcello Pulcini "sciabbelò", Mignini Ruggero "lu mutelate", Giuseppe Seghetti 'coccialonghe", Pietro Guidotti "lu merecane" e il suo vicino Pandolfi "Trendatré" commercianti, Gaetano Cianci "Caità lu naretese" (di Nereto), Carlo Arcangeli "Carlucce lu pettore" detto anche "lu cacalose" (cisposo), Nicola Liberati "strappacore", avvocato, Andrea Basti "chiavotte" o anche "flà-flò", uno dei più poveri del paese, sempre scalzo e coperto di abiti pluririattoppati, "Ndranne-drà" vestito sempre con un mantello scuro, Talamonti "lu bezzucche", Michele Lagalla "Mecchele", barista, padre di Pietro, futuro esponente del PCI, vice-sindaco e presidente dell'ECA; Ricci Amedeo, signorotto abruzzese decaduto che ricordava dissipazioni favolose con donne e gioco d'azzardo al Casinò di Venezia, sempre ben vestito e scarpe protette da ghette, in perpetua questa davanti al locale degli Sciarra per un caffé; Marchigiani "Ciaccò", falegname presso la vecchia caserma di via S. Martino; Perozzi Filippo, padre di Alberto, ora operatore turistico ma anche poeta e scrittore locale; Toni Ranalli "mizzenase", venditore e riparatore di biciclette; Egidio Latini "lu pelose" uno dei più emblematici rappresentanti della categoria dei lupi di mare; Leone Curzi "Liò", infermiere e medaglia d'oro al valor civile, prezioso collaboratore - insieme a Giustina portinaia -del chirurgo Oliviero Boccabianca, nel vecchio ospedale di via Pizzi.

Rammento i primi approcci con la scuola e la prima maestra, l'indimenticabile Clara Secchi ved. Renzi, e gli altri di poi, P. Tarquini, Luciano Musticchio, Filippo Poletti, Bruno Borri il più severo ed alquanto manesco, il direttore didattico lo storiografo Enrico Liburdi.

Al termine delle elementari frequentai per un solo anno la neo Scuola di Avviamento Marinaro ove insegnava nautica il guardiamarina Giovanni Nebbia, che diventerà un protagonista della Resistenza portando in salvo buona parte della flottiglia sambenedettese verso l'Italia meridionale dopo l'8 settembre.

All'Istituto Tecnico Inferiore, sito allora nell'attuale fabbricato dei Padri Sacramentini, in via Crispi, poi trasferito nell'ex Stabilimento Bagni, diventato poi Jolly Hotel ed ora ristrutturato in lussuosi appartamenti privati, ebbi pure insegnanti di valore, come Salvatore Miritello, Maria Ventura, Giulia Bruti, Sanzio Giovannelli, Filippo Guidi e il preside Emanuele Palermo.

A S. Benedetto, a quel tempo, l'unica scuola superiore era l'Istituto Magistrale, diretto dal prof. L. Francescotti. Oltre all'abilitazione all'insegnamento consentiva l'iscrizione alla sola facoltà di Lettere e Filosofia. Era sito in Via Leopardi, accanto alle Scuole Elementari ed all'Asilo Infantile "Merlini". Fu poi sede del Liceo Scientifico, istituito nel 1939 dal prof. don Cesare Caudera e diretto successivamente dal

prof. L. Montesano. Insegnarono in quella scuola l'indimenticabile prof. Anci, di alta professionalità ed Enrico Richter, docente di tedesco. Incancellabili nel ricordo pure il bidello Tiberio Tozzi, melomane e suonatore nella banda cittadina, come pure i due cartolai Luigi Santirocco "Giggi panzò" e la sorella Assunta "Ssundine".

Ma erano anche gli anni in cui studiavo musica e violino con altri coetanei (Mario Merlini, Claudio Farini, Pietro Colagiacomi, De Vizzardelli, Antonio Branconi) dal maestro liutaio Antonio Fabiani di Ascoli Piceno, richiamato poi alle armi all'inizio della Seconda Guerra Mondiale.

Diversi anni prima di tale evento mio padre aveva trasferito la sua attività commerciale a Zara, in Dalmazia, estesa però anche ad altre città serbe e croate, soprattutto Spalato, Sebenico, Lussimpiccolo e Lussingrande. Ciò comportava lunghi periodi di sua assenza da casa, ritorni e nuove partenze, sia con mezzi navali che con l'idrovolante, allora in servizio regolare presso il porto di Ancona. Ad ogni ritorno non mancavano doni: ricordo le scatole bianche di "Calipso", di "Samos", "Raminga" ed altre sigarette zaratine e turche per omaggi agli amici.

Ebbi più vole occasione di accompagnarlo ad Ancona e vederlo ripartire solo o assieme a conoscenti, tra i quali ricordo Borna Saric, figlio di un suo amico e cliente di Sebenico, studente universitario a Bologna.

Del secondo conflitto mondiale ricordo i primi bombardamenti, i primi danni e le prime vittime, tra le quali il padre del collega pediatra Gaetano Savelli, Gennaro, che fu sopreso sulla riva del mare in attesa del ritorno delle barche da pesca, insieme ad altri due concittadini, nel pomeriggio del 21 ottobre 1943. Seguì subito lo sfollamento della mia famiglia nella vicina Patrignone, già residenza della mia famiglia, nonché luogo di nascita del mio defunto fratello Libero. Tornammo a S. Benedetto dopo circa con l'alluccinante spettacolo delle enormi distruzioni provocate dalla guerra.

Seguì la ricostruzione con coraggio e tanta determinazione. Oggi, a distanza di oltre mezzo secolo, S. Benedetto ha un altro volto: è diventata una vera città, sempre laboriosa e ospitale, ove vivere è bello. E' *...la vivibilità della vita* ....lo ha scritto il ripano ed ora concittadino G. Lambertelli nel suo *"Tripponzio"...dipende anche, per non dire soprattutto, dalle bellezze del passato, rivissuto con il rimpianto e la nostalgia di chi è vicino alla morte.* Affermazione che condivido pienamente.

Recensioni da Malta

Joseph Muscat, ***The Lateen-Rigged Maltese Brigantine***, Pin, Malta 2001, pp. 52 ill. b. e n.

Muscat continua nella sua missione salvifica e divulgativa della memoria materiale, nonché documentaria riguardante la marineria maltese, con particolare interesse per le vicende dell'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni che hanno caratterizzato l'immagine di quell'isola.

Questa è la sesta delle monografie dedicate alle imbarcazioni maltesi e concerne il *brigantino*, un mezzo molto diffuso nel Mediterraneo, con utilizzo prevalentemente mercantile e con una presenza che, accertata sin dalla fine del XV° secolo, si estende sino all'inizio del XIX secolo.

L'autore riferisce come molte di queste imbarcazioni, nei primi tempi, rappresentassero il frutto di catture effettuate a spese di convogli mussulmani e che la barca fosse appunto di origine mussulmana. All'inizio si trattava di adattare quegli originali alle esigenze dei nuovi proprietari, poi quelli divennero modelli per altre marinerie che ne iniziarono la costruzione in proprio, apportando variazioni in funzione delle singole esperienze e dei bisogni.

Il *brigantino* è una barca che inizialmente è dotata quasi sempre di un solo albero con vela latina montata su una lunga antenna, di un fiocco, di un modesto apparato remiero, quasi sempre di una piccola bocca da fuoco. Col tempo evolve per raggiungere dimensioni più consistenti, acquisendo sino a tre alberi e 15 coppie di remi, modificando i sistemi di prora e di poppa, dotandosi a prua di una protuberanza triangolare che costituirà lo *sperone*.

Muscat racconta di alcune "carriere" di brigantini e dei loro comandanti, delle vicende di pirateria altrui ma anche delle catture di schiavi operate dai maltesi, di riscatti, di assalti, di scaramuccie in mare, accompagnando il testo con diverse iconografie d'epoca. Egli si esprime, come al solito, anche come autore di disegni che rappresentano le varie tipologie della barca, le posizioni dei rematori in coperta, lo schema rappresentativo dell'intera nave, mettendone in risalto le proporzioni tra lo scafo, gli alberi e le antenne.

Recentemente siamo dovuti intervenire per sostenere il ruolo determinante dell'antenna, soprattutto nelle barche a vela latina sprovviste di boma, in quanto, nonostante le fotografie d'epoca, alcuni modellisiti o amatori con piccole barche d'epoca, non rispettavano le proporzioni di questi importanti accessori, soprattutto per quanto riguarda l'attacco dell'albero sull'antenna (ci riferiamo alla "paranza" ed alla "lancetta" del Piceno, anch'esse di probabile origine del Mediterraneo sud-orientale). Muscat ci aiuta in questo...ma anche a sperare che quelle consapevolezze permangano in futuro.

G. C.

"Sacra Militia" - Journal of the Sacra Militia Foundation for the Study of the Millitary & Naval History of the Sovereign Military Order of Malta, Issue 1- April 2002.

Il fascicolo, giunto alle stampe dopo un lungo periodo di preparazione e di sforzi volti ad assicurarne la sopravvivenza, presenta i contributi di vari autori, in lingua inglese:

- George Cassar, Military Life within Malta of the Knights: a brief analysis p. 4
- Stephen C. Spiteri, The Development of the Bastion of Provence, Floriana Lines p. 10
- Anton Quintano, The Establishment and Organisation of the Hospitaller Shipyard in Galley Creek of Malta's Grand Harbour, 1701-1741 p. 19
- Joseph F. Grima, Commanding the Order's Galleys at Sea (c. 1600-1650) p. 32
- Joseph Muscat, Representations of the Carrack Sant Anna p. 40
- Francis Cachia, Aspects of Sovereignity in Pinto's Principality p. 49
- Anthony Vella Gera, Extracts from the British Press referring to episodes in the history of the Order of St. John p. 58

E' ben noto l'importanza che ha avuto Malta, allora indipendente, dal Cinquecento a tutto il Settecento nella difesa degl'interessi marittimi di molte nazioni europee, grazie all'impegno profuso dai Cavalieri contro i predoni maghrebini e levantini, proiezione sul mare dell'espansionismo turco. In alcuni degli articoli sopraelencati troviamo considerazioni in merito ai risvolti di questo impegno sulla popolazione delle isole. Ad esempio, Cassar ricorda che le fortificazioni erette sull'isola, e che hanno salvato Malta nel 1565 quando i Turchi l'assediarono a lungo, sono il risultato dell'opera prestata da molti dei migliori architetti militari italiani, francesi ed europei, tra i quali ricordiamo solo Laparelli. Per la loro costruzione sono stati impiegati non solo gli abili cavapietre e artigiani locali ma anche gente non qualificata, alla perenne ricerca del pane quotidiano. Inoltre molti abitanti prestarono servizio militare retribuito a terra o a bordo delle navi dell'Ordine o lavorarono nei cantieri navali e nei magazzini. Tuttavia l'impegno finanziario connesso ai lavori era al disopra delle disponibilità finanziarie dell'Ordine melitense né era possibile gravare di tasse la misera popolazione locale, nonostante che tutti si rendessero conto dell'indispensabilità di finirli per rendere Malta più difendibile e sicura. Di conseguenza il completamento delle fortificazioni richiese molto più tempo di quanto inizialmente previsto.

Quintano e Muscat illustrano molti aspetti delle navi a vela che l'Ordine, con molto anticipo rispetto a quanto fecero diversi stati italiani, introdusse nella sua flotta in sostituzione delle galere remiche.

Vella Gera e Cachia dedicano attenzione a episodi che videro la contrapposizione del Gran Maestro al Papa e altri sovrani europei; a rivolte di schiavi a bordo di navi dell'Ordine; ai preparativi di difesa contro attacchi turchi; etc.

Grima si occupa dei problemi relativi al comando delle galere nel primo cinquantennio del 1600: scelta del Capitano Generale, del Capitano, del Padrone; riunione del Consiglio dei Capitani in mare; soluzioni di comando alternative temporanee; etc.

La materia è vasta, multiforme, interessante e trattata accuratamente dagli autori, tutti ben documentati.

A. Silvestro

Josph Muscat, ***Maltese Ports (1400-1800)***, Pin - Pubblikazzjonijiet Indipendenza, Malta 2002, pp. 50, ill. b. e n.

Dopo le barche ecco i porti di Malta quelli che, al singolare, Sonnini definì *...one of the most capacious and finest in the universe*. Dire Malta, infatti, significa indicare un luogo tra i più noti del mondo sin dall'antichità, punto nevralgico del Mediterraneo per ogni tipo di rotta, di barca e di popolo che l'ha attraversato. Significa epicentro di epiche battaglie nei suoi specchi d'acqua ed a terra; vuol dire soprattutto rievocare le gesta dei Cavalieri che portano il suo nome e che dopo il 1530 impressero una svolta decisiva alle sue capacità militari di offesa e difensive.

Muscat fa ricorso, come di consueto, a numerose fonti scritte ed iconografiche per interpretarne le diversità e le peculiarità che si chiamano anche Gozo, l'isola gemella, Comino, l'isolotto interposto tra le due maggiori.

Ricorda gli antefatti storici del formarsi dei diversi insediamenti, dei loro ruoli geografici e logistici, degli approdi e dei rifugi, che nel tempo diventeranno Il Porto Grande o Porto Generale di Malta, Marsamxett, Marsaxlokk, S. Paolo, Mgarr, Marsalform e Xlendi, S. Angelo, Birgu, ecc. sovrastati e sorvegliati da un sistema complesso di fortificazioni unico al mondo, ancora visibile nella sua pressoché totale originalità.

Accanto a questo l'altro sistema costituito di arsenali, magazzeni, il lazzaretto, uffici, insomma tutto quanto fa di un arcipelago un posto speciale, con una storia speciale, con vestigia ancora intelleggibili che parlano di battaglie navali, di commerci, di pesca, quindi di turismo sempreattivo come la sua gente.

Ma anche crogiulo di lingue, di etnie, di esperienze che si rispecchiano in quei monumenti della memoria.

L'autore, nell'appaarto iconografico, si avvale di carte geografiche delle diverse epoche, di illustrazioni e foto, mentre in quello documentario delle ricerche svolte presso gli archivi dell'isola e quelli di Venezia. Come sempre un lavoro puntuale e completo, nonostante la piccola dimensione dell'opera, settima di una collana diventata ormai classica per la sua unicità.

Cosa ci offrirà prossimamente Muscat che non sia stato già scritto della sua Malta?

G. C.

Recensioni dal Portogallo

José Agostinho de Sousa Mendes, ***Retalhos Tistoricos Maritimos e Navais***, Edicoes Culturais da Marina 2000, Lisboa, 2000, pp. 240 ill. b. e n.

L'autore ha pubblicato numerosi lavori, tra i quali si annovera "Valioso tesouro encontrado e recuperado nos Acores", edito in sei lingue, ove tratta del recupero delle ancore della Santa Maria di Cristoforo Colombo. Questo volume costituisce una raccolta quasi completa dei suoi scritti (62) di carattere marinaro, pubblicati tra il 1979 ed il 1988, non esposti secondo un criterio cronologico rispetto alla loro edizione, ma secondo una classificazione degli stessi (personaggi, ambiti, mezzi navali, battaglie, naufragi, ecc.).

Spesso di tratta solo di brevi resoconti con intenti divulgativi, talaltra invece egli ricorre alla'ausilio di fonti scritte ed iconografiche per dare maggiore efficacia alle sue storie dell'*Armada*. A proposito di questa, riferisce tra l'altro di un volume, con cui si è imbattuto per mera curiosità, dal titolo "Livro das Armadas" (204-208) e che costituisce una preziosa collezione anonima di stampe rappresentanti le navi *...de todas as armadas que partiram para a Indie desde 1497 até 1566*...conservato presso l'Accademie delle Scienze di Lisbona. Il volume da notizia dei singoli viaggi e delle vicende in cui furono coinvolte quelle navi.

E' praticamente una sinossi dell'epopea di un popolo sul mare, dal destino totalmente oceanico, che ha tratto da quel rapporto ragione di vita e di legittimo orgoglio, in pace ed in guerra.

G. C.

Manuel Luis Pata, ***A Figueira da Foz e a pesca do bacalhau***, Achegas para a sua Historia - Vol. II (de 1934 a 1953), Soporcel S. A., Figuera da Foz, 2000, pp. 396, ill. b. e n.

Si tratta della seconda fatica di questo autore, discendente da più generazioni di marinai e pescatori, navigante egli stesso, che copre un arco temporale di 20 anni decisivi ed in qualche modo trionfali nella crescita e nell'affermazione delle pesca del baccalà da parte di mezzi e uomini quasi tutti appartenenti ad un contesto paradigmatico per queste esperienze, come è Figueira da Foz, piccolo centro costiero sull'Atlantico, alla foce del Montego.

E' un lavoro scientificamente apprezzabile per i numerosi dati statistici sul pescato e sulle barche, sugli equipaggi e le campagne di pesca, queste tutte nei pressi di Terranova o della Groenlandia, quindi in condizioni assai diverse da quelle della loro tradizionale pesca domestica.

Interessante è conoscere i modelli delle imbarcazioni principali e la loro evoluzione dalla vela alla fase mista, quindi al motore; come pure il modello del piccolo "dori", la barca che ospita uno, al massimo due pescatori, che viene distaccato dal piroscafo "madre" ed inviato nelle acque circostanti per la cattura dei grossi merluzzi.

Non mancano le tante storie di naufragi, i personaggi, i riconoscimenti ufficiali (molto di più di quanto è avvenuto in Italia per questi pionieri), le esperienze positive e gli insuccesi di una vicenda che trova, così per altre epopee, i suoi cantori in versi ed in rappresentazioni pittoriche. Un bel libro, arricchito da tante fotografie e da un glossario, dagli indici e dalla bibliografia.

G. C.

Recensioni dalla Croazia (G. Cavezzi)

"Cakavka Ric", XXIX (2001) Split, pp. 156.

Quello che per lungo tempo è apparso un panorama linguistico cosparso di tante variabili, ricco di contributi tra loro spesso difficili da discricarsi nell'origine, oggi, grazie anche a questa rivista, gradualmente, per stratigrafica quasi molecolare, topografica e lessemica, ci appare sempre più chiaro nell'humus che l'ha generato e nei processi di trasformazione. Un panorama, quello dialettale croato-dalmata-istriano, che avvicina sempre più le due sponde e costringe a profonde riflessioni ed a scoperte inaspettate, e non solo per quella parte che si definisce "lingua franca": Parliamo di "Cakavska Ric", coraggioso presidio di comunione culturale, voluto dal grande linguista Radovan Vidovic, di cui si commemora tra breve la memoria, nella continuità affidata alle cure di Josko Bozanic ed ai suoi inguaribili collaboratori, impeccabili cultori della tradizione dialettologica.

Questo numero apre con un lavoro di Sanja Vulic, *Osnovne znacajke samoglasnickog sustava govora otoka Drvenika kraj Trogira (Le principali caratteristiche del sistema vocalico della parlata dell'isola di Drvenik presso Trogir)* (5-12), risultato di una ricerca condotta dall'autrice nel 1996 nella piccola isola vicino a Traù.

Josip Lisac, mette in luce le caratteristiche fonologiche di uno dei tanti filoni del "ciakavismo", impresa ardua come spesso avviene in questi casi, dove la grafia deve fungere da tramite a sonorità specifiche ed originali. Con *Fonoloske znacajike buzetskog dijalekta (Le caratteristiche fonologiche del dialetto di Buzet)* (13-22) ci sembra che egli abbia raggiunto alcuni risultati significativi.

Sanja Vulic, attraverso *Dvojezicni gradiscanskohrvatski djalektalni rjecni (I vocabolari dialettali bilingui del croato di Gradisce)* (23-47) ripercorre la produzione lessicografica del croato di Gradisce operando una classificazione secondo criteri utili e*...rilevanti...inomissibili nell'elaborazione dei futuri vocabolari di questo tipo.*

Barbara Kolanovic, con *"Na Pasmanu ni nikada glada bilo..." (gastro-lingvisticki opis zivota na otoku Pasmanu) (Su Pasman non ci fu mai la fame... (descrizione gastro-linguistica della vita sull'isola di Pasman)* (48-72), opera un'analisi sul modo di vita degli isolani di Pasman sino alla fine degli anni '60 del secolo scorso, attuando nel contempo la registrazione del maggior numero di lessemi possibili dialettali del corpus correlato al campo dell'alimentazione (soprattutto la nomencletaura dei cibi e delle vivande e modo di prepararle). Ovviamente, in sede di comparazione con il linguaggio attuale, l'autrice registra la perdita di molte espressioni, legate proprio al cambiamento del modo di vivere.

Di Sinisa Vukovic è *Selaske kazate-nadnmci, prisvarci i hipokoristici Selaca na otoku Bracu (Gli epiteti di Selca)* (73-118). Qui gli epiteti stanno per soprannomi e nomigonoli, raccolti da fonti orali su un numero di 1000 abitanti, quanto consta la popolazione del contesto, per un totale di 500 reperti, fortemente rappresentativi della specificità del territorio.

Berezina Matokovic, *Sudamija*, Una simpatica composizione in versi sul Santo Doimo, protettore di Spalato, seguita da una lungo, interessantissimo glossario sui termini adottati che, secondo noi, lasciano trasparire un'abbondante contaminazione latino-veneta: oltre 150, quasi i 2/3 del totale (119-130).

Seguono recensioni di testi di glottologia, linguistica, antroponimia, ecc.

"Grada i Prilozi za Povijest Dalmacije 17.", Drzavni Arhiv u Splitu, Split 2001, pp. 368, ill. b. e n.

Anche questo numero della pubblicazione dell'Archivio di Stato di Spalato si caratterizza per alcuni contributi di alta valenza scientifica per quanti fanno ricerca sulla storia del contesto adriatico. Il primo che vi appare è infatti quello di Frano Baras, *Ispisi iz Archives Marmont (Chatillon-sur-Seine) (La trascrizione degli "Archives Marmont" (Chatillon -sur Seine))* (5-74). Si tratta della trascrizione di 42 lettere indirizzate al generale francese (1774-1852), che fu governatore della Dalmazia, e che vanno dall'estate del 1806 al gennaio 1911, sinora poco note e conservate nell'archivio a Chatillon-sur Seine. Scritte in francese o in italiano, ci restituiscono momenti di storia molto distanti tra loro e diversi per i significati, che vanno dalle notizie sulla guerra nel Mar Nero alle petizioni di cittadini, prelati ed uomini di governo locale croati, sino alle vicende alterne dell'isola di Lissa (Vis). In una del 7 novembre 1810, il podestà di Lesina (Hvar) espone la drammatica situazione dell'isola, alludendo al fatto che per anni l'isola è stata circondata da corsari e che...*Di soli erbaggi pertanto, di soli erbaggi, Eccellenza, vive la massima parte della popolazione, che nemmeno si trova in grado di gustare il pane.*

Di Nevenka Bezic Bozanic è *Katastarska izmjera Supetar, Miraca i Sutivana na otoku Bracu cetrdestih godina 19. stoljeca* (75-96), uno scrupoloso lavoro di trascrizione della toponimia ed onomastica di alcuni contesti dalmati, attraverso le fonti catastali, corredata da molte notizie sulle occupazioni ed il modo di vivere delle popolazioni, legate all'agricoltura, all'allevamento, all'attività marinara ed alla pesca.

Il terzo lavoro è di Lovorka Coralic, *Prilog zivotopisu Hvarskog i Trogirskog biskupa Ivana Andreisa (1611.-1681.) (Contributo alla biografia del vescovo di Lesina e Traù, Ivan Andreis)* (97-122) e tratta della vita e delle opere, nonché del testamento del vescovo di Lesina Ivan Andreis, appartenuto ad una nobile famiglia traurina.

Osobni arhivski fond Mate Ivcevic (Il fondo archivistico personale "Mate Ivcevic") (123-145) di Marina Grgicevic, descrive in forma analitica una raccolta appartenuta ad un sacerdote che fu professore e preside ginnasiale, collezionista di libri e manoscritti, benefattore, personalità multiforme e singolare del XIX secolo, che serve tra l'altro a tracciare alcune linee della storia economica della Dalmazia, oltre alla storia della letteratura in generale.

Josko Jelaska, con *Osoboni Dobri u Splitu (Il borgo di Dobri a Spalato)* (147-208) ha ripercorso il formarsi di un insediamento minore ed esterno alla città di Spalato, partendo dalle sue origini antiche, in relazione all'affermarsi del centro principale, il suo rapporto con lo spazio chiuso dalle mura e la sua finale integrazione. Ne ripercorre le vicende più drammatiche del periodo delle invasioni turche, le epidemie di peste del XVIII secolo, la nascita della leggenda della Madonna della Salute ed infine i cambiamenti verificatisi nel XIX secolo.

Urbanisticki zavod Dalmacije-Split (URBS) 1947-2002. i Zbrinjavanje njegova arhiva i dokulentacije (L'istituito per l'urbanistica della Dalmazia - Spalato (URBS) 1947-2002) (209-243) di Dragutin Matosic, rappresenta un contributo importante alla ricerca in quanto ripercorre tutta la storia dell'istituto, dalla nascita al suo spegnersi - ormai in via di estinzione- ed il modo in cui è stato sistemato il suo archivio.

Dioklecijanova palaca kao nadahnuce (Il palazzo di Diocleziano come fonte di ispira-

zione) (245-280), di Stanko Piplovic, è una attenta disamina della storia dell'arte della Dalmazia, tesa a rilevare gli influssi derivati dalla presenza di un capolavoro di portata mondiale come il Palazzo di Diocleziano a Spalato, nelle diverse epoche e nelle differenti forme in cui sono percepibili o si sospettano più o meno intuitivamente. Innegabile è comunque la complessa relazione tra l'opera, il luogo in cui si colloca, e le attività più o meno correlabili culturalmente e topograficamente ad essi.

Ivana Prijatelj - Lovorka Coralic, sono i due autori di *Prilog poznavanju djelovanja Trogirske graditejske obitelji Aviani (Contributo alla conoscenza dell'attività della famiglia traurina di architetti Appiani)* (281-298), dove vengono ricordati quegli artisti che furono autori di molta parte delle opere e dei restauri realizzati nel contesto traurino, lungo la costa dei Castelli e nella Zagora, l'area montana a ridosso di quest'ultima, del corso del 18° secolo.

Mirela Slukan Altic, attraverso *Kartografski izvori otoka Mljeta (Le fonti cartografiche dell'isola di Meleda)* (299-326), presenta anche con l'ausilio di riproduzioni lo studio e la rappresentazione cartografica dell'isola di Meleda, prossima a Dubrovnik, ripercorrendo le tappe dei vari autori (Cantelli, Coronelli, Santini, Bello e Francesco Grandis).

Ljerka Simunikovic, con *Pregled jezicne situacije u Dalmaciiji u doba frankuske uprave (Rassegna della situazione linguistica in Dalmazia durante il governo francese)* (327-348) tratta i problemi connessi all'uso delle lingue a livello nazionale e ufficiale durante il governo francese in Dalmazia. L'autrice presenta in rassegna le situazioni che si verificano nel periodo che va dalla Serenissima fino alla fine del governo transalpino, attraverso l'impiego della lingua croata, parlata dalla maggioranza del popolo, e di quella italiana, parlata da un ristretto numero di notabili e di cittadini. Ella si sofferma sul concetto di "lingua ufficiale" introdotto dal governatorato di Vincenzo Dandolo e quindi dell'adozione dell'italiano in ambito di istruzione pubblica. Ciò in contrasto con quanto fece il generale Marmont nella repubblica di Ragusa, dove contribuì alla pubblicazione della grammatica croata dell'Appendini, ma addirittura imparò questa lingua, diffondendone l'uso tra i militari, intuendone il ruolo di integrazione con il tessuto sociale chiamato a governare.

Marko Trogrlic, pubblica, con *Dalmacija u pismina Ivana Skakoca (La Dalmazia nelle lettere di Ivan Skakoc)* (349-361), la corrispondenza del canonico di Traù, (1752-1837) poi vescovo di Lesina, dalle quali si traggono molte notizie sulle burrascose vicende che travagliarono la Dalmazia nel suo tempo, in particolare quelle ove descrive le difficili circostanze nelle isole dalmate centrali, colpite dalla siccità e dalla fame negli anni 1828-29.

Josko Bozanic, ***En la sobra de Green Hill***, Edizione propria dell'autore, Zagabria 2001, pp. 96, ill. b. e n.

Come lessicografo, poeta e storiografo, l'autore, non poteva non dedicare una delle sue opere più sentite alla madre, mancata da poco *...dalla quale appresi le prime parole della mia lingua nativa di Komiza* ...anche se il titolo e l'idioma con cui è stato prodotto questo volumetto sono assai lontane da quel contesto ed all'inizio confondono le idee sul significato del lavoro.

Bozanic, anni addietro, ebbe a recarsi per ragioni di studio a S. Pedro in California ove prosperava una delle più numerose colonie di emigrati dalla Crozia, soprattutto dal suo paese nativo, Komiza nell'isola di Vis. Al ritorno pubblicò diverse relazioni su quel viaggio, ma sempre gli era rimasta dentro la voglia di rappresentare in maniera più fedele possibile il pathos culturale e l'intreccio linguistico che aveva trovato tra quei suoi compatrioti, quasi di un "mondo nuovo" costruito con reliquati di più "mondi antichi".

Si tratta quindi essenzialmente di un soggetto teatrale che pochi personaggi sono chiamati a recitare, e che è stato rappresentato teatralmente a Komiza nell'Ottobre del 2000, dopo aver vinto nel giugno di quell'anno il premio "Risa de oro", per il miglior testo, alla 25^ giornata di Satira di Zagabria. Allo spettacolo però non poteva assistere il regista Marin Karic, nativo di Hvar, amico di Bozanic, deceduto prematuramente proprio in quei giorni in un ospedale di Zagabria.

La trama rappresenta la vita di alcuni anziani protagonisti nel "mondo nuovo" di Green Hill, una località periferica di San Pedro, dove memorie e presente si intrecciano quasi come in un film della loro storia personale. E la loro storia è la storia degli uomini emigrati tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo in cerca di fortuna, il cui esodo si acuisce con la grande crisi vinicola causata dalla filossera, e si riaccende dopo la seconda guerra mondiale con le fughe rocambolesche sulle barche che attraversano l'Adriatico. Sono uomini e donne impegnate nei mestieri del mare, che dilatano le loro frontiere nelle campagne di pesca verso l'Alaska, che assumono inizialmente i lessemi spagnoli ed elaborano con questi, nonché con la lingua ufficiale, una nuova parlata.

Per farci capire la situazione, l'autore, nel capitolo introduttivo che porta l'eloquente titolo di "Isla del idioma en el oceano de la Meglopolis", racconta un aneddoto di una donna di quella comunità che, entrata per la prima volta in un supermaercato da poco inaugurato, apostrofa il commesso con la frase - *Deme un par de zapatos numero treinta y ocho*. Al che il commesso, non avendo capito, risponde *What do you say?* Il dialogo va avanti ancora per alcune battute sullo stesso registro di incomprensione sino a quando la donna sbotta dicendo grosso modo: *Ma da quando tempo sei in America che ancora non hai imparato la nostra lingua?*

Le ultime pagine sono dedicate alle vicende dei primi pionieri, con un bel corredo di foto di "capitani coraggiosi" e barche, scorci di costa. Il capitolo conclusivo racconta per immagini l'esodo degli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, con foto di giovani euforicamente appagati dall'approdo sulla costa occidentale dell'Adriatico o in posa durante le varie fasi della vita nel campo di raccolta di Cremona o in quello Fuorigrotta di Napoli. Ecco un aspetto della nostra storia adriatica inindagata, per alcuni versi colpevolmente rimossa, che andrebbe studiata per darci ragione anche del presente e delle sue diaspore.

Stanko Piplovic, ***Alois Hauser u Dalmaciji***, Drustvo Prijatelja Kulturne Bastine Split, 2002, pp. 252, Ill. b. e n.

Con il patrocino dell'Istituto di Cultura Austriaca di Zagabria e l'Associazione "Omnia ut prevaleat" d. o. o. di Spalato, ha visto quest'anno la luce un volume sull'architettura sacra della Dalmazia, dedicato alla presenza ed all'opera di Alois Hauser, come viene definito in una foto che lo ricorda "Aloisus Hauser, Architectus Ecclesiae Spalatensis n. a. 1841 16/XI - 6/X 1896".

Il personaggio, che si firma spesso anche con il nome in italiano di "Luigi", è difatto un incaricato del Governo Austriaco a sovrintendere sui beni architettonici della Dalmazia, ritenuti fin da allora elementi significativi per la storia mondiale dell'arte e della civiltà più in generale.

Il lavoro di Piplovic ripercorre le tappe di questa presenza attraversao gli scritti dello stesso Hauser, giovandosi della riproduzione per immagini realizzate da questi, nonchè da suoi collaboratori o comunque di artisti che illustrarono nel periodo i manufatti con disegni o incisioni.

Vi ritroviamo le emergenze architettoniche più significative, tra cui il Palazzo di Diocleziano e la Cattedrale di S. Doimo che sorge al suo interno. Proprio a quest'ultimo edificio Hauser pose particolare cura ed attenzione con progetti di restauro ed adattamenti, uno dei quali riguardava quello che avrebbe guidato la soluzione definitiva per il campanile, così come lo vediamo oggi, accanto all'antichissimo tempio.

Due livelli diversi di ricerca si sovrappongono, quello visivo, costituito da reperti iconografici sensazionali, data la mestria dei disegnatori, e quello documentario, dove oltre agli scritti dell'Hauser, confluiscono quelli rinvenuti da Piplovic negli archivi e nelle bilioteche dalmate. Lesina (Hvar), Curzola (Korkula), Lissa (Vis), Zara (Zadar), Sebenico (Sibenik), Traù (Trogir), Spalato (Split), Ragusa (Dubrovnik) ...una ininterrotta sequenza di scoperte e di proposte, oggi materialmente fruibili all'attenzione dei visitatori grazie anche a quell'interesse ed a quella presenza illuminata.

Hauser non si occupa solo di architettura sacra ma indaga sulle strutture di epoca romana, sulle fortificazioni medievali e rinascimentali, sui sarcofaghi funerari, su ogni reperto che testimonia il succedersi delle diverse epoche di una vera "civiltà della pietra", materiale che abbonda ed è connaturato all'ambiente.

Va apprezzata anche la cura editoriale dell'opuscolo, in ogni suo particolare, che l'autore ha dotato di note e di un indice di nomi.

L'unica pecca l'abbiamo individuata nel non aver dotato il libro di un sommario plurilingue, in quanto esso può aspirare ad un interesse non limitato ai confini della Croazia..

MENTRE LA RIVISTA ERA IN STAMPA, CI E' GIUNTA LA NOTIZIA DELL'IMPROVVISA SCOMPARSA DELLA DR.SSA DANICA BOZIC-BUZANCIC, NOSTRA COLLABORATRICE E PREMIO "CIMBAS" 2000.

AI FAMILIARI, AGLI AMICI SPALATINI ED A TUTTA LA COMUNITA' CULTURALE CROATA GIUNGANO I NOSTRI SENTIMENTI DI CONDOGLIANZE.

Recensioni dall'Italia

Giovanni Panella, ***Leudi di Liguria***, Tormena, Genova 2002, pp. 112, Ill. b. e n. + colore.

L'idea, propabilmente derivata dal mondo dei "cips" dove le finalità sono essenzialmente quelle della concentrazione del massimo numero possibile di informazioni e la loro assoluta purezza grafica, ha portato alla realizzazione di questo volumetto che ha anche la dimensione e la compatezza di un CD, appunto. Originale quindi, robusto, cartonato in copertina, con immagini subito pertinenti il tema su entrambi le facce e ben riprodotte a colori.

L'argomento è il "Leudo", barca simbolo della marineria ligure minore, di incerta origine e di altrettanta insicura datazione per quanto riguarda la sua comparsa, dotata di vela latina. Di questo mezzo per trasportare e pescare, come è accaduto per tanti consimili strumenti della fatica in mare di altri spazi dell'Europa e dell'Africa settentrionale, l'autore fa la storia possibile, in funzione dei documenti e soprattutto delle immagini: pittoriche, ex-voto e maggiormente fotografiche del tempo in bianco e nero ed a colori. Un campionario scelto di visioni entro capitoli che scandiscono la piacevoplezza della lettura di un testo piano, chiaro ed immediato.

Dopo la presentazione dell'Associazione Culturale "Storie di barche" di Pieve Ligure che ha sostenuto l'opera anche con il contributo della Provincia di Genova, troviamo la poesia di Vittorio G. Rossi *I leudi, perché non muoiano*: un'accorata invocazione ed una speranza di salvezza per questo oggetto simbolo della memoria marinara ligure che si aggiunge alle tante, inascoltate o tardive, che si levano lungo i nostri litorali italici per altre barche dismesse.

Poi l'*Introduzione* dove Panella enuncia e fa suo lo slogan del Fondo per l'Ambiente Italiano "Si difende ciò che si ama e si ama ciò che si conosce". Il capitolo su *Un mondo senza porti*, sottolinea l'ambiente in cui si svolge la storia del leudo, ed è soccorso da una serie di immmagini di alaggi e vari, eloquenti per i tempi ed i luoghi dove questi avvengono. L'intercalare è dato dalla *Ricetta del Bagnun*, piatto di bordo ma anche di approdo. Concludono i versi di *Cose o l'ea un leudo*. Qui troviamo anche la vicenda del "Felice Manin" che nel 1835 raggiunse le Americhe seguendo la rotta di Colombo.

L'origine del Leudo è un contributo di Pietro Berti. E, a seguire, poi gli altri spaccati come *Gli armatori, Merci e rotte, La storia degli ultimi leudi, Le avventure del Felice Manin, Una famiglia di barche mediterranee, Una vela antichissima: la latina, Perché salvare le vecchie barche, Le regate della vela latina.*

Concludono un glossario, le note ed una buona bibliografia.

I disegni nelle diverse prospettive del Felice Manin sono di Vittorio Garroni Carbonara dell'Istituto di Rappresentazione Architettonica della Facoltà di Architettura di Genova.

Tanti sono i crediti grafici ed i ringraziamenti che l'autore menziona, per non pensare ad un'opera corale, frutto di un ambiente associativo e culturale che ha già dato testimonianza di se con altre opere, l'Associazione "Storie di Barche", alla quale ci sentiamo legati da affetto gemellare. E pensiamo non essere ozioso, per quanti si sentono vicini a queste cose, darne l'indirizzo: Ass.ne Culturale "Storie di Barche" Via Privata Chiappa, 1 - 16030 Pieve Ligure (Ge) Tel. 010.340160

G. C.

"Proposte e ricerche", Libreria Editrice Sapere Nuovo, Anno XXV, n° 48, inverno/primavera 2002, pp. 232, ill. b. e n.

Più di altri, salvo che non avessero specificità assoluta, questo numero si caratterizza per una "adriaticità" che ci fa contenti, presentando contributi diversi tra loro per taglio storiografico e collocazione tematica. Trascureremo pertanto, esulando dalle competenze di questo bollettino, gli altri, pur notevoli e non privi di novità, come quello di Gabriele Metelli, *Il lavoreccio nelle bonifiche rurali del Folignate, secoli XVI-XVII* (71-95), di Luigi Rossi *"Il villano smascherato": lusso, malizie e furti nella manualistica agronomica* (96-116), di Mauro Marcantonelli *Le cartiere di San Severino Marche nell'Ottocento* (117-135), di Emidio Chiodo *Patrimonio Forestale e silvicultura delle Marche nei secoli XIX e XX* (159-184).

Un saggio che meriterebbe un confronto più ampio di quello possibile attraverso la semplice lettura è invece quello di Giacomina Nenci *Didattica universitaria: sull'uso del manuale per la storia contemporanea* (185-196).

Segue la consueta rubrica sui *convegni, letture e notizie* dove troviamo tra l'altro un *Ricordando Ruggiero Romano* di Sergio Anselmi (203-204). Chiude la consueta, sempre utile, *Rassegna bibliografica*.

Per tornare agli oggetti del nostro gradimento segnaliamo anzitutto, di Sergio Anselmi, *Sull'Adriatico medievale: un mare euro-asiatico tra Bisanzio e Venezia* (7-33). Molti sono gli autori che si sono occupati di questo mare in relazione al tempo definito "medioevo": un tempo non sempre univoco, tante sono le difficoltà per individuarne sincronicamente e topograficamente i prodromi, gli inizi, la fine e le permanenze. Le Goff è uno di quelli che più si è sperimentato in questa fatica sino a collocarne la fine effettiva, senza intenti provocatori, negli ultmi decenni del XVIII secolo. Riferito al contesto marinaro piceno avemmo ad affermare, molti anni addietro, che qui la storia aveva dimenticato di elargire un qualsiasi "Rinascimento" e che il Medioevo continuava a bordo delle imbarcazioni che viaggiavano per il mondo: ma ci sbagliavamo, come accade a chi ha fretta nelle analisi, perché il Medioevo era ben altra cosa e la nostra affermazione partiva soltanto dall'ottica dei rapporti di classe; ignorandone altri più complessi, propri dell'era contamporanea.

Ma torniamo al *medioevo adriatico* di Anselmi. E' indubbio che la matrice, anzi le matrici di questa "condizione genetica" risiedano ad oriente come ad occidente, ma non escluderemmo nemmeno il nord: ed anche qui si rischia di apparire generici se si pensa ai nomadismi dei popoli, delle culture e dei poteri che si instaurano con essi. Già Roma era "oriente" ed "occidente" insieme, i quali, a loro volta, erano figli di altri "orienti" ed "occidenti" ma anche "meridioni".

Si trattava di comporre una sintesi difficile partendo da queste insidie, ma l'autore riesce nell'intento e fornisce, seppure nella brevità imposta dal limite saggistico, un compendio utile per ulteriori approfondimenti.

Di diverso taglio è il lavoro di Emanuela Di Stefano, *Mercanti: lettere da Camerino, 1398-1407* (33-48), basato totalmente sui documenti, letti, interpretati e trascritti, pur confluendo nello stesso filone di indagine del precedente, a confermare che la ricerca è ancora in corso anche per la costruzione dei criteri definitori di cui si parlava prima. Si tratta, in qualche modo, di un completamento dell'altro lavoro dell'autrice: *Il carteggio di un mercante camerte*

con Francesco di Marco Datini, 1395-1410, apparso su "Proposte e ricerche" n° 37 del 1996. Vi si scopre la centralità di Camerino negli scambi tra est ed ovest ed il suo ruolo di smistamento delle merci lungo la dorsale appenninica e le maggiori città che vi insistono. Ma si capisce anche quanto fossero solidi e numerosi i legami che erano stati attivati da un mercante appenninico tra le aree che si affacciavano sull'Atlantico e quelle tradizionalmente frequentate da Venezia, in una sorta di ponte di cui solo pochi ne avevano intuito l'esistenza e sfruttato le convenienze.

Un tocco "piceno" nel novero di questi contributi sull'Adriatico viene da Olimpia Gobbi con *L'Agrumicultura picena in età moderna* (49-70), un tema questo a noi molto vicino anche se poco esplicitato in termini di esiti di ricerca, a fronte invece dei tanti dati accumulati nelle indagini condotte in quest'ultimo decennio dall'Istituto. La Gobbi non si limita a fornire soltanto riferimenti archivistici, peraltro esemplari, ma inquadra tutta la tematica nella cornice ambientale e sociale nella quale la coltivazione ed il commercio degli agrumi si svolge e, fondamentalmente, coglie la dimensione nautica di quel commercio. In altra parte del nostro bollettino diamo un saggio delle ricerche, che, se non ci fosse stato lo stimolo della Gobbi - a cui facciamo espresso riferimento -, forse sarebbero rimaste ancora per un altro decennio negli abissi dei nostri files. L'unica precisazione che ci sentiamo di fare riguarda l'affermazione contenuta nella nota 15), dove, a proposito dell'emigrazione della manodopera nell'area di riferimento, l'autrice scrive *L'immigrazione in questa precisa area non è stata tematizzata da alcun studio specifico ma essa è ampiamente attestata da tutta la documentazione, sia amministrativa che notarile.* Noi aggiungeremmo anche ecclesiastica.

In merito a quelle presenze, almeno per la componente sclavona ed albanese, e seppure non specificatamente tematizzate nell'ottica della manodopera agricola, chi scrive ha pubblicato diversi lavori di cui si citano *Presenze transadriatiche sul litorale meridionale piceno tra XV e XVII secolo*, Atti del convegno "Adriatico. Genti e Civiltà" (1995) Cesena 1997 (qui sono riportati anche riferimenti di lavori prodotti in ambito ascolano con notizie, ovviamente raccolte non in modo sistematico, su quelle presenze); *Veze izmeduistocne i zapade jadranske obale i archivskim juznog Picena. (I rapporti tra le due sponde dell'Adriatico nelle fonti archivistiche del Piceno meridionale)*, in Knjiga Mediterranea, Split 1997; *Le fonti archivistiche per uno studio sui rapporti tra la sponda settentrionale abruzzese e quella orientale dell'Adriatico: L'Archivio di Stato di Teramo* in Grada i prilozi za povijest Dalmacije, Split 1997; *La serie dei primi 15 volumi delle "Lettere spedite" dell'Archivio di Stato di Fermo (1446-1448; 1486-1500). Rapporti e presenze dalmato istriane*, in Grada... cit., Split 2000; *Presenze albanesi nelle Marche meridionali tra XV e XVI secolo*, sta in "Dyrrah", Durres 2000. Il più recente lavoro è di Giannino Gagliardi, *Schiavoni e albanesi ad Ascoli nel XV-XVI secolo. Santa Venere o Veneranda* (sta in) Atti del 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena (S. Benedetto del Tronto, 8/9 Dicembre 2000, (101-110), Giannino e Giuseppe Gagliadi Editori, Ascoli Piceno 2002. E qui ci accorgiamo della colpevole, scarsa divulgazione che si è data a queste ricerche, soprattutto da parte nostra.

G. C.

AA. VV., ***La Mensa del Giubileo***, Edizione Caritas Diocesana (S. Benedetto del Tronto, Ripatransone, Montalto Marche), Linea Grafica Centobuchi, 2000, pp. 125, ill. b. e. n.

Coordinato da Pietro Pompei, questo lavoro si avvale della collaborazione di Anselmo Fulgenzi, Ugo Marinangeli, Tito Pasqualetti, Giovanni Pompei e Isa Tassi. Le documentazioni fotografiche sono dello studio Foto Sgattoni, Studio Ph. Adriano Cellini e di Ballatore Domenico.

Nato per celebrare giubilarmente la Caritas diocesana è finito per diventare un libro di storia dove il tema dominante, appunto, è la carità verso i poveri e gli ermaginati. Nel caso specifico assumono maggior rilievo gli aspetti del bisogno delle popolazioni sambenedettesi, uscite dal dopoguerra, dallo sfollamento e dai bombardamenti, da una condizione sociale di particolare indigenza, soprattutto nei mestieri legati alla pesca.

I contributi scritti sono nella *Presentazione* di Gervasio Gestori, vescovo diocesano, nella *Prefazione* di Anselmo Fulgenzi presidente della Caritas diocesana, di Pietro Pompei, *Sulla strada per Gerico,* Pierino Vallorani *125 anni della Caritas diocesana*, di AA.VV. che rievocano i convegni di Montesilvano e Palermo nonché l'attività del quadriennio 1996-1999, di Giovanni Guidotti, *Don Gioacchino Pizzi* (protoparroco della chiesa della Madonna della Marina e fondatore dell'Ospedale: il brano è tratto dal volume del concittadino scomparso edito dal Circolo dei sambenedettesi), di Isa Tassi, *Don Francesco Sciocchetti* (il "curato" dei pescatori), di AA.VV. *Don Cesare Palestini, padre buono* (sacerdote di stirpe marinara sambenedettese, parroco della chiesa di S. Giuseppe dove insisteva l'antico agglomerato del "Mandracchio"), di Ugo Marinangeli, *Don Vittorio Massetti* (fondatore della casa S. Gemma Galgagni a S. Benedetto per fanciulli poveri ed abbandonati), ancora di Marinangeli *Stralci di vita post-bellica Sambenedettese*, di Tito Pasqualetti *Don Francesco Traini* (figlio di un celebre pescatore, soprannominato "Verdò", parrocco della chiesa abaziale S. Benedetto Martire, promotore di coraggiose iniziative di carità in un contesto tra i più socialmente poveri e "difficili"), ancora di Pompei *Don Antonio Fazzini* (sacerdote fondatore degli Scout nella parrocchia del Paese Alto, collaboratore di Don Traini), di AA.VV. *S. Benedetto, la storia come lezione di carità*, di Giuseppe Paolini *Mons. Costantino Calvaresi* (parroco della chiesa della Madonna della Marina costituita prevalentemente, allora, da pescatori), di Carlo Gentili *Inaugurazione della Mensa "Mons. Francesco Sciocchetti"* ed infine, sempre di Pompei, un pregevole contributo sui mestieri della canapa con *Speciale Funai.*

Fanno da contrappunto ai testi le foto, ben scelte, spesso inedite e fortemente rappresentative della condizione umana del periodo post-bellico, autentici recuperi di fonti della memoria, insostituibili per dare il senso del racconto.

Un'unica piccola precisazione che non intende togliere nulla al valore documentario del volume: si afferma nella didascalia della foto di pag. 59 con le mura appena elevate della Chiesa della Madonna della Marina che la stessa è stata...*iniziata da P. Gioacchino Pizzi.* Il Pizzi lasciò tutto il suo patrimonio per l'erezione l'Ospedale e nulla alla Chiesa e quando quest'ultima fu iniziata, per volere del vescovo diocesano e delle autorità locali, il sacerdote era morto da circa un decennio.

G. C.

Giannino Gagliardi, Giuseppe Gagliardi ed Emidio Santoni (a cura di), ***La Provincia di Ascoli Piceno. Territorio - Società - Economia***, Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, Ascoli Piceno 2001, pp. 169, ill. b e n.

Questo volume rivela praticamente i contenuti e gli esiti dell'inchiesta promossa dal delegato apostolico di Ascoli, mons. Andrea Pila, agli amministratori delle comuinità allora sottoposte, con lettera dell'agosto del 1841, sulle caratteristiche fisiche e morali delle popolazioni amministrate e, cosa abbastanza originale, sui sitemi linguistici, sulle malattie più diffuse, sulle tradizioni civili e religiose, sulla vita di relazione, ecc.

I documenti relativi alle risposte, conservate presso l'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, sono qui fedelmente riportati con aggiunte di note. Presso lo stesso archivio si sono però trovate le risposte ad analoga indagine formulata contemporaneamente dal Pila ai "cancellieri di censo" per conoscere notizie in merito al patrimonio terriero, notizie che sarebbero state quanto mai utili per completare il quadro indagato.

Nel periodo la delegazione ascolana comprendeva quasi tutti i comuni fino ad Amadola, ma poi, verso la costa, dopo Carassai, i confini si restringevano, per cui sulla costa la divisione era sancita tra S. Benedetto e Grottammare, quest'ultima acquisita nella delegazione di Fermo.

Gli autori, nella premessa, chiariscono tutti gli aspetti amministrativi che discendevano dalle leggi successive alla Restaurazione ed alle relative modifiche, le distrettualizzazioni e quanto altro aiuta a comprendere la situazione pregressa e la sua evoluzione sin quasi alle soglie dell'Unità d'Italia. Detto ciò forniscono numerose tabelle riassuntive e quindi danno ragione dei singoli riscontri comunali.

Si tratta di una delegazione eminentemente montana-collinare, con due soli comuni prospicienti la costa, Monteprandone e S. Benedetto, ma con incosistente significatività del primo rispetto ai rapporti con il mare, come tra l'altro si evidenzia dalla risposta che rivela, tra l'altro, un fattore di "relazione" con il confinante Regno di Napoli attraverso il fiume Tronto.

Interessantissimi invece, sotto questo profilo, si presentano i dati sambenedettesi. A proposito del dialetto *...è uno dei meno disgustosi di quanti ne hanno le popolazioni più marittime della Provincia. Per la navigazione mescolato sempre con gli abitanti delle due Coste dell'Adriatico, non può non corrompersi il suo dialetto, ed introdurvisi modi di dire, e determinazioni di vocaboli alquanto strane.* L'estensore della risposta, ad un certo punto, solleva il sospetto che la tendenza degli influssi linguistici....*forse avviene per la stessa stanza, che vi ebbero in questa Provincia, e Littorale, i Mori, e Saraceni, se pure ciò non accade per più antica cagione.* Moltissime altre sono le rivelazioni su questo contesto che non possiamo riportare per non far perdere la voglia di leggere questo libro. Concludiamo solo con una citazione, contenuta all'interno del primo quesito sulle fiere e i mercati...*Servendo questa Spiaggia di scalo a tavole, e travi di abete, che si importano da Fiume, e da altri Luoghi dell'Illirio, è nei mercati Settimanali, che se n'asporta gran quantità dagli abitanti dell'interno della nostra Provincia.*

Insomma un manuale completo di storia periferica ma non "minore" nel senso delle opportunità che offre all'analisi di spazi e situazioni più vaste, soprattutto in questo momento in cui l'istituzione della provincia e di quella di Ascoli in particolare, viene sottoposta a critiche di legittimità.

G. C.

"Potentia. Archivi di Porto Recanati e dintorni", Anno III - n° 9 Estate 2002, Centro Studi Portorecanatesi, Fondazione Mengoni, pp. 92, ill. b. e n.

Dopo la presentazione del direttore, troviamo in questo numero *Le confraternite laicali nel Porto di Recanati* (4-11) di Lino Palanca, che ci dice che a Recanati, all'inizio del XVII secolo operavano 22 confraternite, di cui alcune nell'area del Porto. Uno spaccato di vita documentato con puntualità ed una qualche commozione nel rinvenire antenati oranti e con il cappuccio nero e la candela in mano, che non ha pretese di grande storiografia e che l'autore ritiene giustamente ... *che non è male trovare posto pure per i fiumi di onesto sudore di chi ci ha preceduto nella costruzione della comunità.*

Nando Carotti ritorna sull'argomento di *Un 'opera di probabile scuola caravaggesca a Porto Recanati,* un dipinto facente parte del patrimonio donato alla città dal prof. Attilio Moroni (12-14), mentre Franco Foschi, con *Leopardi e il volo* (15-21), ci offre il testo di una dotta prolusione tenuta il 3 febbraio 2000 ai corsi della scuola di perfezionamento Sottufficiali dell'Aeronautica Militare di Loreto.

Per un imperscrutabile volere delle coincidenze sulle affinità culturali che guidano i nostri istituti, mentre da noi veniva pubblicato *Chi, dove e come eravamo* di G. Cavezzi (vedi recensione), con l'appendice sulla casa bassa di S. Novelli, in questo numero di "Potentia" veniva presentato *La casa del pescatore* di Luciano Monarca (22-25). Un contributo ricco di spunti per una reciproca verifica degli aspetti antropologici sulla vita della famiglia del pescatore. Segue a questo *Una nota sui Telaroli (*26-27) di Gianluca Guastaferro, quasi una biografia familiare, nella rivisitazione della virtù della fiducia accordata dai venditori di stoffe a domicilio, ai portesi ma anche a tante altre popolazioni della costa e dell'interno piceno.

Troviamo poi, di Maurizio Mazziero, *Il Polittico di Paolo Bontulli da Percanestro a Potenza Picena* (28-30), e di seguito La *sciabica in giro per il mondo*, di Alberto Giattini (31-35) dove si espongono per approfondirli, i concetti ritrovati in giro per il mondo, riprendendo le argomentazioni relative a quel metodo di pesca trattato in una precedente monografia.

M. Teresa Moscatelli e Bruno Antinori, in *Cronaca di un trasferimento a Porto Recanati* (36-37) hanno sentito il bisogno di affermare che, spesso, "piccolo è meglio", dopo aver eletto, da Milano, il loro domicilio a P. Recanati, una scelta dettata dalla vivibilità del luogo.

Da p. 38 a 53 troviamo la consueta rassegna fotografica retrospettiva "L'album del porto", quindi, di Stefano Palanca, *La Banda cittadina* (54-59). *Da borgata a comune: storia del paese nei primi anni dell'autonomia* (60-67) di Augusta Palombarini è la prolusione tenuta nel gennaio 1993 nella Sala Consiliare del comune di Recanati in occasione delle celebrazioni ufficiali dell'autonomia comunale. Si tratta di un significativo recupero di testimonianze sulle condizioni di vita della popolazione del Porto tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, nonché delle difficoltà per l'affrancamento da esse, attestata con supporti documentari di particolare valore storiografico, specie quelli riferiti al lavoro femminile.

Hermanos, di Lino Palanca, è la rivendicazione orgogliosa dell'impegno di memoria profuso dalla comunità di Recanati per i fratelli emigrati in Argentina (68-71). *Arena che passione* di Aldo Biagetti, è il ritrovarsi di uno spazio significativo dell'aggregazione (72-79) portese. La "Rassegna documentaria" e le "Cronache" chiudono questo numero che ha un sigillo nelle due poesie dedicate al Porto; la prima di G. Singh, titolare della cattedra di Letteratura Italiana all'Università di Belfast, e la seconda, in dialetto locale, di Daniela Ascani.

G. C.

"Potentia. Archivi di Porto Recanati e dintorni", Anno III - n° 8 - Speciale Bis 2002. **Dalla levata alla calata (I contadini nel territorio del Porto)** a cura di Antonio Bartolo, Centro Studi Portorecanatesi, pp. 123, ill. b. e n.

Questo secondo numero speciale della rivista portorecanatese si fonda essenzialmente sulla memoria dell'autore. Il testo era conosciuto, tanto è vero che nella presentazione si accenna alla volontà di molti cittadini di darlo alle stampe.

Il tema che lo caratterizza è la ruralità, un certo tipo di ruralità, che nelle parole dell'autore acquista voglia di riscatto nell'attenzione storiografica del contesto, preso forse in forma egemone, sino a quel momento, dall'altra memoria, quella marinara.

Ma alla fine i due contesti si incontrano; in fondo si tratta di spazi contigui, topografici ed umani, che partecipano nel costruire una "terza realtà" quella della piccola agricoltura sulle rive picene dell'Adriatico, complementari per secoli e non solo per la pesca. Quando questa, a causa del suo sviluppo, avrà bisogno di braccia, attingerà a piene mani al serbatoio della campagna.

Il mare e la costa per "quella campagna" è un mezzo di più rapida emancipazione, ma anche di rischi; e questo si rivela più evidente nel periodo della seconda Guerra Mondiale. Fanno comunque da mezzo di sutura la "sciabica" (82-83) e le cave di sabbia praticate da soli o in collaborazione dei pescatori *...Il mondo contadino, insomma, si intersecava con quello della pesca; oltre alla sciabica i contadini vicino alla marina andavano anche a pesca con le nasse e con le togne per catturare sgombri...comunque anche i pescatori venivano in campagna a dare una mano nella mietitura e nella trebbiatura del grano...*

E' un mondo che conosciamo, avendolo frequentato negli esodi del secondo conflitto mondiale, per le genealogie che ci hanno accompagnato sino alla soglia dell'urbanizzazione delle nostre esistenze, per averne continuato culture e pregiudizi. Bartolo tutto questo lo restituisce con una modestia propria dell'ambiente, senza toni cattedratici fastidiosi, con linguaggio piano e ricco di riferimenti, non trascurando nulla di quella vita diventata improvvisamente così lontana. Anche la fotografia ci distanzia irrimediabilmente da essa e la nostalgia ci crea sensi di colpa.

Chi scrive queste note deve fare una sola osservazione. L'autore, ricordando le trappole per gli uccellini, ha dimenticato "la scarecarelle de matò", costituite appunto da due mattoni, di cui uno poggiato in piano e l'altro di fronte, sollevato di circa 45°, distanziato ed in bilico rispetto al primo, con un sistema di piccole "zeppe" o cannucce: l'uccellino che si fosse avventurato a raccogliere le molliche di pane tra i due mattoni avrebbe provocato la rottura degli equilibri assicurati dalle "zeppette" e la caduta del mattone, rimanendo schiacciato. Altra dimenticanza, la cattura delle rondini con la canna, l'amo e le piumette come esca. Quando la fame era incoercibile anche le rondini diventavano un pasto goloso. Forse non si tratta di una dimenticanza di Bartolo ma solo di una differenza nell'ambito della stessa civiltà dei bisogni ancestrali.

G. C.

"Chioggia", Città di Chioggia, n° 20 - aprile 2002, pp. 208, Ill. b. e n. + colore.
Questa rivista, nata nella biblioteca comunale di Chioggia, da qualche numero è uno strumento della città intera, pur permanendo la direzione e la redazione in quel contesto. Molto del merito di questa operazione va a Pier Giorgio Tiozzo che, diventato assessore alla Cultura del comune, per ragioni istituzionali ne ha lasciato la responsabilità a Cinzio Cibin. E' proprio quest'ultimo a darne comunicazione nell'editoriale (6-7) e quindi ad introdurre la serie dei contributi con il suo *Visti da fuori* (9-10), dedicato ad opinioni "altrui" sulla città di Chioggia.

La prima di queste è quella di Gian Martia Villalta, raccolta da Stefano Spagnolo in *Chioggia: Acqua di terra* (11-14), seguita da quella di Giovanni Battista Stefinolongo con *Percepire-conoscere per progettare. Leggere/scrivere la città di Chioggia* (15-30). A proposito di quest'ultimo parere, in appendice del quale viene riportata una lunga nota sulla "percezione" con relativa esplicazione in chiave psicologica, suggeriamo all'autore la salutare lettura dei testi di Silvio Ceccato, tra l'altro conterraneo (nel senso veneto) di Stefinologo, visto che non li abbiamo trovati nelle citazioni.

Di Ugo Dinello è *Una città in movimento* (21-36) dove abbiamo ritrovato gli stessi elementi che caratterizzano alcune realtà costiere picene, che hanno avviato spinte verso un processo di cambiamento sin dalla fine del XIX secolo ed ora impongono scelte decisive dettate dalla compatibilità delle risorse naturalistiche con quelle del progresso economico.

Una città vitale è di Adriano Favaro (37-40) mentre un colloquio con Vittorio Missoni su *I colori che ispirano gli stilisti*, viene riferito ancora da Cinzio Gibin (41-44).

Si avvicina di più ai nostri specifici interessi il contributo di Rosella Boscolo "Brusà" con *Gestione razionale di un allevamento di vongole filippine in laguna di Venezia ottimizzando la produzione* (45-60), contenendo elementi di tragica attualità anche per le nostre coste. Sullo stesso registro è *Un ecotomo emblematico. La Laguna di Venezia* di Claudio Tolomio (61-75).

Ancor più stilomante è lo studio di Claudia Bergo su l'*Emigrazione temporanea dei pescatori italiani nell'Adriatico* (76-94), sul quale però grava l'ipoteca del "buco nero" della marinerie sotto Ancona, che appare ogni qualvolta si scrive della pesca in Adriatico, perdurando il gap delle reciproche conoscenze sugli studi paralleli in altri contesti, dove si avverte l'ipoteca della visione totalizzante "veneziana" e di riflesso quella "chioggiotta". La citazione delle paranze per Fano e Pesaro, storicamente accertata come numericamente e temporalmente marginale rispetto all'impiego nelle flottiglie dei centri più meridionali, ne è un esempio.

Segue *Documenti sui forti della Laguna Veneta nel secolo XVIII* (seconda parte) di Sergio Perini (95-124) costruito essenzialmente su fonti documentarie. A questo segue *Pittori stranieri a Chioggia: Friedrich Kienlein* di Dino Memmo, con annesso apparato iconografico a colori, testimoniale anch'esso di quella realtà (95-162).

Molto cogenti , rispetto al quadro delle opinioni in campo, gli interventi di Walter Pacieri e Paolo Preto con *Storia locale e storia generale* (163-168), quello di Luca Pes su *Storia locale e l'attuale momento storico* (169-168), *E' vera storia?* di Vincenzo Guanci (175-178) e *Memorie di una passione: o italiani vi esorto alle storie...locali!* di Danilo Gasparini (179-183).

Nella sezione delle "Tesi di laurea" viene presentato l'ottima ricerca di Elisa Gradana *Politica e diritto a Chioggia nel periodo della Municipalità (1797-1798)* (185-204).

G. C.

Viviana Boscolo e Sergio Perini (a cura di) ***Identità e cambiamenti culturali***, *Quaderni n° 2 di "Chioggia"*, Libreria editrice Il Leggio, Sottomarina di Chioggia, 2002 pp. 164, ill. b. e n.

Il grado di civiltà di un contesto umano può essere misurato attraverso una molteplicità di parametri ed anche se non sempre essi risultano univoci rispetto a chi si aspetta una risposta, esso viene accolto con buona condivisione. Tra quei parametri si incontra spesso la capacità di indagare sulla propria identità ed il coraggio di metterla a confronto con i cambiamenti che sopraggiungono dalle diverse epoche e direzioni.

La città di Chioggia ha affidato da diversi anni questo compito di rappresentarsi come entità "civile" ad uno strumento scritto, che è la rivista edita attraverso la propria biblioteca comunale, ed alle persone che si ritrovano intorno a questo strumento di promozione.

I "quaderni" ne rappresentano un momento di sintesi o di riflessione. E questo ne è certamente il più alto perché affronta un tema, quello dell'identità, soggetta a strumentalizzazioni politiche ma anche a rischi di estinzione rispetto ai cambiamenti culturali, argomento dibattuto in una serie di giornate di studio (9-24 novembre 2001).

Molti sono gli interventi che vi sono riportati ed è impossibile dare analiticamente conto di ciascuno, pur esistendo motivi di approfondimento nelle rispettive angolazioni di approccio e nelle singoli "visioni" della proposta tematica. Ci limiteremo pertanto ad elencarli. Dopo la presentazione del sindaco di Chioggia dr. Fortunato Guarnieri (7), troviamo l'introduzione dei curatori (9-10). A seguire *Lo sfruttamento delle risorse del territorio di Chioggia dal Medioevo all'età contemporanea*, di Sergio Perini (11-16), *Trasformazioni del territorio della Val di Brenta tra '800 e '900* di Alberto Elia (17-22), *Il rapporto uomo-ambiente del secondo Novecento* di Franco Frizziero (23-28), *Classi dirigenti e modelli "decisionali" su città e territorio* di Fabrizio Boscolo (29-44), *L'ambiente politico di Chioggia nell'Ottocento* di Anton-Maria Scarpa (45-54), *Un aspetto della vita religiosa di Chioggia: le immagini devozionali* di Alberto Naccari (55-58), *Una "istituzione culturale" per Chioggia* di Pier Giorgio Tiozzo (59-64), *La Biblioteca Civica "C. Sabbadino" tra presente e futuro* di Marialisa Freguggia (65-74), *Il museo civico come luogo della memoria* di Francesca Fuiano (75-80), *Aspetti delle identità nelle Venezie* di Ulderico Bernardi (81-84), *Chioggia originale città e territorio d'acque* di Pier Giorgio Tozzo (85-102),

Il linguaggio urbano tra terra ed acqua nella laguna veneta di Giorgio Vianello (103-118) *Chioggia: una città della pesca che il tempo non riesce a cambiare* di Fabrizio Ferrari (119-126), *Globale e locale nella formazione della identità* di Viviana Boscolo (127-140), *Globalizzazione, consumismo e identità* di Victoria Goddard (141-150), *L'invenzione del pubblico europeo. Riflessioni sulle politiche culturali dell'uomo europeo* di Cris Shore (151-159).

In appendice, troviamo una nota bibliografica relativa agli interventi di Viviana Boscolo, Victoria Goddard e Crsi Shore.

Ci sentiamo colpevoli del non poter riferire più da vicino sui singoli lavori, in quanto ciascuno di essi meriterebbe un approfondimento e quindi consigliamo vivamente i nostri lettori di procurarsi la pubblicazione.

Insieme a semplici percorsi di storiografia chioggiotta, fatti di documenti, di memoria e di nostalgie, si evidenziano gli intrecci che nascono tra i motivi legati all'identità del contesto e quelli più immanenti della globalizzazione, dell'immigrazione, del turismo, della comunicazione di massa, della tecnologia, del consumismo; e ciascun autore, per suo conto, riesce a darne una propria originale interpretazione attraverso il tema enunciato.

Vogliamo sottolineare solo alcune affermazioni, insite nei titoli o nel testo scritto, che costituiscono altrettanti professioni di fede culturale o di valori dichiarati, così come ci tornano in mente:

- *Pur muovendo da un concetto di identità modulato sulla categoria della mera conservazione del retaggio tramandato dalle passate generazioni, è emersa un'idea più complessa, ma più coerente con la reale evoluzione delle culture: l'identità come carattere dinamico, inscindibile dalla categoria del cambiamento e correlato a quel flusso.* (Nell'*Introduzione* di V. Boscolo e S. Perini p. 9)

- *Il Museo va visto come un luogo della memoria, un luogo di identità, poiché nella vita dei popoli è proprio la memoria la grande dea che garantisce l'identità* (Francesca Fuiano p. 70) : come non ricordare la battaglia sostenuta, ed ancora non conclusa, dal nostro Istituto affinché il Museo cittadino di S. Benedetto venisse considerato la cuna della memoria del lavoro a terra ed in mare, le uniche cose che hanno caratterizzato quel contesto, anziché una sorta di Disneyland a metà strada tra l'acquario ed una bottega di antiquariato di cose esotiche!

- *Su questi elementi si sono innescati poi aspetti antropologici ...che ci fanno parlare di una civiltà della pesca, anche se questa cultura è stata studiata solo marginalmente* (Pier Giorgio Tiozzo p. 94): D'accordo. Però noi ci stiamo provando da un ventennio a studiarla, la civiltà marinara e della pesca, ed a divulgare i risultati delle ricerche. Ma occorre che ci si confronti; dalle diverse bibliografie sull'argomento, citate in questo intervento ed in altri del volume, non mi pare che emergano visione "allargate" che invece sarebbero utili a capire il divenire adriatico, non solo nella pesca, e a non correre rischi di ingenue assiomatizzazioni del tipo *Fra tutte le popolazioni che si affacciano sull'Adriatico solo i chioggiotti ne sono "i padroni" incontrastati.*

Cinveniamo invece con Viviana Boscolo (p. 135) che afferma: *E' fondamentale capire e far emergere l'eredità del passato con la quale identificarsi, non nella forma di un monumento, di un rituale, di un fatto accaduto, di un comportamento, di un modo di fare, ma del valore che tutto ciò ha rappresentato per chi ha vissuto quel passato.*

G. C.

Antonio Eleuteri, ***ALBA UT SOL***, Fondazione Carima, Rotary Club Civitanova, CM Arti Grafiche Civitanova 2201, pp. 108, ill. b e n. + colore

Una delle dimensioni culturali, prima che devozionali, che ha caratterizzato la storia del Piceno, è certamente il Culto Mariano. Parliamo di una terra che annovera una proliferazione senza eguali di chiese e luoghi di preghiera, molti dei quali eretti a seguito di apparizioni della Madre di Gesù. Ed ancora, quasi sempre, legati a moventi "politici" come quelli di scongiurare l'insorgere o l'imperversare di epidemie, passaggi di truppe, calamità naturali, cerestie. E' la stessa Madonna invocata dai lavoratori della terra e del mare nei momenti di pericolo improvviso e che ritroviamo elargire le sue grazie o intercedente presso il Figlio nella multiforme iconografia delle cappelle, negli ex-voto, riprodotta più tardi sulle vele delle barche.

Nelle Marche, infine, trova la sua sede una dei più importanti santuari del mondo, quello Lauretano.

Un Santuario, meta di pellegrinaggio e di incontro di genti in occasione di ricorrenze importanti dei Marchigiani è, (diremo più realisticamente "é stato") quello di Santa Maria Apparente (meglio *Appare*) di Civitanova, eretto nel XIV secolo a seguito di un'apparizione, appunto, della Madonna ad un povero pastore nella valle del Chienti.

Le vicende architettoniche descritte all'interno di questo volume, trovano completamento nella parte finale costituita da una cospicua serie di elaborati grafici e documentazione iconografica e fotografica che sicuramente risultano fondamentali nella comprensione delle vicende evolutive del Santuario.

Questo percorso storico-grafico, opportunamente strutturato in modo da poter essere considerato suddiviso in una serie di paragrafi nei quali, attraverso tavole, disegni ed illustrazioni di vario genere, si ripercorre la storia del Santuario dalla fondazione sino alla recente ristrutturazione, inizia con l'inquadramento territoriale dello stesso attraverso la riproposizione di *due stralci Topografici del territorio Civitanovese* (Istituto Geografico Militare) rispettivamente del 1894 e del 1950, due stralci di mappa, uno del catasto Gregoriano (primo quarto del sec. XIX) e uno del catasto attuale nei quali è chiaramente individuabile la particella su cui insiste il santuario e due immagini della *Civitas Nova* in veduta "*pseudoprospettica a volo d'uccello*" databili 1630 e probabilmente 1724 dalle quali, focalizzando l'attenzione sulla parte d'immagine su cui si trova il santuario e con una serie di ingrandimenti, l'autore ci fa notare la differenza dell'articolazione planivolumetrica del complesso in esame nei due periodi considerati.

Scorrendo le immagini di questo capitolo, terminata la prima fase di carattere generale, si passa ad esaminare l'edificio vero e proprio attraverso la proposizione di una serie di piantine e ricostruzioni plani-altimetriche del manufatto così come probabilmente doveva presentarsi ai visitatori nelle varie epoche.

La prima tavola può essere considerata una sorta di tavola riassuntiva, in quanto attraverso una serie di sovrapposizioni planimetriche, vengono riproposte le *sezioni orizzontali delle varie fabbriche, individuabili* grazie alla differente rappresentazione cromatica.

L'analisi delle varie fasi evolutive inizia con uno "*schizzo plano-altimetrico del probabile manufatto edilizio, di protezione del fontanile-abbeveratoio, esistente in situ prima dell'erezione della chiesa quattrocentesca, identificabile con i resti fondali della supposta*

fabbrica", per poi passare ad analizzare la chiesa con alcune ipotesi interpretative ed elaborazioni grafiche dell'autore, che, attraverso una *"pianta schematica dell' oratorio ed annesso porticato nella probabile configurazione iniziale"* del sec.XV, una seconda immagine , probabilmente del sec. XVI o XVII, nella quale vengono evidenziate alcune modifiche tra le quali *l'introduzione del secondo altare al di sotto del porticato ovest, l'*identificazione delle variazioni e dei lavori eseguiti nei periodi *post 1730-ante1743 e post 1789* puntualmente riportatati su un ulteriore piantina, si arriva al rilievo dello stato attuale con studio del proporzionamento intero.

Dopo una breve rassegna di immagini riguardanti "*gli allineamenti e i rapporti geometrici tra le varie fabbriche, la probabile partitura di facciata del loggiato, la composizione degli archetti pensili di gronda"* ed alcune iconografie raffiguranti apparizioni Mariane, il lavoro si conclude con una nutrita serie di fotografie di particolari strutturali e non , interni ed esterni, ante e post restauro ed alcune vedute interne con i relativi ornamenti.

Abbiamo notato con piacere che, nell'elenco delle persone alle quali indirizza i suoi ringraziamenti, l'autore cita i fratelli Angelo e Mariano Guarnieri, Primo Recchioni e Claudio Principi, quelli che a ragione vengono annoverati tra i "grandi maestri" della memoria marchigiana.

Il volume ha visto la luce per la munifica assistenza della Fondazione della Cassa di Risparmio di Macerata e della locale sezione del Rotary Club...con dedica di Eleuteri alla moglie, nel secondo anniversario delle nozze celebrate dall'autore in quel santuario.

Stefano Novelli

Franco Laganà (a cura di) ***Antologia di scritti, don Giuseppe Fabiani***, vol. 1 pp. , vol. 2 pp. 294, vol. 3 pp. 372, Fondazione Don Giuseppe Fabiani, Fastedit Acquaviva Picena 2002.

E' impossibile rendere conto delle diverse centinaia di scritti pubblicati dal celebre storico ascolano nel corso della sua vita e riportati in questi tre volumi. Si tratta infatti di un'opera omnia che spazia dalla storiografia vera e propria al folclore, alle curiosità lessicali, le tradizioni di un mondo che ruotava intorno a quel parroco di S. Pietro Martire.

L'opera, veramente notevole per completezza e ricchezza, è stata impreziosita da un corredo molto rappresentativo di foto e dalla cura tipografica, questa dovuta alla direzione e progettazione di Tonino Ticchiarelli.

L'impresa risulta dal concorso comune di impegni e volontà, oltre che della Fondazione Fabiani, degli Assessorati alla Cultura della Regione Marche e del Comune di Ascoli Piceno, della Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, con la partecipazione dell'Archivio di Stato di Ascoli Piceno, della Biblioteca Comunale, da "Chigghie de San Giacheme", dalla Deputazione Storia Patria delle Marche, dalla Diocesi di Ascoli Piceno, degli eredi Fabiani e e della Parrocchia di S. Pietro Martire. Praticamente si è trattato di una corale partecipazione al bisogno di ricordare un uomo limpido, colto e che ha reso visibile a tutto il mondo la storia della "sua" Ascoli e del Piceno, attraverso un'attività durata quanto la sua vita.

G. C.

Gabriele Cavezzi, ***Chi, dove e come eravamo (Il censimento del 1861)***, Biesse Banca Sambenedettese, S. Benedetto del T., dicembre 2001, pp.144, ill. b. e n.

Questa pubblicazione, frutto di una certosina ricerca di archivio, ha visto la luce in occasione dei 140 anni dal Primo Censimento (dopo l'annessione delle Marche al Regno Sabaudo) che, come affermato nella premessa dell'autore *...vuole essere un contributo alla realizzazione di un quadro più completo sulla demografia storica di San Benedetto del Tronto.*

Il volume consta di tre parti, ognuna delle quali si può considerare monografica in quanto approfondisce ed esaurisce un argomento, curate rispettivamente da Gabriele Cavezzi, da un giovane ricercatore di genealogia, Giuseppe Merlini, ed infine da un emergente studioso di storia locale, Stefano Novelli, che conclude con un saggio sulla casa bassa che si inserisce nel contesto dell'opera a mò di appendice.

Il lavoro di Cavezzi, come già evidenziato, puntuale e minuzioso, passa in rassegna il perimetro urbano di San Benedetto escludendo, per irreperibilità del materiale, il restante territorio. Relativamente alle vie più importanti, Via del Corso (oggi Corso Mazzini), Via dei Pescivendoli (Via XX Settembre), Via del Merlo (l'attuale Via Volturno), Via dell'Ancoraggio (l'odierna viale S. Moretti), e a Piazza delle Armi (Piazza Matteotti), l'autore ha indicato un rilievo catastale effettuato dal Comune nel 1830.

Il nucleo centrale è costituito dalle schede del censimento, nella cui trascrizione con una opportuna simbologia, vengono riportati dati riguardanti: il numero di scheda, il numero civico del fabbricato, il proprietario dello stesso e le persone che vi risiedevano.

Dall'analisi di queste, è stato possibile rilevare preziose informazioni riguardanti l'organigramma familiare, definendo, dei vari componenti, l'età, lo stato civile, la professione ed il ruolo, nonché la definizione della popolazione, del tasso di scolarità, l'indicazione dei mestieri maschili e femminili (i primi improntati principalmente sulla pesca e contemporaneamente sull'artigianato e "su *una agricoltura minore*", i secondi, non solo relegati all'ambiente domestico, ma pure nell'ambito della filatura e della tessitura).

L'elencazione delle schede è spesso intervallata da documenti fotografici riguardanti planimetrie storiche, scene di vita e lavoro, elementi abitativi tipici (portoni) e le antiche vie del borgo marinaro.

Nella seconda parte Giuseppe Merlini, dando ancora una volta prova delle sue doti di ricercatore, con una serie di "excursus" genealogici relativi ad alcune tra le più antiche famiglie sambenedettesi, crea un immaginario, ma allo stesso tempo concreto, ponte di collegamento tra la San Benedetto di fine '800 e quella dei giorni nostri.

La ricerca si conclude con una sorta di appendice trattata da Stefano Novelli che ha argomentato sulla tipologia abitativa tipica della marineria sambenedettese, la casa bassa.

Il lavoro presenta una classificazione tipologica corredata da materiale fotografico riguardante alcuni particolari abitativi e da disegni esplicativi inerenti elementi strutturali che hanno segnato l'evoluzione e le modifiche diacroniche della casa bassa, come meglio puntualizzato nella serie di schede tecniche costituenti l'ultimo paragrafo.

L'analisi sulla casa bassa, sebbene già affrontata da altri studiosi, è stata approfondita dal Novelli da un punto di vista non solo storico ma anche minuziosamente tecnico, estrapolando concetti e termini propri dell'ingegneria, rendendoli allo stesso tempo godibili e fruibili anche a un pubblico non necessariamente appartenente agli "addetti ai lavori".

Anna Cosentino

"Quaderni Storici" nuova serie n. 107, 2/2001, ***La schiavitù nel Mediterraneo***, a c. di Giovanna Fiume, Il Mulino Bologna.

L'Università di Palermo e l'UNESCO tra il 27 e il 29 settembre 2000 hanno tenuto nella città siciliana un convegno internazionale sulla schiavitù nel Mediterraneo, con la partecipazione di un buon numero di studiosi e ricercatori europei ed africani. In attesa che vedano la luce gli atti di tale congresso la direzione della prestigiosa rivista bolognese ha dato alle stampe molte delle memorie presentate in quell'occasione. Se ne trascrivono i titoli:

- Giovanna FIUME, *Premessa* p. 323
- Francesco PANERO, *L'avvio della tratta degli schiavi a Genova e le sue ripercussioni sul servaggio medievale* p. 337
- Michele LUZZATI, *Schiavi e figli di schiavi attraverso le registrazioni di battesimo medievali: Pisa, Gemona del Friuli, Lucca ...* p. 349
- Rossella CANCILA, *Corsa e pirateria nella Sicilia della prima età moderna* p. 363
- Alexis BERNARD, *Le logiche del profitto. Schiavi e società a Siviglia nel Seicento* p. 379
- Michel FONTENAY, *Il mercato maltese degli schiavi al tempo dei Cavalieri di San Giovanni (1530-1798)* p. 391
- Federico CRESTI, *Gli schiavi cristiani ad Algeri in età ottomana: considerazioni sulle fonti e questioni storiografiche* p. 415
- Raffaella SARTI, *Bolognesi schiavi dei "Turchi" e schiavi "turchi" a Bologna tra Cinque e Settecento: alterità etnico-religiosa e riduzione in schiavitù* p. 437

In passato, su queste pagine, abbiamo recensito volumi, come quelli di M. Lucia de Nicolò e Salvatore Bono, attinenti temi strettamente collegati agli argomenti trattati nel periodico. Ci fa piacere perciò soffermarci a parlare di questo convegno, del quale prendiamo in esame solo alcuni dei lavori pubblicati.

La curatrice del volume, nella premessa, dopo aver ricordato che il convegno è stato *"incentrato prevalentemente sull'età moderna"*, ripercorre il susseguirsi nel tempo di fenomeni di origine antichissima, quali la schiavitù e la pirateria legati fra loro da moltissimi aspetti relativi alla *" ... geografia e alla entità, alle caratteristiche e alle trasformazioni del fenomeno nell'area mediterranea, il quadro normativo, i problemi dottrinari, giuridici e morali ad esso connessi, il prezzo, i mercati, i traffici, gli intermediari, il tema delle manomissioni e del riscatto degli schiavi cristiani, le figure coinvolte nel negoziato (consoli, mercanti, banchieri, "redentori" delle deputazioni preposte al riscatto, missionari); il tema dei rinnegati e delle conversioni religiose come strategie di integrazione, talvolta di mobilità. Incrociando una lettura occidentale del fenomeno con una lettura musulmana e dando largo spazio agli studi di provenienza nord e centro-africana ... "*

Non possiamo che condividere le osservazioni acute ed appropriate avanzate nell'analisi di tali fenomeni. Riteniamo però che andrebbe maggiormente approfondita la cronologia del declino e della fine della pirateria mediterranea che, comunemente, si ritiene abbia termine intorno al 1831, epoca della conquista di Algeri da parte dei francesi.

Studiosi croati hanno riferito di tardi episodi di pirateria in Adriatico ad opera di predoni levantini, accaduti nel 1854. Per quanto ci risulta da documenti conservati all'Archivio Segreto Vaticano e all'Archivio di Stato di Roma, dopo il 1815 nel Mediterraneo, oltre ai tunisini ed

algerini, operano anche predoni tripolini e marocchini, che non subiscono conseguenze dell'azione francese contro l'Algeria. Si ricordano, in proposito, i numerosi sequestri di navi pontificie, parte delle quali dirottate a Tripoli, avvenuti intorno al 1825.

Tenuto conto dello spazio disponibile si riferisce qualcosa dei saggi di R. Cancila, M. Fontenay e F. Cresti.

La Cancila si sofferma, preliminarmente, sulla distinzione tra pirateria e corsa e conclude che " ... *la corsa mediterranea presentava caratteristiche che la rendevano assai simile alla pirateria, un'attività di rapina - si potrebbe dire - normalizzata, in cui interessi pubblici e privati coesistevano nella logica del profitto ...* " Si concorda pienamente con tale opinione e si rammenta che già in passato ci siamo espressi in tal senso, tanto che generalmente preferiamo far uso del termine predone anziché pirata o corsaro. L'autrice prende quindi in esame la legislazione siciliana sulla ripartizione delle prede. Ricorda che, all'inizio, parte del bottino veniva assegnata al Re di Sicilia e all'Ammiraglio. Progressivamente, soprattutto dopo la creazione del Vicereame, coloro che intendevano armare unità per contrastare l'attività dei predoni chiedono - e ottengono - di poter trattenere per sé maggiori quantità delle prede. Il lucro che si traeva dalla corsa era tale che spesso, tra gli armatori di barche corsare, si trovano il Viceré e l'Ammiraglio, oltre a numerosi naviganti e imprenditori di Trapani, Messina, Siracusa, etc. Notizie su questa forma di intrapresa si traggono dagli atti che, ancor oggi, si conservano in gran numero negli archivi notarili di quelle città e che ci mostrano come i maggiori profitti derivassero dalla compravendita e dalla redenzione degli schiavi.

Fontenay opera una netta distinzione tra " ... *la schiavitù mediterranea, che è una schiavitù bianca ereditata dal vecchio conflitto con l'Islam, dalla schiavitù dei neri, praticata nell'ambito della tratta e dell'economia di piantagione per valorizzare le colonie del Nuovo Mondo. La prima ci rimanda alle strutture e alle mentalità di un Occidente cristiano feudale che non finiva mai di morire, specialmente a sud del continente. La seconda s'inseriva, invece, nelle nuove prospettive della giovane Europa capitalista e coloniale, ancora in piena espansione all'inizio dell'Ottocento ...* " L'autore mette poi in rilievo le circostanze per cui Malta, dal 1530 alla fine del XVIII secolo, si trovò in prima fila nelle attività predatorie mediterranee e nelle conseguenti transazioni commerciali, le più vantaggiose delle quali consistevano nella vendita o nel riscatto dei prigionieri fatti schiavi.

Cresti c'intrattiene su un argomento piuttosto controverso: l'effettiva consistenza numerica degli schiavi cristiani viventi ad Algeri in età ottomana. Dopo aver passato in rassegna le stime avanzate da personaggi europei di varia qualifica ed estrazione, esamina i dati ricavabili da documenti algerini originali, risalenti al Settecento, e giunge alla conclusione che il numero in questione - basato sulle stime di cui sopra - deve essere drasticamente ridimensionato, come pure quello degli abitanti della città. Si ritiene superfluo trattenersi a commentare l'evidente importanza di tale risultato, che dovrebbe essere tenuto ben presente prima di esprimere giudizi sulla rilevanza della pirateria in Algeri.

Molti degli scrittori sopra ricordati citano opere del prof. S. Bono (diversi titoli e più volte) e della prof.ssa M. Mafrici, autori con cui membri del nostro Istituto hanno avuto diversi scambi d'idee.

Alberto Silvestro

Gabriele Cavezzi - Ugo Marinangeli, ***S. Benedetto e l'attività peschereccia***, IPSIA S. Benedetto del Tronto, Fast Edit Acquaviva Picena maggio 2002, pp. 142, Ill. b. e n.

Per celebrare i primi quarant'anni di attività dell'Istituto Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato (IPSIA), il Consiglio dell'Istituto ha promosso, tra l'altro, la pubblicazione del volume in questione, per mettere in evidenza la fattiva e concreta opera svolta ... per la preparazione culturale e la formazione professionale degli studenti ...

Il presidente ed il direttore scientifico del nostro istituto hanno rielaborato per l'occasione alcuni studi sulla materia.

G. Cavezzi ha analizzato i rapporti di S. Benedetto con il mare e la costa, fino all'unita d'Italia, tenendo debito conto delle differenze insite nella natura dei luoghi, che pongono questa città in una situazione diversa da quella dei centri piceni immediatamente a nord, che qui elenchiamo:

- il mare e la costa, questa esposta a levante, la sua natura prevalentemente sabbiosa, la limitata profondità dei fondali marini antistanti;
- la presenza di terminazioni appenniniche che giungono vicino alla riva del mare, solcate da corsi d'acqua ad andamento torrentizio e ravvicinati;
- la natura alluvionale delle stratificazioni geologiche, costituite prevalentemente da sedimenti sabbiosi, ghiaiosi ed argillosi;
-le escursioni della meteorologia caratteristiche di un clima mediterraneo;
- la disponibilità di materiali da costruzione o per l'utensileria;
- la presenza di risorse idriche per i bisogni immediati dell'uomo e degli animali, ma anche a fini agricoli e industriali (molini, e fornaci soprattutto);
- l'andamento prevalente da nord-sud della corrente marina che ha influito sulla formazione della cimosa costiera;
- il succedersi di episodi franosi, principalmente a ridosso della costa.

Ovviamente non va trascurato il fattore umano, che interessa non meno profondamente le condizioni sociali, politiche ed economiche della popolazione.

Il risultato finale è che

... non si può dimenticare il grande sacrificio di lavoro, di patimenti e di vite umane che esse (Le popolazioni del Piceno e quelle Sambenedettesi in particolare) *hanno fornito né si può ignorare il significato di ciò rispetto al quadro complessivo delle vicende umane che costituiscono la storia della Marca centromeridionale, insieme a quella dell'intero Adriatico. Ma in questo itinerario di memorie occorre realismo, saper cogliere i momenti decisivi nei quali si producono cambiamenti significativi, spesso al di fuori delle più grandi e raccontate vicende politiche e belliche: l'uomo è il protagonista della sua storia ma lo sono anche i nuovi ritrovati tecnici, l'apporto di culture alternative, innovative, l'applicazione dell'esperienza, dell'intelligenza e del pensiero di altri. Questo per non perdere il senso del formarsi e della crescita delle consapevolezze, del loro coniugarsi con i valori, le uniche dimensioni che determinano una "civiltà", nello specifico quella "marinara" sambenedettese.*

Per ottenere questo risultato Cavezzi ripercorre le secolari vicende dello Stato Fermano e dei suoi rapporti conflittuali con la città rivale (Ascoli), che hanno avuto ripercussioni sanguinose sui castelli sottoposti a Fermo; lo svolgersi delle attività su un territorio che, gradual-

mente, grazie al modificarsi dell'apporto dei fiumi, a seguito del sempre maggiore sfruttamento dei monti, dei boschi e dei campi da parte dell'uomo, è andato estendendosi ed ha offerto migliori risorse a chi viveva in prossimità del mare; l'evolversi delle attività umane dall'agricoltura (che fino all'Ottocento inoltrato-metà Novecento rimarrà sempre importantissima) alla pesca e al commercio marittimo, reso possibile dalla disponibilità di ampi spazi pianeggianti formatisi tra il mare e le colline.

Opportunità e risorse variamente sfruttate dalle popolazioni rivierasche. Si ricordi l'importanza della coltivazione degli agrumi non solo a Grottammare (e Cavezzi ce lo mostra in questo stesso fascicolo) ma anche a S. Benedetto e a Marano; della pesca a S. Benedetto e a Porto Fermo; del traffico mercantile a Grottammare, Porto Fermo, Porto Civitanova, ecc.

Le microstorie che risultano dall'analisi di quanto è avvenuto in un periodo così esteso assumono una valenza significativa che non va tradita né persa quando si vuole tracciare la macrostoria. La sintesi è opportuna e necessaria, ma a volte può riservare brutte sorprese a danno delle realtà che emergono dalla storia quotidiana.

Molto più settoriale, ma non meno interessante e significativo, il contributo di U. Marinangeli, che tratta dello sviluppo della pesca sambenedettese:

... si può ben dire che a S. Benedetto del Tronto "ab immemorabili" con la laboriosità e l'operosità dei suoi figli - in numero ridotto nei secoli passati, in un crescendo continuo in diversi periodi dei successivi - ha voluto e saputo dare alla pesca un indirizzo che è stato e rimane quale modello di sviluppo, espressione di una decisa volontà e sicura garanzia di crescita ...

La pesca coinvolge gli uomini che la praticano (pescatori, armatori, commercianti, consumatori, collaboratori di vario genere, ecc.); mezzi (barche, porti, cantieri, attrezzature, ecc.), natura (mare, venti, correnti, meteorologia, pesci, ecc.).

Ad illustrare tanti temi assortiti l'autore si dedica, con la passione di chi ha coltivato per tutta la vita lo studio di questo importantissimo aspetto dell'attività sul mare, anche in relazione alle caratteristiche specifiche di S. Benedetto del Tronto, suo luogo natale.

Espone quanto duro fosse il lavoro cui erano sottoposti gli uomini, insieme a tutti gli altri membri della famiglia (donne, bambini, anziani): accanto a chi usciva in mare (e spesso si cominciava a navigare a sette anni) v'era chi filava la canapa e preparava i cordami necessari per le reti, i cavi di bordo, i tessuti per le vele, ecc.

Ma non sempre si riusciva ad andare per mare, per impedimenti di vario genere: epidemie, condizioni meteo avverse, imperversare di predoni, stato di guerra, ecc. In particolare l'autore ci offre un rapido, succinto ma succoso panorama di quanto avvenne nella prima e nella seconda guerra mondiale a S. Benedetto, e che provocò notevoli conseguenze nel mondo della pesca.

Gli impedimenti posti all'esercizio di questa attività naturalmente si traducono in migliori condizioni per la riproduzione e la sopravvivenza del pesce, dei crostacei, dei frutti di mare e di tutto ciò che vive nelle acque marine. Il perdurare di periodi pacifici porta invece al progressivo depauperamento del mare, e costringe il pescatore ad emigrare, temporaneamente o per sempre; a cercare nuovi strumenti e mezzi per migliorare la capacità di pesca; a prendere in esame nuove forme per l'esercizio della propria attività; infine, in casi eccezionali, ad

abbandonare la pesca.

In questi anni, purtroppo, ci siamo avvicinati pericolosamente a soluzioni estreme.

L'autore c'intrattiene su tutti gli altri aspetti del problema, che abbiamo sommariamente ricordato e sui quali, per necessità tipografiche, non insistiamo.

Aggiungo solo una annotazione di carattere personale.

A pag. 97 una foto dà le immagini di alcuni relatori del I° convegno nazionale della pesca. Tra essi, oltre a Marinangeli, appare anche il prof. ing. Ernesto Fasano che, dal 1957 al 1960, ho avuto prima come insegnante di costruzioni navali militari e poi come correlatore per la tesi di laurea, all'università di Napoli. All'epoca, oltre l'attività didattica, svolgeva opera professionale presso gli armatori D'Amico. Dopo molti anni, nel 1983-84, l'ho ritrovato sempre a Napoli, ma per breve tempo, perché ci ha lasciato all'improvviso, per sempre. Ignoravo che, oltre alla posa di cavi sottomarini e a tanti problemi di vario genere, si fosse interessato anche ai problemi della pesca.

Un volume che ha riscosso, già dagli inizi della sua diffusione, numerosi consensi, tra i quali ci piace segnalare quello di Mons. Giuseppe Chiaretti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve, già Vescovo di S. Benedetto del Tronto, indirizzato a Marinangeli: *...mi giunge eco di salsedine sambenedettese con i due volumi di cari amici, che sanno di San Benedetto e del mondo peschereccio, dell'epos delle origini e della routine dei suoi giorni. Storie d'uomini ardimentosi, di clan familiari, d'un intero popolo che con il mare ha da sempre un rapporto di amore-odio, che vive con trepidazione il dramma dell'ambiguità. Voi sapete! E' chiaro che dicendo "voi" alludo a Ugo, a Gabriele, a Isa, che ricordo sempre, tutti, con grande simpatia e ammirazione. Io ho un lago..., ma è un'altra cosa. Cari saluti.*

A. Silvestro

Ljerka Simunkovic, a c. di, ***Vincenzo (Vicko) Drago. Storico e letterato dalmata a cavallo tra i due secoli (1770-1836)***, Il Calamo, Roma 2001, pp. 328, euro 25,82.

Nello scorcio del XVIII secolo ed all'inizio del XIX molti sconvolgimenti di carattere politico, sociale, religioso, economico hanno interessato l'Europa, e il mondo intero. In particolare la Repubblica Veneta e i suoi possedimenti sulla costa adriatica orientale (nonché la Repubblica ragusea) hanno perduto la propria sovranità ed autonomia e sono state assoggettate al dominio francese e quindi all'austriaco. Di lì a poco di nuovo a quello francese e, scomparso Napoleone, ancora all'austriaco.

In tali condizioni era difficile, se non impossibile, che personaggi appartenenti all'aristocrazia, benestanti ed istruiti - come Vincenzo Drago - rimanessero in disparte, senza schierarsi con l'uno o l'altro dei dominatori. Nel caso in esame egli scelse l'impero asburgico.

La Simunkovic ci propone alcune opere edite e inedite di V. D., alle quali premette un esauriente profilo biografico.

Non ci soffermiamo nel narrare le vicende della vita del Drago ma riportiamo solo due passi particolarmente significativi, tratti il primo dai dati biografici, il secondo da *Il Rapporto sullo Stato della Dalmazia dell'anno 1829* :

- pagina 25, *Vincenzo Drago appartiene a quella grande cerchia degli intellettuali dalmati che, educati e istruiti in lingua italiana, la adoperavano accanto a quella croata perché era*

l'espressione di una civiltà più progredita, che poteva vantarsi di una ricca letteratura con grandi poeti e prosatori. I Dalmati, come gli altri Europei, parallelamente al latino usavano la lingua nazionale ma, diversamente da loro, avevano adottato una terza lingua - l'italiano: in Dalmazia fiorì così una letteratura scritta in tre lingue - latino, croato e italiano. Stretti tra il retroterra islamico o ortodosso e il mare, i dalmati si rivolsero al mare e adottarono l'italiano come una seconda lingua di comunicazione con l'Occidente. L'uso dell'italiano non si limitava a una scelta personale, in questo caso si trattava di una necessità collettiva.

- pagina 43, *...i principj da cui prenderà mossa il mio dire, sono i seguenti:*

1°. A perseverare in un sistema non è buona ragione quella di averlo finora sempre seguito, ma devesi invece modificare o anche del tutto abolire quando si riconosca un reale danno, o una privazione di vantaggi nel continuare in esso;

2°. Tutte le leggi, e le provvidenze che reggono a una parte d'un Impero non sono adattabili a delle popolazioni del medesimo, che sono affatto differenti di educazione, di fortune, e di altre circostanze;

3°. Ogni soffribile spesa che ha seco congiunto un certo e grande vantaggio dello Stato e della nazione, dev'essere incontrata per conseguirlo.

Si tratta, in complesso, di un'opera molto interessante e che ci fa conoscere un personaggio ricco di meriti e forse troppo presto dimenticato. Tuttavia, anche se non possiamo negare che fosse un ottimo conoscitore della lingua italiana, dal confronto con la prosa dei suoi corrispondenti nell'epistolario posto in fine al volume, rileviamo che la sua espressione non sempre risulta facile, scorrevole e brillante.

Alberto Silvestro

Steve Vinson ***Egyptian Boats and Ship***s, Shire Egyptology, Buckinghamshire, 1994, pp. 56, ill. b. e n.

Presentiamo in questo spazio un volumetto in lingua inglese sulle barche egizie, in quanto acquisito attraverso la mostra che è stata realizzata a S. Benedetto con tema appunto l'Egitto.

Un lavoro sobrio e metodologicamente apprezzabile, anche se materialmente modesto e certamente non esaustivo, per di più dal prezzo, a nostro avviso, esagerato (11,36 Euro).

L'autore, dopo una lista delle illustrazioni riportate, una breve cronologia ed un'introduzione, passa in rassegna le diverse epoche attraverso i canonici quattro "regni" e il periodo greco-romano.

Vinson mette in risalto gli aspetti religiosi-simbolici legati all'impiego ed alla rappresentazione della barca, quindi offre una bibliografia, un indice dei musei internazionali, specializzati in reperti dell'antico Egitto, ed un indice dei nomi.

Le illustrazioni riportate, per lo più già edite altrove, sono tratte da raccolte museali di quelle entità segnalate e sono tutte accompagnate da didascalie ed esplicazioni sui dati di rinvenimenti degli orginali, oltre alla loro natura ed attuale conservazione, quasi sempre fuori il territorio di provenienza.

L'opuscolo fa parte di una serie sull'egittologia pubblicata dalla stessa casa editrice con l'identico taglio di sinossi monografica.

G. C.

Augusta Palombarini - Gianni Volpe, ***La casa di terra nelle Marche***, Federico Motta Editore, Milano 2002, pp. 176, Ill. b. e nero + colori.

Il sottotitolo di questo volume, *Storia, tipologie, tecniche costruttive, testimonianze*, ne anticipa ulteriormente i contenuti; ma qualcosa va detto anche della cura editoriale e della metodologia espositiva con cui sono stati proposti quegli argomenti, tali da renderlo esemplare per il tipo di comunicazione culturale che rappresenta. Pur non volendo essere esaustivo, il lavoro si presenta forse come il primo esempio marchigiano di una ricerca sinergica a due mani ed a due differenti registri di competenze, quella storiografica - della Palombarini - e quella architettonica - di Volpi.

Dopo alcune premesse il volume accenna alla labilità delle fonti, non solo materiali, alla scomparsa pressoché totale di quelle orali, alla difficoltà di reperire quelle scritte; ma alla fine ci si accorge che il metodo collegiale, adottato dagli autori, allargato ad un contesto di ricercatori ed appassionati, è servito a raccogliere una messe di informazioni e di testimonianze molto significativo. E' l'unica strada che la storiografia "minore" delle Marche deve percorrere, seppure sotto la guida di competenze specifiche, per uscire dal noioso ripetersi assiomatico di tesi, spesso prive di riscontri così generali. Pertanto si tratta di un libro "nuovo" anche sotto questo profilo.

Le pagine sono arricchite da una vasta iconografia, sia per darci conto dei manufatti superstiti, dei restauri e dei provvedimenti di conservazione, sia per illustrarci le tecniche di costruzione delle case di terra cruda.

La casa di terra, altrimenti detta anche "atterrato" o "pagliara" è un elemento che sottolinea una presenza umana quasi sempre precaria, sia in agricoltura che in ambito misto, dove esistono altre risorse, come quelle del mare o dei fiumi. Viene realizzata per patto colonico, talvolta imposta o per scelta facoltativa, in uno spazio temporale in cui l'uscita dalle mura dei castra non appare ancora definitiva per via di molte incertezze, e permane come elemento di basso costo, a servizio di un bisogno di insediamento marginale socialmente ed economicamente. Intere località, dove queste si addensano più che altrove, danno il nome alle contrade, talvolta sono nuclei attorno ai quali nasce un paese: emblematico il quartiere dei Pajarà di S. Benedetto.

Tutto questo e molte altre cose sono esposte e rivelate attraverso schede sui singoli reperti materiali, interviste (in numero di 50 ed assai efficaci), alle quali si aggiungono le testimonianze dei documenti tratti da fonti archivistiche e storiografiche.

Il libro si caratterizza anche per un'accurata cospicua bibliografia e per un'appendice dei nomi di località.

Precedono l'opera alcune righe di circostanza del presidente della Giunta Regiuonale, Vito d'Ambrosio, e del dirigente del Servizio Beni ed attività Culturali Laura Pierini, che ricordano come il volume faccia parte di un programma triennale della Regione Marche, teso al recupero dell'identità marchigiana "attraverso i luoghi del lavoro e della memoria".

La presentazione, tanto per ripartire dall'inizio, è di Eugenio Galdieri, esperto acclarato della materia, alla quale fanno seguito quelle dei due autori.

Il volume è stato pubblicato anche con il contributo dell'Università degli Studi di Macerata.

G. C.

Antonio Guastaferro, ***L'Istruzione Prtofessionale è un ponte tra la Scuola e la Vita***, Fastedit, Acquaviva Picena, 2002, pp. 302, Ill. b. e n. + colore.

Questo volume, edito per il Quarantennale dell'ISPSIA di S. Benedetto del Tronto (1961-2002) è un'opera a metà tra l'autobiografia e la raccolta saggistica sul tema enunciato. La prima componente deriva dal fatto che l'autore è il principale protagonista della storia, mentre l'altrà è il risultato delle numerose collaborazioni sollecitate dallo stesso e che hanno concorso, attraverso i diversi punti di vista e le esperienze personali, a comporre un quadro straordinario per racconti, dati e documenti, sia scritti che fotografici.

Una storia che spesso si sovrappone a quella della città, che ne aiuta a comprenderne le vocazioni e le scelte, soprattutto quelle sul mare, che rappresenta uno spaccato di vita per migliaia di persone, dirigenti, docenti, dipendenti a vario titolo ed alunni.

Guastaferro parte dalla sua presidenza presso l'Avviamento Marinaro e dal bisogno di recuperare le funzioni didattiche e pratiche che, con la riforma della Scuola Media, conduce alla soppressione di quella fucina di futuri operatori del mare. Si adopera, raccoglie consensi e promuove interventi, approfittando di una favorevole congiuntura politica-amministrativa che attraversa la città, ed alla fine consegue il risultato prefisso, quello di fondare un Istituto Professionale. Da queste premesse poi si sviluppano tutte le fasi successive che vedono nascere corsi diversificati per professioni in mare ed a terra, che vede l'evolversi del quadro dei docenti e del personale, di pari passo con quella crescita, sino alla realtà odierna, con il testimone della presidenza raccolta dal prof. Sante Pulcini.

Dovremmo parlare delle sedi distaccate, dei corsi paralleli e di aggiornamento, delle acquisizioni strumentali e tecnologiche, delle barche che sono a servizio della ricerca e dell'addestramento in mare, sia per la navigazione che per la pesca, ma non è possibile scendere in dettaglio.

Basterebbero da sole le fotografie, alcune veramente straordinarie, quasi tutte inedite, sugli anni dell'Avviamento marinaro e su quelle del corso per padroni marittimi e motoristi navali, per capire quale significato abbia avuto questo Istituto in rapporto allo svilupparsi dell'industria peschereccia a S. Benedetto e nei paesi limitrofi, soprattutto nell'Abruzzo, sino al presente in cui i frequentatori di quei corsi sono soprattutto studenti dei paesi in via di sviluppo dell'area mediterranea.

Ovviamente la figura di Gustaferro emerge su ogni altra come il centro di propulsione e di riferimento di tutte le iniziative, instancabile, capace, figura che precorre l'idea di un preside-manager secondo tutti i canoni dell'imprenditorialità scolastica che si persegue oggi.

Ovviamente il merito della pubblicazione del volume è dell'attuale dirigenza: il preside Pulcini, investito di quella eredità, non ha voluto venir meno ad un dovere di memoria, promuovendo incontri e cerimoniali appropriati, rendendo visibili quei risultati, attraverso la mobilitazione ed il coinvolgimento di tutta la struttura.

Il volume, tra l'altro, dedica diverse pagine nell'elencare il personale docente e non docente, in servizio o fuori della scuola, per diverse centinaia, un esercito di testimoni, che per la ricorenza ed in buona parte si sono sentiti protagonisti insieme al preside Guastaferro.

Pino Perotti

Alberto Silvestro, ***Grottammare. A spasso per il vecchio incasato***, Maroni, Ripatransone, 2002, pp. 96, Ill. b. e n.

Vincenzo Mascaretti -Carminio Spinucci, ***Grottammare nella memoria. Storia e ricordi del nuovo incasato (1780-2002)***, Acquaviva P. Fastedit, 2002, pp. 96 ill. b. e n.

Una coincidenza straordinaria si è registrata nei primi mesi di agosto: l'uscita contemporanea di due volumetti su Grottammare, predisposti e stampati all'insaputa dell'uno e degli altri autori, trattanti lo stesso argomento, cioè l'urbanistica di Grottammare. L'unica differenza, oltre al formato, visto che essi hanno lo stesso numero di pagine, sta che nel primo si parla dell'incasato del paese sulle falde della collina e nel secondo di quello che si sviluppa nella pianura sottostante. Il filo conduttore che li lega è dato dalle opposte tendenze che hanno gli abitanti dei due contesti, dove gli uni vogliono conservare la centralità delle istituzioni intorno al nucleo antico, tra l'altro messo in discussione nella sua integrità da una frana, mentre quelli in pianura vogliono accelerarne il processo di trasferimento.

Entrambi i volumi adottano tecniche di indagine fondate sui documenti d'archivio ed in particolare sulle fonti catastali, anche se l'apparato che Silvestro presenta in appendice ci appare più dovizioso e curato nell'integrità dei testi. In particolare la prima, sulla *Costituzione delle famiglie e ubicazione delle case.*

Di contro, le pagine dell'altro lavoro sono più ricche di testimonianze iconografiche, alcune veramente preziose; come pure vanno segnalati nell'appendice di questo due ricostruzione cartografiche, lo *Stradario storico del nuovo incasato*, con i nomi delle famiglie che vi abitano (del 1804) e con le destinazioni degli edifici più rappresentativi (del 1886), un quadro riassuntivo della popolazione di Grottammare negli ultimi tre secoli e l'elenco dei sindaci post-unitari.

Due modi non molti diversi di proporre itinerari della memoria, dove Silvestro vi aggiunge del suo una certa malcelata nostalgia per un tempo e personaggi che gli si sono resi familiari attraverso una pluriennale ricerca tra le fonti cartacee e le frequentazioni dei discendenti di quelle entità umane.

Il volume di Silvestro è preceduto dalla presentazione del sindaco del paese, Massimo Rossi, mentre quello dei due giovani autori da una premessa dove la preoccupazione più sentita è quella, sempre encomiabile, di ringraziare quanti hanno collaborato alla loro fatica, conferendo testimonianze e documenti.

A quel che ci risulta, tutti e tre gli autori hanno dovuto provvedere in proprio al finanziamento delle loro non piccole fatiche: i secondi avvalendosi del generoso apporto di sponsor locali, un'impresa di rilievo per autori all'esordio in simili iniziative culturali. Quindi altrettante testimonianze di attaccamento alla propria terra ed alla sua storia che assume connotati di autentica dedizione nel caso di Silvestro per il quale, Grottammare, è solo un luogo di soggiorno temporaneo, non essendovi nato e vivendo stabilmente a Roma, pur coltivandovi amicizie e ricordi che fanno ormai parte della sua vita.

Da segnalare, infine, la dedica con cui iniziano le pagine del volume di Silvestro, indirizzata a Donella De Carolis, nata agli inizi del secolo scorso ed ancora vivente, figlia del celebre artista piceno, della quale viene riportata in copertina una sua xilografia, *Il campanile di S. Lucia.*

G. C.

C'era una volta...il mare di Cupra, Archeoclub d'Italia, Sede di Cupramarittima, 2002

Su progetto grafico di Claudio Barlocci e Giovanni Ciarrocchi, curato da Walter Ferri, Vermiglio Ricci e Donatella Taffetani, è stato presentate il 1° Agosto a Cupramarittima questo volume che vuole essere un omaggio alla memoria visiva di quel paese attraverso le immagini realizzate da un cittadino speciale come è stato Sigismondo Taffetani.

Il personaggio Taffetani, "Dino" per tutti, rivive così oltre che nelle sue opere, nella testimonianza affettuosa che gli rendono i suoi concittadini ed in quella appassionata della figlia Donatella. Nasce nel 1912 da una famiglia benestanti - il padre era medico chirurgo condotto del paese - ed a seguito di una patologia infantile, diventa sordomuto. Appena possibile viene inviato in un istituto specialistico a Bologna, indi freqeunta tutte le scuole in quella città, dove apprende anche i primi insegnamenti per quella che dovrà incarnare la sua passione ed il suo strumento per vivere: la fotografia che andrà a perfezionare in uno studio di Bergamo. Esuberante ed attento osservatore, diventa ben presto un elemento di coagulo per i tanti colleghi che hanno avuto la sfortuna di portare la stessa menomazione, assumendo il ruolo di presidente provinciale dell'Ente Sordomuti, sino alla sua scomparsa a seguito di un incidente stradale nell'agosto 1977 ...proprio *durante una festa, mentre andava a comprare un'anguria da mangiare insieme agli amici.*

Nel suo paese natale, dove lavora, si sposa e crea una famiglia, è amato e rispettato da tutti, trasmettendo un esempio indimenticato di vitalità e di giovialità esemplare. Lo stesso spirito muove la sua mano ed il suo obiettivo di fotografo, per cui negli anni accumula testimonianze uniche del trascorre del tempo e della vita in riva al mare.

Gli amici, insieme alla figlia, hanno ricuperato parecchi di quei reperti, hanno scoperto il valore di molti "scatti" in attesa di sviluppo e ne hanno fatto questo pregevole album di ricordi. Ricordi di una piccola comunità che vive sul mare e per il mare, scandita attraverso gli eventi della fatica.

Dopo la premessa dell'Archeoclub, l'introduzione di Donatella Taffetani con *Mio padre*, e la presentazione di Giorgio Calcagni con *Eppure...*, troviamo le diverse sezioni in cui sono state raccolte le immagini, tra l'altro esposte anche in una mostra presso i locali messi a disposizione dalla famiglia Flammini: *La spiaggia e il lungomare, Le prime scogliere, Le barche, Gli uomini e le barche, Le concole, La rete, Le ultime sciabiche, Le suore e il mare, La pesca ...che passione.*

Non a caso il primo volume che usciva circa 20 anni addietro e che proponeva in forma specialistica il tema del rapporto dell'uomo ed il mare, aveva nel suo titolo i termini di "Civiltà marinara picena" ed era promosso dagli stessi appassionati che hanno dato vita a quest'impresa di recupero. La trasmissione materiale della memoria ha bisogno di strumenti, ma anche di intelligenze e sensibilità come quelle che continuano ad operare a Cupra.

G. C.

Giovanni Merlini, ***Il mistero delle anguille cee. Lupo Libeccio. I racconti,*** Mauro Baroni Editore, Viareggio 2000, pp. 48, ill. a colori.

Un libro di fantasia, moderno oltre che nel testo, nelle illustrazioni che sono state realizzate con la collaborazione dell' "Associazione H.AR.T". Una favola che trae lo spunto dall'ambiente della Darsena viareggina, luogo storico dei pescatori versigliesi, e che ha per protagonista un vecchio lupo di mare impegnato a narrare storie più a se stesso che ad altri.

Capita però che ci siano dei ragazzi, dapprima increduli ed irridenti, che stiano un giorno ad ascoltarlo. Ed egli può riferire loro della vicende delle anguille "cee" (cieche) che furono un tempo ammaliate dalle musiche che si levavano dalla nave del bisnonno, Lupo Libeccio anche lui, in viaggio per i mari dei Sargassi. Seguendo quelle note giunsero nel canale della Darsena e qui diventarono preda dei viareggini. Ma ora non si trovano più in quanto sono diventate tutte "Burlacee", trasformate geneticamente per via del rapporto con l'ambiente del Burlamacco.

Merlini, laureato in architettura, come dice lui nella sua breve biografia, è stato, tra l'altro, membro del Consiglio di Amministrazione del Carnevale di Viareggio, col ruolo di presidente della Commissione Bozzetti e della Commissione Tecnico-Artistica. Egli è, soprattutto, nativo di S. Benedetto del Tronto (1954), emigrato poi nel contesto di adozione ancora bambino, al seguito dei genitori che andavano ad allargare la grande colonia di pescatori sambenedettesi. Quindi un figlio di "storia" e d' "arte", nel senso alieutico, dove le due culture dei differenti ambiti marinari hanno fatto da nutrimento alla sua crescita.

P. P.

Flavio Guglielmi, ***Guida al diporto nautico***, Edizioni nautiche Guglielmi, S. Benedetto del Tronto, 2002, pp. 224, Ill. b. e n. + colori.

Può apparire inverosimile ma questo volume dedicato a quanti vanno per mare o che vogliono conseguire la patente per la conduzione di barche a vela o a motore, entro le 12 miglia o senza limiti, ha avuto una seconda edizione, la 35^, nello stesso anno.

Le ragioni della ristampa e degli aggiornamenti sono state dettate dal cambiamento di alcune norme e quindi dai necessari aggiornamenti, da alcune piccole errata-corrige, ma soprattutto dall'essersi esaurite le scorte in un tempo così breve. Quindi parliamo di un libro di successo, in ragione della sua estrema funzionalità in un ambiente vocato al mare, ma anche della sua peculiarità di trattato condensato ed esaustivo.

L'indice ripropone grosso modo gli stessi argomenti, anche se l'impaginazione presenta qualche variabile per via di supplementi ai capitoli. Non staremo ancora a soffermarci sui singoli contenuti, visto che l'abbiamo fatto nella recensione della 34^ edizione.

Ci limitiamo a prendere atto di questo piccolo miracolo editoriale che ha contato sull'utilità del prodotto, sulla sua trasparenza e massima leggibilità, come si conviene ad uno strumento che deve essere di ausilio all'apprendimento ed alla didattica di un'attività stupenda ma che sottintende innumerevoli consapevolezze per affrontare altrettanti rischi.

Complimenti, ed ancora una volta eccone l'indirizzo per quanti volessero acquisirlo: Edizioni nautiche Guglielmi, Viale Marinai d'Italia 19, 63039 S. Benedetto del Tronto (AP) Telef. 0735.588979- 585785 - 588739 - Fax 588899.

G. C.

Tesi di Laurea

Maria Perla De Fazi : **Eroica difesa di Famagosta narrata dal Capitano Angelo Gatto da Orvieto in un manoscritto inedito del secolo XVI.**
Tesi di laurea in Filologia Romanza – Università degli Studi di Macerata – Anno accademico 2000-2001.
Il mestiere delle armi ha trovato ultimamente una grande eco, passando dalle rassegne storiche alle sale, con l'omonimo film di Ermanno Olmi, corredato di tutti i possibili premi dell'arte cinematografica italiana. E' la storia, italiana, di Giovanni dalle Bande Nere, il capitano di ventura assoldato dal papa contro gli imperiali lanzichenecchi in quella prima metà del '500 che ha già visto tra l'Umbria e le Marche l'*arme* (insegne e strumenti di morte) e gli orrori del Duca Valentino "celebrati" nel *Principe* di Machiavelli.

Giovanni de' Medici muore in territorio mantovano nel 1526 e la sua storia si fa leggenda. Altrettanto leggendaria, nella seconda metà del secolo, la morte di Marcantonio Bragadino, eroico difensore di Famagosta, ultima fortezza di Cipro caduta in mano ai Turchi, che nel settembre 1570 hanno già preso Nicosia, la principale fortezza dell'isola.

L'evento rivive attraverso l'attenta lettura-trascrizione che Maria Perla de Fazi, da San Benedetto del Tronto, fa del manoscritto 25 della Biblioteca Comunale di Fermo, venuta già in mano a Gabriele Cavezzi, sempre intento ad "auscultare" i rumori del mare, citato da G. Fabiani in Ascoli nel '500, vol. I, 1970.: Cfr. Cimbas n° 20, marzo 2001, pp.. 17-33 (in specie 21-22).

Altre copie del manoscritto sono a Cambridge, Toledo e Venezia, Biblioteca del Museo Correr, mentre è andata perduta quella di Orvieto che è servita a un sacerdote del paese, Policarpo Catizzani , per la pubblicazione a stampa nel 1895.

Non si tratta quindi propriamente di un inedito, ma è pur sempre una fonte diretta, un diario di guerra, la cronaca di quei mesi prima di Lepanto in cui Venezia perde definitivamente Cipro in un aspro confronto con i Turchi che andrà ancora avanti con la guerra di Candia.

Intanto Selim II vuole Cipro: *Fù gridata la guerra fra il Turco e la Signoria di Venetia*. La narrazione di Angelo Gatto è spesso molto di più di un bollettino di guerra: *mostre generali e rassegne di Italiani, Greci e Albanesi. Guastatori Armeni alle trinciere. Tavolette con chiodi aguzzi disseminate per i campi...il popolo fuori a dare il guasto alle campagne e disfare li giardini bellissimi...Due vescovi con tutti i loro cleri, con donne e fanciulli, a prodigarsi per portare alle batterie pietre ed acqua, sacchetti di terra, et molte donne andavano chi con archibugi, chi a tirar pietre alli nemici...Li Turchi tiravano d'archi di modo che l'aria era offuscata da tante*

frezze...con la pioggia non si possono usare gli archibugi...

Le *frezze,* presenti nel nostro dialetto, come le ceste *coffine,* i modi veneziani di dire *zerle o zibibo,*sono alcune delle voci che l'autrice si è trovata a classificare, ricavandone un glossario articolato:

- per Armi (*colobrine* e *basilischi, lanze di canna* e *mazze d'acciaro, simitarre, e trombe e zagaglie)*
- per Navi (Fuste, Galere, Caramussali, Navi Maone e Passa cavalli)
- per Monete (Aspri e Piastre, Bisanti, Soldi, Ducati, Zecchini)
- per la Fortezza (cavalieri, cortine, mezzelune, diamanti)
- per i "Titoli" (Bei e Sangiacchi, Giausso, Dragomanno, Papasso, Proveditori, Sopracomito, Mastro di campo).

Naturalmente questi accompagnano i nomi di famiglie che ricorrono spesso nei ruoli del mestiere delle armi. Accanto a Marcantonio Bragadin c'è un Magnifico Signore Lorenzo Tiepolo e Maestro di campo è un Luigi Martinengo (Brescia). Ancora un Trionfi (Ancona) e un Baglioni (Perugia) di cui è alfiere proprio Angelo Gatto, promosso sul campo quando il suo capitano muore. Così come un Morgante Manardo della Amandola, luogotenente del Capitano Annibale Adami da Fermo, assume il comando della compagnia quando il suo capitano *si ebbe un 'archibugiata in testa che ne morse.* A testimoniare ancora una volta la tradizione militare di questa famiglia.(Vera Nigrisoli Warnhjielm ne ha trovato uno, Lorenzo, Capitano delle guardie e uomo di fiducia della Regina Cristina di Svezia).

E' di Fermo anche il Capitano Marchetto Morrone, *ferito d'una lanciata in una coscia.*

Oltre le infermità dovute ad *archibugiate, lanciate, moschettate e palle artificiate* il manoscritto descrive le atrocità dei Turchi a danno dei difensori di Famagosta. Il Bragadin scorticato vivo, la sua pelle riempita di paglia e portata in giro come zimbello: *il maggior assassinamento del mondo, e che mai sia stato fatto et inteso...* i superstiti costretti al remo con *maltrattamenti da portare invidia ai morti.* La prigionia nel Bagno del Gran turco in Galata, con i *capitani a cucir vele e libar vascelli, pane acqua e bastonate senza fine, condotti come fiere mordaci ...*

Un capitolo di storia abbastanza conosciuto, ma in presa quasi diretta è tutta un'altra cosa. Un evento che si fa sotto i nostri occhi, grazie alla De Fazi, alla quale va il merito di aver seguito con tanta attenzione, in primo luogo filologica, e tanta partecipazione la vicenda di un manoscritto che richiama i rumori di guerra in questa parte del Mediterraneo Orientale, che come noi ha avuto nei secoli passati l'impronta della Serenissima.

La tesi presenta, con il testo, la riproduzione del suo originale, una ricca bibliografia ed alcune interessanti illustrazioni.

Giocondo Rongoni

Convegni e Mostre

Il mare è la vita dei popoli, Scambi interculturali - Gemellaggi di Città e Scuole. V^ edizione de "Il mondo della pesca incontra il mondo della scuola". Centro Congressi della Fiera di Ancona - Sala Audiovisivi del Comune di Ancona - Palazzo degli Anziani, 20-26 Maggio 2002.

Promosso ed organizzato dalla I Commissione e dalla II Circoscrizione del comune dorico, coordinata dall'infaticabile Miria Cameli Sparvieri, si è tenuta una settimana di manifestazioni che ha avuto per centralità il mare e per protagonisti gli alunni di alcune scuole delle due sponde dell'Adriatico, insieme ai loro insegnanti, studiosi ed istituti di ricerca. Vi hanno conferito i loro contributi, insieme all'Ente Fieristico, la Biblioteca Comunale "Benincasa" di Ancona, l'Ass.ne Naz.le "Città del Pesce di Mare", la "Biblioteca delle Donne" di Ancona, la Cooperativa Pescatori di Ancona, la Confesercenti di Ancona, il C.N.R.-IRPEM di Ancona, l'Ist. Regionale di Ricerca Educativa, il nostro Istituto, la Lega Pesca, la Mediateca delle Marche ed il Mercato Ittico di Ancona.

I patrocini sono stati dalle Provincie di Ancona e di Pesaro, dei Comuni di S. Benedetto del Tronto, di Senigallia e di Cagli.

Hanno partecipato al progetto, quale segnale di uno straordinario bisogno di conoscenza e di comunicazione, l'Istituto Musicale "Pergolesi" di Ancona, l'Istituto Professionale Podesti di AN con le sezioni III G e V F di Grafica Pubblicitaria e la Sezione Turismo, l'ITIS Volterra di Torrette (AN) con la II A, l'Ist. Superiore "Elia-Onesti" IIIA e IIIB di AN, l'Istituto "Vanvitelli Stracca Angelini" I E di AN, la I e la II D del Liceo Scientifico "Luigi di Savoia" di AN, la V B e V B della Scuola Elementare "Elia" di AN, la V B delle Elementari "D. Alighieri" di Collemarino (AN), l'ITSA "G. Mazzocchi" e l'IPSSCT "Ceci" di Ascoli Piceno con le classi aperte, la III D e I B della Media "Tocci" di Caglia, la III Media di Camerano, la I A, I B, II A e II B di Civitanova Marche, la I A e I B delle Elementari "D. Alighieri" di Falconara, la I D, I E, II D e I B della Media "G. Cesare" di Falconara, la II A e II C, della Media "G. Leopardi" di Osimo Stazione, la Scuola Media di Pedaso, l'Ist. Prof.le di Stato per i Servizi Alberghieri "G. Magnaghi" di Salsomaggiore, la II A, II B e II C della Scuola Media "Sacconi-Manzoni" di S. Benedetto del Tronto, il I e II corso di Operatori del Mare dell'IPSIA di S. Benedetto, l'IPSSART "Panzini" di Senigallia, il V Chimici dell'Ipsia "B. Padovani" di Senigallia, la IVA e la II D del Classico "Perticari" di Senigallia, ed infine, quale segnale di autentico valore di comunanza adriatica le sezione III F, III G, III D e IV D del Nautico di Spalato, le sezioni III C, III E e III F del I Liceo Linguistico di Spalato , le sezioni I, II, III e IV del II Ginnasio Linguistico di Spalato.

Praticamente un'assise "giubilare" guidata ed accolta con uno sforzo organizzativo ammirabile, unico nella storia scolastica della Regione Marche, anche per la peculiarità tematica che promuoveva.

Impossibile riferire su tutte le iniziative e le proposte, i dibattiti e le partecipazioni ed i saluti di rappresentanze istituzionali, le manifestazioni, le visite, sull'atmosfera in genere di entusiasmo e di felice reciproca scoperta. Di rilievo la mostra organizzata dalla Biblioteca "Benincasa, Percorso fra documenti antichi di civiltà adriatica, la cui visita è stata guidata dal

direttore della medesima biblioteca Alessandro Aiardi. Come le mostre fotografiche allestite dall'Ist. Perticari di Senigallia ed il Liceo Linguistico di Spalato.

Ricorderemo comunque le relazioni di Mauro Marini dell'IRPEM di Ancona con *Le stagioni del Mare Adriatico*; di Roberto Danovaro dell'Ist. di Scienze del Mare dell'Università di Ancona con *Il male dell'Adriatico: le mucillaggini*; le esposizioni della classe IIIA dell'ITIS Torrette di Ancona con *Progetto le dune*, della Classe I E del "Vanvitelli-Stracca-Angelini" *Il mare tra arte e musica* su CD ROM; *Marineria Sambenedettese: pesca delle alici e delle vongole* della II e II Operatori del Mare dell'IPSIA di S. Benedetto su video; *Monitoraggio dei fiumi Misa e Cesano* della V Chimici dell'IPSIA di Senigallia su video; *Nuove figure professionali, intervista testimonianza* della I C dello Scientifico di Ancona; *Dalla cultura marinara alla cultura turistica* delle classi II A, II B, II C della "Sacconi Manzoni" di S. Benedetto. Quest'ultima ricerca è, tra l'altro, oggetto di una mostra permanente (Vedi in altra parte del bollettino). A proposito di donne si segnala il CD, ancora del Perticari, presentato dalla classe IV A su *Donne nel mondo della pesca*.

Nell'ambito della giornata dedicata all' "Ipotesi di ricerca sull'evoluzione del ruolo della donna nell'azienda e nell'economia familiare dei lavoratori del mare" hanno parlato Lilian Carrou dell'Ass.ne "Donne tra Terra e Mare" di Fort Bloqué su *Il riconoscimento dello stato giuridico delle donne pescatrici: ruolo, attività, risultati dell'Associazione Donne tra terra e Mare*; Giovanna Spina della Coop. Pescatori di Ancona su *...1,10, 100 carati: la parola alle armatrici del mare*; Katia Frangoudes, dell'Università della Britagna Occidentale su *Presentazioni della costituzione e degli obbiettivi della rete telematica europea delle donne pescatrici*; Semia Yahyaoui, presidente dell'Ass.ne dei Tunisini di Ancona, con la proieizione di un video su *La Comunità Tunisina in Ancona*; Isa Tassi, del nostro Istituto, su *I primi passi dell'istruzione popolare femminile in S. Benedetto del Tronto e nella zona*; delle classi I-II-III-IV del II Ginnasio Linguistico di Spalato *La romanità sulle due sponde dell'Adriatico: il Palazzo di Diocleziano a Spalato e l'Arco di Traiano ad Ancona*; della II D dello Scientifico "L. di Savoia" di Ancona *Esperienze di associazione e di integrazione delle famiglie immigrate di pescatori*. A queste seguivano lo spettacolo teatrale *Un'altra terra, lo stesso mare*, a cura della III D della Media "Tocci" di Cagli, già premiato ad Ostuni nel 2001 con la coppa del Presidente della Repubblica come miglior spettacolo al concorso "Marinando" di "Vivere il Mare/Bandiera blu".

Il 24 maggio, nell'ambito dell'iniziativa "Gemellaggi di città e di scuole", parlavano Ljerka Simunkovic dell'Università di Spalato su *Il gemellaggio: aspetti e proposte*, quindi veniva proiettato il CD ROM *Vivere il mare* della II B e II C della Media di Osimo Borgo S. Giovanni. Seguivano, di Dubravka Dujmovic, della Biblioteca Universitaria di Spalato *Gli Istituti Nautici in Dalmazia nell'Ottocento*, quindi le classi aperte dell'IPSSCT di Ascoli si esibivano in *Il mare che unisce: l'Europa allarga i confini. Un sogno di pace e libertà*. La relazione di Gabriele Cavezzi, *Il Piceno e la sponda orientale adriatica dal 13° al 19° secolo*, per impedimento dell'autore, è stata letta da Ugo Marinangeli.

Non potevano mancare, quale sigillo della manifestazione, i versi del poeta-pescatore portorecanatese, di origini di S. Vito Chietino, Luciano Venusto, recitati nel corso di uno degli incontri.

Giuseppe Merlini

La Civiltà Marinara a San Benedetto del Tronto ai primi del '900 - Direzione Didattica 1° Circolo - Scuola Elementare Moretti / Zona Nord.

Insegnanti ed alunni del 1° Circolo di S. Benedetto hanno realizzato un percorso storico didattico relativo alla "Civiltà Marinara di San Benedetto del Tronto" nella prima metà del '900 con le finalità di salvare la memoria storixa del proprio ambiente, valorizzando il parimonio culturale e museale della città.

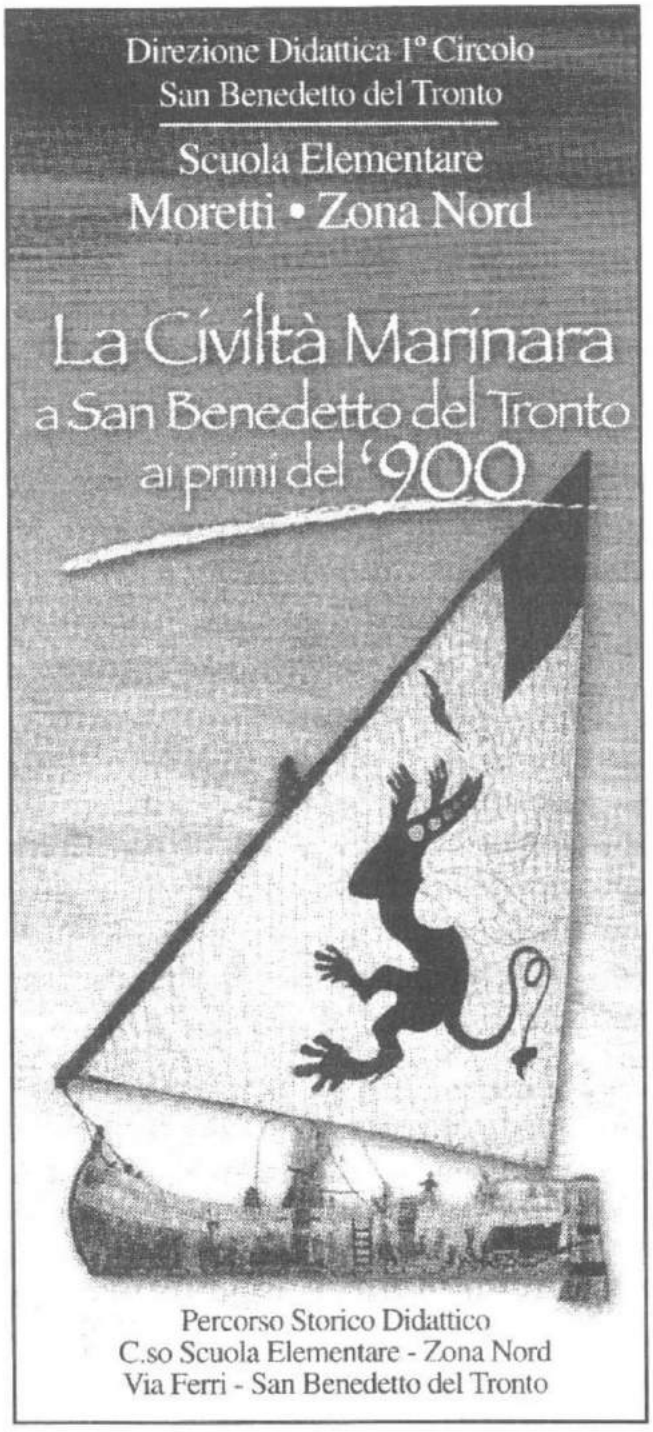
Il percorso, che ha fondamento nel progetto "Conosci il tuo ambiente per viverci meglio", realizzato nell'anno scolastico 1966-67, si è poi arricchito negli anni successivi con i progetti "La scuola adotta un monumento" e "Storia-educazione ambientale". La ricerca storiografica ha evidenziato le trasformazioni fisiche ed antropiche del territorio attraverso le tematiche:
San Benedetto da borgo medievale a città turistica - Primi pescatori e costruzione del porto - Stabilimenti balneari iegi e oggi - Attività lavorative scomparse (canapini, funai, retare) - Lavoro minorile e femminile - Giochi di ieri...
I lavori, prodotti dagli alunni e i materiali sono stati presentati in una mostra allestita alla Palazzina Azzurra alla fine dell'anno scolastico 1996-97, successivamente all'esposizione "Mare di corda" (1999) e alla Fiera della Pesca di Ancona (2000). Oggi, su tre piani di esposizione, all'interno dei locali della Scuola Elementare Zona Nord, è possibile conoscere la vita quotidiana e lavorativa della popolazione sambenedettese ai primi del '900 sotto la guida degli alunni stesso che accompagneranno i coetanei di altre scuole nella riscoperta delle proprie origini e della propria identità.

Il Dirigente Scolastico Emilio Vita

Nel riportare integralmente il testo introduttivo al depliant che illustra l'iniziativa, non possiamo non complimentarci con il dirigente, gli insegnanti e gli alunni che hanno contribuito alla sua realizzazione, invitando quanti non hanno ancora avuto modo di apprezzarne i contenuti a prenderne diretta visione: si tratta di un'opera unica e straordinaria per profondità d'indagine e qualità di risultati che merita veramente il plauso di quanti credono nel bisogno di memoria e di rappresentazione di essa.

I servizi offerti nella mostra si concretizzano, per quanto riguarda i più significativi:
- Visita del Percorso Storico-Didattico estesa agli alunni delle scuole con il supporto di mine-guide.
- Disponibilità all'uso di attrezzature presenti nel Laboratorio di Storia al secondo piano.

- Possibilità di usarte il computer per visionare su CD ROM.
- Possibilità di collegare la visita al percorso didattico con quella al Porto, al Museo Ittico, al Museo Civico della "Civiltà Marinara" *(anche se per quest'ultimo presidio, dopo oltre un anno dal suo trasfrimento nei locali allestiti appositamente presso il Mercato del Pesce, la colpevole trascuratezza dell'Amministrazione Comunale ne impedisce la fruizione).*



Progetto sul mare (1-3 Agosto 2002) Lido Saraceni di Ortona.

Organizzato dall'Associazione culturale "i Traboccanti", si è tenuta nel lido dei Saraceni di Ortona, in contrada Ripari, una serie di iniziative intese a valorizzare il patrimonio di memorie legate ai rapporti dell'uomo con il mare, attraverso le macchine da pesca che vanno sotto il nome di "trabocchi" (1), caratteristiche della costa chietina (Vedi al riguardo Pietro Cupido,I trabocchi e i traboccanti, in "Cimbas" n° 21, ott. 2001; Cupido, *I trabocchi ed i traboccanti di S. Vito Chietino*, in Atti del 2° Seminario sulle fonti per la storia della civiltà marinara picena, Gagliardi editori, Ascoli Piceno 2002)

Le manifestazioni unite dal titolo "Progetto sul mare", hanno avuto il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura e la Biblioteca Comunale di Ortona, l'Assessorato alla Promozione culturale, i Servizio Beni culturali e l'Assessorato al turismo della Regione Abruzzo, i Servizi Culturali e promozione turistica della Provincia di Chieti, nonchè l'appoggio della RAI regionale, della Confcommercio di Ortona e della Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti.

Le giornate si sono articolate con una *Mostra del libro sul mare e del libro d'arte per bambini, pubblicazioni sui trabocchi, Estemporanea di pittura* (professionisti e bambini), *Mostra e concorso di fotografia "Bruno Simoncelli"* (nel Giardino degli Aranci presenziata dal direttore della rivista "D'Abruzzo" (1), prof. Gaetano Basti, *Nuotata ecologica, Convegno sulla costa teatina (Passato, presente e futuro della Costa dei Trabocchi, differenze con trabucchi della costa pugliese).*

Quello che ci è sembrato molto stimolante è stato il clima degli interventi e del dibattitto che ha visto protagonisti numerosi rappresentanti delle istituzioni sopranominate, segnale palpabile di un nuovo e concreto interesse per la salvaguardia del patrimonio paesaggistico e della testimonianze materili, nella fattispecie i trabocchi.

Non privo di forti ma necessarie provocazioni l'intervento di chiusura di Pietro Cupido che a ragione può considerarsi l'anima di queste "riprese di coscienza" sulla memoria dei rapporti delle popolazioni chietine con il mare.

Ci piace riportare alcuni passi del "manifesto" d'intenti del nuovo sodalizio: *Ogni traboccante sarà il templare del A) patrimonio naturale e ambientale nella sua evoluzione fisica e storica; B) patrimonio immaginario dotto e popolare, studiato nelle sue radici, nei suoi sviluppi e nei possibili archetipi C) ...Per patrimonio culturale s'intende la cultura "materiale", la cultura artistica e letteraria, la tradizione riflessiva, speculativa e scientifica, la cultura popolare, le tradizioni tecniche e pratiche.*

Per gli amici interessati a contattare l'Associazione, presieduta da Domenico Anto nio Lupinetti, diamo i riferimenti: tel. 085.9062500 - 339.1656270; e-mail: domenico@ripari.it; www.costadeitrabocchi.info.

(1) A proposito di questa rivista, straordinariamente curata, soprattutto nella parte iconografica, ma altrettanto interessantenei testi, segnaliamo la copertina del N° 57, dove è riportata una bella foto di un trabocco, opera appunto dello scomparso artista, docente e fotografo Simoncelli, ricordato con la mostra. Si segnala, dal n° 58 (pp.12-17), l'articolo *Sant'Andrea dei pescaresi* di Maria Concetta Nicolai, dove si parla di una processione in mare e delle tradizioni dei pescatori di Pescara.

Ugo Marinangeli

Addenda

Nel volume degli atti del nostro 2° Seminario sulle Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Pîcena (per i tipi di Giannino e Giuseppe Gagliardi Editori, Ascoli Piceno 2002), compaiono, tra gli altri, due contributi: di Roberto Dominichini "Due fonti locali sulla difesa del litorale della Marca (sec. XVI; XIX)" (167-177) con riferimenti a fonti storiche marchigiane, e di Claudio Severi, "Un corsaro italiano" (183-204), dove sono riportati documenti dell'Archivio di Stato di Milano.

I due autori non si erano incontrati e quindi non si erano potuti conoscere al convegno per via dell'impossibilità di Severi ad essere a S. Benedetto per l'occasione. Il caso ha voluto che lo studioso milanese dovesse effettuare di recente dei riscontri presso l'Archivio di Stato di Ancona e qui, con sorpresa, ha incontrato Domenichini, che di quell'Istituto è dirigente. L'occasione è stata propizia per scambi di opinioni e per appurare, su indagini condotte dallo stesso Domenichini, che il corsaro trattato attraverso le fonti dell'Archivio di Stato Milano era lo stesso che egli aveva rintracciato attraverso altri percorsi, trattandosi di ...*Domenico Buscia, nato ad Ajaccio l'11 novembre 1773, sposatosi in Ancona con Teresa Travisani, risiedeva in Ancona nella parrocchia della Misericordia; da quel matrimonio sono venuti diversi figli.*

A Domenichini un ringraziamento per questa utile aggiunta su un personaggio messo in risalto da Severi, non senza sottolineare come le vie dell'imprevedibile nella ricerca storica passino anche attraverso quelle della Civiltà Marinara Picena e quando queste si incontrano risultano sempre proficue a quanti le percorrono.

Francisco Javer Fernandez Roca, ***Jornadas de Cooperativismo y Asociacionismo Agropecuario y Pesquero en Europa y América Larina, siglos XIX y XX.***

Dalla rivista ***"Historia Agraria"***, n° 26 del 2002, quadrimestrale del Seminario de Historia Agraria edita da La Universitad de Murcia (Spagna) nell'Aprile 2002 (pp. 245-248), apprendiamo che si è tenuto il l8 ed il 9 novembre scorso, presso l'Università di La Laguna (Tenerife) un incontro di studio che ha riunito (traduciamo dal testo), *un numero rilevante, a livello internazionale, di studiosi europei e americani*, per confrontarsi sul tema indicato nel titolo.

Il Roca, che insegna presso il Dipartimento di Economia e di Organizzazione dell'Impresa dell'Università di Siviglia, nel segnalarlo ci fa sapere che si è avuta purtroppo un'unica relazione sull'associazionismo peschereccio, *Lo gremios maritimos y la gestion de los recursos humanos y pesqueros en el Norte de Espana*, di E. Lopez Losa, dove viene messo in luce l'impatto del cabiamento gestionale delle risorse dal potere comunale a quello centrale. Un peccato per noi italiani, viste le nostre disponibilità e quella di altri studiosi, a partire dalla prof.ssa Lucia De Nicolò, dell'Università di Bologna e dei docenti che fanno capo alla Biblioteca di Chioggia.

L'unica relazione italiana presentata è stata quella di G. Muzzioli, *Il credito agrario in Italia dall'unità nazionale alla seconda guerra mondiale* (1861-1940).

Finito di stampare nel mese di Ottobre 2002
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax 0735.86457
63039 S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)